BANCA D'ITALIA

Le indagini campionarie sui bilanci delle famiglie italiane

1986

BANCA D'ITALIA

Le indagini campionarie sui bilanci delle famiglie italiane

Perugia, 8-9 febbraio 1985

Numero speciale dei Contributi all'analisi economica

1986

Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Perugia presso la S.A.DI.BA. nei giorni 8 e 9 febbraio 1985, organizzato dal Servizio Studi della Banca d'Italia.
L'organizzazione del convegno si è valsa dell'opera di un comitato scientifico formato da F.M. Frasca, E. Lecaldano Sasso La Terza, G. Leti, R.S. Masera, G.M. Rey, C. Santini, P. Sylos Labini, E. Zaghini, A. Zuliani.
La pubblicazione è stata curata da D. Gressani.
Hanno collaborato all'organizzazione del convegno e alla redazione degli atti M. Cerri, R. Iacoboni e N. Martino.

Gli interventi contenuti in questo volume non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

INDICE

Carlo Santini

— Introduzione ..... pag. 9

L. Fabbris - G. Leti - E. Zaghini - A. Zuliani

— Aspetti metodologici delle indagini campionarie sui bilanci delle famiglie italiane ..... » 11

Claudio Moriani

— L'indagine sui bilanci di famiglia dell'Istat..... » 63

Giovanni Raimondi

— La prima indagine campionaria Filiali BNL..... » 79

Giorgio Marbach

— Le ricerche campionarie di supporto alle stime comunali di reddito e consumi ..... » 105

Rocco A. Pirrotta

— L'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia ..... » 115

Discussione ..... » 129

— V. Siesto, C. Quintano, A. Naddeo, F. Carlucci, A. Herzel.

Albert Ando

— Le indagini campionarie sui bilanci familiari: l'esperienza estera ..... » 139

Michele Morciano

— Un modello econometrico delle scelte di portafoglio delle famiglie: stime basate sulla prima Indagine Filiali BNL ..... pag. 151

F.M. Frasca - D. Gressani

— La rilevazione delle attività e passività finanziarie delle famiglie: l'esperienza con l'indagine della Banca d'Italia ..... » 177

Discussione ..... » 187

— A. Bellacicco, R. Guarini, A. Franchini, F. Carlucci, G. Marbach, C. Quintano, G. Leti, A. Zuliani.

Tavola rotonda

— Le indagini campionarie sui bilanci familiari nella esperienza degli utilizzatori ..... » 207

Interventi

— Guido M. Rey ..... » 207

— Paolo Sylos Labini ..... » 207

— Aldo Predetti ..... » 211

— Giuseppe De Rita ..... » 213

— Antonio Fazio ..... » 219

Discussione ..... » 225

— T. Bianchi, M.A. Coppini, L. Frey, F. Vicarelli, E. Colombatto, G. Carbonaro, A. Zuliani, C. D'Apice, E. Zanghini, R. Targetti Lenti.

Interventi conclusivi

— Aldo Predetti ..... » 245

— Giuseppe De Rita ..... » 246

— Paolo Sylos Labini ..... » 248

— Guido M. Rey ..... » 249

— Antonio Fazio ..... » 254

Michele Morciano

— Un modello econometrico delle scelte di portafoglio delle famiglie: stime basate sulla prima Indagine Filiali BNL ..... pag. 151

F.M. Frasca - D. Gressani

— La rilevazione delle attività e passività finanziarie delle famiglie: l'esperienza con l'indagine della Banca d'Italia ..... » 177

Discussione ..... » 187

— A. Bellacicco, R. Guarini, A. Franchini, F. Carlucci, G. Marbach, C. Quintano, G. Leti, A. Zuliani.

Tavola rotonda

— Le indagini campionarie sui bilanci familiari nella esperienza degli utilizzatori ..... » 207

Interventi

— Guido M. Rey ..... » 207

— Paolo Sylos Labini ..... » 207

— Aldo Predetti ..... » 211

— Giuseppe De Rita ..... » 213

— Antonio Fazio ..... » 219

Discussione ..... » 225

— T. Bianchi, M.A. Coppini, L. Frey, F. Vicarelli, E. Colombatto, G. Carbonaro, A. Zuliani, C. D'Apice, E. Zanghini, R. Targetti Lenti.

Interventi conclusivi

— Aldo Predetti ..... » 245

— Giuseppe De Rita ..... » 246

— Paolo Sylos Labini ..... » 248

— Guido M. Rey ..... » 249

— Antonio Fazio ..... » 254

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Albert ANDO — *University of Pennsylvania*
Antonio BELLACICCO — *Università di Roma*
Tancredi BIANCHI — *Università commerciale L. Bocconi*
Roberto BIANCHINI — *Banco di Santo Spirito*
Ferdinando BUFFONI — *Banco di Sardegna*
Pietro BUSETTA — *Università di Palermo*
Romolo CAMAITI — *Università di Siena*
Giuseppe CARBONARO — *Università di Roma*
Francesco CARLUCCI — *Università di Roma*
Enrico COLOMBATTO — *Università di Torino*
Mario A. COPPINI — *Università di Roma*
Carmela D'APICE — *Università di Cassino*
Domenico DELLI GATTI — *Istituto per la Ricerca Sociale*
Giuseppe DE RITA — *Censis*
Luigi FABBRIS — *Università di Padova*
Antonio FAZIO — *Banca d'Italia*
Alessandro FRANCHINI — *Censis*
Francesco M. FRASCA — *Banca d'Italia*
Luigi FREY — *Università di Roma*
Daniela GRESSANI — *Banca d'Italia*
Renato GUARINI — *Università di Roma*
Amato HERZEL — *Università di Roma*
Gianfranco INNOCENZI — *Istat*
E. LECALDANO SASSO LA TERZA — *Banca d'Italia*
Achille LEMMI — *Università di Siena*
Renato LEONI — *Università di Firenze*
Giuseppe LETI — *Università di Roma*
Vincenzo LOJACONO — *Università di Palermo*
Giorgio MARBACH — *Università di Roma*
Guido MODESTI — *Istat*
Michele MORCIANO — *Università di Roma*
Claudio MORIANI — *Istat*
Alberto MUCCI — *Banca Nazionale del Lavoro*
Alighiero NADDEO — *Università di Roma*
Antonello PABA — *Università di Sassari*
Antonio PELLEGRINI — *Banca Nazionale del Lavoro*

Rocco A. PIRROTTA	— *Banca d'Italia*
Aldo PREDETTI	— *Università di Milano*
Claudio QUINTANO	— *Università di Napoli*
Giovanni RAIMONDI	— *Banca Nazionale del Lavoro*
Guido M. REY	— *Istat*
Nicola ROSSI	— *Libera università internazionale degli studi sociali*
Carlo SANTINI	— *Banca d'Italia*
Vincenzo SIESTO	— *Istat*
Giacomo SPAINI	— *Censis*
Marzio STRASSOLDO	— *Università di Trieste*
Paolo SYLOS LABINI	— *Università di Roma*
Renata TARGETTI LENTI	— *Università di Pavia*
Daniele TIRELLI	— *Prometeia*
Giorgio TROI	— *Censis*
Fausto VICARELLI	— *Università di Roma*
Enrico ZAGHINI	— *Università di Roma*
Giorgio ZEN	— *Banca d'Italia*
Alberto ZULIANI	— *Università di Roma*

INTRODUZIONE

DI

CARLO SANTINI

La Banca d'Italia conduce da quasi 20 anni un'indagine sui bilanci familiari con l'obiettivo di raccogliere dati sulla distribuzione del reddito e sulle caratteristiche strutturali del risparmio; trovandosi nella peculiare posizione di produttore e al tempo stesso utilizzatore di statistiche, la Banca d'Italia ha sempre avvertito la necessità di integrare i dati disponibili a livello aggregato con informazioni microeconomiche.

Dopo un'esperienza che si è protratta cosí a lungo senza modifiche sostanziali nell'impianto della rilevazione, ci si è trovati in una fase di ripensamento sia sull'oggetto sia sul metodo di questa indagine; non solo a causa dell'insoddisfazione per alcuni risultati, e in particolare quelli sul risparmio, ma anche a causa della ripresa dell'interesse per l'argomento da parte di studiosi di altri Istituti. L'Istat, infatti, a partire dal 1979 rileva con una propria indagine anche reddito e risparmio, oltre ai consumi; la Banca Nazionale del Lavoro ha promosso un'indagine sul risparmio condotta dal Centro Einaudi e dalla Doxa e ne ha svolto una in proprio, con l'obiettivo di valutare gli orientamenti dei propri clienti in materia di scelte di portafogli rilevando al tempo stesso le grandezze che determinano questi orientamenti, quali reddito e risparmio; il Banco di Santo Spirito ha pubblicato i risultati delle indagini campionarie, coordinate dal prof. Marbach, sui bilanci familiari in quattro province italiane.

Abbiamo organizzato un convegno, i cui atti sono pubblicati in questo volume, con la speranza che potesse costituire un momento di discussione e confronto delle esperienze compiute, un'occasione per esplorare le prospettive di queste indagini, le possibilità di cooperazione per un piú ampio utilizzo dei loro risultati e per l'affinamento dei loro fondamenti metodologici.

Numerosi sono stati i contributi in quest'ultima direzione: in primo luogo la relazione dei professori Fabbris, Leti, Zaghini e Zuliani, che contiene una critica puntuale e costruttiva delle metodologie adottate dalle principali indagini attualmente svolte in Italia e offre numerosi spunti per migliorarle. Le comunicazioni al convegno dei curatori delle indagini considerate, inoltre, costituiscono note di metodo dettagliate e compatte, in cui sono esposti i problemi incontrati nel progettare e nel gestire tali ricerche, le soluzioni adottate e i principali risultati ottenuti.

La potenziale ricchezza di tali fonti statistiche risulta evidente dallo spettro di utilizzazioni di queste fonti statistiche di cui si è discusso: dall'analisi dei fondamenti microeconomici della teoria del consumo di cui ha parlato il prof. Ando, alla stima di relazioni funzionali tra bilanci familiari e scelte di portafogli discussa dal prof. Morciano, all'esperienza fatta all'interno della Banca d'Italia relativamente all'uso di dati campionari per integrare le informazioni aggregate concernenti le statistiche finanziarie.

Insieme a tale potenziale ricchezza, gli interventi menzionati hanno anche messo in luce la debolezza dei dati di fonte campionaria attualmente disponibili in Italia, soprattutto per quanto riguarda la numerosità dei campioni rilevati, il livello di disaggregazione delle informazioni raccolte e l'affidabilità dei dati ottenuti, che frequentemente appaiono viziati dalla reticenza delle famiglie intervistate a rivelare le proprie entrate e la propria situazione patrimoniale.

L'importanza di questi due aspetti è stata ribadita anche nel corso della tavola rotonda che ha concluso il convegno, che è stata concentrata sui problemi legati all'utilizzo dei dati di fonte campionaria sui bilanci delle famiglie. Insieme ad essi, sono stati sollevati molti altri problemi connessi alla necessità di rendere piú solida la base metodologica e definitoria delle indagini e piú rispondenti all'evoluzione della società italiana le tipologie di analisi.

Ha ricevuto particolare attenzione da parte dei partecipanti al convegno la necessità di armonizzare metodi, definizioni e presentazione dei risultati ottenuti, allo scopo di consentire il confronto tra i dati di indagini diverse cosí come tra dati campionari e dati aggregati, e quindi la reciproca validazione e la possibilità di integrazione delle informazioni provenienti da fonti statistiche indipendenti; a questo proposito l'Istat ha ribadito il proprio impegno a creare un sistema statistico nazionale che possa costituire lo schema di riferimento per le informazioni statistiche disponibili.

E' stato inoltre auspicato da piú parti che il coordinamento necessario affinché gli istituti che operano in questo campo di ricerca armonizzino metodi e classificazioni si possa estendere anche alla specializzazione e divisione del lavoro tra i diversi enti, allo scopo di consentire un impiego efficiente delle risorse destinate alle ricerche campionarie. Una simile razionalizzazione dello sforzo rivolto a questo tipo di indagine potrebbe allora rendere possibili le innovazioni e le sperimentazioni, sollecitate da diversi interventi, che sono necessarie a far avanzare la qualità della nostra conoscenza sulle decisioni delle famiglie in materia di consumo e risparmio.

ASPETTI METODOLOGICI DELLE INDAGINI CAMPIONARIE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE (*)

DI

L. FABBRIS - G. LETI - E. ZAGHINI - A. ZULIANI

1 — *Introduzione*

A partire dall'immediato dopoguerra sono state svolte, nel nostro Paese, numerose indagini campionarie concernenti la distribuzione dei redditi individuali e familiari. Il 18 giugno 1947, l'allora Ministro del Bilancio Luigi Einaudi, rivolgendosi all'assemblea costituente, diceva che avrebbe desiderato presentare ad essa «un piano che corrispondesse al Libro Bianco inglese, il quale ci dicesse come i cittadini vivono, quale è il loro reddito, in quali categorie sociali si dividono, quanti sono coloro che hanno un reddito da zero a centomila lire, eccetera. Ma — concludeva — purtroppo noi dobbiamo riconoscere che ... nonostante i tentativi fatti dagli studiosi italiani per progredire su questa linea, siamo ben lungi dal poter costruire un siffatto piano» [8].

Pierpaolo Luzzatto Fegiz raccolse la precedente provocazione e svolse, con il contributo finanziario del Ministero del Bilancio, avvalendosi dell'istituto Doxa che aveva da poco fondato, la prima indagine campionaria sui redditi delle famiglie italiane [18]. Ad essa seguí, nel 1959, un'altra indagine sempre eseguita dall'istituto Doxa [7].

Soltanto nel 1964 l'Istat predispose, per conto della CEE, una rilevazione sulla distribuzione dei redditi. Scarne informazioni furono pubblicate in [9] e riprese in [6].

Frattanto, nel 1961 e 1962, la Banca d'Italia e l'ISCO avevano condotto due rilevazioni sperimentali sul reddito delle famiglie, i cui risultati non furono mai pubblicati. Venne invece commentata sul Bollettino della Banca d'Italia una successiva indagine, pure sperimentale, relativa all'anno 1965.

Dal 1966, la Banca d'Italia rileva regolarmente per via campionaria e pubblica i dati relativi a reddito, risparmio e struttura della ricchezza delle famiglie italiane, svolgendo una vera e propria funzione di supplenza nei confronti dell'Istat.

Quest'ultimo istituto, a partire dal 1976, ha richiesto, nell'ambito della tradizionale indagine sui consumi delle famiglie italiane, informazioni sul reddito e sul risparmio. Dal 1980 (e finora per i due anni successivi) ha provveduto a pubblicare i risultati ottenuti [13].

Infine, occorre menzionare, poiché verranno successivamente considerate, seppure marginalmente, le indagini sui redditi percepiti, nell'anno 1984, dalle famiglie di quattro province, svolte da alcuni statistici economici nell'ambito di una ricerca coordinata da Marbach [19] e due indagini promosse dalla Banca Nazionale del Lavoro, la prima su un campione di propri correntisti [5] e la seconda su famiglie detentrici di un deposito bancario e/o di titoli a reddito fisso o variabile [4] (1).

Nel seguito, l'attenzione prevalente verrà prestata alle indagini svolte dalla Banca d'Italia e dall'Istat, vuoi per il ruolo istituzionale che i due organismi svolgono, vuoi per il riferimento all'intera popolazione nazionale delle rispettive rilevazioni. Inoltre, saranno considerati essenzialmente gli aspetti di metodo. La valutazione critica delle diverse indagini apparirà talvolta puntigliosa. Essa vuole, però, essere costruttiva e contribuire al conseguimento degli scopi che il convegno si propone: migliorare le indagini sulla distribuzione del reddito nel nostro Paese. E' certamente questa l'intenzione della Banca d'Italia che ha promosso l'iniziativa; dell'Istat che ha avvertito l'esigenza di mettere al lavoro una commissione per la revisione metodologica delle proprie indagini campionarie; di tutti quanti i partecipanti a queste due giornate di studio.

D'altronde, se gli statistici guardano talora con sospetto dati ottenuti con metodologie campionarie non rigorose o per i quali non si riesca a valutare in modo chiaro l'attendibilità, occorre anche dire che gli stessi dati mettono in evidenza validità e stabilità inaspettate. Basterebbe scorrere le serie storiche, ormai quasi ventennali, fornite dalle indagini della Banca d'Italia, per trovarvi sostegno costante a tante intuizioni: il reddito medio delle famiglie con capofamiglia in condizione non professionale è inferiore rispetto a quello delle rimanenti; i lavoratori autonomi hanno reddito superiore a quello dei lavoratori dipendenti; gli impiegati superiore agli operai; il reddito medio cresce all'aumentare del livello di istruzione e segue la curva di produzione legata all'età del percettore (cfr., ad esempio, [2]).

E sono ancora i dati, con i loro soprassalti, a richiamare talora l'attenzione sulla validità dei metodi, ad imporre valutazioni di attendibilità.

Se questa occasione di revisione implicherà un bilancio su quanto fatto finora, si può anticipare che esso risulta largamente positivo. Il contributo di conoscenza apportato da quanti hanno reso disponibili le informazioni sulla distribuzione dei redditi e da coloro che le hanno ulteriormente utilizzate è cospicuo (2).

2 — *Aspetti definitori*

Ci si riferisce qui alle principali variabili investigate: reddito, consumo e risparmio familiari. Il quadro relativo alle quattro indagini considerate, descritto nel prospetto 1, risulta piuttosto disomogeneo.

In due casi, ad esempio, il consumo non viene neppure rilevato. La Banca d'Italia vi dedica attenzione marginale, mentre esso risulta essere l'aggregato centrale nell'indagine Istat. Il diverso atteggiamento dei vari enti si collega alle differenti finalità che ciascuno di esso persegue. Per l'Istat, i risultati dell'indagine sui consumi sono sostegno per le valutazioni di contabilità nazionale; la Banca d'Italia ha consolidato nel tempo una vera e propria vocazione per la produzione di dati concernenti la distribuzione del reddito; la Banca Nazionale del Lavoro è interessata all'aggregato risparmio; il gruppo di studiosi universitari coordinato da Marbach vuole essenzialmente validare un procedimento di disaggregazione, a livello comunale, del reddito prodotto e, in prospettiva, disponibile.

D'altra parte, occorre tener conto anche della reale possibilità di rilevare alcune variabili. Si pensi agli autoconsumi o alle poste figurative o alle spese non ricorrenti. Ad esempio, nell'indagine della Banca d'Italia, di tempo in tempo sono stati rilevati, oppure no, i redditi da capitale mobiliare e gli autoconsumi; le definizioni stesse del reddito e delle sue componenti sono state via via modificate e raffinate.

3 — *Le indagini dell'ISTAT e della Banca d'Italia*

3.1 — *I modelli di rilevazione*

La diversità della genesi e dei fini delle indagini sul reddito e sul risparmio familiari condotte dalla Banca d'Italia e dall'Istituto Centrale di Statistica emerge con chiarezza dall'esame dei questionari con i quali vengono effettuate le due rilevazioni.

Prospetto 1

DEFINIZIONI DI ALCUNE VARIABILI RILEVANTI

Variabili (*a*)	Enti che hanno promosso l'indagine			
	Istat	Banca d'Italia	Ricercatori universitari (*b*)	Banca Nazionale del Lavoro (*c*)
Reddito familiare	Entrate della famiglia percepite a qualsiasi titolo da tutti i componenti, al netto di imposte e contributi sociali obbligatori, riferite ad un mese.	Entrate di ciascun componente, percepite a qualsiasi titolo, al netto di imposte e contributi sociali obbligatori. Non sono compresi gli autoconsumi. Il reddito familiare è ottenuto dalla somma dei redditi dei percettori.	Definizione analoga a quella utilizzata dalla Banca d'Italia.	Definizione analoga a quella utilizzata dall'Istat. Sono escluse le poste figurative.
Consumi familiari	Spese effettivamente sostenute dalla famiglia per soddisfare propri bisogni piú valore monetario degli autoconsumi nell'arco del periodo (decadale) di riferimento, ricondotti a mese.	Spese per beni non durevoli, rilevate relativamente ad un mese e riportate ad anno. Spese per beni durevoli, relative ad un anno.	Non rilevati.	È rilevato l'importo globale della spesa per consumi.
Risparmio familiare	Saldo attivo fra entrate e uscite correnti delle famiglia, rilevato direttamente (accrescimento annuale del patrimonio).	Rilevato al livello familiare, relativamente a beni mobiliari ed immobiliari.	Definizione analoga a quella utilizzata dalla Banca d'Italia.	Somma algebrica delle variazioni delle poste accese alle voci patrimoniali positive e negative.

(*a*) Quando non specificato, il periodo di riferimento temporale dei diversi aggregati è l'anno.
(*b*) I risultati sono stati pubblicati per iniziativa del Banco di Santo Spirito [19].
(*c*) Indagine sui correntisti della Banca.

La prima indagine ha il fine di ottenere dati relativi al reddito, al risparmio e al patrimonio delle famiglie e quindi il modello di rilevazione è volto all'acquisizione analitica di tali grandezze oltre che delle spese per beni durevoli. Tre soli quesiti riguardano le spese per i consumi di beni non durevoli (le spese effettuate nell'anno, i debiti per l'acquisto di tali beni alla fine dell'anno e di quello immediatamente precedente) e sono stati introdotti a partire dal 1980.

L'Istituto Centrale di Statistica, a partire dal 1976, ha innestato la rilevazione del reddito e del risparmio familiare sulla collaudata indagine campionaria sui consumi delle famiglie. Al termine dell'amplissimo modello con cui vengono rilevate con estrema analiticità le spese per i consumi, è stata aggiunta una apposita sezione. Essa contiene tre domande — rivolte alla famiglia — in merito al reddito percepito e al risparmio, e due domande — rivolte all'intervistatore — da utilizzare per controllo ed eventualmente ad integrazione delle informazioni ottenute dalle famiglie ([16] e [17]).

La rilevazione dei consumi nell'indagine della Banca d'Italia e quella del reddito e del risparmio nell'indagine dell'Istat appaiono dunque come due appendici delle indagine principali, prive di autonoma vitalità, ottenute con un costo aggiuntivo quasi nullo. L'interesse principale per l'Istat è di conoscere quale parte del reddito non venga spesa per i consumi e, per la Banca d'Italia, quale parte del reddito non sia destinata al risparmio. L'indagine Istat, inoltre, si propone di verificare l'equazione che lega le tre grandezze in gioco, poiché nessuna indagine statistica può «aprioristicamente garantire l'equilibrio algebrico degli aggregati elementari» [13], separatamente acquisiti nella rilevazione sul campo, perciò avulsi da qualsiasi rapporto gli uni con gli altri e affetti da notevoli errori campionari e non (reticenza, condizionamento della memoria, eccetera) (3).

La differenza fra i due modelli di rilevazione è notevole anche rispetto al numero delle domande in essi contenuto: il modello dell'Istat ha un numero assai elevato e fisso di quesiti; quello utilizzato per l'indagine della Banca d'Italia è costituito da una sezione di base, contenente le domande rivolte a tutte le famiglie, e da allegati separati con cui si acquisiscono informazioni analitiche relative ai redditi percepiti, ai risparmi realizzati e ai patrimoni posseduti. Ne deriva che, al capofamiglia pensionato e nullatenente, sono rivolte al massimo trenta domande, mentre i quesiti per un capofamiglia che possieda numerosi beni immobili ammontano a circa dieci volte tanto.

A prima vista i due questionari hanno in comune la sezione destinata alla rilevazione delle spese per l'acquisto di beni durevoli. Tuttavia, la corrispondenza riguarda soltanto alcuni dei quesiti e non si ha com-

pleta coincidenza nell'elenco dei beni. Alcune analogie si rilevano, inoltre, relativamente alle domande concernenti caratteristiche sociodemografiche della famiglia e dei suoi componenti.

Nell'inchiesta della Banca d'Italia, il risparmio delle famiglie si ottiene tramite l'aggregazione di grandezze riferite ad esse. A partire da grandezze riferite ai singoli percettori di reddito, si ottiene il reddito annuale individuale e, con una successiva aggregazione, si giunge al reddito annuale familiare. La formazione delle classi di reddito e di risparmio è successiva alla rilevazione.

Nell'indagine dell'Istat, invece, sia il reddito mensile che il risparmio annuale della famiglia sono rilevati sinteticamente in forma aggregata, senza scendere a dettagli per categoria e dando agli intervistati il compito di scegliere tra prefissate classi di importo. Le classi sono 16 sia per il reddito che per il risparmio ma, mentre le classi di risparmio sono rimaste sempre le stesse nell'ultimo quinquennio, quelle del reddito sono slittate ogni anno verso l'alto (assumendo come estremo superiore della classe iniziale quello che nell'indagine dell'anno precedente era l'estremo superiore della seconda classe e suddividendo in due l'ultima classe), «per tener conto della crescita temporale delle entrate che, con uno schema fisso di risposte, avrebbe fatto registrare una concentrazione di risposte verso classi progressivamente piú elevate» [13]. Il compattamento degli importi in classi riduce il grado di disuguaglianza ma evita, d'altra parte, che negli intervistati, posti di fronte ad un elenco di voci volto a ravvivare la loro memoria, si attivino contemporaneamente fenomeni di reticenza e di rifiuto.

Le indagini dei due enti differiscono anche riguardo all'epoca di rilevazione ed al periodo di riferimento: l'indagine della Banca d'Italia è effettuata nei primi due mesi dell'anno e riguarda l'anno solare precedente; la rilevazione dell'Istat è invece frazionata nei dodici mesi dell'anno, in ognuno dei quali è intervistato 1/12 del campione complessivo, ed è volta alla valutazione del reddito mensile e del risparmio annuale senza che vengano precisati né il mese né l'arco annuale. L'Istat giustifica le sue scelte in base all'assunto che la famiglia ha la percezione immediata e realistica delle entrate mensili piuttosto che di quelle annuali e che, d'altro canto, conosce con maggiore approsimazione quanto viene risparmiato in un intero anno che in ciascun mese. L'indeterminazione del mese di riferimento per il reddito favorirebbe poi le risposte che riflettono la situazione reddituale media o normale, evitando il problema della stagionalità dei guadagni. Cosí operando, si incorre forse in una sottovalutazione dei redditi mensili, in quanto è probabile che vengano trascurati la tredicesima mensilità, i compensi per lavori stagionali, gli extra, eccetera. La mancata precisazione che l'anno di riferimento è quello solare precedente la rilevazione eviterebbe, secondo l'I-

stat, lo sforzo mnemonico che sarebbe altrimenti richiesto alle famiglie rilevate nell'ultima parte dell'anno. D'altronde, se il riferimento fosse ai «dodici mesi precedenti» il momento della rilevazione, le famiglie sarebbero costrette ad ardue interpolazioni.

È possibile, però, che la genericità dei quesiti contenuti nel modello dell'Istat non induca nell'intervistato l'impegno e l'attenzione necessari per fornire notizie attendibili. In proposito, nel rapporto della commissione Moser ([15], pag. 154), si ricorda che «per esperienza comune a molti paesi, si è potuto constatare che un'unica domanda sul reddito totale non produce risultati attendibili; se ne ottengono di migliori quando vengono poste domande piú dettagliate su specifici tipi di reddito ed anche in tali casi alcuni tipi sono quasi sempre sottovalutati. Ciò si verifica particolarmente per i redditi di proprietà ... e per i pagamenti riscossi relativi all'assistenza sociale. Il valore di beni di propria produzione e dei servizi consumati non è quasi mai compreso nel concetto di reddito su cui vengono poste le domande; nel caso dell'Italia, la domanda sul reddito non specifica se tali voci devono essere comprese, ma il loro consumo è registrato nella sezione consumi. Non è quindi chiaro in che modo si ripercuota sul saldo fra entrate e uscite. Lo stesso Istat riconosce che le cifre sui risparmi sono ancor meno attendibili. Si è riscontrato, nella maggior parte dei paesi che hanno tentato di raccogliere tali dati, che per ottenere valide informazioni sul risparmio è necessaria un'indagine completa sulle attività e passività finanziarie. Senza un tale conto del capitale completo, coloro che rispondono non sono in grado di fornire una cifra esatta sul risparmio, anche se comprendono cosa si richiede loro e sono pronti a collaborare».

La procedura indicata dal rapporto Moser è simile a quella seguita dall'inchiesta della Banca d'Italia. Tuttavia, essa implica che l'intervistato fornisca risposte precise ad una gran mole di quesiti (ciò comporterebbe una memoria prodigiosa o la disponibilità di un archivio computerizzato) ovvero dia valutazioni soggettive del valore dei beni posseduti. Queste ultime potrebbero essere vicine al valore di mercato solo se l'interessato fosse intenzionato ad alienare i beni o avesse una competenza specifica nel ramo delle compravendite.

3.2 — *I rilevatori*

La complessità del modello di rilevazione utilizzato in entrambe le indagini dovrebbe comportare che esso fosse sottoposto alle famiglie da parte di intervistatori particolarmente qualificati.

Nell'indagine condotta dall'Istat è però previsto che la famiglia, per la riservatezza delle informazioni che è tenuta a fornire, possa inoltrare

le sue risposte direttamente all'Istat utilizzando una apposita scheda (ma solo il 5 per cento delle famiglie si è avvalsa di questa modalità). Nella stessa indagine, per ottenere una stima dell'approssimazione con cui sono stati determinati, da parte del rispondente, l'ammontare del reddito mensile e del risparmio annuale, il rilevatore, ad intervista ultimata, deve fornire la sua valutazione sul reddito e sul risparmio della famiglia, indipendentemente da quanto ha dichiarato l'intervistato.

All'essenziale uguaglianza delle modalità di intervista nelle due indagini qui considerate, si contrappongono la diversa posizione giuridica degli Enti promotori e la differente qualificazione professionale dei rilevatori. Né la Banca d'Italia né l'Istat hanno propri rilevatori e quindi affidano a terzi il compito della raccolta dei dati: la Banca d'Italia ad una società privata, la LCM IANUS; l'Istat ai Comuni e, per essi, ai loro Uffici di statistica, ove esistano, o ai Segretari comunali.

La LCM IANUS, per il limitato numero di interviste che è chiamata ad effettuare, può utilizzare rilevatori (circa 170) selezionati, addestrati appositamente e con esperienza pratica acquisita in altre indagini (circa il 50 per cento hanno svolto interviste relative alla stessa indagine in anni precedenti).

Per la raccolta dei dati dell'indagine dell'Istat, operano circa 370 rilevatori ogni mese (700 per trimestre a causa della rotazione dei comuni), con un carico medio di circa 8 famiglie a intervistatore. I rilevatori sono scelti tra il personale dei Comuni o tra persone estranee all'amministrazione comunale che dovrebbero presentare i necessari requisiti di serietà, senso di responsabilità e capacità di provocare negli intervistati fiducia e adesione all'inchiesta: i rilevatori sono, secondo quanto riporta l'Istat [11], per il 20 per cento vigili urbani e per il 55 per cento dipendenti comunali non appartenenti al corpo dei vigili; il residuo 25 per cento è costituito da estranei all'amministrazione comunale. Purtroppo: *a)* gli intervistatori, anche se mostrano la loro efficienza in indagini semplici e rapide, si scoraggiano di fronte alla complessità di una rilevazione che coinvolge l'intero bilancio e aspetti patrimoniali delle famiglie; *b)* la formazione dei rilevatori è curata dai dirigenti degli uffici comunali e non direttamente dal personale dell'Istat; *c)* l'Istat non ha alcun contatto diretto con i rilevatori ma solo per il tramite, non sempre funzionante, degli uffici comunali; *d)* solo il 20 per cento degli intervistatori è di sesso femminile. Una loro maggiore presenza favorirebbe l'ottenimento, e presumibilmente migliorerebbe la qualità, delle risposte che sono rese, il piú delle volte, da donne; *e)* i rilevatori sono scoraggiati, oltre che dal comportamento ostile o passivo delle famiglie, dall'esiguità del rimborso spese e dal ritardo con cui viene erogato. Tali fattori, interagendo, provocano uno scadimento della qualità media dei rilevatori e quindi della rilevazione. Comunque, il punto debole dell'or-

ganizzazione dell'indagine Istat è rappresentato dai comuni. La loro collaborazione all'indagine è molto scarsa poiché essi non usufruiscono dei risultati e perciò non si sentono coinvolti in essa, come avviene invece per la rilevazione delle forze di lavoro.

La dichiarata migliore professionalità dei rilevatori dell'indagine della Banca d'Italia può far supporre che essi riescano ad ottenere dalle famiglie risposte piú aderenti alla realtà, ma d'altro canto si può anche ritenere che l'attendibilità complessiva delle risposte sia inferiore a quella garantita dall'indagine dell'Istat, in quanto le famiglie non sono tenute né all'obbligo delle risposte né a fornirle esatte e complete, essendo per di piú giustificate, nel loro rifiuto o nella loro reticenza, dalla consapevolezza che né il rilevatore né chi elabora il questionario è tenuto per legge al segreto d'ufficio (4). La fiducia nei dati dell'Istat è peraltro incrinata dalla considerazione che una famiglia difficilmente rivelerebbe integralmente il proprio reddito e risparmio ad un dipendente o a una persona ingaggiata dal Comune, ente che, fino a poco tempo addietro aveva, e forse avrà di nuovo, capacità di imporre tributi.

3.3 — *I campioni*

Il disegno di campionamento di ambedue le indagini (Istat e Banca d'Italia) è a due stadi, con stratificazione delle unità di primo stadio. Il primo stadio è composto dai comuni, il secondo dalle famiglie residenti nell'area in esame.

Come già si è accennato in precedenza, l'indagine dell'Istat sulla distribuzione dei redditi è coincidente con quella sui consumi delle famiglie, perché ogni famiglia di cui si rilevano i consumi è invitata a rispondere anche ai quesiti riguardanti il reddito e il risparmio. Le indagini, due se si vogliono tenere distinti i due obiettivi di ricerca, utilizzano quindi il medesimo campione.

La popolazione di riferimento è l'insieme delle famiglie residenti, al netto delle convivenze. Mentre il numero dei componenti le famiglie coincide con le risultanze anagrafiche, il numero delle famiglie di ogni regione è stimato tenendo conto del numero medio di componenti e della distribuzione delle famiglie secondo l'ampiezza, desunti dal censimento demografico.

Da questa popolazione viene estratto ogni anno un campione di famiglie, con scelta sistematica presso le anagrafi comunali. Il campione è ripartito equamente nelle 36 occasioni di indagine (una ogni 10 giorni). Nessuna ulteriore informazione è fornita sul piano di campionamento utilizzato; è solo affermato [11] che il tasso di campionamento adottato

garantisce, al livello di probabilità del 68 per cento, uno scarto teorico relativo inferiore all'1 per cento per la spesa media annuale complessiva e al 20 per cento per la spesa media dei singoli gruppi di beni e servizi; nessun riferimento è fatto all'errore atteso del reddito e del risparmio.

I comuni vengono suddivisi (per ogni provincia) in due gruppi. Il primo gruppo è formato dai comuni capoluogo di provincia e dagli altri comuni con almeno 50.000 abitanti (in totale circa 140); per questi il problema della selezione non si pone, visto che ognuno è considerato uno strato a sé stante ed è quindi selezionato con certezza; in altri termini, ciascuno di questi comuni partecipa alla rilevazione di ogni mese. I comuni rimanenti (circa 7950), che costituiscono il secondo gruppo, sono ripartiti in circa 540 strati, in base alla loro altimetria (montagna, collina, pianura) e all'attività economica in essi prevalente (agricoltura, industria, altre attività) rilevata all'ultimo censimento. Ogni strato del secondo gruppo è rappresentato nel campione da un solo comune, che partecipa alla rilevazione quattro volte all'anno, ogni tre mesi (per esempio a gennaio, aprile, luglio e ottobre, oppure a febbraio, maggio, agosto e novembre o infine a marzo, giugno, settembre e dicembre). Pertanto, in un anno e in ciascun trimestre, partecipano all'indagine circa 700 comuni (140 + 540), mentre ogni mese prendono parte all'inchiesta 300 comuni (140 + 540:3).

I comuni che compongono il campione per l'indagine sui bilanci di famiglia sono un sottoinsieme di quelli selezionati (con sorteggio casuale e, ove rilevi con probabilità direttamente proporzionale al peso demografico che il comune ha nello strato) per la rilevazione trimestrale delle forze di lavoro. Il criterio di individuazione dei comuni sotto i 50 mila abitanti sui quali effettuare ambedue le rilevazioni non è, tuttavia, sufficientemente precisato nelle pubblicazioni dell'Istat, mentre sarebbe stato necessario che lo fosse se non altro perché i criteri di stratificazione delle due indagini sono differenti.

I comuni subiscono una rotazione di circa un terzo a luglio di ogni anno, in sintonia con quanto avviene per il campione delle forze di lavoro. La «rotazione» delle unità campionarie in occasione di indagini successive, ossia la procedura di mantenere nel campione una parte delle unità per almeno due occasioni di rilevazione, sostituendo ogni volta solo una parte del campione adottato nell'ultima, è applicata dall'Istat per le rilevazioni mensili al livello del primo stadio di campionamento: i comuni con meno di 50.000 abitanti vengono sostituiti ogni anno per un terzo, per cui, ordinariamente, un comune appartenente a questa classe rimane nel campione tre anni. Questo criterio di rotazione, che si ferma al primo stadio, non permette di misurare i «flussi» dei bilanci delle famiglie nel tempo, ma può migliorare anche sensibilmente l'efficienza delle stime delle variazioni.

Il numero delle famiglie che prende parte al campionamento è 36.000 (3.000 al mese), ma non risulta affatto chiaro quale sia l'itinerario logico che fa pervenire a tale numerosità partendo dall'errore massimo ammesso. E' quindi naturale che sorga il sospetto, manifestato da parte della commissione Moser ([14], pag. 34) su molti campioni dell'Istat, che il campione sia molto piú ampio di quanto necessario per le finalità istituzionali dell'indagine.

Delle 36.000 famiglie, circa il 6 per cento vengono escluse dall'elaborazione perché le loro risposte sono assolutamente inattendibili. Come già si è accennato, ogni famiglia del campione partecipa una sola volta alla raccolta dei dati.

Anche il campione utilizzato per l'indagine della Banca d'Italia è a due stadi (comuni e famiglie), con le unità primarie (i comuni) stratificate.

I caratteri di stratificazione sono la regione (con l'aggregazione del Piemonte e Valle d'Aosta, degli Abruzzi e del Molise, della Basilicata e della Calabria) e l'ampiezza demografica (per la quale sono state scelte le modalità: fino a 5.000 abitanti, 5.001-20.000, 20.001-50.000, 50.001-200.000, oltre 200.000 abitanti) desunta dalla pubblicazione annuale della RAI «Abbonamento alle radiodiffusioni ed alla televisione». Essendo vuoti 5 degli 85 strati, di fatto il numero degli strati è risultato pari a 80. Quanti siano stati i comuni estratti e come siano stati scelti non è indicato, ma è da ritenere che nessun altro criterio sia stato seguito se non quello della convenienza, in quanto è detto che per il 1982 «si sono scelti 190 punti di campionamento tali da minimizzare la dispersione delle interviste e da consentire l'utilizzo degli intervistatori nei loro comuni di residenza o limitrofi nell'ambito dello stesso strato; ciò ha facilitato la collaborazione delle famiglie specie nei comuni piú piccoli, migliorando in tal modo i risultati della rilevazione»[3]. Risulta, in questo modo, irrimediabilmente compromessa la possibilità di calcolare l'errore effettivo del campionamento per la scelta non casuale delle unità del primo stadio.

Le famiglie del campione sono state individuate tramite un loro componente estratto casualmente dalle liste elettorali dei comuni prescelti. Il ricorso alle liste elettorali comporta che le famiglie con un piú alto numero di componenti adulti, e quindi anche con un reddito medio presumibilmente piú alto, abbiano una maggiore probabilità di essere inserite nel campione, con conseguente sovrastima del reddito. Anche se di dimensioni non rilevanti, tale sovrastima potrebbe essere evitata, ponderando i risultati con l'inverso della probabilità di estrazione della famiglia.

Per determinare il numero delle famiglie da intervistare, «in considerazione dell'esigenza di non dilatare eccessivamente la numerosità campionaria, si è fatto ricorso a un campionamento non proporzionale articolato in tre classi di numerosità campionaria (200, 250, 300 frequenze) da assegnare alle regioni. Il numero di interviste da effettuare in ciascuna regione è stato stabilito in maniera da contenere l'errore della variabile reddito entro il margine del +/− 10 per cento del reddito medio familiare regionale osservato nell'anno precedente. In ogni caso è stato attribuito un minimo di frequenze (200) anche alle regioni per le quali la numerosità calcolata è risultata molto al di sotto di detto valore.»

All'interno di ciascuna regione, la ripartizione per strato è stata effettuata in misura non proporzionale, tenendo conto della variabilità presente nei diversi strati, in base alla relazione

$$n_i = \frac{N_i \sigma_i}{\Sigma_i N_i \sigma_i} \cdot n$$

dove:

n_i = numero di famiglie da estrarre dallo strato i-esimo;

n = numerosità del campione relativo alla regione cui appartiene lo strato i-esimo;

N_i = numero di famiglie dello strato i-esimo;

s_i = scarto quadratico medio del reddito familiare nello strato i-esimo [1].

Il numero delle interviste utilizzabili è risultato inferiore a quello fissato (4.000); infatti, nel 1982, 97 questionari sono stati annullati a seguito del controllo di compatibilità e ne sono stati utilizzati 3.966 [1]. A prima vista sembrerebbe che vi sia stata una riduzione di 34 interviste rispetto al piano di campionamento, ma in realtà negli strati vi è stata una difformità rispetto al piano di campionamento di 472 interviste — 253 in meno del dovuto e 219 in piú — che equivalgono a circa 12 per cento delle interviste da effettuare. L'entità dell'allontanamento dalla numerosità campionaria preventivata, che è variabile da strato a strato (con un minimo del 4 per cento e un massimo di circa il 40 per cento per la Sardegna, dove mancano 79 delle 200 interviste preventivate), e il suo segno fanno escludere che si tratti di discrepanze dovute a «cadute» e destano quindi interrogativi circa i motivi che possono averlo prodotto. Tanto piú che, per «accertare che siano stati intervistati effettivamente i nuclei familiari estratti a sorte», che «eventuali sostituzioni arbitrarie di interviste ... (non abbiano originato) distorsioni nei risultati ... e ... che tutti gli intervistatori abbiano rispettato la casualità della scelta imposta dal-

l'estrazione dei nominativi dalle liste elettorali ... al rientro dei questionari viene ... contattato telefonicamente il 20 per cento delle famiglie intervistate» [1]. E' evidente che non si possono non nutrire perplessità sulla validità dei risultati ottenuti.

Alcune osservazioni di carattere generale sui campioni utilizzati nell'indagine della Banca d'Italia e in quella dell'Istat.

È noto che il ricorso ad un campionamento stratificato fa di solito diminuire la varianza delle stime rispetto al campionamento semplice e che il campionamento a piú stadi fa aumentare tale varianza. Qualsiasi apprezzamento nelle precedenti direzioni rimane però subordinato alla scelta di un piano di campionamento che permetta di valutare con sufficiente esattezza la varianza della stima.

Gli enti promotori delle indagini tendono a giustificare con ragionamenti probabilistici la determinazione della numerosità delle unità di secondo stadio, trascurando quella del primo stadio, mentre è importante conoscere la numerosità del campione di comuni quanto quella delle famiglie, dal momento che l'effetto della selezione delle unità del primo stadio è preponderante nel computo dell'errore campionario delle stime.

Per calcolare la numerosità campionaria che garantisce uno scarto teorico (massimo) della stima, nelle varie indagini si fa riferimento a differenti variabili e quindi la valutazione comparativa non risulta agevole. Occorre ricordare, in ogni caso, che il disegno campionario, di cui il numero di unità campione è un elemento, che risulti ottimo per una variabile, può essere subottimale per altre variabili rilevate. In altri termini, non è giustificata l'insistenza sull'ottimalità per una sola variabile relativamente ad indagini complesse che adottano modelli di rilevazione composti da centinaia di domande.

Per fare in modo che il numero di questionari raccolti sia uguale alla numerosità campionaria prefissata, viene estratto, oltre al campione «ordinario», anche un campione «di riserva», dal quale si attinge quando non si riesca ad ottenere la collaborazione della famiglia per rifiuto o per assenza dei membri che hanno titolo a rispondere. Se si tiene a mente che le famiglie sono caratterizzate da propensioni a rispondere all'intervista che in generale variano in stretta connessione con l'oggetto dell'indagine, la procedura di «sostituire» con altre che rispondono quelle che per qualsiasi motivo non collaborano all'intervista fornisce, prudenzialmente, null'altro che «ripetizioni» del campione «ordinario» di famiglie rispondenti e non aggiunge informazione alcuna su quelle che hanno opposto un rifiuto o che non sono state trovate in casa. La distinzione tra campione «ordinario» e «di riserva» è, dunque, fittizia. Se

distinzione va fatta, questa deve essere tra il campione di famiglie rispondenti e non rispondenti. E' conseguente che, se si pone l'obiettivo di effettuare un certo numero di interviste, conviene tenerne conto al momento della determinazione della numerosità campionaria, ipotizzando una frazione probabile di cadute.

Oltre alla accennata pratica di «sostituire» le famiglie delle quali non si riesce ad ottenere la collaborazione, sulle probabilità di selezione delle unità di secondo stadio influiscono sia la scarsa accuratezza delle liste dalle quali è tratto il campione, sia, per l'indagine della Banca d'Italia, la individuazione per via indiretta delle famiglie da intervistare, utilizzando liste di componenti le famiglie. Se si desidera fissare la numerosità del campione (di primo e di secondo stadio) in modo da garantire una attesa efficienza delle stime, conviene riferirsi a tutti i fattori di variabilità delle stesse.

Non va infine dimenticato che la determinazione dei margini di errore, e quindi quella della numerosità campionaria, sono legate alla distribuzione della stima, che a sua volta può essere dipendente dalla distribuzione della caratteristica nella popolazione. Se quest'ultima distribuzione è diversa da quella ipotizzata dalla teoria (è ad esempio asimmetrica, come le distribuzioni del reddito e del risparmio), occorrerebbe valutare le distorsioni che ne possono conseguire, anche se le numerosità campionarie utilizzate dalle indagini in questione sembrano offrire sufficienti garanzie per questo aspetto.

Consideriamo ora le stime e gli errori campionari effettivi. La Banca d'Italia dichiara che il campione utilizzato non è autoponderante. Vengono però prodotti dei pesi che tentano di ricondurre le unità rilevate verso canoni autoponderanti. Nell'indagine dell'Istat sui bilanci familiari, per ottenere stime, i dati rilevati vengono espansi all'universo, dividendo i valori osservati per la probabilità di selezione delle famiglie intervistate e utilizzando dei correttivi che tengono conto di informazioni ausiliarie sul numero di membri permanenti delle convivenze e sull'ampiezza media delle famiglie. Tuttavia, neppure l'Istat rende noto l'errore di campionamento effettivo [10] delle principali stime.

La rinuncia al calcolo dell'errore campionario effettivo può avere due generi di motivazioni. E' inoppugnabile l'osservazione che la scelta di un solo comune per strato rende comunque problematico il computo dell'errore di campionamento al primo stadio quand'anche fossero disponbili i valori di stima per singolo comune-campione; una valutazione approssimata di tale varianza potrebbe essere fatta col cosiddetto metodo degli strati collassati (*collapsed strata*), che consiste nell'accoppiare strati simili rispetto ad uno o piú caratteri di stratificazione. Cosí operando, si ottiene una leggera sovrastima della varianza di campiona-

mento, di entità pari alla precisione che la stratificazione ha indotto sulle stime e che viene ignorata nel calcolo.

L'approssimazione che ne deriva resta comunque un male minore. E' piú discutibile l'atteggiamento di disinteresse rispetto all'entità dell'errore campionario giustificato dall'argomento che all'errore complessivo di una stima contribuiscono anche gli errori di rilevazione (molto alti nel caso specifico a motivo della reticenza), di codifica, di registrazione. Certamente, si può dire poco circa la reticenza, ma occorrerebbe almeno fornire l'errore campionario effettivo che costituisce l'estremo inferiore dell'errore totale e che consentirebbe di trarre informazioni preziose sull'attendibilità delle stime.

Non è poi ammissibile attribuire il margine di errore della stima di una caratteristica della popolazione a quella di altre sue caratteristiche e neppure utilizzarlo per sottopopolazioni. Cosí, per esempio, l'errore della stima della frequenza delle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente non è estensibile alla distribuzione di tali famiglie per settore di attività, per classi di reddito, eccetera. Se un campione è idoneo a stimare una certa caratteristica non è detto che lo siano anche suoi subcampioni dai quali potrebbe essere vano tentare di ricavare informazioni attendibili. Vi è quindi incongruenza tra la presunta accuratezza della procedura per la determinazione della numerosità, che garantisce una certa attendibilità delle stime inerenti all'intera popolazione, e la produzione di stime a livello territoriale molto disaggregato e per sottoclassi minute (per esempio, è da domandarsi quale affidabilità possa dare la distribuzione percentuale dei lavoratori dipendenti in agricoltura, ricavata da un sub-campione di 52 unità e articolata su 14 classi di reddito delle quali 4 risultano vuote e 3 registrano una sola presenza).

3.4 — *Ulteriori considerazioni sulla qualità dei dati raccolti*

In senso esteso, alla «qualità» dei dati rilevati con una indagine campionaria concorrono la precisione delle stime, proporzionale all'errore di campionamento, e l'accuratezza delle stesse, conseguente alle mancate misurazioni, agli errori di misura e ad ogni altro tipo di errore extracampionario che si commetta nelle varie fasi dell'indagine.

In senso stretto, la qualità si valuta in relazione all'accuratezza della tecnica di formazione dei dati. Nel seguito, considerando il modo in cui gli enti curatori hanno controllato, valutato e migliorato la qualità dei dati rilevati con le proprie indagini, si farà riferimento a quest'ultima accezione.

Le classi di errori non campionari sulle quali ci si soffermerà sono: le mancate interviste; le mancate risposte a una o piú domande del questionario; gli errori di risposta, ossia le dichiarazioni infedeli rispetto ai fenomeni osservati; gli errori di codifica e di trascrizione sul supporto utilizzabile dal calcolatore elettronico.

In conclusione del paragrafo, sono riportate le soluzioni adottate nelle varie indagini rispetto al problema dei dati mancanti o erronei.

Il problema dell'irreperibilità dell'unità di osservazione e quello del rifiuto dell'intervista riguardano tutte le indagini campionarie ed incidono notevolmente sui loro risultati. Sia l'Istat che la Banca d'Italia hanno risolto entrambi i problemi ricorrendo, nei casi di assoluta necessità, alla sostituzione delle famiglie con altre aventi caratteristiche simili, tratte da un campione di «riserva», nell'ambito di ciascuna unità primaria.

Nell'indagine dell'Istat il compito di effettuare la rilevazione è demandato al comune; se questo ente rifiuta l'incarico o esegue solo una parte delle interviste assegnategli, il comune e le sue famiglie non sono oggetto di sostituzione. Ciò comporta che il numero delle interviste effettuate è sempre minore di quello prestabilito, anche perché non tutte le famiglie da eventualmente sostituire nell'ambito di ciascun comune vengono di fatto rimpiazzate. Circa il tasso di partecipazione effettiva delle famiglie si hanno stime diverse: dalla relazione sui risultati dell'indagine sui consumi delle famiglie [12] si evince che, nel triennio 1979-81, esso ammontava a circa l'85 per cento, mentre dalla relazione sull'indagine sui redditi familiari [13], si desume che le famiglie effettivamente rilevate sono state, nel triennio 1980-82, in media circa il 91 per cento di quelle selezionate.

Nell'indagine della Banca d'Italia si cerca di ridurre il fenomeno del rifiuto assicurando le famiglie da intervistare, attraverso una lettera ad esse inviata qualche giorno prima della visita del rilevatore, sul completo anonimato delle informazioni raccolte e sull'uso riservato che di esse verrà fatto. Ciò nonostante, le famiglie da sostituire sono tutt'altro che poche, essendo state nel 1982 circa il 39 per cento.

Una certa tranquillità dà ai responsabili della ricerca la constatazione che la distribuzione secondo la condizione socio-economica delle famiglie cadute è abbastanza simile a quella di tutte le famiglie intervistate.

Nell'indagine della Banca d'Italia, sia la condizione socio-economica che le caratteristiche della zona di ubicazione dell'abitazione delle famiglie cadute sono stimate dall'intervistatore; per il campione dell'I-

stat, vengono rilevati il tipo dell'abitazione e il numero di componenti la famiglia. Altre variabili, di facile rilevazione o stima, ritenute discriminatorie relativamente alla caratteristica di rispondente e non rispondente (categoria professionale e titolo di studio del capofamiglia, titolo di possesso dell'abitazione, eccetera), potrebbero essere considerate, in modo da poter meglio valutare il grado di rappresentatività di quanti in definitiva collaborano.

Le notizie sulle mancate risposte a una o piú domande del questionario sono molto scarne nei rapporti che accompagnano i risultati delle indagini prese in esame. La sola Banca d'Italia afferma di effettuare un controllo di completezza delle informazioni richieste e di restituire ai rilevatori — affinché li riempiano — i questionari risultati incompleti (2 ogni 100).

Quando l'incompletezza delle informazioni non riguardi variabili chiave dell'indagine, ovvero le riguardi in misura ridotta, è verosimile che siano attribuiti valori presuntivi, ricostruibili in base alla parte compilata del questionario. L'Istat fa intendere che vengono utilizzati a questo fine il valore del reddito e del risparmio stimato dal rilevatore, anche se non ne precisa le modalità.

Il reddito, il risparmio, il possesso di beni durevoli, i consumi delle famiglie sono variabili di difficile rilevazione, sia perché la formulazione dei quesiti richiede una notevole astrazione definitoria, sia per la reticenza delle famiglie a fornire il tipo di informazioni richieste, sia per il disagio che pongono agli individui la classificazione e la corretta collocazione nel tempo di eventi trascorsi nonché la conoscenza e il ricordo del valore delle grandezze oggetto d'indagine.

Le difficoltà di rilevazione dei dati sono comuni a tutte le indagini considerate. I questionari adottati risultano in generale molto impegnativi anche per il rispondente piú volenteroso di collaborare e forse, durante la somministrazione, portano a una caduta dell'impegno e dell'attenzione degli stessi intervistatori. La presenza di errori extracampionari comporta, come si è già accennato in precedenza, variabilità delle stime e una conseguente diminuzione della loro affidabilità, oltre quella imputabile all'errore di campionamento.

La diagnosi degli errori di risposta è avvenuta secondo diverse modalità. Nell'indagine della Banca d'Italia, dopo il primo controllo manuale dei questionari, che permette di individuare le lacune e gli errori sistematici di compilazione, i dati rilevati vengono elaborati per ricavare il reddito complessivo familiare. In questa occasione, vengono scartati i questionari dai quali non è possibile ricavare il reddito. Successivamente, vengono effettuati controlli di coerenza (5) tra le specifiche varia-

bili, atti anche a segnalare eventuali errori di codifica e di trascrizione dei dati rilevati.

Ottenuti, per ogni famiglia, dai dati elementari, i valori per il reddito, il risparmio e i consumi, si effettua il controllo dell'identità: reddito = consumi + risparmio. Si definisce la variabile «sfasamento», come differenza tra i due membri della precedente uguaglianza e su di essa si valuta la verosimiglianza dei valori base e quindi l'accettabilità del questionario. Questo viene nuovamente controllato «a mano» se lo sfasamento è superiore al valore critico. Soltanto nei casi palesemente erronei si procede alla eliminazione del questionario.

Nell'indagine dell'Istat i dati raccolti vengono sottoposti a un'approfondita revisione automatica per individuare errori e omissioni e per intervenire conseguentemente. Il controllo di compatibilità tra grandezze si basa sulla stessa identità indicata per l'indagine della Banca d'Italia. Se la spesa corrente è minore o uguale all'estremo superiore della classe di reddito indicata dall'intervistato, il reddito dichiarato è accettato e integrato con i fitti figurativi; se la spesa corrente è invece maggiore dell'estremo superiore della classe di reddito indicata dall'intervistato, il reddito dichiarato è rifiutato e il reddito corretto viene ottenuto per somma della spesa corrente, di una rata di pagamento dei beni durevoli, il cui costo si suppone ammortizzato in 24 mesi, del risparmio dichiarato ridotto a mese e dei fitti figurativi. Anche in questo caso, alcuni questionari particolarmente critici vengono scartati. Gli errori di risposta nei questionari raccolti dall'Istat sulle tre variabili menzionate riguardano mediamente il 40 per cento delle unità di rilevazione; aumentano al crescere della dimensione della famiglia (e del numero di redditieri); sono piú frequenti tra le famiglie con capofamiglia occupato rispetto a quelle con capofamiglia in altra condizione. Le discrepanze sono tanto piú frequenti quanto piú i redditi dichiarati (non quelli effettivi, si badi bene) sono bassi. Anche il sottodimensionamento è di entità tanto piú grande quanto piú il reddito dichiarato è basso. Le correzioni apportate ai dati raccolti nel 1982 hanno avuto l'effetto di aumentare di circa il 27 per cento il valore medio del reddito dichiarato.

Tutto quanto precede mette in luce la difficoltà di ottenere risposte accurate relativamente al reddito e al risparmio. Conseguentemente, appare opportuna l'avvertenza, espressa dalla Banca d'Italia, di usare cautela nell'effettuare confronti intertemporali, soprattutto quando l'esame è condotto su sottoclassi di numerosità ridotta. L'avvertenza andrebbe estesa alle analisi *cross-section*, almeno relativamente a sottoclassi particolarmente restie a collaborare all'indagine, per le quali l'errore di risposta rischia di dominare l'errore campionario. In quest'ultimo caso, la Banca d'Italia è invece meno cauta e afferma che «le informazioni dell'indagine possono essere..... utilizzate con una buona attendibilità, co-

munque da valutare caso per caso, per analisi *cross-section* specialmente di tipo qualitativo al fine di esaminare gli aspetti socio-economici legati alla struttura delle variabili»[1] (6).

Sul controllo degli inevitabili errori commessi nella fase di codifica dei questionari e di trascrizione dei codici numerici su supporto utilizzabile dal calcolatore elettronico si hanno numerose informazioni. Sia l'Istat che la Banca d'Italia hanno sviluppato apposite procedure per il controllo di compatibilità logica tra valori registrati. Estremamente articolata, e non distinguibile dal piú generale processo di controllo della veridicità delle risposte, risulta quella seguita dall'Istat; piú formale e indirizzata specificamente al controllo del contenuto numerico dei campi «importo», della esatta sequenza delle domande, del rispetto dei rinvii è quella della Banca d'Italia.

La verifica vale in ambedue i casi per identificare gli errori eventualmente commessi dai codificatori e dagli addetti alla perforazione dei codici. E' immaginabile che i controlli siano anche richiesti alla ditta che effettua la perforazione (doppia digitazione, controllo campionario della qualità di lotti di dati perforati e analoghi).

Veniamo, infine, alle tecniche di correzione utilizzate relativamente alle cadute di intervista e alle risposte incoerenti o omesse. Per quanto riguarda le mancate interviste, la procedura attualmente seguita è la ponderazione dei dati rilevati con coefficienti inversamente proporzionali alla frazione raggiunta e intervistata di famiglie. Si rifanno a questa logica sia la Banca d'Italia sia l'Istat al momento del «riporto all'universo» dei valori di stima (7).

La correzione del valore registrato di reddito, consumi e risparmio, del quale sia palese l'erroneità, utilizza principalmente altre informazioni presenti nel questionario, legate tra loro ed alle precedenti variabili da relazioni contabili o funzionali; in alcuni casi, essa si basa sulla presunzione di redditività delle varie categorie di redditieri, ricavata da esperienze di indagini precedenti. L'Istat ha corretto automaticamente, in questo modo, nel 1982, il 40,8 per cento dei dati rilevati sul reddito.

L'Istat usa anche eliminare dalla elaborazione le famiglie «piú che povere», sostituendole con altre residenti nella stessa area, aventi caratteristiche analoghe, ma titolari di spese piú accettabili. Anche questa procedura, appartenente alla categoria denominata *cold-deck*, nella quale i valori da imputare sono ottenuti per strati o sottoclassi scelti a ragion veduta, non introduce nuova informazione nel campione ma riproduce quella rilevata (come avviene attraverso la ponderazione) e riduce la numerosità «effettiva» del campione.

4 — *Quattro recenti indagini provinciali*

Un esame a parte meritano le quattro indagini pubblicate sui Quaderni del Banco di Santo Spirito ed effettuate nella seconda metà del 1982, con riferimento al 1981, nelle province di Trieste, Siena, Caserta e Brindisi. Esse si differenziano dalle indagini condotte dall'Istat e dalla Banca d'Italia sia perché sono occasionali e non periodiche, sia perché si riferiscono ad un ambito territoriale e ad una popolazione molto ridotti (nel complesso meno del 3 per cento della popolazione residente censita nel 1981). Ma il principale motivo di diversità è la differente finalità, in quanto, con tali indagini, si vuole stimare il reddito medio familiare a livello comunale.

Elemento comune alle quattro inchieste è il modello di rilevazione che si dichiara ottenuto da quello della Banca d'Italia con adattamenti e notevoli riduzioni, motivati dalla volontà di rilevare esclusivamente le principali componenti del reddito e del risparmio e di evitare al massimo la reticenza e il rifiuto a collaborare.

Il questionario è suddiviso in due sezioni, delle quali una riguarda la famiglia ed è volta a rilevarne la struttura e l'altra è relativa ai singoli percettori di reddito e tende a conoscerne, oltreché i redditi, il risparmio, la professione ed altre caratteristiche socio-economiche. La differenza dal modello di rilevazione adottato dalla Banca d'Italia è notevole sia per l'estensione e la profondità degli accertamenti, sia perché, con le indagini provinciali, si rileva il risparmio del singolo anziché quello complessivo della famiglia. Inoltre, si richiede all'intervistato di dare valutazioni circa il reddito che dovrebbero percepire alcune categorie economiche.

Le quattro ricerche hanno potuto accedere quasi ovunque alle anagrafi comunali, anche se ciò sarebbe consentito soltanto all'Istat per adempiere ai suoi fini istituzionali. L'indagine della Banca d'Italia, ad esempio, si è dovuta basare finora sulle liste elettorali e ciò ha comportato parecchi problemi, assenti nelle ricerche di cui ci si sta occupando. L'affidamento della responsabilità di coordinamento dell'indagine a ricercatori conosciuti localmente ha consentito, in altri termini, di superare i vincoli di riservatezza ai quali sono sottoposte le anagrafi. A Trieste, la scelta casuale delle famiglie è stata possibile utilizzando l'anagrafe automatizzata, mentre nei rimanenti cinque comuni della provincia si è proceduto alla selezione sistematica delle unità dai registri anagrafici organizzati secondo criteri topografici. Anche per le ricerche sulle province di Caserta e di Brindisi, le unità campionarie sono state scelte sistematicamente dagli schedari anagrafici. Nella città di Siena, le famiglie sono state estratte casualmente dai fogli di censimento, mentre

negli altri comuni la scelta delle unità campionarie è stata delegata agli intervistatori che, su un territorio ripartito in piccole aree, hanno selezionato le famiglie con l'unico vincolo dell'alternanza dei caseggiati.

Per le quattro indagini, il numero delle unità della popolazione, quello delle unità del campione e la frazione sondata sono riportati nel prospetto 2.

Prospetto 2

ELEMENTI DESCRITTIVI DELLE QUATTRO INDAGINI PROVINCIALI

Provincia	Numero delle famiglie della popolazione	Numero delle famiglie del campione	Frazione sondata (per mille)
Trieste			
Capoluogo	106.756	400	4
Resto Provincia	11.977	500	42
Totale	**118.733**	**900**	**8**
Siena			
Capoluogo	21.637	245	11
Resto Provincia	65.228	650	10
Totale	**86.865**	**895**	**10**
Caserta			
Capoluogo	20.452	233	11
Resto Provincia	195.934	1.000	5
Totale	**216.386**	**1.233**	**6**
Brindisi	81.808	1.379	17

Per analizzare come si sia giunti alla determinazione della numerosità e alle soluzioni date ai diversi problemi di campionamento, bisogna tenere presenti le finalità dell'indagine.

Come si è già osservato, ognuna delle ricerche si prefiggeva di stimare il reddito medio familiare a livello comunale. In questa luce, appare opportuno stratificare entro i capoluoghi di provincia e utilizzare uno dei disegni del campionamento stratificato semplice per aumentare la precisione (si è fatto cosí per Siena e per Caserta, ripartite rispettiva-

mente in sette e nove strati, e presumibilmente per Trieste suddivisa in tre aree piú omogenee). E' anche corretto formare raggruppamenti omogenei di comuni e fare oggetto di studio tali raggruppamenti mediante un campionamento a due stadi aventi unità secondarie di diversa ampiezza. Appare invece incongruo con gli obiettivi un campionamento a due stadi, con le unità primarie (i comuni) stratificati (adottato nello studio su Siena), in quanto la stratificazione può comportare un miglioramento della stima relativamente a tutto l'insieme dei comuni e non ad ognuno di essi. Altrettanto fuorviato è il procedimento, seguito nella ricerca su Brindisi, secondo il quale, in corrispondenza ad un prefissato margine di errore e ad un fissato livello di significatività, si determina l'ampiezza di un campione globale; infatti la determinazione dell'ampiezza campionaria sarebbe dovuta avvenire per ogni singola porzione, in relazione a fissati errori e livelli di significatività, cosicché la numerosità complessiva delle unità da intervistare sarebbe risultata dalla somma delle numerosità parziali.

Non appare giustificato il procedimento di fissare, indipendentemente da valutazioni *a priori* dell'errore ammissibile, il numero complessivo delle interviste (Trieste e Caserta) e di suddividere tale numero fra i comuni o loro raggruppamenti, in proporzione al numero delle famiglie o in base ad altro criterio.

Non è del tutto chiaro il presupposto dell'assumere come unità di rilevazione i percettori di reddito e del fornire stime relative a tali percettori (Siena), quando il campionamento adottato ha come unità elementari le famiglie. Si sarebbe trattato, nel caso, di un campionamento avente per unità secondarie grappoli di unità del terzo ordine, cui avrebbe corrisposto un disegno ben diverso da quello utilizzato.

Tranne i pochi elementi comuni già indicati, le quattro ricerche non hanno avuto quindi un unico disegno campionario, né uguali variabili e metodi di stratificazione, e neppure stesse unità di rilevazione.

L'irreperibilità dei destinatari dell'indagine ed i rifiuti dell'intervista hanno avuto un'entità che sembra assai diversa per le quattro indagini: 2 per cento nell'indagine sulla provincia di Caserta; 4 per cento in quella di Brindisi, e circa 34 per cento in Provincia di Siena. In quest'ultima rilevazione, il tasso di caduta sarebbe stato presumibilmente maggiore se l'estrazione campionaria fosse stata fatta *a priori* per i comuni non capoluogo e non affidata agli intervistatori. Per la ricerca sulla provincia di Trieste (di cui non sono state fornite valutazioni quantitative del fenomeno), si è potuto rilevare che i rifiuti all'intervista si sono concentrati non solo tra le classi di reddito piú elevate (come è accaduto anche nella provincia di Siena) ma anche tra i percettori di redditi da lavoro autonomo o da impresa o da capitale, con conseguente anomala

superpresenza di pensionati e di redditieri con redditi piú bassi. Ciò ha comportato la compressione del livello dei redditi medi comunali e provinciale. Nell'indagine sulla provincia di Brindisi si è registrata, invece, una dichiarazione dei redditi da lavoro autonomo e da impresa superiore, in valore, alle aspettative. Ciò è stato attribuito alla sicurezza dei percettori di essere al riparo da eventuali pretese fiscali a causa dell'intervenuto condono. Questa circostanza non sembra aver suscitato analoghi comportamenti fra gli stessi redditieri delle altre province. In esse si è rilevata, invece, un'elevata reticenza proprio per tali redditi, oltre che per quelli accessori e derivanti da attività lavorativa secondaria, da parte dei lavoratori dipendenti.

Per tutti questi fattori si è avuta, in generale, una marcata sottovalutazione del livello dei redditi, cui ha contribuito anche l'incapacità della maggior parte degli intervistati a ricostruire il reddito familiare di un anno.

5 — *Le indagini avviate dalla Banca Nazionale del Lavoro*

Di assai diversa natura è l'indagine condotta dalla Banca Nazionale del Lavoro su un campione dei propri clienti. Essa pone specifica attenzione alla composizione del patrimonio e alle forme di utilizzazione del risparmio. La rilevazione viene effettuata da funzionari (dell'Ufficio Sviluppo delle filiali) che abbiano conoscenza delle persone da avvicinare. Ciò mantiene assai basso — intorno al 10 per cento — il tasso di caduta delle interviste.

La scelta dei nominativi da intervistare è effettuata in modo singolare. I clienti sono considerati secondo la loro appartenenza a 60 strati, definiti con il concorso di tre variabili: l'età, distinta in tre modalità; la professione (dieci modalità) e il grado di utilizzo — basso o alto — di servizi bancari. Campioni di appartenenti a ciascuno strato, la cui numerosità non è indicato come venga fissata, sono intervistati rispettivamente in ciascuna di 60 filiali della banca.

La numerosità complessiva del campione è determinata aprioristicamente in 3.500 unità. L'errore di campionamento è calcolato come se si riferisse ad un campione casuale semplice.

Il prevalere di considerazioni di tipo organizzativo nella conduzione dell'indagine come pure lo specifico interesse della banca ad investigare le caratteristiche di particolari classi di clientela per orientare la propria strategia operativa, ne fanno un caso poco rilevante nell'ambito delle ricerche sulla distribuzione del reddito.

L'altra indagine promossa dalla Banca Nazionale del Lavoro è stata condotta con la collaborazione della Doxa e del Centro di Ricerche e Documentazione «Luigi Einaudi» di Torino. Come quelle svolte dalla Banca d'Italia e dall'Istat, essa ha carattere nazionale, ma si differenzia dalle prime due sia perché considera un particolare segmento della popolazione delle famiglie italiane — quelle che detengono un deposito bancario e/o titoli a reddito fisso o variabile — sia perché le 997 famiglie intervistate sono state scelte con il criterio delle «quote» che, come è noto, non consente di calcolare l'errore campionario delle stime.

6 — *Considerazioni conclusive ed alcune proposte*

Dall'analisi che si è fin qui svolta, si possono trarre alcune conclusioni e proposte. Esse si riferiscono alle prospettive di miglioramento delle indagini, anche realizzato attraverso la specializzazione dei principali soggetti finora coinvolti (Banca d'Italia e Istat) e delle loro utilizzazione.

6.1 — *Possibilità di miglioramento delle indagini*

In primo luogo, esse attengono al disegno campionario. Bisognerebbe garantire la casualità di selezione delle unità ai vari stadi di campionamento; per le famiglie, riferendosi preferibilmente alle anagrafi anziché alle liste elettorali. Rimane inteso che, ove ciò non fosse possibile, occorrerebbe introdurre dei pesi a pareggio delle probabilità di selezione delle famiglie stesse.

Il numero di unità da selezionare dovrebbe garantire una determinata attendibilità delle stime al livello nazionale e, per alcune di esse, anche al livello di strati subnazionali e di sottoclassi di famiglie e di redditieri. L'errore campionario effettivo determinabile a posteriori andrebbe sempre indicato per tutte le stime fornite o, almeno, dovrebbero essere date notizie adeguate per la valutazione di attendibilità da parte di quanti utilizzassero i dati e per la pianificazione di ulteriori rilevazioni nello stesso ambito.

Per quanto riguarda i campionamenti a due stadi, con unità di primo stadio individuate da comuni, la determinazione del numero dei punti di campionamento andrebbe fatta in base alla conoscenza delle varianze sia di primo che di secondo stadio delle variabili di maggiore

interesse, nonché dei costi locali di organizzazione delle rilevazioni. E' evidente che, ai fini di una maggiore attendibilità delle stime, sarebbe conveniente estrarre il maggior numero possibile di unità primarie. La scelta casuale di almeno due comuni per strato permetterebbe il calcolo della varianza di campionamento di primo stadio.

Per i piani campionari che prevedono rotazioni delle unità di primo e/o di secondo stadio, la circostanza potrebbe essere sfruttata per la stima di variazioni: in particolare, per la stima del risparmio, allorché esso sia ottenuto come differenza fra due situazioni patrimoniali distanziate di un'unità temporale.

Un problema di grande importanza nel tipo di indagine di cui si tratta è quello delle cadute dovute a rifiuto dell'intervista. In primo luogo, sarebbe opportuno verificare se modalità di avvicinamento dei rispondenti alternative a quelle finora sperimentate possano dare migliori risultati (8). Un'adeguata presentazione dell'indagine attraverso i mezzi di informazione potrebbe raggiungere il risultato di limitare il numero di rifiuti. Si potrebbe anche pensare a forme di incentivo per quanti forniscono le risposte. Per le famiglie — nonostante tutto — non rispondenti, occorrerebbe comunque determinare un profilo ed ottenere informazioni relativamente alle variabili maggiormente correlate con quelle centrali per l'indagine. Un potenziamento della parte del questionario da riempire «a cura del rilevatore» sarebbe utile allo scopo; si potrebbero ottenere informazioni su tipo e dimensione dell'abitazione, area nella quale è insediata, titolo di possesso, stato del fabbricato; *status* socioeconomico, professione e titolo di studio del capofamiglia e degli altri componenti la famiglia; numero dei percettori di reddito; possesso di beni durevoli facilmente individuabili (9).

Due considerazioni puntuali in margine al problema delle cadute. L'Istat non dovrebbe consentire cadute almeno delle unità di primo stadio — cioè i comuni — come invece attualmente avviene ed è tollerato. La Banca d'Italia dovrebbe pilotare con maggiore attenzione l'esecuzione della sua indagine. Se si confronta il piano di campionamento disegnato con quello effettivamente realizzato, si notano divergenze di notevole entità. Inoltre, la Banca d'Italia si avvale di punti di campionamento fissi. Ciò può spiegare in parte l'omogeneità dei risultati ottenuti nelle successive indagini. Occorrerebbe che i comuni fossero ogni volta cambiati, fatta eccezione per quelli piú grandi o che si desidera siano sempre presenti nella rilevazione (10).

Un problema particolare è rappresentato dal ricordo, da parte dei rispondenti, di evenienze, circostanze e situazioni verificatesi anche molto tempo addietro rispetto al momento dell'intervista. Occorre utilizzare gli strumenti piú idonei per evitare errori. Non c'è dubbio, ad esem-

pio, che i libretti di famiglia rappresentino la soluzione migliore per apprezzare i consumi; che la rilevazione del reddito del mese precedente quello in cui si effettua l'intervista — possibilmente richiesto ai singoli percettori — possa garantire un migliore ricordo. Andrebbe sperimentata, d'altra parte, la possibilità di stimare il risparmio attraverso il confronto di due stati patrimoniali successivi, per un sub – campione di famiglie.

Altro problema di rilievo è costituito dalla reticenza nel fornire certe informazioni. Alcune soluzioni già indicate in precedenza relativamente ai problemi delle cadute d'intervista e del ricordo dei rispondenti si prestano anche per questo. Si tratta: di registrare indicatori ausiliari da parte dell'intervistatore; di intervistare tutti i componenti la famiglia; di utilizzare popolazioni selezionate meno esposte al rischio di reticenza (come fa la Banca Nazionale del Lavoro).

Per alcune sorgenti di errore, ci sono diverse possibilità di correzione. Ad esempio, allorché non risulti verificata l'equazione di bilancio, si può sostituire al reddito «la somma per la spesa per beni e servizi correnti e il risparmio medio annuale», tenendo presente, tuttavia, che il vincolo dell'equilibrio di bilancio «non deve intendersi in senso strettamente contabile» e sopporta perciò «una certa tolleranza» [13].

Un secondo criterio è la scelta casuale del valore sostitutivo, desumendolo dall'intera distribuzione dei valori ritenuti validi (metodo *cold-deck*); ovvero, se le unità di rilevazione sono state poste in un opportuno ordine ragionato, derivandolo dall'unità che abbia superato il controllo di compatibilità e che risulti precedente rispetto a quella manchevole (metodo *hot-deck*). In generale, si potrà procedere alla sostituzione del dato mancante con un altro caratterizzato da forte congruenza con i rimanenti dati validamenti forniti (11). Infine, la tecnica delle reinterviste da parte di personale diverso da quello che ha raccolto la prima risposta — e possibilmente piú specializzato — può essere proficuamente utilizzata, sebbene occorra tenere presente il costo dell'operazione.

Qualche considerazione va fatta per quanto concerne i rilevatori. Se essi debbono in generale essere qualificati, ciò risulta particolarmente importante per ottenere informazioni delicate quali quelle sul reddito e il risparmio.

Il problema si pone specialmente per l'Istat che non dispone di una rete di intervistatori, come avviene per gli uffici di statistica di altri paesi.

In ogni caso, sarebbe opportuno valutare l'errore dell'intervistatore. Ciò richiede un disegno di indagine noto come «compenetrazione dell'assegnazione degli intervistatori». Si tratta di assegnare, in ogni strato,

ad almeno due rilevatori, campioni equivalenti di famiglie. Le differenze fra i valori assunti da indicatori rilevanti nei campioni loro affidati si assumono originati dall'errore di cui sono portatori. L'«effetto intervistatore» si ottiene confrontando le varianze tra ed entro gli intervistatori.

Il disegno comporta l'estrazione di almeno due unità primarie per strato. Peraltro, ciò consente, come già si è detto, il calcolo della varianza di campionamento delle stime in un campione a due stadi (12). Un disegno campionario che preveda la compenetrazione delle assegnazioni degli intervistatori costa, ovviamente, piú di uno che preveda l'utilizzo di un solo intervistatore nell'ambito di ciascun comune (o di piú comuni vicini). D'altronde, il primo disegno risulta molto piú flessibile per la valutazione ed il controllo della maggior parte degli errori che possono verificarsi durante la rilevazione dei dati.

Il problema appena affrontato suscita qualche considerazione piú generale. Anche in indagini ricorrenti, raramente si utilizza a pieno l'esperienza passata in vista di miglioramenti. Né le singole inchieste vengono sfruttate per sperimentare l'efficacia di approcci alternativi ai problemi. Nessuna informazione si ha, ad esempio, di esperimenti atti a misurare l'«effetto rispondente», o relativi a differenti modi di porre le domande sulla stessa questione, o sulla correlazione eventualmente esistente fra ora (e giorno) di effettuazione dell'intervista e caratteristiche del rispondente e cosí via.

Due ultimi argomenti vanno considerati. Pur mantenendo le specificità necessarie, sarebbe opportuno che le maggiori indagini sulla distribuzione del reddito condotte nel nostro Paese utilizzassero definizioni comuni; eventualmente sperimentando su sottocampioni omogenei metodologie alternative di raccolta delle informazioni e ponendo successivamente a confronto i risultati.

Infine, occorrerebbe riflettere sulla possibilità di svolgere le indagini con cadenza superiore a quella annuale. In realtà, le informazioni strutturali (distribuzione del reddito, caratteristiche dei percettori, possesso di beni durevoli) non sono soggette a importanti cambiamenti congiunturali. Cosicché, andrebbe valutato il *trade-off* fra la rinuncia alle informazioni annuali e i guadagni possibili (in attendibilità — a livelli maggiormente disaggregati rispetto agli attuali — ed eventualmente in qualità dei dati) che potrebbero derivare da un ampliamento della numerosità campionaria a parità di costo. Chiaramente, il problema non si pone per quegli enti che sono interessati proprio a valutazioni congiunturali.

6.2 — *Possibilità di migliore utilizzazione dei dati*

L'esigenza si pone, in primo luogo, all'interno degli organismi che promuovono le diverse indagini. Il progressivo miglioramento è legato all'importanza dei risultati per l'attività istituzionale dei vari enti.

D'altra parte, le informazioni raccolte con le indagini in questione risultano molto importanti per l'analisi di fondamentali fenomeni economici e sociali o per la simulazione degli effetti di interventi di politica economica. E' facile intendere che le potenzialità di loro utilizzazione potrebbero essere notevolmente aumentate se si procedesse ad un'integrazione fra le diverse indagini. Essa rimane subordinata all'omogeneizzazione delle definizioni per le categorie e le variabili rilevanti o quanto meno alla garanzia della loro compatibilità a definiti livelli di aggregazione.

6.3 — *Possibilità di specializzazione dei diversi soggetti*

Occorre distinguere le possibilità che si prospettano nel breve da quelle nel medio periodo. Nel primo caso, si può soltanto auspicare un maggior coordinamento delle indagini, almeno di quelle svolte dagli organismi maggiori — Istat e Banca d'Italia — rimanendo inalterata la rispettiva specializzazione per le rilevazioni dei consumi e del reddito. In prospettiva, l'Istat dovrebbe svolgere sia l'indagine sui consumi che quella sul reddito e risparmio (ed eventualmente patrimonio) delle famiglie (13), con rilevazioni collegate ma separate. Per alcune categorie di redditieri, tipicamente i lavoratori dipendenti, dovrebbe essere possibile per l'Istat acquisire i dati fiscali in possesso del Ministero delle Finanze. Ciò consentirebbe, d'altra parte, di ottenere stime del reddito anche al livello comunale.

La Banca d'Italia potrebbe condurre una rilevazione piú penetrante sul risparmio. Una strada promettente appare quella sperimentata dalla Banca Nazionale del Lavoro.

L'Istituto di emissione potrebbe impegnare un campione di filiali di differenti categorie di istituti di credito a richiedere informazioni su risparmio e patrimonio ad un campione di loro clienti, rimanendo garante della rigorosità del metodo di indagine.

Come avviene per i dati raccolti relativamente alla «Centrale dei rischi», cosí i dati locali dovrebbero ritornare agli istituti che li hanno prodotti. Inoltre, potrebbero essere rese disponibili per tutti informa-

zioni aggregate sotto il vincolo di non consentire l'individuazione delle caratteristiche della clientela di specifici istituti di credito.

Fermi restando gli impegni appena delineati per gli organismi principali, iniziative per indagini approfondite e circoscritte, per riferimento territoriale e/o per oggetto, andrebbero stimolate e favorite. Esse potrebbero fornire utili informazioni di controllo e garantire importanti complementarità.

NOTE

(*) Gli autori debbono alla paziente disponibilità della Dr.a Gressani l'acquisizione di numerose informazioni, in particolare relativamente alle indagini svolte dalla Banca d'Italia. Importante è stato pure il contributo della Dr.a Gressani alle discussioni del gruppo che ha redatto il testo. La stesura attuale tiene conto di alcuni suggerimenti e osservazioni emersi nel corso del dibattito.

(1) Le indagini fin qui citate non esauriscono il panorama di quelle condotte nel dopoguerra. La discriminante è risieduta nella circostanza che esse fossero tuttora in attuazione. Fra le indagini non ricordate, un posto preminente occupano quelle condotte per iniziativa del Banco di Sardegna (vedi, ad esempio, [14]), i cui aspetti metodologici sono perciò presi in considerazione.

(2) Per i dati della Banca d'Italia, l'accesso ai quali è controllato, ecco alcune richieste di soggetti pubblici:

- Istituto Superiore di Sanità, per individuare la connessione fra fatti sanitari e reddito;
- INPS, per valutare la situazione reddituale dei pensionati al trattamento minimo;
- Comitato per l'Edilizia Residenziale (CER), per definire un sistema di indicatori della domanda sociale di abitazione;
- Ministero del Tesoro, per elaborare i dati relativi al risparmio finanziario e per la previsione del gettito dell'IRPEF;
- Commissione di studio della povertà presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la determinazione di criteri diagnostici del rischio di povertà e l'elaborazione di scale di equivalenza.

Notevole è stato poi l'interesse di singoli studiosi.

(3) Tuttavia, sulla verifica dell'equilibrio di bilancio, l'Istat basa una procedura automatica di correzione dei dati relativi al reddito (vedi, piú avanti, il punto 3.5).

(4) Fornire ai rilevatori dell'Istat le notizie richieste è, invece, come noto, obbligatorio (art. 18 R.D.L. 27.5.1929, n. 1285) e tali notizie (art. 19) sono vincolate al piú scrupoloso segreto d'ufficio.

(5) Tra essi, la Banca d'Italia ricorda quelli fra il valore di ciascun immobile e il corrispondente fitto, effettivo o figurativo; tra il valore dei beni «rifugio» acquistati nell'anno e la consistenza di tutti i beni della specie posseduti dalla famiglia all'inizio dell'anno.

(6) In realtà, la sottovalutazione assume minore rilevanza nei confronti intertemporali, almeno se si ipotizza che la distorsione abbia all'incirca la stessa dimensione nelle indagini prese in considerazione.

(7) Un procedimento di ponderazione è stato anche utilizzato nell'indagine condotta in provincia di Trieste (di cui si dice al successivo punto 4), per tener conto della presenza,

piú che proporzionale nel campione, di pensionati e di altre categorie a reddito contenuto e, per converso, delle accertate cadute di famiglie con redditi da lavoro autonomo. I ricercatori coinvolti nell'indagine giudicano il risultato del procedimento non completamente soddisfacente, perché i redditieri da lavoro autonomo, capitale o impresa che rispondono tendono a dichiarare redditi piú bassi di quelli della categoria.

(8) Come già ricordato, l'Istat, per i dati piú riservati, suggerisce al rispondente la compilazione di una scheda e il suo successivo inoltro per posta.

(9) Seppure con cadenza non annuale, un campione di famiglie con le caratteristiche prevalenti dei non rispondenti andrebbe avvicinato con insistenza particolare, in modo da poter stabilire per alcune variabili fondamentali il rapporto fra il valore ad esse relativo fra i non rispondenti con quello corrispondente alle famiglie che collaborano.

(10) Piú in generale, andrebbe affrontato il complessivo problema della stratificazione.

(11) In questa direzione agiscono, tra gli altri, i *packages* CANCOR, CANEDIT, AERO.

(12) Si ricordi che un'approssimazione (per sovrastima) di tale varianza si può ottenere abbinando punti di campionamento contigui, seppure appartenenti a strati differenti.

(13) Ciò dipende non soltanto dal compito che l'Istat ha per legge di svolgere «le indagini statistiche che possono comunque interessare l'azione del Governo» (art. 2, comma b, R.D.L. 1285 del 27.5.1929), ma anche dall'obbligo della risposta da parte degli intervistati.

TAVOLE SINOTTICHE DELLA METODOLOGIA DI RILEVAZIONE PER ALCUNE PRINCIPALI INDAGINI SUI BILANCI FAMILIARI

INDAGINE BANCA D'ITALIA

Disegno di campionamento	Caratteri di stratificazione delle unità di 1° stadio	Liste della popolazione campionata	Selezione delle unità campione	Numerosità campionaria	Probabilità di selezione e frazione di campionamento	Stime ed errori campionari	Sottoclassi per le quali vengono pubblicate le stime
A due stadi, stratificato al primo stadio. Il 1° stadio è composto dai comuni italiani il 2° dalle famiglie i cui componenti sono iscritti alle liste elettorali.	*a)* area geografica (17 regioni o coppie di regioni); *b)* classe di ampiezza demografica (5 classi); per un totale di 80 strati effettivi.	*a) unità di primo stadio:* pubblicazione annuale RAI «Abbonamenti alle radiodiffusioni e alla televisione» *b) unità di secondo stadio:* liste elettorali dei comuni prescelti.	*a) unità di primo stadio:* tale da minimizzare la dispersione delle interviste e da consentire l'utilizzo degli intevistatori nei loro comuni di residenza o limitrofi nell'ambito dello stesso strato; *b) unità di secondo stadio:* casuale dalle liste elettorali dei comuni prescelti.	*a) unità di primo stadio:* 190 *b) unità di secondo stadio (n):* tale da garantire uno scarto teorico della stima del reddito medio familiare inferiore al 10% del valore del reddito stesso con $\alpha = 0{,}05$. Nel 1982, $n = 4.063$ famiglie. Dalle liste elettorali del comune vengono prescelti un numero di nominativi pari al doppio del campione. La parte eccedente forma un campione di «riserva». Le numerosità dei campioni regionali sono 200, 250, 300, secondo la dimensione demografica della regione. La numerosità dei subcampioni intraregionali viene determinata sulla base della formula di Neyman.	La probabilità di selezione delle famiglie è variabile giacché: *a)* la probabilità di selezionare una famiglie in un comune prescelto è proporzionale al numero di componenti la famiglia iscritti alle liste elettorali; *b)* la frazione di campionamento è variabile da regione a regione; *c)* in ogni strato intraregionale il numero di interviste da svolgere è stato trovato con la formula del campionamento stratificato di Neyman; *d)* il numero di «sostituzioni» è variabile da strato a strato.	Le stime e gli errori di campionamento vengono calcolati *come se* il campione fosse casuale semplice. Viene avanzata l'ipotesi che l'effetto della stratificazione e quello del *clustering* si compensino per molte variabili. Si calcolano molte stime di livello. I notevoli cambiamenti intervenuti nel disegno campionario sconsigliano l'uso dei dati macroeconomici rivenienti dai conti finanziari.	*Classi di reddito familiare,* per strato regionale; condizione professionale; settore di attività economica del capofamiglia. *Classi di reddito individuale,* per strato regionale e condizione professionale del redditiere. *Distribuzione dei redditieri,* per titolo di studio e condizione professionale; classe di età e condizione professionale; tipo di percettore e condizione professionale; area geografica e condizione professionale. *Beni familiari,* per classe di ampiezza del comune.

INDAGINE ISTAT

Disegno di campionamento	Caratteri di stratificazione delle unità di 1° stadio	Liste della popolazione campionata	Selezione delle unità campione	Numerosità campionaria	Probabilità di selezione e frazione di campionamento	Stime ed errori campionari	Sottoclassi per le quali vengono pubblicate le stime
A due stadi, stratificato al 1° stadio e con parziale rotazione delle unità di 1° stadio, in sintonia con il campione per l'indagine sulle forze di lavoro. Il 1° stadio è composto dai comuni italiani; il 2° dalle famiglie nelle anagrafi comunali. I comuni con meno di 50 mila abitanti: *a)* partecipano ad almeno 4 rilevazioni, una volta ogni 3 mesi; *b)* ogni vengono sostituiti per un terzo; ordinariamente, dunque, un comune rimane nel campione tre anni.	*a)* dimensione demografica; *b)* una combinazione dell'altrimetria e dell'attività economica prevalente secondo i risultati dell'ultimo censimento demografico. Fanno strato a sé i comuni capoluogo di provincia e quelli con almeno 50 mila abitanti (comuni del gruppo 1). Gli altri comuni (gruppo 2) vengono ripartiti in circa 180 strati.	*a) unità del primo stadio:* ultimo censimento generale della popolazione di cui siano disponibili i risultati; *b) unità di secondo stadio:* registri anagrafici delle famiglie. A rigore, la lista è data dall'Elenco suppletivo dei capifamiglia predisposto per l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro.	*a) unità di primo stadio:* i comuni del gruppo 1 appartengono al campione con certezza; quelli del gruppo 2 vengono selezionati in numero di 3 da ogni strato. I comuni del gruppo 2 sono un sub-campione di quelli utilizzati per le rilevazioni delle forze di lavoro e sono soggetti a una rotazione annuale di circa un terzo (mediamente, ogni comune rimane nel campione tre anni); *b) unità di secondo stadio:* la scelta è effettuata con una procedura sistematica dall'«Elenco suppletivo dei capifamiglia» predisposto per l'indagine sulle forze di lavoro. Il campione è totalmente rinnovato ogni mese.	*a) unità di primo stadio:* circa 700 comuni, di cui circa 140 del primo gruppo e 540 del secondo; *b) unità di secondo stadio:* circa 3.000 unità ogni mese. Ogni anno sono interessate circa 36.000 famiglie (nel 1982: 32.976). La numerosità di famiglie è tale che lo scarto teorico della stima è inferiore all'1% per la spesa media annuale complessiva e al 20% per la spesa media dei singoli beni e servizi con $\alpha = 0{,}32$.	La probabilità di selezione dei comuni del gruppo 2 non è specificata. Quella dei comuni del gruppo 1 è, ovviamente, pari al 100%. La probabilità di selezione delle famiglie, seguendo lo schema del campione per l'indagine sulle forze di lavoro, è variabile da regione a regione. La procedura della sostituzione delle famiglie che non collaborano altera qualsiasi predeterminazione della probabilità di selezionare una data famiglia.	Il riporto all'universo dei dati è eseguito trimestralmente, in ciascuno strato, nell'ambito regionale. L'espansione all'universo è ottenuta moltiplicando le frequenze campionarie per il rapporto tra il numero di unità di popolazione, al netto dei membri permanenti delle convivenze, e quello delle unità campionarie appartenenti allo strato, corretto a livello regionale con coefficienti che tengono conto dell'ampiezza delle famiglie campione e di quelle della popolazione.	*Classi di reddito; categorie di consumo; reddito familiare e pro-capite; spesa familiare alimentare e pro-capite* sono forniti per: condizione lavorativa e settore di attività economica del capofamiglia; sesso del capofamiglia; ampiezza della famiglia; regione; tipo di comune; grado di istruzione del capofamiglia; classe di età del capofamiglia; numero di occupati in famiglia; numero di percettori di reddito; reddito prevalente di sostentamento del capofamiglia; titolo di occupazione dell'abitazione.

INDAGINE BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - CENTRO EINAUDI - DOXA

Disegno di campionamento	Caratteri di stratificazione delle unità di 1° stadio	Liste della popolazione campionata	Selezione delle unità campione	Numerosità campionaria	Probabilità di selezione e frazione di campionamento	Stime ed errori campionari	Sottoclassi per le quali vengono pubblicate le stime
A due stadi, con il 1° stadio stratificato. Il 1° stadio è composto dai comuni italiani che disponevano, al momento della rilevazione, di un conto corrente bancario e/o di titoli a reddito fisso o variabile.	*a)* ripartizione geografica; *b)* classe di ampiezza demografica dei comuni.	Non precisate	Il campione è formato con criteri non probabilistici, sia al primo sia al secondo stadio. Al secondo stadio, sono state fissate delle «quote» per tener conto della distribuzione dell'età, della professione e del grado di istruzione delle persone.	*a) unità di primo stadio:* 108 (in ogni comune ha operato un rilevatore); *b) unità di secondo stadio:* le interviste svolte sono state 997.	Il campione è dichiaratamente non probabilistico.	L'analisi è limitata alle risultanze campionarie, senza pretendere di stimare statistiche della popolazione indagata. Pur sottolineando che con un campione per quote non ci sono regole deduttive per il calcolo dell'errore campionario, viene suggerita l'adozione delle formule del campione casuale semplice, nell'ipotesi che la scelta per quota non si discosti sostanzialmente da quella casuale semplice.	

INDAGINE BANCO DI SARDEGNA

Disegno di campionamento	Caratteri di stratificazione delle unità di 1° stadio	Liste della popolazione campionata	Selezione delle unità campione	Numerosità campionaria	Probabilità di selezione e frazione di campionamento	Stime ed errori campionari	Sottoclassi per le quali vengono pubblicate le stime
A due stadi, con stratificazione delle unità di 1° stadio. Il 1° stadio è composto dai 356 comuni della Sardegna, il 2° dalle famiglie i cui componenti sono iscritti alle liste elettorali.	*a)* provincia di appartenenza; *b)* classe di ampiezza per numero di famiglie residenti; *c)* percentuale della popolazione attiva addetta all'agricoltura. Gli strati complessivamente individuati sono 27.	*a) unità di primo stadio:* 11° censimento generale della popolazione del 1971; *b) unità di secondo stadio:* liste elettorali dei comuni prescelti.	*a) unità di primo stadio:* selezione casuale semplice, da ogni strato, di uno o due comuni secondo che il numero delle famiglie nello strato fosse, rispettivamente, inferiore o superiore al 4% dello universo regionale; *b) unità di secondo stadio:* selezione dalle liste elettorali di tanti nominativi quante erano le famiglie assegnate al comune, piú altrettanti nominativi di riserva.	*a) unità di primo stadio:* uno o due comuni da ogni strato. Complessivamente, i comuni selezionati sono 34; *b) unità di secondo stadio:* tale da garantire uno scarto teorico assoluto della stima di una qualsiasi proporzione inferiore a 0,05 con $\alpha = 0{,}003$. La numerosità determinata nell'ipotesi di campionamento casuale semplice è di 900 famiglie.	La probabilità di selezione è variabile da strato a strato, dal momento che la probabilità di selezione dei comuni è variabile da strato a strato e quello di selezione delle famiglie entro ogni comune è (ipoteticamente) costante. La probabilità di selezionare una famiglia è, inoltre, proporzionale al numero di membri iscritti alle liste elettorali. Non è specificato se e come sono state effettuate le «sostituzioni» delle famiglie cadute.	L'errore di campionamento della media del reddito, calcolato *come se* il campione fosse casuale semplice, è L. 97.600 (cv. = 0,037; $\bar{x}$ = 2,726).	*Classi di reddito*, per province; settore di attività economica. *Media dei redditi* per classe di ampiezza dei comuni per popolazione addetta alla agricoltura; per classe di età per titolo di studio; per condizione professionale dei redditieri. *Condizione professionale*, per provincia; per settore di attività economica; per classe di età dell'intervistato.

INDAGINI SUL REDDITO IN QUATTRO PROVINCE ITALIANE

Disegno di campionamento	Caratteri di stratificazione delle unità di 1° stadio	Liste della popolazione campionata	Selezione delle unità campione	Numerosità campionaria	Probabilità di selezione e frazione di campionamento	Stime ed errori campionari	Sottoclassi per le quali vengono pubblicate le stime
A Trieste: campione stratificato delle famiglie residenti nella provincia. Gli strati sono i rioni per il comune capoluogo; il comune di appartenenza altrove. *A Caserta:* campione stratificato delle famiglie residenti nella provincia. In provincia, gli strati sono gruppi omogenei di comuni; il capoluogo è stato suddiviso in 8 strati territoriali. *Nelle altre province*: campione a due stadi, stratificato al 1° stadio. Il 1° stadio è composto dai comuni, il 2° dalle famiglie residenti nei comuni prescelti.	*A Siena*, il capoluogo, posto in uno strato a sé stante, è stato ulteriormente suddiviso nelle 6 circoscrizioni disposte dalla L. 8/4/1976, n. 278. Gli altri comuni sono stati raggruppati in 14 strati che tengono conto delle 4 Associazioni Intercomunali (L.R. 17/8/1979, n. 37), dell'attività economica prevalente e della densità demografica. *A Caserta*, il comune capoluogo posto in uno strato a sé stante, è stato suddiviso in nove aree omogenee; gli altri 103 comuni sono stati raggruppati in undici *clusters* mediante una tecnica di *cluster analysis gerarchica* sulla base di 8 variabili, corrispondenti alle categorie del reddito da lavoro dipendente dichiarato nel 1981 a fini fiscali. *A Brindisi* il capoluogo e altri 5 comuni formano strati a parte. I 14 comuni rimanenti sono stati raggruppati in 4 strati con una tecnica multivariata.	*Unità di primo stadio:* a *Trieste*, registri anagrafici delle famiglie. A *Siena*, sono state campionate dalle liste, fornite dalla regione Toscana, di cui alla LR 37/1979. A *Caserta* e *Brindisi*, sono stati elaborati dati forniti dal Ministero delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche. *Unità di secondo stadio* sono state selezionate: a *Siena*, dai rilevatori, sulla base di indicazioni toponomastiche; a *Caserta*, in base alle anagrafi dei comuni, ordinate per «area di circolazione» (vie, piazze, ecc.); a *Brindisi* in base ai registri anagrafici dei comuni prescelti.	*A Trieste*: selezione sistematica dai registri anagrafici dei comuni. Per il comune di Trieste, la cui anagrafe è automatizzata, l'estrazione è avvenuta con procedura casuale dall'archivio magnetico. A *Siena: a)* le unità di *primo stadio* sono state selezionate con procedura casuale semplice dalle varie circoscrizioni, *b)* le unità di *secondo stadio* nel comune capoluogo sono state selezionate con procedura sistematica dai fogli di famiglia del censimento; gli altri comuni sono stati suddivisi in aree e le famiglie sono state scelte dagli intervistatori con criteri di alternanza dei caseggiati, delle strade e dei piani delle abitazioni. A *Caserta*: le famiglie sono state selezionate con procedura sistematica nelle «aree di circolazione». A *Brindisi*: la selezione è avvenuta dalle anagrafi con procedimento sistematico. È stato, inoltre, estratto un campione di famiglie di «riserva» da intervistare in caso di irreperibilità di quelle del campione «ordinario». Per quanto riguarda le unità di primo stadio, da ogni *cluster* è stato selezionato un solo comune.	A *Trieste*: 900 unità fissata in base ai vincoli di bilancio. 400 di queste unità sono state attribuite al comune di Trieste e le rimanenti agli altri comuni in base alla proporzionalità che si avrebbe applicando la formula di Neyman. A *Siena*: il numero di comuni selezionati è 14 (oltre a Siena). Le famiglie selezionate sono 245 nel comune capoluogo e 650 negli altri strati. A *Caserta* (comune): la numerosità è stata fissata onde ottenere un errore campionario massimo del 5% del reddito totale con $\alpha = 0{,}05$ ($n = 233$). Per gli altri comuni della provincia, la numerosità è stata fissata in 1.000 unità familiari. La ripartizione tra strati è stata fissata in base alla formula di Neyman semplificata. La ripartizione della numerosità fra gli strati è stata fissata in base alla variabilità dei gruppi di comuni (inerzia intraclasse). A *Brindisi*: il numero di famiglie da intervistare, determinato in modo da assicurare uno scarto massimo di L. 500mila per il reddito medio provinciale con $\alpha = 0{,}05$, è risultato 1.379. Questa numerosità è stata ripartita tra i comuni proporzionalmente al numero di famiglie residenti al Censimento 1981.	A *Trieste*, la frazione di campionamento è variabile nei vari strati. È più elevata della quota proporzionale, nei comuni caratterizzati da maggior variabilità. A *Siena*, la frazione di campionamento è all'incirca l'1,1% nel comune capoluogo e l'1,1% negli altri comuni. A *Caserta*, la frazione di campionamento è circa l'1,1% nel comune capoluogo e varia negli altri strati attorno allo 0,5%. A *Brindisi*, i comuni sono stati selezionati dai *clusters* con probabilità proporzionale al peso demografico del comune nel *cluster* di appartenenza. La frazione di campionamento è approssimativamente costante in tutti gli strati.	Per i dati rilevati nel comune capoluogo di *Siena* si propone di calcolare l'errore campionario di una proporzione con la nota formula del campione stratificato proporzionale. L'errore campionario del reddito da attività lavorativa principale risulta 0,257.	Per *Caserta*: nessuna.

TAVOLE SINOTTICHE DEL DISEGNO DI CAMPIONAMENTO PER ALCUNE PRINCIPALI INDAGINI SUI BILANCI FAMILIARI

INDAGINE BANCA D'ITALIA

Ente rilevatore	Modalità di rilevazione dei dati	Modelli di rilevazione	Addestramento dei rilevatori	Epoca di rilevazione e periodo di riferimento	Controllo dell'avvenuta rilevazione, codifica, perforazione
LCM-IANUS	Rilevazione svolta da intervistatori sulla base di un questionario. Alle famiglie designate per l'intervista viene inviata, pochi giorni prima della visita, una lettera che presenta l'indagine e assicura circa l'uso riservato delle informazioni, con allegate copie di articoli, a commento dei risultati, apparsi sulla stampa quotidiana. Alle famiglie residenti nelle grandi città viene anche inviata una copia del Supplemento al Bollettino B.I. che contiene i risultati di una precedente indagine. Il numero di intervistatori impiegati nel 1982 è stato 170; il carico medio di lavoro è di circa 24 famiglie per intervistatore.	(1) «Anonimo» (2) Modulare: composto da una parte «base» e da allegati, uno per ogni grandezza che la famiglia dichiara di possedere; (3) Le domande prevedono risposte prevalentemente chiuse; (4) Si prevede che il rilevatore classifichi la famiglia su una scala socio-economica e descriva alcune caratteristiche socio-economiche della località dove l'abitazione è insediata	Sulla base di due incontri: nel primo, collettivo, vengono illustrati gli scopi e le modalità di svolgimento dell'indagine, viene simulata l'esecuzione dell'intervista e vengono selezionati gli intervistatori; nel secondo, individuale, effettuato all'incirca a metà del periodo di rilevazione, si controlla la qualità del lavoro svolto e si forniscono agli intervistatori eventuali suggerimenti migliorativi. Almeno il 50% degli intervistatori ha collaborato all'indagine in più di una occasione.	*Rilevazione:* gennaio-febbraio di ogni anno. *Riferimento:* anno solare precedente la rilevazione.	I questionari compilati vengono sottoposti a controllo manuale, per accertare la completezza della rilevazione e la presenza di errori sistematici di rilevazione. Poi vengono codificate le domande aperte e le mancate risposte. I questionari dai quali non è desumibile il reddito complessivo familiare (meno del 2% del campione) vengono scartati. Circa il 20% delle famiglie di cui si possiede il questionario viene nuovamente contattato per verificare l'avvenuta intervista da parte dei rilevatori. Il passaggio su supporto magnetico avviene mediante doppia digitazione delle informazioni.

INDAGINE ISTAT

Ente rilevatore	Modalità di rilevazione dei dati	Modelli di rilevazione	Addestramento dei rilevatori	Epoca di rilevazione e periodo di riferimento	Controllo dell'avvenuta rilevazione, codifica, perforazione
La rilevazione è affidata ai Comuni e per essi agli Uffici di Statistica, ove esistano, ovvero ai Segretari comunali. Gli Uffici Provinciali di Statistica hanno il compito di fornire assistenza tecnica ai Comuni e di vigilare sulla tempestiva e regolare esecuzione della rilevazione.	Individuate le famiglie da intervistare, il Comune provvede ad inviare loro una lettera di preavviso. I comuni del gruppo 2 affiggono anche un manifesto predisposto dall'Istat che dà notizia della rilevazione e la illustra sommariamente. La raccolta delle informazioni è effettuata: 1) con registrazione giornaliera sul «Libretto delle spese familiari per consumi», da parte delle famiglie campione, delle spese per consumi effettuate durante una prestabilita decade del mese; 2) con intervista, a mese ultimato, da parte del rilevatore per gli acquisti di notevoli importanza effettuati dalle famiglie nel mese di rilevazione, o — per alcuni — nel trimestre precedente. Per l'intervista viene utilizzato il «Riepilogo delle spese familiari». Nel «libretto» vengono registrati anche i generi di produzione propria o ricevuti dal datore di lavoro o prelevati dal proprio negozio e consumati nella giornata. Le risposte sul risparmio e sul reddito possono essere date dalla famiglia mediante un'apposita scheda da inoltrare direttamente all'Istat a mezzo di una busta preaffrancata. In media, questa possibilità è stata utilizzata da circa il 5% delle famiglie. È previsto che a nessun rilevatore siano assegnate più di 20 interviste. Il numero medio di intervistatori è circa 370; il carico medio di lavoro è circa 8 famiglie per intervistatore.	1) Anonimi; 2) La compilazione richiede notevole impegno al rispondente, sia dal punto di vista del tempo impiegato, sia da quello della determinazione dei valori; 3) Le domande prevedono risposte chiuse; 4) Si prevede che il rilevatore fornisca una propria stima della classe di reddito e di risparmio alla quale, presuntivamente, appartiene la famiglia.	I rilevatori sono scelti tra il personale del Comune, oppure tra persone esterne di fiducia dell'Amministrazione. L'addestramento dei rilevatori avviene a cura del dirigente dell'Ufficio comunale preposto alla rilevazione.	*Rilevazione:* ogni mese nei comuni del gruppo 1 e ogni tre mesi (quindi, quattro volte l'anno) in quelli del gruppo 2. *Riferimento:* per i dati del «Libretto», il periodo di riferimento è una decade del mese; a tal fine le famiglie campione — sia dei Comuni del gruppo 1 sia di quelli del gruppo 2 — vengono ripartite in tre insiemi di uguale numerosità. Ogni insieme è coinvolto per una decade del mese (dall'1 al 10; dall'11 al 20; dal 21 all'ultimo giorno del mese). Per il reddito si richiede di indicare il reddito complessivo mensile della famiglia; per il risparmio, la parte di reddito risparmiato dalla famiglia «nell'arco di un anno».	I modelli di rilevazione, dopo una revisione preliminare effettuata localmente dagli organi rilevatori, vengono trasmessi mensilmente all'Istat, presso il quale subiscono un'ulteriore revisione al fine di eliminare errori ed omissioni. Attualmente la revisione è automatizzata mediante l'adozione di «griglie di compatibilità».

INDAGINE BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - CENTRO EINAUDI - DOXA

Ente rilevatore	Modalità di rilevazione dei dati	Modelli di rilevazione	Addestramento dei rilevatori	Epoca di rilevazione e periodo di riferimento	Controllo dell'avvenuta rilevazione, codifica, perforazione
DOXA di Milano	Intervista diretta da parte di 108 intervistatori sulla base di un questionario strutturato; il carico medio di lavoro degli intervistatori è di poco inferiore a 9 interviste. Ogni intervistatore esegue le interviste in un comune-campione. L'indagine principale è stata preceduta da un sondaggio-pilota composto da una trentina di interviste in 6 città.	(1) Contiene 125 richieste di informazione studiate per ridurre la diffidenza e la difficoltà di comprensione degli intervistati. (2) Le domande sono disposte in una successione apparentemente casuale per evitare che le risposte siano influenzate da altre appena fornite.		*Rilevazioni:* Luglio 1983 *Riferimento:* Anno 1982	

INDAGINE BANCO DI SARDEGNA

Ente rilevatore	Modalità di rilevazione dei dati	Modelli di rilevazione	Addestramento dei rilevatori	Epoca di rilevazione e periodo di riferimento	Controllo dell'avvenuta rilevazione, codifica, perforazione
Banco di Sardegna	Una volta individuata la famiglia di appartenenza dei nominativi estratti, il capofamiglia e ogni altro membro percettore di reddito, a qualsiasi titolo, sono stati intervistati in base al questionario della Banca d'Italia, con alcune aggiunte.		Gli intervistatori impiegati per la rilevazione sono 25 dipendenti del Banco di Sardegna e 19 segretari-cassieri delle Casse Comunali di Credito Agrario, opportunamente addestrati. Una sola femmina.	*Rilevazione:* marzo 1973. *Riferimento:* Anno 1972 per i dati di flusso e 31.12.1972 per le consistenze. Attività immobiliari e beni durevoli alla data dell'intervista.	

INDAGINI SUL REDDITO IN QUATTRO PROVINCE ITALIANE

Ente rilevatore	Modalità di rilevazione dei dati	Modelli di rilevazione	Addestramento dei rilevatori	Epoca di rilevazione e periodo di riferimento	Controllo dell'avvenuta rilevazione, codifica, perforazione
Il Gruppo di ricerca promotore, spesso in collaborazione con la CCIA della provincia, ha organizzato e diretto la rilevazione.	Nelle quattro province la rilevazione è stata eseguita da intervistatori sulla base di un questionario. A *Trieste* la rilevazione è stata coordinata da un assistente di ricerca. A *Siena*: nel comune capoluogo la visita dei 6 intervistatori è stata preceduta da una lettera e una telefonata (ogni intervistatore ha svolto un numero di interviste uguale agli altri); negli altri comuni hanno operato 20 intervistatori muniti di lettera di presentazione. A *Caserta*: l'indagine nel capoluogo è stata preceduta da un sondaggio preliminare che ha interessato 10 famiglie per strato. La rilevazione è stata effettuata da intervistatori della CCIA, impegnati, nello stesso periodo, nel censimento dell'agricoltura. A *Brindisi* i 10 intervistatori sono stati scelti tra quelli normalmente impiegati dalla CCIA e, quindi, già addestrati per conto dell'Istat.	Tendenzialmente, si tratta del modello di rilevazione adottato dalla Banca d'Italia per l'indagine annuale sulle famiglie italiane. A *Trieste* è stato tradotto anche in sloveno. A *Caserta* il questionario è stato notevolmente snellito.	*Trieste* e *Caserta*: nelle riunioni di formazione è stato preso in esame il questionario in tutte le sue caratteristiche.	*Rilevazione:* ottobre e novembre 1982. *Riferimento:* per i dati di flusso, il 1981.	*Trieste*: al momento della restituzione ogni questionario è stato sottoposto a controlli di leggibilità, completezza e coerenza interna; in molti casi gli intervistatori sono stati richiamati per provvedere al completamento e alla integrazione dei questionari che presentavano lacune. In taluni casi, le informazioni mancanti sono state acquisite direttamente presso le famiglie intervistate. *Caserta*: riunioni giornaliere con gli intervistatori per dirimere dubbi e per decidere sulle sostituzioni dall'elenco di «riserva». Per codifica e perforazione, controllo puntuale.

TAVOLE SINOTTICHE DELLA QUALITÀ DEI DATI RACCOLTI PER ALCUNE PRINCIPALI INDAGINI SUI BILANCI FAMILIARI

INDAGINE BANCA D'ITALIA

Mancate interviste	Mancate risposte	Errori di risposta	Errori di codifica e trascrizione	Tecniche di imputazione e correzione di dati erronei o mancanti
Viene adottata la tecnica di «sostituire» le famiglie che non rispondono con altre tratte da un campione «di riserva». L'incidenza delle interviste «cadute» sul totale dei contatti effettuati è stata del 39,3%.	I questionari incompleti vengono restituiti ai rilevatori. Complessivamente, in media, si tratta del 2% dei questionari. Allo scopo di accertare che siano stati intervistati effettivamente i nuclei familiari estratti a sorte, viene contattato telefonicamente, da parte della società incaricata di eseguire la ricerca, il 20% delle famiglie intervestate.	Controlli dell'errore di risposta effettuati solo in termini di compatibilità «interna» del questionario. Per le variabili reddito, consumo e risparmio viene accertato che lo sfasamento dell'uguaglianza «Reddito = Consumo + Risparmio» non ecceda, in modulo, il 10% del reddito. Non vengono apportate correzioni.	Vengono effettuate da parte della ditta rilevatrice controlli di congruenza di alcuni codici, sul contenuto numerico dei campi «importo», sulla esatta sequenza delle domande e sul rispetto dei rinvii. I codici numerici vengono successivamente acquisiti su supporto magnetico, eseguendo una doppia digitazione delle informazioni. La Banca effettua, inoltre, l'elaborazione dei dati su due calcolatori diversi per controntare i risultati che derivano dalle due procedure automatiche.	Si tiene conto delle interviste mancanti attribuendo dei pesi inversamente proporzionali alla frazione di risposta ottenuta negli 80 strati in cui è ripartita la popolazione.

INDAGINE ISTAT

Mancate interviste	Mancate risposte	Errori di risposta	Errori di codifica e trascrizione	Tecniche di imputazione e correzione di dati erronei o mancanti
I rifiuti e le assenze ripetute da casa degli adulti e la mancata collaborazione di alcuni Comuni portano il tasso medio di partecipazione effettiva a circa l'85% delle famiglie prescelte. Nel 1982, la frazione di unità selezionate partecipanti all'indagine è stata il 98,2%. In [17] si dice inoltre che solo il 13% dei diari decadali è completamente compilato dalle famiglie interessate, il 66% lo è parzialmente e il 21% è consegnato in bianco. Se una famiglia, per qualsiasi ragione, non può collaborare alla rilevazione, dovrà essere sostituita a cura dell'ufficio comunale competente con altra — sempre tratta dalla lista campionaria predisposta per le indagini sulle forze di lavoro — avente caratteristiche simili. Le caratteristiche indicate per valutare la somiglianza sono: numero dei componenti, ubicazione dell'abitazione, area di rilevazione.		*a)* Il rilevatore fornisce una sua valutazione del reddito e del risparmio della famiglia, con la stessa suddivisione in classi riservata alla famiglia. *b)* Circa il 6% delle famiglie rilevate ogni trimestre viene escluso dall'elaborazione perché fornisce risposte del tutto inattendibili.		*a)* Se un comune campione non effettua una rilevazione, si espande il coefficiente di riporto all'universo di un altro comune della stessa regione, avente le medesime caratteristiche di quello mancante, in proporzione all'ammontare della popolazione di quest'ultimo. *b)* Per quanto riguarda reddito e risparmio, la valutazione dell'intervistatore è utilizzata per imputare un valore nei casi di rifiuto della famiglia a fornire l'informazione. *c)* Se Reddito ≠ Consumi + Risparmio, oltre una soglia di tolleranza, si imputa al reddito la somma delle altre due grandezze. Si fa ricorso ad altre informazioni sulla spesa corrente e sul risparmio ricavate dallo stesso questionario. Complessivamente, nel 1982, il 40,8% dei dati sul reddito è stato corretto in questo modo. *d)* Le famiglie «più che povere» (quelle la cui spesa è inferiore al 30% della spesa media mensile pro-capite delle famiglie dello stesso tipo residenti nella medesima ripartizione geografica) sono state eliminate.

INDAGINE BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - CENTRO EINAUDI - DOXA

Non sono disponibili informazioni

INDAGINE BANCO DI SARDEGNA

Mancate interviste

Le interviste effettuate sono 835, il 7,2% meno del numero previsto, pari a 900. La maggior parte delle interviste sono «cadute» per assenza o rifiuto; la parte rimanente, perché incomplete o confuse.

Non sono disponibili altre informazioni.

INDAGINI SUL REDDITO IN QUATTRO PROVINCE ITALIANE

Mancate interviste	Mancate risposte	Errori di risposta	Errori di codifica e trascrizione	Tecniche di imputazione e correzione di dati erronei o mancanti
Nelle quattro province le interviste non eseguite vengono «sostituite». A *Siena* (comune) sono mancate 89 interviste (25,6%) per rifiuto e 13 (3,7%) a causa della non reperibilità; negli altri comuni della provincia i rifiuti ammontano a 212 (24,6%). A *Brindisi* le famiglie non reperite perché assenti sono state 28 (pari all'1,9%), quelle che hanno rifiutato di collaborare sono 31 (2,6%).		Nelle quattro province, le dichiarazioni di molti lavoratori autonomi e titolari di impresa contrastano talmente con la capacità di spesa da far pensare a un sottodimensionamento sistematico del reddito. A *Trieste*, i flussi di reddito sono stati rilevati con una certa difficoltà. A *Caserta*, il confronto con stime aggregate fornite da L. Pieraccioni indica una sottovalutazione dei redditi calcolati da quest'ultimo. A *Brindisi*, il confronto con i dati fiscali indica che questi sono nette sottovalutazioni del reddito prodotto.		A *Trieste*, dove non è stato possibile ottenere una valutazione dei fitti figurativi delle abitazioni in proprietà, gli intervistatori hanno raccolto informazioni sulle dimensioni, caratteristiche e localizzazione degli alloggi. Ciò ha consentito una stima in valore sulla base dei coefficienti adottati per l'equo canone. È stata, inoltre, effettuata una ponderazione a *posteriori* delle classi di redditieri, per tener conto della forte presenza nel campione di pensionati e di altre categorie a redditi contenuti nonché della caduta di famiglie con redditi da lavoro autonomo. Il risultato è stato giudicato dai ricercatori non completamente soddisfacente.

BIBLIOGRAFIA

[1] BANCA D'ITALIA - Servizio Studi, *L'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane. Nota metodologica*, «Bollettino statistico», Anno XXXVIII, n. 3-4, 1983.

[2] BANCA D'ITALIA, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1981*, «Supplemento al Bollettino», Anno XXXVI, n. 14, 1983.

[3] BANCA D'ITALIA, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1982*, «Supplemento al Bollettino», Anno XXXVI, n. 57, 1983.

[4] BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - Centro Luigi Einaudi, *Rapporto sui risparmiatori in Italia*, «Quaderni di Ricerca», Roma, 1982.

[5] BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - Ufficio Studi, *Il risparmio delle famiglie, 1984 (mimeo).*

[6] DE MEO G., *Redditi e produttività in Italia (1951-1966)*, «Annali di Statistica», Serie VIII, vol. 20, 1967.

[7] DOXA, *La distribuzione dei redditi in Italia*, «Bollettino Doxa», nn. 9-10, 1959.

[8] EINAUDI L., *La situazione economico-finanziaria*, Tipogafia della Camera dei deputati, Roma, 1947.

[9] ISTAT, *Primi risultati dell'indagine sui bilanci di famiglia — Anni 1963-64*, «Supplemento al Bollettino Mensile di Statistica», n. 4, 1966.

[10] ISTAT, *Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro*, «Metodi e norme», Serie A, n. 15, 1978.

[11] ISTAT - Gruppo di lavoro per la revisione dell'indagine sui bilanci di famiglia, *Problemi relativi al miglioramento dell'indagine sui bilanci di famiglia*, 1981 *(mimeo).*

[12] ISTAT, I consumi delle famiglie, Anni 1979-1980-1981, «Supplemento al Bollettino Mensile di Statistica», n. 5, 1983.

[13] ISTAT, *La distribuzione quantitativa del reddito in Italia nelle indagini sui bilanci di famiglia, anni 1980-1981-1982*, «Supplemento al Bollettino Mensile di Statistica», n. 25, 1983.

[14] MORITTU A., *La struttura del reddito delle famiglie sarde nel 1972. Primi risultati di un'indagine campionaria*, «Quaderni dell'economia sarda», n. 2, 1973.

[15] MOSER C. e altri, *Aspetti delle statistiche ufficiali italiane. Esame e proposte*, «Annali di Statistica», 1983.

[16] ISTAT, *Rilevazioni sui consumi delle famiglie - Riepilogo delle spese familiari* (Mod. ISTAT/W/406), 1984.

[17] ISTAT, *Rilevazioni sui consumi delle famiglia - Istruzioni per la raccolta dei dati*, 1984.

[18] LUZZATTO FEGIZ P., *La distribuzione del reddito nazionale*, «Giornale degli economisti e annali di economia», Anno IX, nn. 7-8, 1950.

[19] MARBACH G. (a cura di), *Il reddito dei comuni italiani nel 1981. Monografie*, «Quaderni del Banco di Santo Spirito», 1983.

L'INDAGINE SUI BILANCI DI FAMIGLIA DELL'ISTAT

DI

CLAUDIO MORIANI

1 — *Premessa*

1.1 — *Finalità*

Il principale scopo di un'indagine campionaria sui redditi è di disporre di dati di reddito incrociati secondo la condizione socio-economica delle singole famiglie, che mettano in evidenza le disparità tra famiglie e individui, a seconda di fattori non solo economici, ma anche sociali e demografici. Le rilevazioni sui redditi sono generalmente abbinate ad indagini «madre» a carattere corrente; le preferite a questo scopo nei vari Paesi sono le indagini sulle forze di lavoro e quelle sui bilanci familiari.

L'indagine Istat è abbinata alla rilevazione sui consumi che, proprio per l'associazione con quella dei redditi, ha assunto la denominazione di indagine sui bilanci familiari; questo fatto consente di incrociare i dati di reddito con dati di spesa, e di ricavare funzioni del consumo per vari tipi di spese, il che costituisce un fine specifico di tali indagini. Le rilevazioni sui redditi familiari possono inoltre servire da basi di dati per un gran numero di ricerche a carattere economico e sociale: dagli studi sul comportamento del consumatore a quelli sulla distribuzione del reddito, la disuguaglianza sociale e la povertà.

A questo scopo però, è assai difficile che possano essere utilizzate con profitto le tavole di pubblicazione originali: generalmente i dati elementari devono essere rappresentati in maniera prefissata secondo gli obiettivi della ricerca da intraprendere.

In questo caso però assume rilevanza la dimensione del campione, che deve essere sufficiente a garantire attendibilità alle stime degli aggregati che interessano ai fini della ricerca, che costituiscono dei sottoinsiemi del campione originario. In quest'ottica, quando si studiano aggregati piuttosto piccoli rispetto al campione originario, è necessario che

quest'ultimo abbia dimensioni ragguardevoli perché le stime sui subcampioni siano dotate di sufficiente attendibilità.

Un altro argomento che merita di essere affrontato è quello dell'uso cui i dati di reddito sono maggiormete adatti: la caratteristica principale di tali dati è, come si è detto, di fornire incroci tra il reddito e la spesa, o tra il reddito e certe caratteristiche socio-demografiche degli individui o delle famiglie. Se un utente di questi dati non ha interesse a questo tipo di relazioni, ma vuole, come spesso accade, semplicemente avere delle cifre comparabili nel tempo, o dei valori presenti nei conti nazionali, eventualmente tra quelli piú disaggregati, è sicuramente preferibile che ricorra a fonti quali la contabilità nazionale, o addirittura ad indicatori economici basati su misurazioni reali, piuttosto che alle informazioni che si possono ottenere da un'indagine sui redditi condotta presso le famiglie.

Per quanto si è detto infatti, e si dirà ancora in seguito, è necessario da un lato tenere conto della reticenza delle famiglie, che si concretizza in una sottostima che nel caso del reddito dell'indagine Istat si può quantificare in una percentuale di circa il 20 per cento in meno rispetto alle corrispondenti stime di contabilità nazionale; dall'altro delle proprietà matematiche dell'errore di una differenza, che conducono a stime meno attendibili rispetto alle stime di valori assoluti, tenendo conto per di piú del fatto che le differenze sono in questo caso valori molto piú ridotti rispetto ai valori che li generano. Effettuando correttamente i calcoli degli intervalli di confidenza, in certi casi connessi con la stima della variazione di piccoli aggregati, sottoinsiemi del campione originario, si può concludere che ai livelli di confidenza piú elevati non si può nemmeno scartare l'ipotesi che un eventuale aumento indicato dal campione nasconda invece addirittura una diminuzione nella popolazione.

D'altra parte queste riflessioni scoraggianti non devono trarre in inganno: infatti per gli scopi a cui un'indagine di questo genere può servire, i dati sono sufficientemente validi, ove si faccia preferibilmente uso dei dati di struttura piuttosto che di serie storiche, limitando i confronti temporali ai soli aggregati piú importanti.

Inoltre i confronti di dati medi tra diversi istanti di tempo possono essere validati in modo sufficientemente preciso facendo ricorso a dati provenienti da altre fonti, tra le quali primeggia la contabilità nazionale.

1.2 — *Oggetto*

Reddito familiare mensile: tutte le entrate dei componenti delle famiglia a qualsiasi titolo percepite al netto delle imposte e dei contributi sociali obbligatori. Esso è cioè dato dall'ammontare monetario di salari,

stipendi, proventi professionali o d'impresa, pensioni, rendite, indennità, sussidi, eccetera.

Risparmio familiare annuale: l'aggregato differenziale risultante dal saldo attivo tra le entrate e le uscite correnti della famiglia e che di fatto misura l'accrescimento annuale del patrimonio della famiglia stessa. In altre parole, il risparmio formato si identifica con l'aumento annuale netto (ovvero, al netto delle imposte e degli interessi passivi) del contante, dei depositi bancari e postali, degli immobili di proprietà e di altri titoli similari posseduti dalla famiglia.

Consumo familiare: complesso delle spese effettivamente sostenute dalla famiglia per soddisfare bisogni correnti nell'arco del rispettivo periodo di riferimento, ricondotte a mese, ivi compreso il valore monetario degli autoconsumi.

1.3 — *Collettività di riferimento*

Le famiglie sono estratte dagli elenchi sostitutivi delle famiglie dell'indagine sulle forze di lavoro, a loro volta estratti dalle anagrafi della popolazione. L'estrazione avviene a giugno di ogni anno nei comuni facenti parte del campione, e pertanto ad ogni ciclo annuale di rilevazione si hanno famiglie esistenti al momento dell'estrazione successivamente trasferite, cosí come famiglie registrate in comune dopo l'estrazione che non prenderanno mai parte alle indagini. Dato il meccanismo d'estrazione, i campioni non comprendono quindi i presenti non residenti. Le convivenze sono escluse.

2 — *Problemi di rilevazione e di metodologia*

2.1 — *Reticenza e non risposte*

Il maggiore problema che si incontra in un'indagine sul reddito è quello della reticenza degli intervistati a dichiarare l'esatto ammontare delle loro entrate. Gli effetti che concretamente si riscontrano sui dati campionari possono tradursi in valori di reddito dichiarato sottostimati o addirittura in rifiuti di rispondere (non risposte).

La classificazione di un dato tra le risposte compatibili, incompatibili o le non risposte non è cosí netta come può sembrare a prima vista perché dipende da un lato dalle altre informazioni che si trovano nel questionario, e dall'altro dalla conoscenza di relazioni caratteristiche tra le variabili oggetto di rilevazione anche di fonte esterna, che possono es-

sere utilizzate per validare il dato in questione. In altre parole, un'informazione giudicata «attendibile» in assenza di prove in contrario, può rivelarsi incompatibile rispetto ad ulteriori dati di cui venissimo in possesso; inoltre la presenza di dati incompatibili in corrispondenza di certe variabili può invalidare solo quelle specifiche variabili nel caso il questionario contenga altre utili informazioni, o può invalidare tutta l'intervista se l'incertezza riguarda dati essenziali tra quelli rilevati.

Nell'indagine Istat le famiglie che danno risposte considerate «non compatibili» con le altre informazioni dichiarate altrove nel questionario sono pari al 40,6 per cento del totale delle famiglie. Questo dato si confronta con il 27,9 per cento di non risposte che si registra nell'analoga indagine condotta dal Bureau of the Census statunitense.

Se le risposte incompatibili fossero distribuite in modo uniforme nella popolazione e non fossero correlate con i dati oggetto di rilevazione, si potrebbe tranquillamente ignorare il fenomeno limitandosi ad estrarre altre unità campionarie meno reticenti. Viceversa ad un esame anche sommario dei dati, si nota immediatamente che le famiglie piú reticenti sono quelle che hanno il capofamiglia occupato e in giovane età, mentre le famiglie con un tasso di mancate risposte molto ridotto sono quelle di pensionati e di anziani. Anche a parità di condizione, le famiglie reticenti dichiarano un reddito solo un poco inferiore alla media del reddito dichiarato, ma una spesa nettamente superiore alla media nazionale.

Dall'analisi dei dati si può concludere che i dati di consumo risentono meno della reticenza degli intervistati di quanto non avvenga per i dati di reddito e risparmio.

Due interpretazioni di questo fatto possono essere avanzate:

a) la spesa viene richiesta distintamente per 169 voci differenti, comprendenti i consumi per generi alimentari, bevande e tabacco, abitazione, abbigliamento, mobili e articoli per la casa, salute (privata), trasporti e telecomunicazioni, istruzione, cultura e divertimenti e altri beni e servizi. Il dettaglio delle domande costituisce sia un sussidio alla memoria dell'intervistato, che è inoltre aiutato a ricordare dal fatto di avere tenuto un diario in cui ha registrato le sue spese per generi alimentari e per beni e servizi ad acquisto ripetuto, sia un deterrente nei riguardi delle tentazioni di fornire informazioni distorte: è infatti piú facile nascondere una certa parte del reddito, piuttosto che dichiarare di non aver acquistato pane, sigarette, benzina per un'intera decade.

b) l'importo complessivo della spesa mensile non viene totalizzato di fronte all'intervistato, ma viene sommato in seguito dal computer: ciò significa che il rispondente non ha la netta percezione dell'e-

satto ammontare delle spese che ha dichiarato, che invece una volta riportate su supporto magnetico possono essere analizzate sia nella loro struttura nell'ambito della famiglia, sia confrontate con i valori caratteristici rispetto alla media di tutte le famiglie (propensioni medie delle varie categorie di consumo, quantità di generi alimentari consumate, eccetera).

2.2 — *Strategie per trattare le risposte incompatibili*

In quanto precede abbiamo dimostrato che il problema della reticenza non può essere risolto semplicemente espellendo dal campione le famiglie che forniscono dati incongrui, ma che è invece necessario cercare di correggere le informazioni fornite dalle unità reticenti, poiché queste ultime sono rappresentative di una realtà particolare che le induce alla reticenza: scartandole, si ottiene un quadro distorto della realtà, che non tiene conto dei motivi alla base della diffidenza di tale categoria di famiglie.

Si può infatti presumere che i fenomeni di reticenza si accompagnino a situazioni relativamente anomale quali il doppio lavoro e il lavoro nero per gli occupati dipendenti, e l'evasione ed erosione fiscale per i lavoratori in proprio, gli imprenditori ed i liberi professionisti.

L'esigenza di non trascurare l'importante contributo dato alla conoscenza di un fenomeno dalle informazioni sia pure incomplete provenienti dalle unità reticenti, ha dato luogo al sorgere di una metodologia della validazione e dell'imputazione di valori compatibili, fondata sull'uso estensivo dell'informatica.

Una prima rassegna dei metodi di validazione e correzione automatica dei dati fu preparata ad opera del Nordbotten per incarico della Conferenza degli Statistici Europei. Successivamente l'approccio al problema fu formalizzato (Fellegi-Holt 1976), e le metodologie furono incorporate in una serie di software packages preparati dai vari Istituti Statistici. A titolo di esempio si possono ricordare i seguenti prodotti, generalmente disponibili dietro semplice richiesta per le Istituzioni scientifiche senza fini di lucro; a fianco di ciascuno l'Ente che li ha realizzati:

a) CONCOR Bureau of the Census (Stati Uniti)
b) CANEDIT Statistics Canada
c) AERO Uffici Statistici di Ungheria e Iugoslavia
d) UNEDIT Ufficio Statistico delle Nazioni Unite
e) EDIT 78 Ufficio Statistico Svedese
f) CASTOR I.N.S.E.E. (Francia)

I metodi di correzione ed imputazione automatica sono svariati, e dipendono naturalmente dal tipo di dati che devono essere trattati; le informazioni quantitative come i redditi sono naturalmente le piú difficili da validare.

In questo contesto le possibilità sono essenzialmente due:

a) il metodo *hot deck* adottato ad esempio dal Bureau of the Census;

b) il metodo della «correzione funzionale» adottato nell'indagine Istat.

Circa il primo metodo, si riporta la descrizione dello stesso Bureau of the Census (Bailar, 1983): «Prima del 1975, veniva imputato il valore del reddito dichiarato dall'intervistato trattato dal computer immediatamente prima del non rispondente che aveva la stessa età, sesso, razza e altre caratteristiche. In realtà si avevano 266 caselle di aggiustamento definite da varie combinazioni del numero di settimane lavorate, dell'occupazione, e cosí via. Nel 1975 non era piú necessario il trattamento sequenziale dei dati e quindi fu sviluppata una procedura di accoppiamento dei records dei dati dei rispondenti e dei non rispondenti. Questo consentí di tenere conto di molte piú caratteristiche nell'assegnare il valore mancante. Un importante obiettivo in questa revisione del 1975 era di mantenere le covarianze tra redditi imputati, esperienza di lavoro, occupazione, attività economica e posizione nella professione per i non rispondenti con risposte mancanti multiple. Questo era ritenuto importante perché circa la metà dei non rispondenti alle informazioni sul reddito non rispondono ad alcuno dei quesiti del questionario supplementare. (L'indagine madre riguarda le forze di lavoro - n.d.t.). Quindi, ad un nonrispondente con tutte le risposte mancanti verrebbero imputati dati provenienti tutti da uno stesso rispondente.»

2.3 — *Il criterio di tolleranza adottato dall'Istat*

La risposta della famiglia è accettata se è verificata la relazione:

$$Ymax \geq C$$

ed è sostituita con un valore imputato in caso contrario.

Come si vede, sono state accettate tutte le risposte per le quali la classe di reddito dichiarata dalla famiglia è tale che almeno l'estremo superiore della classe (Ymax definito piú sotto) è superiore alla spesa depurata degli acquisti non correnti. In altre parole, in base a questo metodo la spesa corrente non può risultare molto superiore al valore del reddito dichiarato dall'intervistato: il limite di tolleranza accettato dal metodo è pari alla metà dell'ampiezza dell'intervallo che definisce la classe.

Da notare anche come il vincolo sia solo in un senso, e non tenga conto della disuguaglianza di segno opposto con Y molto maggiore di C. In effetti, è molto difficile trovare situazioni in cui il rapporto:

$$(Y-C) / Y$$

sia superiore al 40 per cento; e non vi sono validi motivi per rifiutare una propensione media al consumo del 60 per cento, al netto degli acquisti di beni durevoli.

Prima di proseguire nella descrizione, è necessario definire alcune quantità impiegate nel procedimento, con i relativi simboli:

Yd : Valore puntuale attribuito all'indicazione del reddito familiare fornita dall'intervistato nel questionario. (Generalmente la semisomma dei valori estremi della classe, per gli intervalli fino a 500.000 lire mensili e oltre 7.000.000, il valore da imputare è basato sulla distribuzione della spesa nel corrispondente intervallo).

Ymax : Valore dell'estremo superiore di ciascuna classe di reddito indicata nel questionario.

Tav. 1

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO FAMILIARE

Classi di reddito mensile	Valore di Yd	Valore di Ymax
non indicato	0	0
fino a 500.000	400.000	500.000
da 500.001 a 600.000	550.000	600.000
da 600.001 a 700.000	650.000	700.000
da 700.001 a 800.000	750.000	800.000
da 800.001 a 1.000.000	900.000	1.000.000
da 1.000.001 a 1.200.000	1.100.000	1.200.000
da 1.200.001 a 1.500.000	1.350.000	1.500.000
da 1.500.001 a 2.000.000	1.750.000	2.000.000
da 2.000.001 a 2.500.000	2.250.000	2.500.000
da 2.500.001 a 3.000.000	2.750.000	3.000.000
da 3.000.001 a 3.500.000	3.250.000	3.500.000
da 3.500.001 a 4.000.000	3.750.000	4.000.000
da 4.000.001 a 5.000.000	4.500.000	5.000.000
da 5.000.001 a 6.000.000	5.500.000	6.000.000
da 6.000.001 a 7.000.000	6.500.000	7.000.000
oltre 7.000.000	8.000.000	20.000.000

Le cifre indicate nella tav. 1 si riferiscono al questionario del 1983; valgono anche per gli anni precedenti con piccole variazioni a scalare.

Yc : Valore definitivo del reddito familiare risultante dalle operazioni di correzione (reddito corretto).

Sd : Valore puntuale attribuito all'indicazione del risparmio familiare fornita dall'intervistato nel questionario, ulteriormente diviso per 12 per riportarlo a base mensile.

Tav. 2

DISTRIBUZIONE DEL RISPARMIO

Classi di risparmio familiare	Valore di Sd annuale	Valore di Sd mensile
non indicato	0	0
fino a 120.000	120.000	10.000
da 120.001 a 200.000	168.000	14.000
da 200.001 a 400.000	300.000	25.000
da 400.001 a 600.000	500.000	42.000
da 600.001 a 800.000	700.000	58.000
da 800.001 a 1.000.000	900.000	75.000
da 1.000.001 a 1.200.000	1.100.000	92.000
da 1.200.001 a 1.500.000	1.350.000	112.500
da 1.500.001 a 2.000.000	1.750.000	146.000
da 2.000.001 a 3.000.000	2.500.000	208.000
da 3.000.001 a 4.000.000	3.500.000	292.000
da 4.000.001 a 5.000.000	4.500.000	375.000
da 5.000.001 a 6.000.000	5.500.000	458.000
da 6.000.001 a 7.000.000	6.500.000	542.000
da 7.000.001 a 8.000.000	7.500.000	625.000
oltre 8.000.000	10.000.000	833.000

Ct : Spesa familiare complessiva quale risulta dal questionario.

FF : Fitto figurativo per le abitazioni di proprietà della famiglia. Questo si compone delle due voci seguenti:

1. Fitto figurativo o valore locativo dell'abitazione principale.
2. Fitto figurativo o valore locativo dell'eventuale abitazione secondaria.

BD : Acquisti di beni durevoli da parte della famiglia. Questi si compongono delle spese seguenti, a carattere durevole e di elevato importo nell'indagine:

1. Manutenzione e riparazione ordinaria della prima abitazione.
2. Pellicce e articoli di pellicceria.
3. Mobili e arredi prevalentemente in legno.
4. Mobili e arredi prevalentemente in plastica.
5. Tappeti e moquettes.
6. Automobili nuove.
7. Automobili usate.
8. Scooters, motociclette e ciclomotori.
9. Giradischi e registratori.
10. Barche, canotti, motoscafi, e spese relative.

Cc : Spesa familiare corrente, ottenuta da quella complessiva mediante le seguenti operazioni:

– detrazione dell'ammontare complessivo dei fitti figurativi (FF).

– detrazione dei 23/24 degli acquisti di beni durevoli (BD), in modo da includere nella spesa corrente solo 1/24 delle spese relative, supponendo che tali spese siano ammortizzate in 24 mesi.

In simboli:

$$Cc = Ct - FF - 23/24\ BD$$

La procedura di controllo e correzione dei dati incompatibili è quindi la seguente:

– se la spesa corrente Cc è minore o uguale all'estremo superiore Ymax della classe di reddito indicata dall'intervistato, il reddito dichiarato è accettato, integrato con i fitti figurativi, cioè:

$$Yc = Yd + FF$$

– se la spesa corrente Cc è invece maggiore dell'estremo superiore Ymax della classe di reddito indicata dall'intervistato, il reddito dichiarato è rifiutato e il reddito corretto Yc viene ottenuto per somma della spesa corrente, di una rata di pagamento dei beni durevoli, il cui costo si suppone ammortizzato in 24 mesi, del risparmio dichiarato ridotto a mese, e dei fitti figurativi, cioè:

$$Yc = Cc + 1/24\ BD + Sd + FF$$

2.4 — *Altri problemi di rilevazione*

Oltre alla reticenza, che rappresenta il problema piú grave, altri problemi sono i seguenti:

a) Non risposte

a.1 — Rifiuto di rispondere da parte delle famiglie — Per risolvere questo problema, sono stati previsti vari modi di rispondere alla domanda sul reddito: a parte la risposta diretta sul questionario, in presenza dell'intervistatore, le informazioni sul reddito possono essere date anche su una cartolina che riproduce la corrispondente parte del modello di rilevazione; la cartolina può quindi essere consegnata in busta chiusa al rilevatore, o spedita direttamente all'Istat. La risposta tramite cartolina non incontra particolare favore presso le famiglie, e non viene praticamente utilizzata. I rifiuti di rispondere nel 1983 hanno riguardato 523 famiglie.

a.2 — Mancanza di collaborazione del comune, ritardi postali, irreperibilità delle famiglie — L'impossibilità di trovare le famiglie da intervistare per temporanea assenza da casa, per trasferimento di residenza o per morte, riguarda 4.848 famiglie nel 1983: questo dato si riferisce in genere all'indagine sui bilanci, e riguarda famiglie che non hanno risposto a nessuna delle domande.

b) Errori di risposta

b.1 — Carenze nel ricordo delle singole spese o delle singole voci di reddito — La rilevazione sui bilanci familiari, su cui si basa quella del reddito, è composta di due modelli di rilevazione: un diario decadale di colore arancione, comprendente anche domande sulle spese non alimentari con caratteristica di quotidianità, ed un modello di colore azzurro comprendente il resto delle domande, su cui vengono inoltre riepilogate le informazioni contenute nel modello arancione. Il diario deve essere compilato dalle famiglie, e genera spesso dei problemi connessi con la difficoltà delle famiglie stesse di tenere ordinatamente un appunto di tutte le spese alimentari e di tutte le quantità di generi relative a tali spese. In modo particolare alcuni problemi provengono dalle spese effettuate nei supermercati, per l'elevato numero di articoli che vengono acquistati in un sola volta, e quindi per la difficoltà di assegnare il prezzo segnato sullo scontrino a ciascuno degli articoli acquistati. In alcuni casi questi problemi sono risolti dalle famiglie non scrivendo nulla sul diario, ma consegnando al rilevatore, in occasione dell'intervista finale, direttamente gli scontrini del negozio e qualche informazione addizionale, generalmente connessa con le quantità. E' facile quindi che al-

cune spese siano semplicemente dimenticate, o che passati alcuni giorni, non si riesca piú a ricostruire le spese fatte in base ai soli scontrini.

b.2 — Mancanza di adeguata preparazione da parte del rilevatore — I rilevatori sono reclutati dai comuni a cui è affidata l'esecuzione dell'indagine, spesso tra il proprio personale. A giugno di ciascun anno, al momento dell'estrazione delle famiglie dall'anagrafe, sono organizzate riunioni presso tutte le Camere di Commercio in cui viene illustrato ai rilevatori il contenuto del modello di rilevazione e le operazioni da svolgere per intervistare le famiglie. In occasione di ciascun turno di indagine o, nel caso di indagini ricorrenti, con una certa periodicità, vengono organizzate ispezioni presso i singoli comuni, nel corso delle quali personale dell'Istituto provvede alla verifica dei questionari già riempiti, o alla risoluzione dei problemi pratici incontrati nel corso della rilevazione. Oltre ai controlli preventivi e contemporanei di cui si è detto, sono effettuati anche controlli successivi: al momento dell'elaborazione informatica dei dati rilevati, vengono prodotti dei dati comunali che evidenziano eventuali carenze: i risultati di scarsa qualità vengono contestati agli interessati. Nonostante la cura che viene posta nell'addestramento e nel controllo dei rilevatori, sorgono difficoltà per l'elevato turn – over degli addetti all'indagine in certi comuni: mentre infatti i rilevatori che hanno fruito di addestramento adeguato forniscono risultati soddisfacenti, quelli di impiego piú recente mostrano lacune che si riflettono negativamente sulla qualità dei dati. Gli effetti di questa situazione sono però meno rilevanti di quanto possa sembrare, poiché nella maggior parte dei comuni le interviste sono condotte dalle stesse persone per lunghi periodi di tempo.

c) Distorsioni dovute all'intervista

c.1 — Errori nella compilazione del «diario» — In questo contesto gli errori di questo tipo hanno influenza solo indiretta, perché contribuiscono ad accrescere l'onere a carico della famiglia, e possono provocare sottostime nel valore della spesa successivamente impiegato nella validazione del reddito.

c.2 — Effetto delle risposte date da persone diverse dagli interessati. — Circa quattro anni fa, fu condotta un'indagine informale sui rilevatori in cui si ponevano domande circa il loro sesso, la loro professione, eccetera. In questa occasione, fu dichiarato che la persona che rispondeva con maggiore frequenza alle domande, era la moglie del capofamiglia, che forniva risposte attendibili sulla spesa e la gestione della casa. E' però verosimile ritenere che le informazioni relative ai singoli membri della famiglia, riguardanti ad esempio la condizione professionale, possano risultare distorte per il

fatto che le risposte sono spesso date da persone diverse dall'interessato.

c.3 — Difficoltà di verifica nei grandi comuni. — Poiché i rilevatori dell'indagine sono spesso impiegati comunali o persone da essi reclutate, ne risulta che spesso nei piccoli comuni l'intervistatore conosce i dati anagrafici dei componenti le famiglie campione prima di effettuare l'intervista, avendo consultato i registri comunali: vi è in particolare il rischio che il rilevatore utilizzi la sua conoscenza personale delle famiglie per semplificare al massimo le operazioni di rilevazione, e che ciò risulti in informazioni poco accurate. Mentre da un lato ciò non si riscontra nei grandi comuni, in questo caso manca una base di verifica basata sulla conoscenza personale tra intervistatore ed intervistato, per cui le risposte di quest'ultimo devono essere accettate «a scatola chiusa».

2.5 — *Problemi di metodologia*

Il piano di campionamento dell'indagine è per quanto possibile conforme ai dettami teorici: il campione è molto disperso a livello territoriale, poiché sono intervistate famiglie in tutte le province separatamente per i comuni capoluoghi e per i non capoluoghi. I comuni sono stratificati secondo la zona altimetrica e secondo l'attività economica prevalente; quest'ultima era basata sui dati del Censimento della popolazione del 1971, ed è in corso di aggiornamento con i dati del 1981.

E' interessante anche notare che la rilevazione sui bilanci viene condotta nel corso di tutti i periodi dell'anno, in modo da non creare distorsioni dovute al particolare istante in cui essa ha luogo.

Il meccanismo di rotazione, piuttosto complicato, si può riassumere cosí:

a) i comuni italiani sono suddivisi in due gruppi: gruppo A, composto dai capoluoghi di provincia e dai comuni di 50.000 abitanti e piú; gruppo B, composto da tutti gli altri.

b) i comuni del gruppo A sono sempre in campione e partecipano alla rilevazione ogni mese dell'anno.

I comuni del gruppo B entrano in campione quando sono estratti a sorte dal loro strato, composto di comuni di caratteristiche analoghe, e ci rimangono per un tempo variabile da uno a piú anni. Essi sono estratti in terne, ognuna delle quali rappresenta lo strato di appartenenza: nell'ambito di ciascuna terna, un comune viene interessato all'indagine nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre; il secondo nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre, e infine l'ultimo nei mesi di

marzo, giugno, settembre e dicembre. A differenza dei comuni, invece, le famiglie non sono mai interessate alla rilevazione piú di una volta.

La rotazione temporale consente di seguire l'evoluzione del livello dei prezzi, tramite interviste scaglionate nel tempo, ma l'effetto dei movimenti nel corso dell'anno (stagionalità) non è eliminato completamente: per quanto riguarda infatti canoni e in genere pagamenti a data fissa, le domande dovrebbero essere estese ad un periodo di riferimento annuale: in caso contrario le famiglie intervistate in periodi in cui tali pagamenti non sono previsti, figureranno come se non avessero effettuato il pagamento anche se in realtà lo hanno effettuato con validità annuale in una data precedente o lo effettueranno ad una data successiva. D'altronde questi problemi riguardano una parte ridotta delle spese familiari, il che sconsiglia l'adozione indiscriminata di un periodo di riferimento piú lungo, ad esempio annuale. Infatti l'introduzione di molti periodi di riferimento differenti in una stessa indagine, a seconda dell'aspetto del fenomeno oggetto di rilevazione, finisce per generare confusione al momento dell'intervista.

Bisogna ricordare che i diversi periodi di rilevazione attualmente contemplati nell'indagine sono ben quattro:

a) 10 giorni per i generi alimentari e per alcuni non alimentari di acquisto piú frequente;

b) 1 mese per gli acquisti di non alimentari, tranne quelli inclusi nel caso precedente, e per il reddito familiare;

c) 3 mesi per alcuni beni di consumo durevole;

d) 1 anno per il risparmio.

Un altro problema di rilievo a carattere metodologico è quello che concerne la scelta tra un campione le cui unità si rinnovano di periodo in periodo e un campione "rotante" in cui alcune unità rimangono in campione per periodi sucessivi, il cui caso estremo è costituito dal "panel", in cui le unità di rilevazione rimangono in campione il piú a lungo possibile. In questo caso le istanze teoriche sono però temperate da esigenze pratiche: mentre la teoria suggerirebbe l'adozione di un campione almeno rotante, l'esperienza con le famiglie sconsiglia di ripetere con regolarità le interviste piú di una volta, a meno che il carico di informazioni richieste non venga ridotto almeno in una certa misura, ad esempio sulla scorta dell'esperienza dell'Istituto statistico canadese che suddivide le domande sul reddito e sulle spese in una quantità di rilevazioni diverse presso unità di rilevazione differenti, in modo particolare stralciando in un'indagine a parte le informazioni riguardanti gli acquisti di generi alimentari. In caso contrario il panel viene ad assumere piú la caratteristica di gruppo di persone piú disponibili che rispondono alle do-

mande perché dotati di maggiore sensibilità a problemi economici o statistici, o addirittura perché, meno sinceri rispetto alla media delle famiglie, sono meno preoccupati di altri che i propri dati possano essere richiesti con secondi fini.

Ultimo ma non per importanza è il problema degli errori campionari: il calcolo di tali errori per l'indagine sui consumi non è mai stato condotto in forma sistematica dagli esperti dell'Istituto.

Naturalmente gli errori possono essere determinati in forma molto approssimata, solo per assicurare una base di discussione: invece di utilizzare la formula corretta per il piano di campionamento a due stadi, stratificato sulle unità del primo, si può ricorrere alle formule valide per il campionamento bernoulliano semplice. Per ogni aggregato di cui si vuole calcolare l'errore è necessario trovare il valore del suo scostamento quadratico medio, e successivamente dividerlo per la radice quadrata del numero di unità campione che lo compongono; in simboli:

s/sqrt(n)

I risultati di questo semplice calcolo si trovano nella tavola che segue; essi vanno moltiplicati per 2 per ottenere la metà dell'ampiezza dell'intervallo di confidenza al 95 per cento.

Se invece si volesse tenere conto del particolare disegno campionario dell'indagine dei consumi, bisogna tenere presente che il presumibile effetto sarebbe la risultante dei due fattori seguenti: da un lato la presenza di due «stadi», comuni e famiglie, che aumenta la variabilità in media per un fattore 1,7-1,8, rispetto a quella indicata in tabella. Dall'altro la «stratificazione» dei comuni e cioè il loro raggruppamento in insiemi omogenei, per assicurare la rappresentatività del campione sotto il profilo dei caratteri considerati; questa procedura ha l'effetto di ridurre la variabilità anche se in pratica la riduce di appena il 10 per cento. In definitiva, i dati contenuti nella tabella andrebbero ulteriormente moltiplicati per un fattore di circa 1,6.

Un semplice esame dei dati ci induce a ritenere gli errori di campionamento estremamente ridotti, specialmente quelli che riguardano dati nazionali e aggregati di una certa numerosità. I dati regionali e quelli riguardanti categorie poco numerose presentano invece errori abbastanza elevati.

In generale, si nota che gli errori campionari riferiti all'intero campione, sono sopportabili anche per numerosità piuttosto basse; quando però si considera un sottoinsieme dei dati originari, il che avviene spesso in occasione di ricerche ad hoc per conto di enti pubblici o uffici governativi (commissioni sulla povertà e sulla condizione femminile

della Presidenza del Consiglio, analisi a livello territoriale richieste da vari enti), gli errori tendono a superare il livello di guardia. Da ciò si conclude che anche un campione di numerosità relativamente elevata come quello sui bilanci di famiglia, può presentare problemi di scarsa attendibilità dovuti all'errore campionario se viene suddiviso in sottoinsiemi di dimensioni troppo ridotte.

Un'altra fonte di problemi è costituita dalla tendenza degli utilizzatori dei dati a compiere confronti tra i differenti ammontari di un certo carattere stimabili dai dati campionari. Spesso infatti i confronti sono condotti facendo delle differenze anche percentuali tra i diversi valori. Ora, mentre la differenza tra due quantità maggiori di zero, come le spese e i redditi, presenta valore inferiore rispetto al minuendo ed al sottraendo, il suo errore è pari alla somma degli errori: in pratica le differenze sono numeri piú piccoli affetti da errori piú grandi, il che si traduce in una difficoltà nell'interpretare certe relazioni tra valori medi verificabili da altre fonti, che a causa della presenza della variabilità campionaria non trovano riscontro nei dati dell'indagine.

3 — *Valutazione critica e prospettive future*

A conclusione di quanto detto, si possono trarre due ordini di considerazioni: da un lato la rilevazione risente della sua natura originaria di indagine sui consumi, che comporta che le domande specificamente riservate ai redditi siano in numero assai ridotto. In particolare il reddito è rilevato tramite una sola domanda per tutta la famiglia, invece che distintamente per ciascun componente. Esso è inoltre rilevato nel suo complesso, e non viene suddiviso esplicitamente tra redditi da lavoro dipendente, da impresa e da capitale, ma solo implicitamente tramite la professione del capofamiglia. Nel futuro bisognerà quindi provvedere ad aumentare la quantità di informazioni richieste, se si desidera ottenere dati sufficientemente dettagliati, e confrontabili con quelli analoghi di contabilità nazionale.

In secondo luogo, è necessario affinare il sistema di validazione e di imputazione dei dati con l'uso di fonti esterne (redditi "normali") per differenti categorie di persone, in modo da ottenere un riscontro piú preciso delle situazioni di reticenza, e dei valori finali di reddito imputato piú vicine ai valori corrispondenti ottenuti dalla contabilità. In particolare, è necessario compiere un notevole sforzo per il recupero delle informazioni riguardanti il reddito da capitale, che molti fattori conducono a ritenere assai sottostimato nelle risposte degli intervistati.

Superate queste difficoltà tecniche, si disporrà di uno strumento di notevole utilità non solo nello studio della distribuzione personale del reddito e degli aspetti socio – economici di essa, ma anche nell'analisi del comportamento delle famiglie nei confronti del consumo in corrispondenza dei vari livelli di reddito, con effetti di indiscutibile utilità nelle scelte di politica economica delle Autorità di Governo, e dei pianificatori economici ai vari livelli.

LA PRIMA INDAGINE CAMPIONARIA FILIALI BNL

DI

GIOVANNI RAIMONDI (*)

1 — *Motivi e finalità dell'indagine*

L'interesse di una banca per i problemi relativi al mercato del risparmio è ampiamente comprensibile.

Tale interesse può essere ricollegato sia a necessità conoscitive di carattere generale sia a finalità strettamente operative, entrambe strumentali al perseguimento di migliori livelli di efficienza.

Le rilevanti modificazioni intervenute all'interno del sistema degli intermediari finanziari e in particolare di quelli bancari hanno accresciuto l'utilità e l'opportunità di captare ed analizzare i fenomeni che vanno manifestandosi sui mercati monetari.

In particolare sono andati delineandosi mutamenti di per sé meritevoli di indagine, nelle preferenze del pubblico il quale sia per la piú vasta offerta di prodotti finanziari, sia per una piú ampia articolazione dei rendimenti, ha manifestato una decisa propensione a diversificare il proprio portafoglio in strutture piú articolate. Gli operatori hanno quindi effettuato ricomposizioni della ricchezza finanziaria inserendo al suo interno attività caratterizzate da diverso grado di liquidità e rendimento nel tentativo di ottimizzare la redditività complessiva del proprio portafoglio.

In questo contesto va riconsiderata l'attività degli intermediari finanziari i quali devono raccogliere fondi secondo la struttura delle preferenze degli operatori in surplus e quindi emettere forme di impiego caratterizzate da elevata liquidità e basso rischio e, di conseguenza, da relativamente bassi rendimenti. Allo stesso tempo, impiegano tali fondi presso operatori in deficit imponendo un premio per l'intermediazione e coprendo almeno in parte l'offerta di impieghi (domanda di fondi) dei settori in deficit.

In presenza di una forte segmentazione del mercato, il comportamento ottimale degli intermediari finanziari sarebbe quello di creare un vasto spettro di specifiche forme di raccolta e impiego dei fondi, tali da soddisfare classi omogenee di operatori ognuna delle quali sarà caratterizzata dalle medesime necessità e preferenze.

Tuttavia, la creazione di impieghi secondo la struttura sia per scadenze che per combinazioni di rischio/rendimento di potenziali operatori intermediabili implica la perfetta conoscenza del mercato, intendendo con questo la conoscenza, da parte dell'intermediario banca, della struttura dei pagamenti e delle preferenze e quindi della necessità di flussi di fondi di famiglie e imprese.

Sul piano operativo la conoscenza di tali caratteristiche (degli operatori) è parziale e la banca si limita a creare forme che, privilegiando soprattutto l'aspetto della liquidità, si pongono sul mercato con l'obiettivo di rispondere alle piú ampie esigenze di transazioni, precauzionali e di prima accumulazione degli operatori.

Una naturale conseguenza è che, nel proporre simili modalità di raccolta, la banca trascura suo malgrado investitori piú specializzati i quali si indirizzano verso impieghi che, caratterizzati da minore liquidità ma peraltro con scadenze a breve, garantiscono rendimenti al di sopra di quelli consentiti dalla semplice intermediazione di fondi.

L'esigenza sempre piú sentita dalla banca di proporsi agli operatori piú maturi attraverso forme di investimento maggiormente in sintonia con le loro preferenze, la spinge all'individuazione di nuove forme di raccolta e impiego del risparmio e ritagliate quindi su comportamenti non immediatamente riconducibili a quelli per transazioni.

Oltre alla ricerca di prodotti alternativi, la valorizzazione della funzione di intermediazione della banca può passare attraverso il miglioramento dell'efficienza dei servizi collaterali in modo da sfruttare le caratteristiche uniche di liquidità dei depositi, rendendoli piú attraenti attraverso strumenti di «non price competition».

In quest'ottica la banca deve affinare la propria conoscenza del mercato, soprattutto riguardo agli operatori in surplus di fondi (cioè dal lato della raccolta) avvalendosi di strumenti di analisi specifici che si integrino con il complesso di informazioni di cui essa già dispone. Infatti la banca conosce la distribuzione di frequenza delle varie classi di depositi, ma non conosce l'associata distribuzione delle classi di reddito o di patrimonio, né la struttura di preferenze dei risparmiatori la cui gestione dei depositi rappresenta solo l'ultimo aspetto operativo di un ben piú complesso insieme di decisioni.

Ne emerge un quadro all'interno del quale la banca può valutare l'entità e la qualità dei rapporti di debito/credito intrattenuti con un cliente ma non come questi rapporti si inseriscono nell'insieme delle attività e passività di cui lo stesso cliente è titolare, né come questi è pervenuto a determinate scelte.

La possibilità di condurre adeguate analisi sul comportamento dei risparmiatori incontra peraltro dei limiti nella disponibilità di dati statistici. Quelli attualmente oggetto di rilevazione da parte di altre istituzioni presentano marcate differenze di campionamento e metodologia che li rendono scarsamente comparabili fra loro.

La ricerca avviata dalla BNL intende fornire un contributo a tali problematiche proponendosi i seguenti obiettivi:

— analizzare, a livello micro-economico, le scelte di portafoglio dei risparmiatori al fine di individuare le determinanti dei rapporti di composizione dei patrimoni e delle forme di utilizzazione del risparmio, ponendo particolare attenzione agli aspetti finanziari;
— indagare sulle caratteristiche dei vari segmenti di operatori suddivisi per età, settori di attività e professioni;
— formalizzare le relazioni di comportamento in un modello econometrico che consenta di: *a)* affinare le conoscenze in tema di scelte di portafoglio in particolare per la domanda di attività finanziarie; *b)* effettuare simulazioni su scenari alternativi riguardanti l'intera clientela BNL, le singole categorie professionali, l'intera collettività nazionale dei risparmiatori, aree territoriali e singole Filiali; *c)* disporre di uno strumento di supporto per il *liability management* della banca e per l'ottimizzazione dell'offerta di prodotti bancari.

Oltre alla ricerca condotta dall'Ufficio Studi sulle Filiali della Banca, e che costituisce l'oggetto di questa relazione, la BNL si è fatta promotrice anche di un'altra indagine di mercato per la quale si avvale della collaborazione del «Centro Einaudi» di Torino e della DOXA. Quest'ultima indagine, sulla cui seconda edizione è stato di recente presentato un rapporto curato dal Dr. E. Colombatto, con la supervisione del Prof. Onorato Castellino e con la consulenza dei Proff. Tancredi Bianchi e Francesco Cesarini, ha peraltro un prevalente contenuto qualitativo e tende a rilevare l'opinione dei risparmiatori su alcuni particolari problemi; fra questi figurano quello della casa, i fondi comuni, i fondi pensione, le fonti di informazione e di consulenza e altri che si possano presentare di volta in volta interessanti.

La suddetta indagine di opinione viene condotta su un campione di circa 1.000 famiglie di risparmiatori italiani selezionati fra quelli che detengono almeno un deposito con una qualsiasi banca.

2 — *La costruzione di un campione di clienti BNL*

La prima edizione dell'indagine Filiali BNL è stata realizzata mediante 2.285 interviste a clienti della BNL appartenenti al settore Famiglie. Nelle successive edizioni il numero delle interviste sarà portato a 3.500 e riguarderà le Famiglie e le Imprese Individuali.

L'obiettivo dell'indagine è quello di analizzare il comportamento dei clienti rispetto alle loro scelte di portafoglio, ovvero, piú in generale, rispetto alla allocazione del risparmio.

La stratificazione è realizzata sulla base delle combinazioni di varie modalità (professione, età, grado di utilizzo dei servizi, territorio) e ci consente di individuare una tipologia della clientela in funzione del reddito e composizione della ricchezza.

In altre parole, sarà possibile associare alle varie combinazioni di età e professione i valori medi di reddito e di ricchezza e, quindi, specificare le preferenze nelle scelte di impiego del risparmio in base a questi parametri.

La rilevazione dei dati dell'indagine condotta dall'Ufficio Studi della BNL viene effettuata tramite le filiali della Banca, attraverso questionario per intervista diretta realizzata dal personale della BNL stessa specificamente addestrato e specializzato nei rapporti con la clientela.

I dati contenuti nei questionari utilizzati nella prima edizione dell'indagine sono stati sottoposti a diverse fasi di controllo e di cleaning al fine di eliminare eventuali errori di caricamento e di compilazione. Mediante opportuni programmi sono state successivamente verificate le condizioni di coerenza in termini di equilibrio fra stocks e flussi fra di loro e al loro interno.

Tali controlli hanno riguardato la composizione e le variazioni del reddito e della ricchezza nel periodo di riferimento tenendo conto della compatibilità derivanti dal vincolo di bilancio.

Al termine di questa serie di controlli sono stati eliminati 77 questionari pari al 3,4 per cento del totale di quelli ritornati.

3 — *Definizione delle variabili*

L'oggetto fondamentale della ricerca condotta dall'Ufficio Studi sui clienti BNL è la rilevazione dei valori relativi al reddito, ricchezza, risparmio.

In particolare la voce *reddito*, rilevata al netto delle ritenute sociali e delle imposte, comprende:

— redditi da lavoro dipendente;

— redditi da lavoro autonomo;

— redditi da capitale (società, fabbricati, terreni);

— redditi da attività finanziarie;

— redditi da trasferimenti (pensioni, liquidazioni, eredità e donazioni).

La *ricchezza* è stata suddivisa in:

— depositi bancari;

— depositi e buoni fruttiferi postali;

— BOT;

— CCT;

— altri titoli a reddito fisso;

— azioni;

— partecipazioni in altre società;

— valore delle aziende proprie;

— abitazioni ad uso proprio;

— altri immobili non adibiti ad attività professionale o imprenditoriale;

— fondi comuni e gestioni fiduciarie.

Le voci accese alle componenti passive del patrimonio sono state ripartite in:

— debiti per consumi e acquisti a rate;

— mutui per abitazione propria;

— mutui e/o debiti per altri immobili o altre attività;

— debiti per attività professionale o imprenditoriale a breve e lungo termine.

Al fine di tener conto, inoltre, delle peculiarità di gestione delle imprese individuali, vengono rilevati a parte gli investimenti in capitale fisso, il valore del magazzino e l'entità dei crediti.

Il *risparmio* viene rilevato attraverso le variazioni della ricchezza nel periodo di riferimento, al netto delle passività e dei guadagni (o perdite) in conto capitale.

Tale metodo si fonda sul principio che per ogni operatore, sia esso Famiglia o Impresa, è possibile formulare un bilancio composto da una situazione patrimoniale e da un conto economico. Attraverso la prima (conto di capitale) vengono rilevate le consistenze di fine periodo delle attività finanziarie e reali, cui si contrappongono le fonti dei fondi con i quali esse sono state finanziate; l'analisi che ne consegue è di tipo strutturale e statico. Mediante il secondo (conto di reddito) si identificano i flussi nel periodo relativi alle entrate e uscite con conseguente specificazione dei fenomeni dinamici.

L'interconnessione fra i due conti, in uno schema di contabilità generalizzato, consente di quantificare l'eventuale eccedenza delle entrate sulle spese (reddito meno consumi) e, ove questa sia positiva, in quali forme risulta investita.

Il vincolo di bilancio presuppone che il totale delle componenti positive (immobilizzi, circolante e attività finanziarie) deve risultare uguale al totale delle voci della sezione contrapposta laddove questa comprenda i debiti e la ricchezza netta (o capitale netto).

L'eccedenza positiva netta (risparmio) determinatasi nel corso di un periodo nel conto di reddito deve quindi necessariamente trovare corrispondenza in un uguale incremento da un lato del capitale netto e dall'altro delle voci positive, oppure, a parità di attività totali lorde, in una diminuzione di quelle negative. In tal modo l'ammontare del risparmio viene ad essere identificato con le variazioni realizzate di ricchezza netta.

Infatti da una parte la rivalutazione nominale della ricchezza non origina nuovo risparmio, dall'altra, ad esempio guadagni in conto capitale (CG), entrano nella formazione del risparmio solo se realizzati. E' altresí vero che la presenza di CG, ancorché non realizzati, può modificare o influenzare la formazione di nuovo risparmio.

Per superare i problemi posti dalla misurazione del risparmio in presenza di CG il questionario è stato predisposto al fine di permettere la rilevazione diretta dell'entità degli investimenti effettuati nelle singole attività.

Sono stati cosí esclusi dal computo del risparmio sia le rivalutazioni nominali sia i guadagni (o perdite) in conto capitale non realizzati.

4 — *Principali risultati*

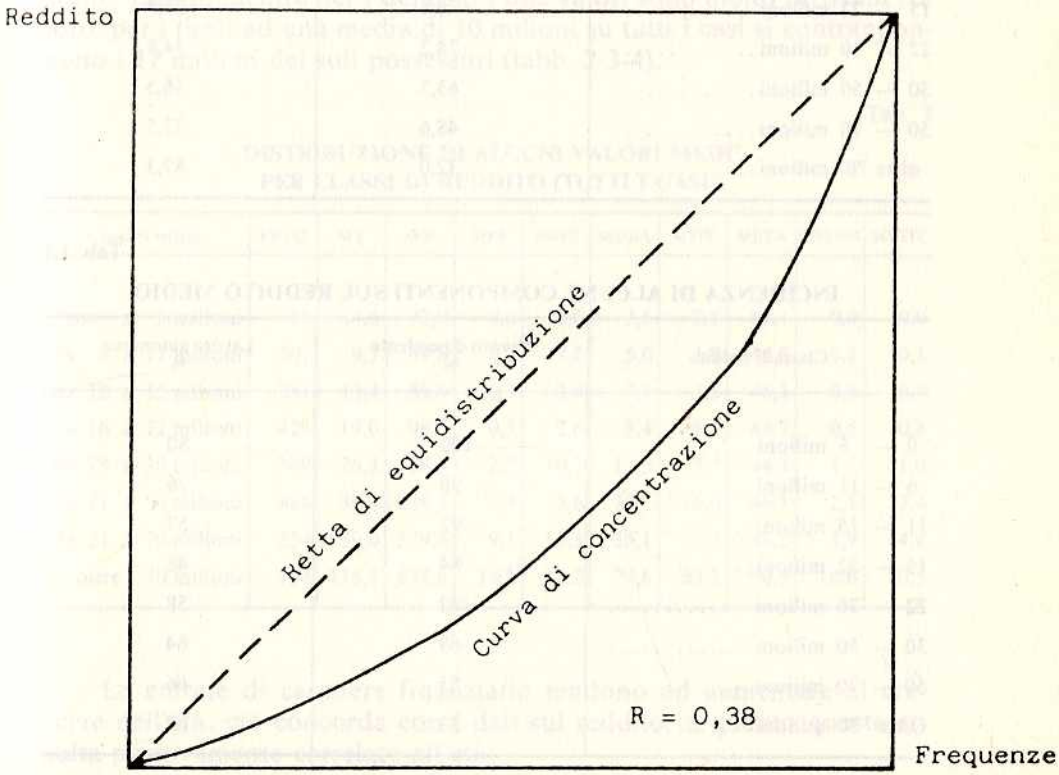
4.1 — *La struttura del reddito*

Nelle tabelle in appendice sono stati presentati i principali risultati della prima indagine. E' possibile fornirne una sintesi interpretativa, sottolineando che l'analisi dei dati è stata condotta ponendo l'enfasi sui problemi di struttura e sui rapporti di composizione; ciò che rileva quindi *non sono i singoli valori medi bensí come questi mutano quando vengono associati a differenti livelli di reddito, di patrimonio, di età e professioni.*

La distribuzione delle classi di reddito mostra una asimmetria a favore dei valori medio-alti; la curva di Lorenz non presenta vistose divaricazioni rispetto alla retta di equidistribuzione; il rapporto di concentrazione del Gini calcolato sul campione è risultato pari a 0,38 (1) (cfr. fig. 1).

Fig. 1

LA CONCENTRAZIONE DEI REDDITI



Sul totale del campione sono state calcolate le quote relative dei lavoratori dipendenti e autonomi; dalla tabella 1 è possibile approssimare la presenza di attività multiple (secondo lavoro) prendendo in esame i casi in cui la somma delle due quote risulta maggiore di 100. Tale fenomeno appare di una certa evidenza solo a partire dalle classi di reddito superiori ai 30 milioni. In particolare per gli appartenenti alle classi di reddito fino a 22 milioni si nota una netta prevalenza dei lavoratori dipendenti, quota che tende a diminuire per le classi superiori (cfr. tab. 1).

Tab. 1

FREQUENZE DI LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI PER CLASSI DI REDDITO

Classi di reddito	Quota di lavoratori dipendenti sul totale della classe	Quota di lavoratori autonomi sul totale della classe
0 — 6 milioni	20,0	6,7
6 — 11 milioni	69,9	8,2
11 — 15 milioni	72,1	10,4
15 — 22 milioni	76,4	25,9
22 — 30 milioni	74,2	34,9
30 — 50 milioni	63,7	56,5
50 — 70 milioni	48,6	73,5
oltre 70 milioni	32,0	87,3

Tab. 1.1

INCIDENZA DI ALCUNE COMPONENTI SUL REDDITO MEDIO

Classi di reddito	Lavoro dipendente %	Lavoro autonomo %
0 — 6 milioni	100	80
6 — 11 milioni	90	76
11 — 15 milioni	92	57
15 — 22 milioni	84	48
22 — 30 milioni	82	58
30 — 50 milioni	69	64
50 — 70 milioni	55	66
Oltre 70 milioni	33	62

Nella classe fino a 6 milioni la quota di lavoratori dipendenti (20 per cento) risulta particolarmente bassa per via del peso che in questa classe esercitano i pensionati; tale categoria infatti risulta classificata a parte e i redditi risultano inseriti in una apposita voce «pensioni».

L'insieme delle risultanze sulla distribuzione e struttura del reddito hanno mostrato che l'articolazione delle fonti è positivamente correlata al livello del reddito.

Fra le varie componenti, appare interessante analizzare il peso delle entrate di carattere finanziario (interessi su depositi e titoli). Se ne può dedurre, in particolare per le classi di reddito medio-alte, una importanza dei rendimenti relativi, una variabilità del reddito complessivo effettivamente disponibile al variare dei tassi, e quindi una rilevanza della gestione finanziaria.

Il peso della componente finanziaria cresce al crescere del reddito: da notare che i valori medi di depositi e titoli relativi alla numerosità complessiva e quelli calcolati rispettivamente sui soli possessori delle due attività finanziarie presentano fra di loro uno scostamento minore per i depositi che per i titoli a conferma della diversificazione delle scelte. Infatti, mentre per i depositi i due valori sono molto prossimi fra loro, per i titoli ad una media di 10 milioni su tutti i casi si contrappongono i 17 milioni dei soli possessori (tabb. 2-3-4).

Tab. 2

DISTRIBUZIONE DI ALCUNI VALORI MEDI PER CLASSI DI REDDITO (TUTTI I CASI)

Classi di reddito	FREQ	MY	MW	MFS	PMFS	MDBA	MTIT	META	MYDBA	MYTIT
Fino a 6 milioni	19	4,6	73,9	0,6	12,6	3,6	2,8	57,1	0,0	0,0
da 7 a 11 milioni	201	9,7	39,8	0,7	7,5	5,0	1,9	44,5	0,1	0,1
da 12 a 15 milioni	281	13,4	59,4	0,5	3,4	7,1	3,5	46,1	0,3	0,3
da 16 a 22 milioni	426	19,0	98,6	0,5	2,6	8,4	6,0	44,7	0,5	0,8
da 23 a 30 milioni	369	26,3	138,3	2,7	10,2	13,3	7,7	44,3	1,1	1,0
da 31 a 50 milioni	484	39,3	234,1	1,4	3,6	20,5	16,0	46,1	2,1	2,4
da 51 a 70 milioni	234	59,0	379,6	9,1	15,3	36,1	31,3	49,2	3,9	4,8
oltre 70 milioni	194	116,8	638,8	14,2	12,2	79,6	65,2	50,3	10,6	10,5

Le entrate di carattere finanziario tendono ad aumentare al crescere dell'età: ciò concorda con i dati sul reddito in quanto questo risulta positivamente correlato all'età.

Tab. 2.1

RISPARMIO E ATTIVITÀ FINANZIARIE PER CLASSI DI REDDITO (TUTTI CASI)

Classi di reddito	MFS	Y	PMFS
0 — 15 milioni	0,58	11,58	5,2
15 — 50 milioni	1,48	28,79	5,2
oltre 50 milioni	11,40	85,20	13,4
(FS 0)			
0 — 15 milioni	1,1	12,0	9,2
15 — 20 milioni	1,9	29,3	6,5
oltre 50 milioni	13,3	86,1	15,4

Classi di reddito	Possessori di titoli	%	Risparmiatori	%
0 — 6 milioni ..	5	26,3	7	36,8
7 — 11 milioni ..	38	18,9	95	47,3
12 — 15 milioni ..	79	28,1	161	57,3
15 — 22 milioni ..	152	35,7	291	68,3
22 — 30 milioni ..	146	39,5	288	78,0
30 — 50 milioni ..	248	51,2	388	80,2
50 — 70 milioni ..	137	58,5	202	86,3
oltre 70 milioni ..	115	59,3	165	85,0

Tab. 3

DISTRIBUZIONE DI ALCUNI VALORI MEDI PER CLASSI DI REDDITO (DBA > 0)

Classi di reddito	FREQ	MY	MW	MFS	PMFS	MDBA	MTIT	META	MYDBA	MYTIT
Fino a 6 milioni	14	4,4	68,5	0,7	16,1	4,9	2,3	59,0	0,0	0,0
da 7 a 11 milioni	166	9,7	39,0	0,8	8,0	6,0	1,7	44,7	0,2	0,1
da 12 a 15 milioni	239	13,4	63,1	0,5	3,6	8,4	3,4	46,1	0,3	0,3
da 16 a 22 milioni	383	19,0	98,9	0,5	2,8	9,4	6,2	44,5	0,6	0,8
da 23 a 30 milioni	344	26,3	138,1	3,0	11,3	14,3	7,9	44,5	1,2	1,0
da 31 a 50 milioni	454	39,1	232,4	1,6	4,0	21,9	16,4	46,1	2,2	2,5
da 51 a 70 milioni	212	58,9	381,3	9,9	16,8	39,9	33,1	49,5	4,3	5,1
oltre 70 milioni	183	116,9	651,1	16,0	13,7	84,3	69,1	50,7	11,3	11,0

Tab. 4

DISTRIBUZIONE DI ALCUNI VALORI MEDI PER CLASSI DI REDDITO (TIT > 0)

Classi di reddito	FREQ	MY	MW	MFS	PMFS	MDBA	MTIT	META	MYDBA	MYTIT
Fino a 6 milioni	5	4,8	95,4	0,0	0,0	4,6	10,8	66,0	0,0	0,0
da 7 a 11 milioni	38	9,7	60,8	0,9	9,2	4,1	10,3	53,2	0,1	0,6
da 12 a 15 milioni	79	13,5	85,0	1,6	11,6	8,7	12,3	51,7	0,3	1,2
da 16 a 22 milioni	152	19,0	118,5	2,9	15,5	8,0	16,9	49,2	0,5	2,2
da 23 a 30 milioni	146	26,5	148,8	4,6	17,6	12,7	19,5	45,7	1,1	2,3
da 31 a 50 milioni	248	39,6	257,4	7,4	18,6	19,0	31,2	47,9	1,9	4,6
da 51 a 70 milioni	137	59,0	394,5	12,7	21,5	33,1	53,5	50,4	3,5	7,9
oltre 70 milioni	115	121,2	705,7	23,1	19,0	77,6	110,0	51,0	8,5	17,1

Tab. 5

DISTRIBUZIONE DI ALCUNI VALORI MEDI PER CLASSI DI REDDITO (FS > 0)

Classi di reddito	FREQ	MY	MW	MFS	PMFS	MDBA	MTIT	META
Fino a 6 milioni	7	4,4	90,0	1,6	35,5	4,1	0,0	51,7
da 7 a 11 milioni	95	9,9	36,6	1,5	15,5	7,3	2,6	43,1
da 12 a 15 milioni	161	13,5	72,5	0,8	5,9	9,8	4,4	47,7
da 16 a 22 milioni	291	19,0	94,6	0,7	3,8	10,1	6,8	44,2
da 23 a 30 milioni	288	26,3	136,7	3,4	13,1	15,4	8,1	44,5
da 31 a 50 milioni	388	39,3	237,6	1,7	4,4	23,2	17,0	46,1
da 51 a 70 milioni	202	58,8	376,2	10,5	17,8	37,3	33,3	49,3
oltre 70 milioni	165	119,6	638,0	16,7	14,0	86,5	73,9	50,4

Il peso relativamente maggiore delle componenti finanziarie riscontrato per i piú anziani mostra come le preferenze in tema di conservazione delle indennità di fine rapporto siano indirizzate prevalentemente alle forme liquide fruttifere; ciò trova motivazione sia nella necessità di evitare una eccessiva diminuzione del reddito per effetto del pensionamento, sia in considerazioni di ordine precauzionale.

4.2 — *La struttura della ricchezza*

Le elaborazioni relative alla composizione della ricchezza sono state effettuate privilegiando gli aspetti inerenti alle attività finanziarie e in particolare a quelle che piú direttamente interessano la gestione bancaria.

Per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza per classi di reddito è stata osservata una positiva correlazione fra livelli del reddito e quelli del patrimonio netto.

La ricchezza mediamente detenuta cresce in rapporto all'età, salvo una certa riduzione per quelli oltre i 65 anni. I depositi bancari per classe di età, rapportati ai rispettivi patrimoni medi, mostrano un'incidenza relativa piú elevata per i giovani e per gli anziani (cfr. tab. 7).

Tab. 6

DISTRIBUZIONE DI ALCUNI VALORI MEDI PER CLASSI DI PATRIMONIO (TUTTI I CASI)

Classi di patrimonio	FREQ	MY	MW	MFS	PMFS	MDBA	MTIT	META
Fino a 30 mil.	564	18,4	9,4	1,6	8,9	6,3	1,9	40,3
da 31 a 50 mil.	110	23,1	41,4	2,5	10,9	11,3	8,7	44,7
da 51 a 100 mil.	335	23,1	76,6	0,9	4,1	8,6	6,6	46,1
da 101 a 500 mil.	631	33,5	161,7	1,9	5,7	15,6	11,4	47,6
da 251 a 500 mil.	340	52,5	352,9	6,7	12,7	32,8	27,6	49,7
da 501 a 1.000 mil.	172	72,0	668,3	13,4	18,6	56,1	47,8	52,1
oltre 1.000 mil.	56	125,6	1.297,7	−4,7	−3,7	125,0	98,9	53,9

Tab. 7

DISTRIBUZIONE DI ALCUNI VALORI MEDI PER CLASSI DI ETÀ (TUTTI I CASI)

Classi di età	FREQ	MY	MW	MFS	PMFS	MDBA	MTIT	META
da 18 a 35 anni...	446	24,0	71,6	1,7	7,3	8,9	4,1	31,4
da 36 a 50 anni...	1.048	37,4	193,5	1,1	3,0	18,4	13,3	42,7
da 51 a 65 anni...	538	45,4	317,6	6,7	14,9	33,0	24,4	57,3
oltre 65 anni...	176	27,4	225,0	8,2	30,0	24,9	32,1	70,6

Tab. 8

DISTRIBUZIONE DI ALCUNI VALORI MEDI PER PROFESSIONE (TUTTI I CASI)

Professioni	PMFS	MDBA/MY	MDBA/MW
Dirigenti	13,6	57,9	10,0
Impiegati	8,6	41,3	10,3
Operai	5,8	46,7	13,5
Insegnanti	8,0	41,5	8,5
Avvocati	3,9	51,1	8,7
Medici	10,5	61,7	11,9
Ingegneri	5,8	59,7	9,4
Pensionati	16,9	99,5	11,9

I motivi di tali comportamenti possono essere ricercati per la prima classe nella necessità di accumulazione in vista di investimenti futuri e per l'ultima classe nella opportunità di mantenere liquide le proprie disponibilità anche in considerazione del fatto che al di là di una certa età diminuisce l'incentivo all'acquisizione di attività reali.

I depositi bancari per categoria professionale sono mediamente detenuti in via preferenziale dai dirigenti e liberi professionisti.

Il rapporto fra depositi e reddito da un lato conferma le suddette preferenze per le due categorie (58 per cento per i dirigenti e 57 per cento per i liberi professionisti) ma ad esso si abbinano elevati valori anche per gli operai (47 per cento) e i pensionati (questi ultimi detengono in depositi bancari importi quasi pari al proprio reddito); inoltre le percentuali che indicano le quote sul totale della ricchezza registrano i valori piú alti negli operai, medici e pensionati (fra il 12 per cento e il 13 per cento) (cfr. tab. 8). Il fenomeno da un lato è spiegabile con le difficoltà che si incontrano, a livelli piú bassi di reddito, nell'acquisizione di attività reali a causa della soglia minima di spesa che tali investimenti comportano; da un altro si presenta invece come il risultato di effettive scelte nell'ambito della ripartizione del proprio patrimonio. Da annotare come il dato relativo ai medici (12 per cento) si discosta da quelli relativi ad avvocati ed ingegneri (9 per cento) che pure rientrano nello stesso gruppo di liberi professionisti.

I depositi bancari per classi di reddito hanno un andamento crescente al crescere del reddito; il rapporto depositi/reddito passa dal 50 per cento circa delle classi medio-basse al 68 per cento di quelle piú alte. Il piú elevato valore di tale rapporto riscontrato per la classe fino a 6 milioni deriva dalla capacità dei depositi di soddisfare le evidenti necessità transazionali dei titolari di redditi piú bassi. Dai dati si può dedurre che, all'aumentare del reddito, lo stock di depositi che viene detenuto in media rappresenta una quota crescente del reddito stesso e una quota piuttosto costante della ricchezza (cfr. tab. 2).

I dati sui depositi bancari, riclassificati prendendo come riferimento il livello del patrimonio, mostrano che lo stock di depositi mediamente detenuto cresce come quota del reddito al crescere del patrimonio: da una media di circa il 34 per cento per le classi basse, si passa ad oltre l'85 per cento per quelle piú alte (cfr. tab. 6).

Inoltre, l'ammontare complessivo dei depositi, al crescere del patrimonio, rappresenta una quota rapidamente decrescente del complesso delle componenti positive del patrimonio stesso; i suddetti andamenti risultano analoghi a quelli osservabili rapportando i depositi alla sola ricchezza finanziaria.

I casi in esame possono essere risuddivisi in due gruppi: il primo con patrimoni decisamente bassi (fino a 50 milioni) e il secondo con patrimoni medio-alti. Si nota che mentre per il primo gruppo i depositi rappresentano il 48 per cento dell'intero patrimonio, per il secondo tale percentuale scende al 9 per cento.

Alla spiegazione di tale fenomeno contribuisce il fatto che esistono dei vincoli di prezzo per la diversificazione del patrimonio (in particolare per gli investimenti in immobili) e quindi fintanto che la ricchezza complessiva si mantiene al di sotto di un determinato importo essa viene conservata prevalentemente in attività finanziarie.

Altri fenomeni di rilievo sono deducibili prendendo in esame le frequenze e i dati medi calcolati solo sui casi che presentano saldi positivi per le varie attività finanziarie (ovvero solo su coloro che risultano detentori dell'attività considerata). La differenza riscontrabile tra questi dati e quelli calcolati sull'intero campione può fornire una misura della concentrazione delle singole attività finanziarie.

Per quanto riguarda i depositi bancari occorre sottolineare che per la qualità stessa del campione (selezionato all'interno dei clienti BNL) tutti i dati raccolti si riferiscono a famiglie che in ogni caso sono titolari di un contratto di deposito bancario; pertanto i dati relativi alle frequenze dei depositi indicano il numero dei conti che alla data di rilevazione presentavano un saldo positivo, mentre la differenza rispetto alla numerosità complessiva della classe si riferisce a coloro che presentavano un saldo zero oppure negativo: in tale ultimo caso l'importo relativo risulta riportato fra le componenti negative del patrimonio in quanto debito.

Per le altre attività finanziarie e reali i dati si possono interpretare nel senso corrente: ovvero le frequenze si riferiscono agli effettivi possessori, mentre la differenza fra numerosità complessiva della classe e frequenze indica coloro che non detengono l'attività in esame.

Dai dati delle tabelle 2-3-4 si può notare come il valore medio dei depositi calcolato solo su coloro che presentano saldi positivi è molto prossimo al valore medio, sulle singole classi, calcolato sull'intero campione; mentre i rispettivi valori medi riferentisi ai titoli presentano fra loro un'ampia divergenza.

La detenzione di titoli appare piú direttamente correlata al livello del reddito: il numero dei possessori passa infatti, con una crescita continua, da circa il 20 per cento delle classi piú basse a circa il 60 per cento di quelle piú elevate (cfr. tab. 2.1).

E' interessante notare tuttavia come l'importo medio investito in titoli resti piuttosto stabile fino alla classe intorno ai 30 milioni di reddito, per poi aumentare notevolmente per le ultime classi.

Tali dati, unitamente a quelli che esprimono il rapporto fra depositi, titoli e reddito, mettono in evidenza come *le scelte delle famiglie siano notevolmente differenziate:* il deposito bancario è sempre uno strumento di larghissimo uso, mentre l'acquisto di titoli presuppone analisi valutative a monte che non tutti fanno. Tuttavia le famiglie, nei casi in cui decidono di diversificare le attività finanziarie, orientano le proprie scelte spostando consistenti volumi di liquidità da depositi a titoli: infatti il rapporto fra titoli e reddito si presenta molto piú elevato del rapporto fra depositi e reddito.

Inoltre, prendendo in esame le frequenze dei possessori di titoli si può dedurre che esistono ancora larghi spazi per il collocamento di tale tipo di attività finanziaria con una relazione che appare inversa rispetto al livello del reddito: infatti mentre per le classi piú basse i «non possessori» rappresentano una percentuale del 70-80 per cento, per le classi piú elevate essi scendono al 40-50 per cento.

Le considerazioni finora sviluppate possono essere estese anche alle azioni ed ai fondi comuni. Infatti, se relativamente poco diffuso è il possesso di azioni, per coloro che hanno deciso di investire in tale attività gli importi arrivano a rappresentare quote ragguardevoli del reddito; per i fondi comuni i dati sono risultati piú erratici ma ciò è comprensibile ove si consideri che nel periodo di riferimento (anno 1982) questi erano ancora poco diffusi.

L'insieme delle valutazioni relative alla diffusione di titoli, azioni e fondi comuni può fornire una approssimazione del mercato potenziale cui possono rivolgersi sia l'offerta di prodotti bancari alternativi ai depositi propriamente detti, sia le attività emergenti del tipo "merchant banking" e finanziarie di investimento.

Per quanto riguarda gli investimenti in immobili le scelte vengono rivolte in via prioritaria all'abitazione per uso proprio; tale esigenza di prima necessità subordina l'acquisizione di altre attività reali.

Per le classi di patrimonio il rapporto sul patrimonio medio del valore dell'abitazione risulta rapidamente decrescente, mentre quello del valore degli altri immobili si mantiene piú stabile arrivando, per le due classi piú elevate, a superare quello delle abitazioni.

Le frequenze calcolate su coloro che risultano possessori di beni reali hanno mostrato come i proprietari della propria abitazione, per

classi di reddito, siano fra il 30 per cento e il 40 per cento per le classi piú basse e arrivino con una crescita costante al 92 per cento per quelle piú alte.

I proprietari di altri immobili, invece, risultano essere solo il 6 per cento per la classe di reddito fra 6 e 11 milioni; tale percentuale cresce molto rapidamente per coloro che hanno un reddito superiore ai 22 milioni, fino ad arrivare al 68 per cento per la classe piú elevata.

Riguardo alla struttura dell'indebitamento si può notare da un lato la diffusione piuttosto uniforme dei debiti per consumi, e dall'altro la diversa incidenza rappresentata dai mutui (cfr. tab. 9).

Tab. 9

MUTUI (PER CLASSI DI REDDITO)

Classi di reddito	Reddito medio	Frequenza percentuale mutui %	Valore medio mutui	Mutui su reddito
0 — 6 milioni...	5	0	0	0
6 — 11 milioni...	10	8	17	170
11 — 15 milioni...	13	11	22	169
15 — 22 milioni...	19	17	17	89
22 — 30 milioni...	26	22	16	62
30 — 50 milioni...	39	25	20	51
50 — 70 milioni...	59	26	31	53
oltre 70 milioni...	116	21	42	36

La propensione all'indebitamento è pertanto piú pronunciata per quelle categorie al cui interno il reddito piú elevato consente un piú agevole servizio del debito stesso. Ciò è tanto piú valido ove si considerino da un lato gli elevati importi minimi richiesti per gli investimenti immobiliari e dall'altro le difficoltà che gli alti tassi di interesse frappongono all'accesso ai mutui.

Tali considerazioni sono confermate dall'andamento dei valori che esprimono il rapporto fra mutui e reddito: a valori elevati di incidenza sul reddito corrispondono piú bassi volumi e piú basse frequenze di debitori.

Occorre comunque precisare che il valore dei mutui esprime lo stock di residuo di debito alla data di rilevazione e pertanto, riferendosi

ad operazioni poste in essere anni prima, il loro rapporto con il reddito non è indicativo della propensione attuale all'indebitamento: una piú corretta relazione in tal senso andrebbe ricercata prendendo come riferimento i nuovi mutui stipulati rispetto al reddito corrente.

4.3 — *Il risparmio finanziario*

Il risparmio finanziario è stato definito come la differenza fra le consistenze delle attività finanziarie (depositi bancari, depositi postali, titoli a reddito fisso, azioni, fondi comuni) a fine 1982 e quelle a fine 1981, al netto di eventuali guadagni (o perdite) in conto capitale realizzate.

Nella ripartizione per classi di reddito il numero di coloro che risparmiano cresce al crescere del reddito (dal 36 per cento all' 85 per cento). Tuttavia, per le classi di reddito basso, coloro che decidono di risparmiare in attività finanziarie realizzano tali scelte per importi relativamente elevati (cfr. tabb. 5 e 2.1).

La propensione media al risparmio finanziario mostra i valori piú elevati in corrispondenza delle classi piú basse e piú alte di reddito.

Nell'analisi per classi di età le quote piú elevate di risparmio finanziario rispetto al reddito sono riscontrabili nelle età piú avanzate.

Per coloro che non superano i 35 anni di età la propensione media è del 7,3 per cento, per quelli oltre i 51 anni sale al 14,9 per cento mentre per coloro che hanno un'età compresa fra i 36 e i 50 anni si registra il valore piú basso, 3 per cento (cfr. tab. 7).

Le categorie professionali che dimostrano una piú elevata propensione media al risparmio finanziario sono i dirigenti (13,6 per cento) e i pensionati (16,9 per cento). E' interessante notare come all'interno del sottogruppo dei liberi professionisti coesistono propensioni abbastanza diversificate: infatti mentre per i medici il valore medio è del 10,5 per cento, per gli avvocati e gli ingegneri tale valore è compreso tra il 3,9 e il 5,8 per cento (cfr. tab. 8).

Dalla riclassificazione per classi di patrimonio i dati raccolti mostrano una piú elevata propensione al risparmio finanziario al crescere del patrimonio.

Per l'ultima classe (patrimonio oltre il miliardo), attraverso analisi piú dettagliate sui dati, sono stati osservati alcuni rilevanti fenomeni di ricomposizione del patrimonio.

Infatti, per diversi casi rientranti in questa classe si sono rilevati massicci disinvestimenti di attività liquide che hanno influito pesantemente sui dati medi portando la propensione media a valori negativi; tali attività sono risultate successivamente impiegate in acquisizioni di beni reali.

La tabella che segue è stata costruita prendendo in esame i casi in cui la variazione negativa dei depositi bancari risultava superiore o uguale ai 100 milioni. Da essa si può notare come a fronte di rilevanti diminuzioni delle attività finanziarie trovino corrispondenza altrettanti aumenti dei beni reali; eventuali scostamenti sono da attribuire alla stipulazione di mutui ed a possibili differenze di valore fra il momento dell'acquisto e quello della rilevazione dei dati.

Tab. 10

RICOMPOSIZIONE DEI PATRIMONI CON VARIAZIONI NEGATIVE DEI DEPOSITI BANCARI SUPERIORI O UGUALI A 100 MILIONI

Reddito	Variazione attività finanziarie	Variazione attività reali
40 milioni	−500	500
55 milioni	−100	50
85 mlioni	−250	300
157 milioni	−500	605
202 milioni	−150	270
21 milioni	−300	400

Ove si depurino i suddetti casi particolari, la classe di patrimonio superiore al miliardo mostra una propensione al risparmio finanziario del 22,3 per cento.

Dall'insieme delle informazioni sul risparmio finanziario si può dedurre che le preferenze delle famiglie sembrano condizionate da un insieme di fattori riconducibili da un lato ai migliori rendimenti, ovvero ai flussi aggiuntivi di reddito connessi alle attività finanziarie, e dall'altro alla ipotizzata piú elevata capacità dei beni reali di conservare il valore del capitale.

In particolare, al crescere del reddito si attenua la tendenza ad incrementare il livello di risorse liquide presso le banche. Sui depositi bancari sembrano quindi agire favorevolmente i motivi connessi alle transazioni e negativamente quelli derivanti da preferenze sulla redditività.

Circa la composizione della ricchezza, le preferenze all'aumento dello stock detenuto in beni reali (fra i quali l'abitazione costituisce l'investimento piú rilevante) risultano positivamente correlate al livello del reddito e del patrimonio; ciò in quanto per redditi o per stocks di ricchezza progressivamente piú elevati i vincoli di bilancio risultano via via inferiori e pertanto è possibile mutare destinazione al risparmio accumulato con decrescente difficoltà.

I dati relativi alla struttura del patrimonio, riclassificati per classi di età e per categorie professionali, confermano tali osservazioni.

Sotto l'aspetto statico la struttura dei tassi di interesse può spiegare alcune scelte in tema di composizione del risparmio finanziario, il cui livello viene invece ad essere connesso ad una funzione di utilità soggettiva nella quale entrano come argomenti parametri qualitativi non sempre rilevabili su base empirica. Resterebbero da approfondire alcuni fenomeni di allocazione intertemporale (e ciò potrà essere possibile in una fase piú avanzata della ricerca), cercando in particolare di spiegare gli effetti della redditività reale sulla propensione al risparmio e gli eventuali effetti di sostituzione sui consumi o su altre attività connessi ad una variazione dei tassi di interesse. Per dato risparmio finanziario è possibile quindi analizzare la distribuzione fra le varie attività; peraltro l'utilità connessa alla detenzione di moneta (M1), depositi e titoli da un lato va considerata sotto il profilo transazionale, precauzionale e per una quota anche per la opportunità di ripartire la propria ricchezza in forme aventi diverso grado di liquidità e rendimento (depositi, titoli, azioni, eccetera); da un altro, non meno importante, le attività piú liquide assolvono ad una funzione di prima accumulazione in attesa di poter disporre di risorse per investimenti di piú lungo periodo.

Da una serie di domande formulate al fine di poter specificare alcuni aspetti qualitativi del comportamento dei risparmiatori, è risultato che *non sempre l'accumulazione avviene in via residuale rispetto ai consumi.*

Infatti da un lato (per il 43 per cento degli intervistati) il risparmio viene determinato dopo aver soddisfatto le esigenze connesse ai consumi, dall'altro (per il 36 per cento) il risparmio si configura come un obiettivo predeterminato da perseguire ed in base al quale vengono modulati anche i consumi.

I metodi seguiti per la formazione del risparmio risultano essere correlati al livello del reddito: i casi di preventiva programmazione, che rappresentano circa il 25 per cento per i redditi piú bassi, arrivano al 44 per cento per quelli piú elevati. Contrariamente, il risparmio come residuo rispetto ai consumi diminuisce al crescere del reddito dal 50 al 31 per cento.

Ciò appare evidente ove si consideri che per i redditi piú elevati esistono maggiori gradi di libertà nella ripartizione tra consumi e risparmio, mentre per i redditi piú bassi le esigenze di prima necessità impongono di privilegiare la funzione del consumo.

Tali considerazioni trovano conferma in alcune analisi relative alla ripartizione per categorie professionali laddove il fenomeno del risparmio programmato assume rilevanza nei dirigenti, ingegneri e avvocati mentre il risparmio residuale appare prevalente in operai e pensionati.

5 — *Alcune conclusioni*

Dall'insieme delle informazioni deducibili dall'analisi dei dati è possibile segmentare le classi che dimostrano aspetti interessanti per l'attività della banca, evidenziando da un lato quelle che per scelte soggettive privilegiano i rapporti bancari e dall'altro quelle verso le quali potrebbe essere opportuna una piú incisiva azione di inserimento.

Appare infatti che le classi di età tendono a comportarsi in maniera diversa: i giovani e gli anziani, per i motivi già esposti, hanno la maggiore propensione all'accumulo di attività finanziarie mentre per l'età intermedia prevarrebbe una preferenza per l'acquisto di attività reali (immobili). Ne possono derivare indirizzi nella gestione della raccolta finalizzati allo scopo di non disattendere le aspettative di certi segmenti del mercato.

Alle stesse conclusioni si può pervenire attraverso l'analisi per categorie professionali all'interno delle quali le scelte appaiono ampiamente differenziate sia per esigenze di gestione dei flussi di cassa sia per cultura finanziaria.

Una opportuna articolazione dei prodotti e dei servizi può contribuire quindi a potenziare i rapporti che presentano già una base di solidità, ma anche a sviluppare quelli con categorie che al momento risultano di peso marginale.

Una migliore conoscenza del mercato, inteso nel senso di una piú puntuale interpretazione delle caratteristiche dei vari segmenti di operatori, può essere funzionale ad una strutturazione dell'attività di raccolta dei fondi che si avvalga del miglior rapporto fra mezzi e obiettivi.

È cosí possibile valutare dal punto di vista operativo quali strategie una banca può adottare per attrarre quelle classi che presentano una piú

elevata propensione al risparmio finanziario ma che sviluppano volumi complessivi di accumulazione contenuti; da un'altra parte si può valutare quali strumenti, ovviamente diversi, risultano idonei ad incontrare le preferenze delle classi che, pur con propensioni piú basse, offrono volumi piú elevati in conseguenza delle maggiori dimensioni del reddito e della ricchezza.

6 — *Utilizzo dei risultati e prospettive*

Abbiamo già accennato che alla base della interpretazione dei risultati è da considerarsi non tanto il confronto fra valori medi relativi a singole classi, quanto quello sulle relazioni che connettono le scelte di portafoglio con le tipologie di risparmiatori.

Sulla base delle informazioni disponibili è possibile pervenire a stime sulla domanda di attività finanziarie sia per l'intera collettività di riferimento, sia per singole tipologie di comportamento identificabili dalle combinazioni di età e professione. Si determinerebbe in tal modo una serie di funzioni di domanda riferite alla globalità del campione e a classi omogenee di risparmiatori.

La considerazione complessiva delle varie funzioni di domanda di attività finanziarie per ciascuna classe consente di ottenere risultati che, opportunamente ponderati, costituiscono sotto determinate condizioni una immagine attendibile del comportamento di altri collettivi di risparmiatori.

I risultati raggiunti nella prima edizione dell'indagine costituiscono un ulteriore progresso nella conoscenza di un collettivo sostanzialmente poco noto e che in parte può essere considerato rappresentativo della piú ampia collettività di risparmiatori in Italia, in particolare di coloro fra questi che intrattengono sistematici rapporti con le banche. Si può aggiungere che il ruolo ricoperto dalla BNL in termini di peso all'interno del sistema bancario può consentire una buona confidenza in tale rappresentatività.

NOTE

(*) Ufficio Studi Banca Nazionale del Lavoro. Ringrazio Antonio Pellegrini (Ufficio Studi BNL) per la collaborazione alla stesura dei programmi di elaborazione dati. Ringrazio inoltre vivamente il Dr. Sergio Ferretti (Ufficio Marketing BNL) e Mario Bellini (Servizio Sistemi Informativi ed Elaborazione Dati) per il contributo fornito alla soluzione dei problemi incontrati nelle varie fasi della ricerca. Naturalmente le opinioni espresse impegnano solo la responsabilità dell'autore.

(1) Resta da annotare, comunque, che a parità di "R", i redditi possono essere diversamente concentrati a seconda della posizione della curva.

APPENDICE STATISTICA

Le tabelle sono state composte rilevando per ciascuna classe di reddito, ricchezza ed età i seguenti valori:

FREQ = frequenze relative a ciascuna classe;

MY = reddito medio;

MW = ricchezza media (al lordo dei debiti);

MFS = risparmio finanziario medio (valori assoluti);

PMFS = propensione media al risparmio finanziario (valori percentuali);

MDBA = valore medio dei depositi bancari;

MTIT = valore medio dei titoli;

META = età media.

Inoltre nelle tabelle n. 2-3-4 sono anche riportati:

MYDBA = valore medio assoluto degli interessi percepiti sui depositi bancari;

MYTIT = valore medio assoluto degli interessi percepiti sugli investimenti in titoli

Le tabelle contenenti l'indicazione «Tutti i casi» riportano i dati calcolati sulla numerosità complessiva di ogni classe; quelle recanti «DBA O», «TIT O», «FS O» riportano i dati calcolati solo sui casi in cui rispettivamente il valore dei depositi, dei titoli, del risparmio finanziario si presentano maggiori di zero.

LE RICERCHE CAMPIONARIE DI SUPPORTO ALLE STIME COMUNALI DI REDDITO E CONSUMI

DI

GIORGIO MARBACH

1 — *Problemi delle stime di reddito e consumi delle famiglie in Italia*

Una periodica quantificazione del reddito disponibile per le famiglie, dei consumi di queste e del risparmio dalle stesse accantonato, esige stime di buona precisione, nella maggiore disaggregazione possibile. Il raccordo tra indagini campionarie diverse che hanno il punto focale rispettivamente negli aggregati di reddito e risparmio, oppure nei consumi, sconta anche gli errori casuali addebitati a risultati ottenuti da campioni indipendenti.

Pertanto, ogni indagine campionaria che affronti questi temi dovrebbe autonomamente proporsi di acquisire, sia pure con diversa attendibilità, tutti gli elementi necessari per la relazione:

$$RED - IMP = CONS + RISP$$

con:

RED = reddito disponibile
IMP = imposte e contributi fiscali pagati dalle famiglie
CONS = spese sostenute per consumi
RISP = risparmio realizzato nel periodo considerato.

In ogni caso, i dati sulle spese per consumi nell'ambito familiare ottenuti da indagini campionarie richiedono un confronto con quelli di fonte Istat. Ma qui occorre far molta attenzione.

La contabilità nazionale fornisce i dati sui consumi finali interni, suddivisi per consumi collettivi e consumi delle famiglie. Questi ultimi includono, però, anche i servizi erogati dalle istituzioni sociali, ovvero la

quota parte dei servizi non pagati dalle famiglie, ma da queste utilizzati. Peraltro, nella indagine campionaria dello stesso Istat su questo tema le informazioni fornite dagli intervistati sono ovviamente espresse a prezzi di acquisto e quindi non possono tener conto del sostegno ai prezzi dato dall'operatore pubblico, dalla Comunità economica europea, eccetera. Le spese per consumi finali interni delle famiglie divergono, quindi, in misura non trascurabile, nella impostazione della contabilità nazionale rispetto ai dati della indagine campionaria Istat sulle famiglie.

Con riferimento all'anno 1982 il quadro (in miliardi di lire) è sintetizzabile come segue:

consumi finali da contabilità nazionale	298.192
consumi in Italia dei non residenti	– 11.540
consumi finali nazionali dei residenti	286.652
consumi secondo l'indagine campionaria relativa alle famiglie	247.693
differenza	38.959

Per il dato complessivo, la differenza è del 12 per cento nel 1981 e del 13,6 per cento nel 1982. Le divergenze ovviamente si accentuano nella ripartizione per gruppi di beni e servizi; nell'ambito dei servizi sanitari e delle spese per la salute (1982) la discrepanza passa a 2,6 : 1.

Per il corretto confronto con tutti i dati di fonte Istat sarebbe necessario poter disporre delle cifre corrispondenti della indagine campionaria e della contabilità nazionale, nel dettaglio per categorie di spesa.

In ogni caso, come confermano alcuni esperimenti che ho potuto effettuare, è problematico ottenere con interviste attendibili indicazioni di consumi. La tecnica piú idonea sembra essere quella della rilevazione continuativa, attraverso diari o metodi similari, nell'ambito di indagini tipo panel.

Appare opportuno riservare una opportuna sezione agli aspetti del risparmio. Quindi, pur coscienti delle componenti di sottostima in quest'ultimo aggregato, si può ricostituire una stima del reddito disponibile.

Mi pare invece meno valida la soluzione di richiedere direttamente una stima di quest'ultimo aspetto, per evidenti motivi psicologici.

Sul piano metodologico, potrebbe essere vagliato il ricorso ad un campione per aree e selezione delle medesime microaree da parte di co-

loro che realizzano indagini campionarie nazionali sugli aspetti qui considerati. Le ricerche richiedono attenta valutazione degli aspetti extra statistici. Tra questi mi pare determinante una rassicurante immagine dell'Ente che promuove le indagini. Il ricorso a microaree, ad esempio, potrebbe consentire di coinvolgere aziende di credito con agenzie nelle zone prescelte.

In ogni caso, i tempi sono maturi per coordinare esperienze, metodologie e risultati.

2 — *Le ricerche campionarie di supporto alle stime comunali di reddito e consumo*

Con il 1983 il Banco di Santo Spirito ha avviato la pubblicazione di stime comunali relative a reddito e consumi delle famiglie, sotto la mia responsabilità ed il vaglio del Comitato scientifico del Banco stesso. Occorre precisare, inoltre, che tale complesso lavoro — il quale sarà periodicamente aggiornato — si avvale della collaborazione di valenti statistici e statistici economici, appartenenti alla Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e ad altri Atenei: le attività che le stime richiedono si svolgono, infatti, per alcune importanti sezioni, nell'ambito di contributi di ricerca del Ministero della Pubblica Istruzione, del CNR, di organismi diversi (Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura; Amministrazioni provinciali; eccetera).

Le stime comunali hanno riguardato, con riferimento all'anno 1981, il prodotto interno lordo (PIL) ed i consumi delle famiglie; esse sono state ottenute disaggregando i valori regionali del PIL di fonte Istat e quelli della indagine campionaria effettuata dallo stesso Istituto sui consumi delle famiglie. Si è proceduto mediante modelli di regressione, per due *cluster* di regioni, utilizzando indicatori indiretti (consumi di energia elettrica, numero di licenze per pubblici esercizi, eccetera). Un aspetto originale del lavoro è rappresentato dal vaglio dei modelli sulla base di valori comunali che, per quattro province (Trieste, Siena, Caserta e Brindisi) sono il risultato di indagini campionarie di notevole ampiezza, capaci di fornire risultati utilizzabili al livello comunale. I dati rilevati riguardano redditi, indebitamento, autoconsumi e risparmi dell'anno 1981. Il confronto dei dati stimati con quelli campionari ha consentito di approfondire e migliorare alcuni aspetti dei modelli stessi.

Per il 1982 la procedura è in parte modificata, poiché è stato possibile riferirsi a valori regionali di reddito disponibile, in sostituzione del PIL, che induce gli utilizzatori a distorte interpretazioni in termini di

"disponibilità" e non già di reddito prodotto in senso proprio. Si sono quindi utilizzati soltanto indicatori di domanda, procedendo mediante l'analisi delle componenti principali. Ai fini del confronto con un subinsieme di valori comunali ottenuti per via diretta si è ritenuto di poter ancora utilizzare i risultati delle indagini campionarie piú sopra menzionate.

Peraltro, nella impostazione che d'ora in avanti si intende seguire sistematicamente, sono già state avviate le indagini campionarie che consentiranno di ottenere nuovi ed aggiornati punti di raccordo a livello comunale. Tali indagini, che riguardano gli stessi aggregati rilevati nel corso della prima serie di campioni, sono effettuate con riferimento all'anno 1984 nelle province di Gorizia, Grosseto, Taranto ed Agrigento, con il supporto di organismi diversi (amministrazione provinciale di Gorizia, Camera di commercio a Grosseto, fondi di ricerca universitaria per il campione a Taranto, Banca Popolare Sant'Angelo per la indagine ad Agrigento).

In definitiva, ci si propone di effettuare indagini campionarie in province sempre diverse, localizzate nelle varie aree del nostro Paese. L'obiettivo principale resta sempre quello di ottenere a livello comunale indicazioni dirette su redditi e risparmi, come punti di riferimento per le stime statistiche ottenute disaggregando valori regionali mediante indicatori di domanda.

Le indagini relative al 1981 sono state realizzate nell'ambito delle Università di Trieste, Siena, Roma, Napoli e Bari. Si è adottato un unico modello di rilevazione (cfr. allegati), costituito da una scheda di famiglia e da un questionario per ciascun percettore di reddito.

Le interviste sono state effettuate mediante intervistatori appositamente addestrati. Nella provincia di Trieste sono stati utilizzati rilevatori di lingua italiana e slovena, ed è stata approntata una versione slovena del questionario. Nel senese gli intervistatori sono stati scelti tra i diplomati della Scuola universitaria per assistenti sociali; il loro lavoro è stato preceduto da una lettera di presentazione inviata agli intervistandi e da appuntamento telefonico. In provincia di Caserta, con la determinante collaborazione della locale Camera di Commercio, si è utilizzato personale che aveva effettuato i censimenti Istat. In provincia di Brindisi si è ricorso ai rilevatori con esperienza di indagini campionarie Istat e della locale Camera di Commercio.

Tutte le indagini hanno avuto luogo nel periodo ottobre-novembre 1982, con riferimento all'anno 1981.

Il disegno campionario è stato in parte condizionato, come troppo spesso avviene, della disponibilità delle risorse finanziarie, che non ha

consentito di superare una numerosità provinciale di 1.400 famiglie, peraltro non trascurabile, anche se sovente inadeguata ad ottenere una buona rappresentatività per tutti i comuni considerati. Ciò in rapporto alla eccessiva eterogeneità di tale unità territoriale, che in Italia varia da poche decine di abitanti fino a dimensioni superiori a 2,8 milioni e nelle province esaminate da 841 (Monrupino) a 251.380 (Trieste), e da 613 (Rocchetta e Croce) a 66.754 (Caserta). Le dimensioni dei campioni sono indicate nella seguente tabella.

Province	Famiglie campionate	Percettori di reddito	
		In complesso	Per famiglia
Trieste	900	1.425	1,58
Siena	894	1.670	1,87
Caserta	1.233	1.812	1,47
Brindisi	1.379	2.114	1,53

Nell'area di Trieste i comuni sono soltanto sei, ma variabili da 276 famiglie famiglie a 106.756 per il capoluogo. Quest'ultimo è stato considerato come un subcollettivo a sé: assumendo un errore del 5 per cento per la stima di un attributo dicotomizzato, al livello di probabilità del 95 per cento, si è ottenuta la numerosità di 400 famiglie. Poiché il vincolo di bilancio non consentiva un campione complessivo superiore a 900 casi, i restanti 500 sono stati ripartiti tra i 5 comuni proporzionalmente alla numerosità che ciascuno si sarebbe assicurato in assenza di vincoli di risorse, sempre per un errore ammesso nell'ordine del 5 per cento al livello di probabilità del 95 per cento. Accanto alla variabile demografica, per la determinazione del campione è stata considerata la distribuzione dei redditi dichiarati nel 1980 per singolo comune.

Nel comune capoluogo la rilevazione è stata suddivisa per: centro storico, area dei rioni periferici e di piú recente urbanizzazione, altopiano.

La estrazione dei nominativi è avvenuta, per tutti i comuni, in modo sistematico, dai dati anagrafici organizzati secondo un criterio topografico.

Anche nel senese si è distinto il comune capoluogo dagli altri. Per Siena è stato effettuato un campionamento stratificato proporzionale, tenuto conto delle sette circoscrizioni istituite nel 1978, distinguendo: cen-

tro storico, cintura esterna (*extra moenia*), periferia. Si è quindi proceduto a scelta casuale dalle matrici dei fogli di famiglia del censimento 1981, ordinati per strada.

Negli altri comuni si è tenuta presente la suddivisione in tre aree omogenee (ed ulteriore suddivisione in 32 "maglie funzionali"), corrispondenti alle associazioni intercomunali, effettuata dalla regione Toscana, e caratterizzazione dei comuni secondo attività economica prevalente (quattro tipologie). Individuati per tal via 12 substrati, sono stati estratti 14 comuni, nei quali le famiglie da intervistare sono state scelte casualmente tramite un criterio composito che ha riguardato: subaree di ciascun comune, strade, caseggiati, piani di abitazione.

Nella provincia di Caserta la numerosità campionaria del capoluogo è stata prescelta sulla base di un sondaggio preliminare e di un errore massimo pari al 5 per cento, ad un livello di probabilità pari al 95 per cento. Ne è risultata una numerosità di 233 famiglie, distribuite su 8 strati cittadini. Nel resto della provincia era possibile effettuare altre 1.000 interviste a nuclei familiari; sulla base di un'analisi *cluster* (con il metodo gerarchico ascendente), relativa ad otto variabili desunte dalle categorie del lavoro dipendente per reddito dichiarato nel 1980, sono stati individuati 11 raggruppamenti di comuni. La numerosità è stata fissata in funzione della variabilità interna di ciascun *cluster*. La scelta delle unità familiari è avvenuta in modo sistematico dalle anagrafi, tenuto conto delle "aree di circolazione".

Analogo schema è stato seguito per la provincia di Brindisi. Il campione è stato distinto per il comune capoluogo e 9 *cluster* di comuni, ottenuti con il medesimo algoritmo utilizzato per Caserta. La numerosità complessiva è stata individuata mediante un sondaggio preliminare, fissato uno scostamento massimo pari a mezzo milione di lire su base annua, per un livello di probabilità pari al 95 per cento.

Il numero delle mancate interviste, per irreperibilità e rifiuto, è caratterizzato da notevole eterogeneità nelle quattro situazioni provinciali. Sembrerebbe che in presenza di una migliore qualificazione degli intervistatori, e di piú attenta preparazione all'intervista, il tasso dichiarato di mancata effettuazione di questa sia piú elevato.

Le discrepanze piú rilevanti tra campione programmato e realizzato sono relative all'area senese, con un numero di rifiuti a concedere l'intervista pari al 33 per cento in provincia e al 36 per cento nel capoluogo. Dal momento che in quest'ultimo i massimi si registrano in circoscrizioni con elevato numero di professionisti, dirigenti e commercianti, gli errori non campionari potrebbero operare nel senso della sottostima.

Anche a Trieste i rifiuti a concedere l'intervista ed i casi di irreperibilità degli intervistandi sono segnalati soprattutto presso le classi piú elevate di reddito da lavoro autonomo o da capitale-impresa.

Nella provincia di Caserta il numero segnalato di mancate interviste è assai contenuto, praticamente irrilevante (2 per cento).

Cosí pure per il campione di Brindisi il numero delle mancate interviste è trascurabile (4 per cento).

In definitiva, le interviste programmate e non effettuate tendono a concentrarsi soprattutto presso le classi professionali con redditi da lavoro autonomo, da capitale e da impresa, nonché — ma in misura assai piú ridotta — presso le categorie con redditi piú bassi.

Gli elementi analitici ed i risultati delle indagini sono pubblicati nei Quaderni del Banco di Santo Spirito, 1983, vol. 1 (dati comunali) e vol. 2 (monografie).

Provincia di _____

Comune di _____

Cluster [ ]

Indirizzo completo _____

_____

Codice intervista _____

Data _____

Intervistatore _____

RICERCA SUGLI INDICATORI PER COMUNE

1. ABITAZIONE SITUATA IN

— centro storico	1
— zona urbana	2
— periferia	3
— frazione	4
— case sparse	5

2. COMPOSIZIONE DELLA FAMIGLIA

Rapporto di parentela con il/la capofamiglia	Sesso	Età	Percettore di redditi, anche occasionali, pensionato, ha redditi da capitale, figurativi (abita in casa propria, lavora terra sua, etc.)		Situazione nei confronti del lavoro (solo per chi non ha percepito reddito)				
					Lavora	È in cassa integrazione	Ha perso il lavoro	Cerca il 1° lavoro	Non cerca lavoro
1. Capofamiglia	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
2.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
3.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
4.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
5.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
6.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
7.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
8.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
9.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
10.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5
11.	M F		SI	NO	1	2	3	4	5

COMUNE DI .....

Codice intervista .....

PERCETTORE DI REDDITO N. .....

1. **TITOLO DI STUDIO (più elevato conseguito)**

Laurea ed altri diplomi (ass. sociale, odontotecn., etc.)	1
Diploma di scuola media superiore	2
Diploma di scuola media inferiore	3
Licenza elementare	4
Ha frequentato fino alla classe	5
Non ha potuto andare a scuola	6

CONDIZIONE RISPETTO ALLA PROFESSIONE

2. **Condizione non professionale**

Studente	1
In cerca di primo lavoro	2
Casalinga	3
Pensionato	4
Redditiere, benestante	5
Altro: specificare	6

3. **Condizione professionale**

Occupato a tempo pieno	1
Occupato a tempo parziale	2
Occupato con attività lavorativa ridotta (cassa integrazione)	3
Disoccupato	4

4. **Settore di attività**

Agricoltura, caccia e pesca	1
Industria	2
Artigianato	3
Pubblica amministrazione (dipendente da Stato, Regione, Provincia, Università, Ente assistenziale, USL, etc.)	4
Commercio	5
Trasporti e comunicazioni	6
Credito ed assicurazioni	7
Altri servizi (libera professione, etc.)	8
Altro settore: specificare	9

5. **Posizione nella professione**

Lavoratore dipendente	Dirigente	1
	Impiegato	2
	Operaio	3
	Altro lavoratore dipendente:	4
Lavoratore indipendente	Imprenditore	5
	Libero professionista	6
	Altro lavoratore in proprio	7

CARATTERISTICHE DEL LAVORO

6. **Lavoratore dipendente:**
   - occupato tutto l'anno 1
   - stagionale o saltuario 2 → Per quanti mesi ha lavorato nel 1984: ..... Con guadagno mensile medio (al netto d'imposta) di: Lire .....

7. **Lavoratore indipendente:** 3 → Spese 1984 per acquisti di attrezzature o strumenti di lavoro: Lire .....

8. **REDDITO ANNUO COMPLESSIVO 1984 DEL LAVORATORE DIPENDENTE***

   1 - dell'attività lavorativa principale: lire .....
   svolta nel comune ☐ svolta altrove, ossia .....

   2 - di altre eventuali attività lavorative: lire .....
   (specificare le altre attività lavorative: .....)

   3 - interessi, dividendi e rendite da proprietà: lire .....

9. **REDDITI DEL LAVORATORE INDIPENDENTE***

   1 - Imprenditore: reddito complessivo dell'attività 1984 (escluso impresa) lire ..... interessi, dividendi e rendite lire .....

   2 - Libero professionista: reddito complessivo dell'attività 1984 lire ..... interessi, dividendi e rendite lire .....

   3 - Altro lavoratore in proprio: reddito complessivo dell'attività 1984 lire ..... interessi, dividendi e rendite lire .....

10. **REDDITI DI ALTRI***

   interessi, dividendi e rendite 1984: lire .....

* I dati di reddito sono sempre da intendersi "al netto"

11. REDDITI DA TRASFERIMENTI

1 - rimesse di emigrati, nel 1984: lire .....

2 - aiuti di parenti, amici .....

3 - uso gratuito dell'abitazione di altri: equivalente annuo dell'affitto lire ..... oppure m^2 .....

caratteristiche .....

4 - altre entrate del 1984, ossia ..... per lire .....

5 - se nel corso del 1984 ha percepito una o più pensioni, di quale entità mensile complessivamente: lire .....

per quanti mesi: .....

6 - se nel corso del 1984 ha ottenuto una liquidazione di fine lavoro o indennizzi assicurativi: per lire .....

12. REDDITI FIGURATIVI

1 - derivanti da immobili di proprietà (se abita il proprio appartamento, quale fitto mensile pagherebbe in base all'equo canone?) lire ..... superficie m^2 ..... caratteristiche .....

2 - altri, ad es., autoconsumi annui, (orto o podere, allevamenti familiari) indicarli .....

pari a lire .....

(INTERVISTATORE: attenzione. Ricordare all'intervistato che le domande seguenti riguardano il ***suo*** *risparmio* ***personale)***

13. NOTIZIE SUL RISPARMIO E SULL'INDEBITAMENTO

Nel corso del 1984 ha potuto acquistare un immobile o un terreno?

1 - NO 2 - SI - importo pagato nel 1984: lire .....

13/a. **Se SI - Come ha reperito la somma necessaria?**

- somma disponibile, risparmio proprio 1
- prestiti di parenti, amici 2
- prestito da una banca 3
- ha venduto un bene 4
- altro 5

13/b. **Nel 1984 ha effettuato lavori di ristrutturazione nell'abitazione?**

1 - NO 2 - SI per complessive lire pagate nel 1984 .....

14. Sempre nel 1984, ha potuto acquistare pietre preziose per investimento, oro, gioielli, quadri, etc., escludendo regali a terzi?

1 - NO 2 - SI - importo pagato nel 1984: lire .....

15. Nel 1984 ha effettuato pagamenti per automobili, mobili, televisore, altri elettrodomestici, etc.?

1 - NO 2 - SI - per un importo complessivo di lire .....

16. Infine, nel 1984 è riuscito a risparmiare parte del suo reddito, in contanti o depositi bancari, buoni del tesoro e CCT, obbligazioni e azioni, etc.?

1 - NO 2 - SI - contanti o depositi bancari per lire .....

- buoni del tesoro e CCT per lire .....
- obbligazioni e azioni per lire .....

in complesso .....

L'INDAGINE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE DELLA BANCA D'ITALIA

DI

ROCCO A. PIRROTTA

1 — *Finalità dell'indagine*

La finalità principale dell'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane è di ottenere una piú approfondita conoscenza del comportamento economico del settore delle famiglie, integrando le informazioni macroeconomiche disponibili da altre fonti.

Le rilevazioni iniziali ponevano l'accento sugli aspetti che rivestono un interesse particolare per la Banca centrale, quali la destinazione, composizione e variazione delle attività finanziarie delle famiglie.

L'elevata reticenza mostrata dalle stesse nella quantificazione dei flussi finanziari e circa il semplice possesso di attività finanziarie ha fatto spostare l'obiettivo sul reddito e sulla ricchezza reale, fenomeni sui quali si è osservata una minore reticenza. Successivamente è stata rilevata anche la spesa per i consumi che ha consentito di verificare l'attendibilità dei risultati della ricerca e di sottoporre a controlli di coerenza piú efficaci le informazioni disponibili a livello di singola famiglia.

2 — *Oggetto dell'indagine*

Le variabili rilevate con l'ultima indagine relativa al 1983 sono: il reddito monetario delle famiglie al netto di imposte, il risparmio realizzato nell'anno di riferimento, la spesa per consumi e il patrimonio reale (immobili, aziende e oggetti di valore).

La definizione delle variabili non è cambiata nel tempo, ad eccezione del reddito da capitale che è stato soggetto ad un'opera di ridefinizione a causa delle difficoltà osservate in sede di rilevazione; il peso di questa voce non ha comunque mai superato il 6 per cento del reddito complessivo.

Il campione adottato per l'indagine è estratto con un procedimento a due stadi e stratificato. Per determinare il numero di famiglie da inserire nel campione si sono anzitutto tenuti in considerazione gli obiettivi dell'indagine rivolti ad ottenere stime di alcune importanti variabili dei bilanci familiari con riferimento al totale delle famiglie italiane e a categorie sufficientemente numerose delle stesse. Il campione originario di 3.000 famiglie è stato aumentato a 4.000 a partire dal 1981, quando si decise di ottenere risultati sulle principali variabili aggregate con riferimento alle regioni, assegnando nella circostanza una numerosità minima di 200 interviste a ciascuna regione.

Nel decidere la numerosità campionaria si è ovviamente tenuto conto anche dei costi e delle esigenze organizzative che avrebbe comportato un campione molto piú esteso rispetto ai benefici misurabili in termini di riduzione dell'errore di campionamento. A titolo puramente esemplificativo si può osservare che passare da 4.000 a 20.000 interviste comporta costi proporzionalmente piú elevati e una struttura organizzativa molto piú consistente contro una riduzione a circa la metà dell'errore massimo nella stima di una proporzione. Quest'ultima considerazione è basata sulla formula di calcolo dell'errore campionario nel caso del campionamento semplice e si può estendere approssimativamente anche al campione dell'indagine B.I., estratto con una differente metodologia. E' evidente che la numerosità prescelta non consente di ottenere stime ugualmente precise a livello di subcampioni; per questo motivo occorre adoperare molta cautela nell'esame dei risultati che si riferiscono a gruppi poco numerosi di famiglie.

Un altro importante problema nell'avviare una indagine per campione è rappresentato dalla scelta dei caratteri di stratificazione. Questi dovrebbero essere determinati con riguardo all'oggetto della rilevazione in maniera da suddividere la popolazione di riferimento in strati aventi caratteristiche di omogeneità al loro interno e di disomogeneità fra loro.

Occorre però tenere conto del vincolo rappresentato dalla identificazione degli universi dai quali procedere successivamente all'estrazione e della necessità di inferire dal campione all'universo. Considerati detti vincoli, si è deciso di scegliere una stratificazione basata sulla distribuzione territoriale della collettività di riferimento, sacrificando altri caratteri, quali il settore di attività economica e la professione del capofamiglia, che, pur essendo piú idonei per la rilevazione del reddito, non sono parimenti validi per le altre grandezze rilevate e non consentono la individuazione dei rispettivi universi di estrazione. Al posto di questi caratteri, si è ritenuto opportuno utilizzare l'ampiezza demografica dei co-

muni di residenza che distingue aree ad economia prevalentemente rurale, commerciale o industriale.

Anche la scelta dei comuni presenta alcuni problemi. È infatti anzitutto necessario decidere il numero delle unità del primo stadio da estrarre; è noto che un piú elevato numero di unità del primo stadio (comuni) rispetto a quello delle unità del secondo stadio (famiglie) fornisce risultati migliori ma a un costo decisamente troppo elevato. Si rende quindi necessario adottare il *clustering* per limitare la dispersione delle interviste. Definito il numero dei punti di campionamento sorge il problema dell'estrazione: questo è connesso alla disponibilità di una certa rete di intervistatori e al suo mantenimento. L'estrazione casuale dei punti di campionamento ripetuta ogni anno determinerebbe il completo rifacimento della rete di intervistatori con numerosi problemi successivi derivanti dalla qualificazione professionale di questi operatori e dal loro addestramento; elementi questi che rischierebbero di influire sui risultati finali molto di piú di quanto non facciano gli errori di campionamento. Per questi motivi si è deciso di procedere *una volta tanto* all'estrazione casuale dei comuni, stratificati secondo l'area geografica e l'ampiezza demografica, cosí da costituire una rete di intervistatori particolarmente qualificati ai quali affidare la rilevazione. Negli anni successivi si è provveduto alla sola sostituzione dei punti di campionamento caduti per indisponibilità di intervistatori qualificati; la sostituzione è stata effettuata con comuni appartenenti allo stesso strato e nei quali erano disponibili intervistatori qualificati, operando una scelta casuale all'interno di questi ultimi e non dall'universo.

Un ulteriore problema deriva dalle modalità di estrazione delle famiglie (unità del secondo stadio). L'universo di estrazione piú idoneo è costituito dalle anagrafi dei comuni: estraendo casualmente da queste, tutte le famiglie hanno la stessa probabilità di essere inserite nel campione. Poiché però le anagrafi non sono accessibili, si è dovuto estrarre da un universo di individui (liste elettorali) conferendo in tal modo alle famiglie piú numerose (composte da adulti titolari del diritto di voto) una maggiore probabilità di essere inserite nel campione. La distorsione rilevata nel campione per questo aspetto della metodologia è stata misurata facendo un confronto con i risultati dell'indagine sui consumi condotta dall'Istat; da tale confronto è emerso che l'indagine della Banca non rileva il fenomeno della riduzione del numero medio dei componenti la famiglia verificatosi negli ultimi anni. Si sarebbe potuto ricorrere ad altri procedimenti di estrazione, quali ad esempio le tavole di numeri casuali; si è preferito continuare ad adottare lo stesso criterio per vincolare gli intervistatori alla casualità della scelta e disporre nel contempo di uno strumento efficace per controllare il loro operato.

Un altro problema connesso alla rilevazione è quello delle mancate interviste. Infatti, le famiglie intervistate in sostituzione di quelle «cadute», anch'esse scelte casualmente, potrebbero non appartenere alla stessa classe socioeconomica, determinando in tal modo distorsioni non misurabili nei risultati. Per avere una qualche indicazione dell'importanza del fenomeno, si è provveduto a rilevare la condizione socioeconomica di tutte le famiglie contattate (comprese quindi quelle non intervistate per motivi vari). Questa valutazione è stata effettuata dai rilevatori prima di intervistare la famiglia, sulla base di parametri oggettivi quali la zona in cui è situata l'abitazione, lo stato esterno della stessa, la presenza di portiere, eccetera; in tal modo tutte le famiglie vengono classificate sulla base di parametri omogenei. Gli intervistatori sono istruiti a non modificare questo giudizio dopo l'intervista. Dai dati raccolti nel corso di vari anni (tav. 1) si è potuto rilevare che la distribuzione socioeconomica delle famiglie intervistate non si è discostata in misura apprezzabile da quella delle famiglie «cadute».

Tav. 1

DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE CONTATTATE PER CONDIZIONE SOCIOECONOMICA

(dati percentuali)

Condizione socioeconomica	Famiglie intervistate	Famiglie «cadute»	Totale	Condizione socioeconomica	Famiglie intervistate	Famiglie «cadute»	Totale
		Anno 1966				Anno 1967	
Inferiore ...	64,5	65,2	64,7	Inferiore ...	65,6	59,4	63,8
Media	29,5	25,9	28,6	Media	29,3	27,3	28,7
Superiore ..	6,0	8,9	6,7	Superiore ..	5,1	13,3	7,5
		Anno 1973				Anno 1974	
Inferiore ...	49,8	57,1	52,1	Inferiore ...	49,1	55,2	51,1
Media	43,7	37,4	41,7	Media	43,6	37,0	41,4
Superiore ..	6,5	5,5	6,2	Superiore ..	7,3	7,8	7,5
		Anno 1977				Anno 1978	
Inferiore ...	42,5	37,5	40,5	Inferiore ...	39,1	36,9	38,2
Media	47,6	50,2	48,7	Media	50,6	51,9	51,1
Superiore ..	9,9	12,3	10,8	Superiore ..	10,3	11,2	10,7
		Anno 1979				Anno 1980	
Inferiore ...	37,8	35,8	36,8	Inferiore ...	34,4	36,1	34,9
Media	49,0	49,0	49,0	Media	51,8	51,3	51,6
Superiore ..	13,2	15,2	14,2	Superiore ..	13,8	12,6	13,5
		Anno 1981				Anno 1982	
Inferiore ...	32,8	31,0	31,9	Inferiore ...	36,0	38,0	37,0
Media	46,1	45,5	45,8	Media	52,0	50,0	51,0
Superiore ..	21,1	23,5	22,3	Superiore ..	12,0	12,0	12,0

Le cinque classificazioni riportate nei questionari sono state raggruppate in tre classi in quanto non sono disponibili le informazioni analitiche per tutti gli anni.

4 — *Collettività di riferimento*

La collettività di riferimento è costituita dall'universo delle famiglie italiane secondo la definizione dell'Istat. La individuazione dei nuclei da contattare avviene in via indiretta mediante la estrazione di nominativi dalle liste elettorali, attraverso i quali si risale alla famiglia.

5 — *Analisi di attendibilità*

La coerenza interna delle informazioni rilevate a livello di singola famiglia viene controllata in varie fasi della ricerca.

Dopo un primo controllo manuale che comprende la codifica delle informazioni e la loro trasposizione su supporto magnetico, i dati elementari sono anzitutto sottoposti ad una serie di controlli di validità dei singoli campi e di compatibilità fra i dati. Fra i primi si ricordano quelli sulla esistenza e congruità dei codici, sul contenuto numerico dei campi «importo», sulla esatta sequenza delle domande, e sul rispetto dei rinvii. Dei numerosi controlli di compatibilità, si ricordano quello sulla congruenza, per ciascun immobile, fra valore dello stesso e fitto effettivo o imputato; sulla comparabilità fra valore dichiarato per l'azienda e reddito ottenuto; sulla coerenza fra valore dei beni «rifugio» acquistati nell'anno e valore della consistenza di tutti i beni della specie posseduti dalla famiglia a fine anno. L'obiettivo di siffatti controlli è quello di segnalare eventuali errori di perforazione concernenti gli importi (una cifra in piú o una in meno; ad esempio: 100 anziché 1.000 o viceversa).

Completate le operazioni di acquisizione con ogni garanzia sulla esatta corrispondenza fra le informazioni presenti nei questionari e quelle disponibili su supporto magnetico, si procede alla aggregazione automatica dei dati elementari per pervenire alle grandezze oggetto della ricerca.

Una volta ottenute le variabili reddito, risparmio e consumo per ciascuna famiglia, si procede con il controllo del bilancio familiare. Sulla base dell'identità Reddito = Consumo + Risparmio, viene calcolata automaticamente, a livello di singola famiglia, una variabile di «sfasamento» che consente alla cennata identità di essere soddisfatta; viene inoltre calcolato il peso percentuale dello sfasamento sul reddito e sono tabulate tutte le famiglie che presentano un valore di "sfasamento" eccedente il limite del +/− 10 per cento. I questionari cosí evidenziati vengono nuovamente sottoposti a controllo manuale: risulta cosí possibile

correggere meri errori di trascrizione ancora presenti nei dati elementari ed eliminare dall'elaborazione questionari con evidenti incoerenze.

I controlli di compatibilità interna di cui sopra vengono eseguiti due volte, presso la società incaricata della ricerca e presso la Banca, con procedure di calcolo predisposte in maniera indipendente. I risultati derivanti dalle due procedure vengono confrontati fino a raggiungere una perfetta identità: si ha cosí la massima garanzia di totale assenza di errori di elaborazione.

6 — *Principali risultati*

Per quanto riguarda i risultati, in questa sede sembra opportuno ricordare solamente che vengono ottenute una serie di informazioni sul reddito familiare e individuale complessivo nonché sul reddito individuale da lavoro dipendente che sono da considerare rappresentative della realtà del paese.

Anche i risultati sulla proprietà immobiliare e, piú in generale, sulla ricchezza reale rivestono molto interesse per la mancanza di altre fonti di informazione e sembrano sufficientemente attendibili.

Per quanto riguarda invece il risparmio si deve ancora una volta ricordare la elevata reticenza delle famiglie sugli argomenti di carattere finanziario; su questa variabile, quindi, anche se rilevata, sono possibili solo analisi qualitative di tipo cross-section.

Alcuni di questi aspetti verranno ripresi e ampliati nei due paragrafi successivi.

7 — *Eventuale confronto con dati esterni*

I risultati dell'indagine sono stati fin dalle origini confrontati con altre informazioni disponibili da fonti ufficiali o da altre ricerche analoghe. Non si è potuto ovviamente procedere a raffronti per le grandezze non altrimenti disponibili e nei casi di metodologie di rilevazione e/o definizione delle variabili molto dissimili.

I confronti vengono eseguiti per una serie di motivazioni: anzitutto quella di avere indicazioni sull'attendibilità dei risultati ottenuti; quella

di fornire all'utilizzatore dei dati una «chiave di lettura» degli stessi e una misura delle cautele da adottare nell'inferire all'universo; quella di ottenere una indicazione sul miglioramento di qualità dei dati rilevati in relazione a modifiche apportate alle tecniche di rilevazione.

Per quanto riguarda il reddito, esso è stato confrontato con il reddito disponibile delle famiglie calcolato dalla contabilità nazionale. È da osservare al riguardo che esistono alcune differenze di definizione fra le due fonti che non è stato possibile colmare per oggettive difficoltà di rilevazione in sede campionaria: ciò vale per poste quali gli autoconsumi, gli interessi imputati sulle riserve tecniche di assicurazione, i dividendi distribuiti dalle società e le spese per i servizi sanitari e per la salute a carico degli enti previdenziali al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori. Da questo confronto (tav. 2) è emerso che gli scostamenti fra i redditi derivanti dalle due fonti sono piú elevati fino al 1972 e si riducono a partire dal 1973, anno dal quale si è deciso di ristrutturare completamente il questionario rilevando in maniera puntuale le singole componenti del reddito. La modifica ha consentito di passare da uno scostamento medio del 47 per cento per gli anni dal 1970 al 1972, a un divario di circa il 17 per cento per gli anni dal 1973 al 1982.

Tav. 2

RAFFRONTO FRA I VALORI MEDI DEL REDDITO FAMILIARE DELL'INDAGINE E QUELLI DI CONTABILITÀ NAZIONALE

(migliaia di lire)

Anno	Reddito indagine (a)	Reddito netto disponibile di contabil. naz. (b)	Scostamento perc. $(\frac{b}{a} - 1) \times 100$
1970	1.930	2.821	46,2
1971	2.117	3.099	46,4
1972	2.282	3.376	47,9
1973	3.380	3.957	17,1
1974	4.070	4.691	15,3
1975	4.680	5.903	26,1
1976	5.743	7.000	21,9
1977	6.922	8.344	20,5
1978	8.466	9.732	15,0
1979	9.978	11.453	14,8
1980	12.856	13.870	7,9
1981	13.815	16.617	20,3
1982	17.611	18.968	7,7

Resi disponibili dall'Istat i dati sul reddito familiare per gli anni 1980, 1981 e 1982 rilevati nel corso delle indagini sui consumi delle fa-

miglie (1) è stato operato un confronto fra i risultati. E' da premettere che, prescindendo dalle differenze fra le due rilevazioni derivanti dalla numerosità campionaria e dall'universo delle famiglie, esistono altre diversità nella metodologia adottata; fra queste, le piú importanti sembrano essere: *a)* la rilevazione da parte dell'Istat del reddito mensile dell'intera famiglia sulla base di una unica domanda, fornendo 16 classi di reddito fra le quali ciascuna famiglia indica la propria; *b)* la procedura di correzione dei dati anomali adottata dal predetto Istituto (che ha riguardato, in media nei tre anni, circa il 40 per cento delle famiglie) sulla base delle informazioni relative al consumo e al risparmio (2).

Dal confronto fra i dati (tav. 3) si è rilevato anzitutto che i valori medi derivanti dall'indagine B.I. sono sistematicamente superiori a quelli dell'Istat: ciò può derivare dal sistema di rilevazione del reddito familiare complessivo per classi, adottato da detto Istituto, che comporta l'assenza di valori erratici attenuando l'incidenza dei redditi piú elevati sul valore medio globale. Inoltre, la maggior quota di famiglie dell'indagine B.I. collocata nella classe piú elevata di reddito potrebbe dipendere dal piú analitico metodo di rilevazione di questa variabile che permette di evidenziare, con domande dirette, quote di reddito difficilmente accertabili in via aggregata.

Tav. 3

DISTRIBUZIONI PERCENTUALI DELLE FAMIGLIE PER CLASSI DI REDDITO FAMILIARE MENSILE

(dati percentuali)

Classi (migliaia lire)	1980		1981		1982	
	ISTAT	B.I.	ISTAT	B.I.	ISTAT	B.I.
Fino a 400	12,3	12,0	8,6	7,3	5,9	3,8
400 - 600	20,4	17,6	13,2	13,5	7,7	7,6
600 - 800	17,7	16,9	16,7	16,2	14,4	10,5
800 - 1000	15,3	13,8	14,3	16,0	13,4	13,4
1000 - 1200	11,7	11,4	12,6	11,9	12,8	11,6
1200 - 1400	7,2	9,3	9,6	8,7	10,3	10,3
1400 - 1600	5,4	5,7	7,7	7,5	9,6	9,2
1600 - 1800	2,8	3,7	4,6	5,3	6,1	7,1
1800 - 2000	2,5	2,5	4,4	4,3	6,5	6,1
2000 - 2200	1,1	1,4	1,8	2,3	2,3	4,1
2200 - 2400	1,1	1,2	2,0	1,9	3,3	3,6
2400 - 2600	0,5	0,8	1,1	0,9	1,8	2,9
2600 - 2800	0,5	0,7	0,7	0,7	1,0	2,6
2800 - 3000	0,4	0,8	0,7	0,7	1,2	1,5
oltre 3000	1,2	2,2	1,9	2,8	3,5	5,7
Reddito mensile	943	1.071	1.111	1.151	1.310	1.468

Un altro confronto con i dati di contabilità nazionale è stato sempre effettuato: quello riguardante gli occupati per settore di attività economica e i valori medi individuali del reddito da lavoro dipendente per settori, con l'obiettivo di esaminare la rappresentatività del campione (3). Da questo raffronto è emerso che l'indagine B.I. sottostima sistematicamente, anche se in misura diversa nei vari anni, gli occupati in agricoltura e nel terziario; sovrastima in maniera rilevante gli occupati dell'Amministrazione pubblica mentre si accosta con buona approssimazione agli addetti all'industria. Questi fenomeni possono essere spiegati — oltre che dalla variabiltà campionaria — dalle difficoltà per gli intervistati di individuare correttamente il proprio settore di appartenenza, da un diverso indice di reticenza che caratterizza i vari gruppi di famiglie nonché dalle difficoltà per gli intervistatori di contattare alcuni nuclei familiari a causa delle caratteristiche dell'attività svolta; infatti, i lavoratori dipendenti sono, in genere, piú facilmente reperibili al loro domicilio e maggiormente disposti a collaborare. Ciò contribuisce a spiegare la sovrastima degli occupati nell'Amministrazione pubblica e nell'industria, settori costituiti in gran parte da lavoratori dipendenti.

Il confronto fra i redditi medi dei lavoratori dipendenti per settore di attività economica ha mostrato un accostamento soddisfacente per tutti i settori, con l'eccezione del reddito medio dell'agricoltura riferito al totale dei percettori. Questo raffronto è comunque influenzato dal procedimento seguito per rendere confrontabili i dati: operando infatti sui redditi medi al lordo d'imposta ottenuti dai dati di contabilità nazionale, non si è potuto tener conto, per giungere al reddito al netto d'imposta, delle detrazioni fiscali di natura variabile (carichi di famiglia, interessi passivi su mutui, eccetera) e della progressività delle aliquote d'imposta.

I dati di reddito individuale sono stati confrontati con quelli derivanti dalla elaborazione dei dati di fonte fiscale; detti raffronti non sono stati mai pubblicati in quanto le elaborazioni del Ministero delle Finanze sono disponibili con molto ritardo rispetto a quelli correlativi dell'indagine B.I. Si è comunque potuto rilevare che il reddito complessivo dei lavoratori dipendenti risultante dall'indagine sottostima di circa il 3 per cento quello di fonte fiscale; al contrario, il valore medio del reddito dei lavoratori autonomi risultante dall'indagine è del 26 per cento piú elevato di quello di fonte fiscale (tav. 4). A causa delle diverse classificazioni adottate dall'indagine e dal fisco per le condizioni professionali dei lavoratori autonomi è risultato impossibile procedere, in mancanza dei dati elementari derivanti dalle dichiarazioni dei redditi, ad un confronto per categorie omogenee (imprenditori, professionisti, altri lavoratori autonomi). È inoltre da ricordare che, a causa dei procedimenti di calcolo dell'imposta per i lavoratori autonomi (forfettizzazione, detra-

zioni di spese per investimenti, eccetera) il confronto fra i dati riguardanti i lavoratori autonomi è necessariamente approssimativo.

Tav. 4

RAFFRONTO FRA I VALORI MEDI DEL REDDITO INDIVIDUALE DELL'INDAGINE B.I. E QUELLI DI FONTE FISCALE RELATIVI ALL'ANNO 1981

(migliaia di lire)

Voci	Reddito totale spendibile di fonte fiscale (a)	Reddito indagine (b)	Scostamento percentuale $(\frac{a}{b} - 1) \times 100$
Reddito complessivo	7.388	7.779	−5,0
— Lavoratori dipendenti	8.632	8.410	2,6
— Lavoratori autonomi	8.223	11.975	−26,3
Reddito da lavoro dipendente	8.198	7.551	8,6
Reddito da lavoro autonomo	5.692	8.571	−33,6

I dati di fonte fiscale sono stati ottenuti tramite elaborazione di quelli contenuti nella pubblicazione del Ministero delle Finanze «Analisi dei redditi dei contribuenti-tipo desunti dalle dichiarazioni delle persone fisiche presentate nel 1981 (mod. 740 e 101)» Roma, 1984.

Per quanto riguarda la spesa per consumi, è stato effettuato un confronto con i dati dell'indagine condotta dall'Istat sui bilanci delle famiglie italiane. Occorre premettere che esistono differenze di definizione fra le variabili rilevate con le due indagini (4); inoltre la rilevazione della spesa familiare nell'indagine B.I. viene effettuata in maniera sintetica per non appesantire il questionario, considerata la natura di chiusura di bilancio di questa variabile.

Dal confronto si è potuto rilevare che la spesa per consumi risultante dall'indagine B.I. è di circa il 15 per cento inferiore, nella media dei vari anni di rilevazione, a quella risultante dall'indagine Istat.

Per quanto riguarda il risparmio è anzitutto da ricordare che le principali fonti alternative non sono direttamente confrontabili con i risultati dell'indagine: infatti, i dati sul risparmio derivanti dalla contabilità nazionale includono nel settore famiglie anche le piccole imprese (con meno di 20 dipendenti in agricoltura, meno di 50 nei servizi e meno di 100 nell'industria); le informazioni provenienti dai conti finanziari riguardano solamente il risparmio finanziario e comprendono nella definizione del settore famiglie anche le istituzioni senza fine di lucro. Inoltre, le ricerche svolte sull'argomento da altri enti hanno prevalentemente un taglio qualitativo e tendono a rilevare soprattutto le motivazioni di investimento.

8 — *Valutazione critica dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi posti*

Da quanto fin qui detto, si può facilmente dedurre che non tutti gli obiettivi di partenza sono stati pienamente raggiunti. Infatti, mentre le variabili reddito e ricchezza reale, pur con i numerosi problemi di rilevazione indicati in precedenza, possono essere considerate rappresentative della realtà economica delle famiglie italiane, la variabile risparmio — e soprattutto la quota investita in attività finanziarie — non ha mai fornito risultati soddisfacenti. La reticenza degli intervistati in merito ai fenomeni finanziari non è diminuita nel corso del tempo nonostante l'affinamento dello strumento di rilevazione e delle tecniche di intervista; infatti, per quanto non esistano dati strettamente comparabili provenienti da fonti alternative, l'aggregato implicito ottenuto dall'indagine non ha mai superato il 30 per cento del dato derivante dai conti finanziari. Un'assidua opera di informazione sull'assoluto anonimato delle notizie ottenute nel corso dell' intervista e, soprattutto, una maggiore sensibilizzazione — ottenuta anche attraverso i *mass-media* — circa l'utilità per l'intera collettività di una migliore conoscenza di comportamenti economici delle famiglie sono elementi da prendere in considerazione per ottenere risultati migliori.

Per quanto riguarda la spesa per consumi, essa è stata rilevata con l'obiettivo limitato di ottenere una variabile di controllo per una migliore analisi della coerenza interna dei singoli bilanci familiari; non si è quindi fatto ricorso a tecniche raffinate di rilevazione per non appesantire ulteriormente il questionario e in considerazione dell'esistenza dell'indagine Istat centrata sui consumi.

9 — *Prospettive*

Un aspetto particolare dell'indagine non è stato fin qui evidenziato volutamente: è quello che riguarda le modifiche alla metodologia di rilevazione e alla definizione delle variabili rilevate. Se ne è rinviato l'esame al presente punto per segnalare come sia complesso e in qualche caso controproducente cercare di introdurre miglioramenti in una indagine campionaria. Infatti gli intenti innovativi sono stati spesso criticati da quegli studiosi che hanno mostrato interesse — peraltro giustificato — a disporre di informazioni fra loro confrontabili nel tempo.

Purtroppo però le ricerche preparate «a tavolino» anche con estrema cura necessitano spesso di ritocchi o rimaneggiamenti piú pesanti se alcuni assunti di partenza (disponibilità a collaborare delle fa-

miglie, reticenza, questionario, eccetera) vengono sostanzialmente modificati dai risultati effettivi. Si cerca sempre in questa circostanza di verificare nel miglior modo possibile le cause che hanno provocato l'inconveniente e di porvi rimedio.

Ciò premesso, si è già avviato, con l'indagine relativa al 1984, qualche miglioramento nella metodologia di estrazione del campione; infatti, con la collaborazione dell'Istat — che desideriamo nuovamente ringraziare in questa circostanza — le famiglie da intervistare sono state estratte dalle anagrafi dei comuni, con la rimozione della distorsione derivante dall'estrazione dalle liste elettorali fin qui adoperata. Inoltre si ha intenzione di adottare, sui risultati elementari della ricerca relativa al 1984, un piano di ponderazione piú complesso che tenga conto anche del primo stadio di campionamento. Si dovrebbe pure rendere possibile un calcolo meno approssimativo dell'errore campionario allo scopo di fornire agli utilizzatori uno strumento per la valutazione dell'attendibilità dei risultati ottenuti.

Si terranno infine nella massima considerazione i risultati di questo convegno promosso proprio con l'obiettivo di migliorare la qualità delle ricerche campionarie sui bilanci delle famiglie condotte nel nostro paese.

Si ritiene comunque utile mantenere la continuità del patrimonio di informazioni rivenienti dall'indagine in considerazione della sua validità complessiva e dell'uso crescente che viene fatto dei risultati sia all'interno della Banca sia da parte di istituzioni universitarie e culturali italiane ed estere.

NOTE

(1) Cfr. Istat, «La distribuzione quantitativa del reddito in Italia nelle indagini sui bilanci di famiglia. Anni 1980, 1981 e 1982», *Supplemento al Bollettino mensile di Statistica*, 1983, n.25.

(2) Per i criteri di correzione, cfr. Istat, op. cit., 1983, pagg. 26-29.

(3) Per poter eseguire il raffronto, i dati di contabilità nazionale relativi agli occupati sono stati elaborati come segue: *a)* dai lavoratori indipendenti dei tre settori interessati sono stati esclusi i coadiuvanti rilevati dall'indagine sulle forze di lavoro che non vengono rilevati con l'inchiesta B.I.; *b)* gli occupati del settore «altri servizi non destinabili alla vendita» sono stati considerati unitamente a quelli del settore «servizi vari destinabili alla vendita» in quanto classificati tra gli «altri settori» con l'indagine. I dati di contabilità nazionale relativi al reddito da lavoro dipendente sono stati elaborati secondo il seguente procedimento: *a)* le retribuzioni lorde della branca «servizi non destinabili alla vendita - altri servizi» sono state incorporate fra quelle dei «servizi destinabili alla vendita» pervenendo, in tal modo, alle retribuzioni lorde dell'Amministrazione pubblica; si è cosí ottenuta una classificazione in quattro settori comparabile con quella dell'indagine; *b)* queste retribuzioni lorde sono state rapportate al numero di occupati dipendenti per settore ottenendo in tal modo il reddito medio pro-capite; *c)* ogni singolo valore medio è stato poi depurato della percentuale di contributi sociali obbligatori a carico del lavoratore ottenendo i valori medi al lordo di imposta; *d)* quest'ultimo valore è stato depurato delle ritenute erariali alla fonte tenendo conto delle sole detrazioni di imposta spettanti per quota esente, spese per la produzione di reddito, oneri e spese personali.

(4) Le differenze piú rilevanti rispetto all'indagine Istat consistono nel fatto che l'indagine B.I. non comprende nella variabile gli autoconsumi (di difficile rilevazione) e la spesa sostenuta dalle famiglie per l'acquisto di oggetti di valore, che è contabilizzata nel risparmio.

DISCUSSIONE

VINCENZO SIESTO

Desidero riportare le maggiori preoccupazioni che si hanno nell'ambiente dell'Istat in ordine all'indagine sui bilanci di famiglia.

La prima preoccupazione riguarda il disegno campionario e la dimensione del campione. Spesso si dice che l'Istat utilizza grandi campioni anche quando potrebbe ridurre il numero di unità statistiche, e si allude all'indagine sulle forze di lavoro e anche alla stessa indagine sulle famiglie che oggi è stata commentata e che nel complesso dell'intero arco di un anno comprende, a conti fatti, almeno 32.000 unità statistiche. Ebbene, abbiamo anche noi esperienza di piccoli campioni; abbiamo fatto indagini sugli aspetti soggettivi e sui comportamenti delle famiglie e degli individui con campioni di 3.000-4.000 unità, ma non siamo riusciti a ricavarne una dottrina sull'uso dei piccoli campioni. Gradiremmo che si aprisse il dibattito sul tema dell'affidabilità dei piccoli campioni sia nell'area delle rilevazioni di fatti oggettivi, sia in quella delle indagini sulle motivazioni e sugli atteggiamenti soggettivi. Nel caso dell' indagine sui bilanci familiari, noi partiamo da un piccolo campione mensile costituito da 2.700-2.800 famiglie, che viene totalmente rinnovato di mese in mese fino a raggiungere le 32.000 famiglie nel corso di un anno. Non è irrilevante il problema della numerosità del campione, perché l'analisi dei risultati a fine del ciclo annuale ci dimostra che ci sono notevoli distorsioni. Infatti i risultati che noi otteniamo con l'indagine sui bilanci delle famiglie per le variabili confrontabili con l'indagine sulle forze di lavoro non sono affidabili. Troviamo numerose distorsioni in ordine al sesso e all'età, cioè su variabili le piú sicure, le piú certe, e se non adottassimo un particolare procedimento di riporto all'universo che tiene conto della struttura delle famiglie secondo l'ampiezza sicuramente avremmo distorsioni per quanto riguarda le famiglie distribuite per numero di componenti. Quindi ripropongo il problema dell'uso dei piccoli campioni e degli accorgimenti perché non si abbiano distorsioni rilevanti.

Il secondo tema riguarda le variabili da rilevare. Dagli interventi di stamattina sembra confermato l'orientamento a raccogliere piú variabili

fondamentali in un'unica indagine (il reddito, ad esempio, piú altri elementi che possono in qualche modo ripristinare l'equazione di bilancio). Si vorrebbe di piú: se si rileva il risparmio bisognerebbe anche avere gli elementi del patrimonio, cioè se si rilevano dei flussi bisognerebbe anche avere informazioni sugli *stocks* a due date diverse; e in ogni caso, quando si rilevano piú variabili con lo stesso questionario, bisognerebbe rilevare anche informazioni apparentemente esterne al contesto studiato in modo tale da favorire il controllo. Si dà il caso che l'esperienza empirica che noi abbiamo esaminato questa mattina rivela che se si vuole indagare a fondo sui consumi, cioè un fatto che ha mille sfaccettature, mille problemi di stagionalità, mille problemi di episodicità (episodico ad esempio è l'acquisto dell'automobile nell'arco di vita di una famiglia), conviene dettagliare. Però piú si dettaglia su una variabile importante, considerata primaria per l'esecuzione di un'indagine, meno si riesce a dettagliare sulle altre. Infatti, l'abbiamo visto: l'Istat mette l'enfasi sul dettaglio dei consumi e la Banca d'Italia mette l'enfasi sull'analisi del reddito e del risparmio. Se tutti insieme mettessimo l'enfasi su tutte le variabili, quale mostro di questionario avremmo? Possiamo nell'ambito delle rilevazioni ufficiali accettare la operatività di un questionario molto complesso da somministrare a categorie di persone verso le quali vige l'obbligo della risposta? Questo è un problema aperto, non facilmente risolvibile.

Il terzo è il problema dell'approccio: dobbiamo veramente obbligare le famiglie a rispondere? Alberto Zuliani sembrerebbe confermare questa aspettativa: meglio obbligare le famiglie a rispondere, perlomeno si riduce il tasso di caduta. Ho sentito invece colleghi dell'INSEE dolersi di ricorrere poco al volontariato, perché anche qui è un problema di *trade-off*: è meglio attenersi ad un campione residuale di volontari da raddrizzare, o invece avere il massimo di risposte, con tutti i contenuti di reticenza o di stanchezza durante l'intervista e la tenuta dei diari, e quindi con tutti gli effetti di sottovalutazione o distorsione delle variabili? Nel contempo noi sappiamo che cosa è avvenuto in molti istituti nazionali: alcune rilevazioni hanno subito un effetto di deriva, per il fatto che alla fine c'è stata una stanchezza da parte del *panel* di rispondenti e nel corpo dei rilevatori. Quindi i problemi sono bivalenti, se volete; non è soltanto un problema della platea dei rispondenti, è un problema anche dell'organizzazione di rilevazione. Anche qui c'è un *trade-off:* conviene far ruotare i rilevatori e quindi avvicinarli ad una massa di rispondenti verso i quali non hanno rapporti di confidenzialità, di conoscenza, tale da indurli a manipolare la risposta? O conviene invece basarsi sulla figura dell'«assistente familiare», che conosce personalmente come si svolge la vita degli intervistati? E in definitiva, conviene che l'Istat si faccia una propria rete di rilevatori? A questa domanda non abbiamo una risposta. L'esperienza di chi si è fatto una rete propria, a livello di organismi ufficiali di rilevazione, è un'esperienza negativa: i

rilevatori sono diventati dei burocrati e hanno teso alla carriera. Da essere rilevatori sul campo hanno mirato a diventare prima capigruppo preposti alle interviste di controllo, poi capizona, poi moderatori di *briefing*, in definitiva sono passati dietro la scrivania. Il dubbio assilla soprattutto gli organismi come l'Istat che fanno rilevazioni tutti i giorni; se lo pone forse meno un istituto di ricerca che commette la rilevazione a terzi e che lo considera soltanto come un problema di affidabilità generale dell'indagine. La nostra esperienza di specialisti delle rilevazioni ci fa riflettere e ci fa pensare che, benché si rida sul vigile urbano inviato a fare interviste di tipo motivazionale, in molti casi i dipendenti comunali costituiscono un canale piú governabile di altri, sottoposti ai rischi che vi ho detto prima.

Quarto, che non è da poco in indagini come quelle che noi stiamo esaminando, è il problema della memoria. Giustamente è stato osservato da colleghi che sono intervenuti che non è neutrale il modo con cui si pone la domanda. Noi queste esperienze le abbiamo fatte tante volte; ci si accorge di interruzioni nelle serie delle pubblicazioni dell'Istat conseguenti a leggere modifiche apportate al questionario. Sull'aspetto particolare della memoria abbiamo sperimentato l'effetto del cambiamento nel modo di porre la domanda: chiedere ad esempio ad una famiglia se ha acquistato l'automobile nell'ultimo mese o chiedere se l'ha comprata negli ultimi tre mesi o negli ultimi 12 mesi influenza la probabilità di cogliere il fenomeno. Allungando il tempo di memoria si accresce la probabilità di comprendere gli acquisti effettuati in fatto di automobili; ma non siamo sicuri che lo stesso accada per gli acquisti di altri beni. Osservava Marbach che, specialmente in materia di consumi, il risultato migliore si ottiene attraverso la registrazione su un diario. Si potrebbero forse introdurre degli espedienti ulteriori, oltre il diario decadale o mensile sui bilanci delle famiglie; per esempio anticipare la sottomissione all'indagine delle famiglie, avvertendole un anno prima del fatto che saranno intervistate, in modo da indurle a registrare almeno le entrate e le spese piú salienti delle quali non si vuole perdere memoria.

Infine enuncio il problema dello sfruttamento delle informazioni raccolte mediante procedimenti che attuino sinergie su indagini diverse. Marbach ha dato un esempio un po' eclettico dell'impiego di varie tecniche per avvicinarsi meglio alla verità, accoppiando tecniche regressive con tecniche di indagini sul campo. Possiamo provare anche noi a «mescolare», combinando i dati elementari del campione Istat che enfatizza i consumi con i dati elementari del campione della Banca d'Italia, che invece privilegia le variabili di reddito e di risparmio. L'accoppiamento potrebbe essere realizzato formando prima gruppi tipologicamente omogenei e quindi fondendo le informazioni, al livello del piú piccolo gruppo per il quale ci sia comunanza di caratteri fondamentali. Questa è una strada che mi auguro sia battuta dagli esperti dell'Istat e della Banca d'Italia.

Farò alcune sintetiche puntualizzazioni sulla indagine campionaria nell'area di Caserta, che ho direttamente curato e che è riportata nel secondo volume dei Quaderni del Banco di Santo Spirito (1981), nell'ambito del lavoro coordinato dal prof. Marbach.

Nell'impostare la indagine ho ritenuto di riservare al capoluogo di provincia un «trattamento» diverso da quello degli altri comuni, tenuto ben presente l'obiettivo primario, costituito dalla individuazione di una stima del reddito delle famiglie a livello comunale.

Nella città di Caserta sono state individuate subaree omogenee, mediante la collaborazione dell'Ufficio Anagrafe, utilizzando le «aree di circolazione». Effettuato un sondaggio preliminare, è stato possibile stimare la variabilità di tali subaree o strati e quindi individuare la numerosità campionaria in rapporto ad una prefissata soglia di errore massimo accettabile.

Gli altri comuni della provincia sono stati raggruppati in gruppi omogenei, dal momento che erano ben 102, un numero superiore ai 6 che compongono la provincia di Trieste ed ai 20 e 36 rispettivamente delle aree di Brindisi e Siena nelle quali sono state svolte le indagini campionarie dello stesso tipo, riunite nel volume piú sopra ricordato.

Sulla base di una serie di variabili che ho considerato perché strettamente correlate con i caratteri oggetto di rilevazione, sono stati individuati undici *cluster*, nell'ambito dei quali i comuni omogenei non erano sottoposti ad alcun vincolo di contiguità geografica.

Preciso che l'analisi dei gruppi è stata preceduta da un'analisi delle corrispondenze, con visualizzazione delle modalità e dei comuni sui primi due assi fattoriali.

Accolto come indicatore di variabilità la inerzia intraclasse, i *cluster* caratterizzati da maggiore eterogeneità si sono visti attribuire una piú elevata numerosità campionaria; in definitiva, i questionari sono stati ripartiti tra gli strati in funzione della variabilità che caratterizza questi ultimi.

Nell'ambito di ciascun gruppo, poi, la numerosità attribuita ai comuni è funzione della popolazione. In effetti, nessun comune è stato escluso dall'indagine.

Circa la qualità dei risultati, vorrei sottolineare che il rapporto tra il reddito relativo al 1980-81 da me stimato e quello relativo al 1979 valutato dall'Unioncamere e traslato alla stessa data, è nell'ordine di grandezza di 1:1,05. Questa discrepanza assorbe anche il fatto che il prodotto interno lordo calcolato dall'Unioncamere comprende ammortamenti e imposte, esclusi dal reddito monetario stimato nella indagine campionaria.

Infine, sottolineo che i redditi stimati a livello di *cluster* sono stati riferiti, mediante un indice entropico, ad una serie di indicatori, inclusi quelli fiscali caratterizzanti i *cluster* stessi. Questa analisi conforta un giudizio di coerenza, presuntivamente di qualità, dei risultati ottenuti con le indicazioni disponibili.

ALIGHIERO NADDEO

Nelle esposizioni di oggi sono comparse piú volte occasioni di contrasto tra il rigore della scelta campionaria e i vincoli diciamo di contorno, ad esempio, le limitazioni economiche. Per cui si è ceduto in fondo a piani di campionamento non ottimali che sono stati autocriticati dagli stessi relatori. E fin qui tutto bene. Ma c'è un caso che mi sembra sia fuori di questa categoria diciamo giustificabile, e mi riferisco a quello della Banca Nazionale del Lavoro.

Io qui trovo una prima stratificazione che è stata fatta in base all'età del cliente, alla sua professione, e al grado di utilizzo dei servizi. Si potrebbe dire già che è un peccato che manchi qualche legame con l'aspetto territoriale, aspetto territoriale che in tema di struttura di bilanci è sempre qualcosa di rilevante. Comunque omettiamolo pure per il momento. A questo punto si determinano 60 strati; e qui avviene ciò che mi resta assolutamente incomprensibile. Ogni strato viene attribuito ad una filiale, in modo sia pure casuale. Ora il guaio è che ogni filiale ha a che vedere, se non sbaglio, con un territorio, per cui qui si viene ad avere un sistema completamente sbilanciato che considera i pensionati della sola provincia di Terni, dico per fare un esempio, e gli operai della sola provincia di Piacenza; quindi la rappresentatività del campione con questa strana stratificazione, con quest'attribuzione localizzata, ne viene ampiamente a soffrire.

Brevemente, io ho la stessa osservazione da fare che ha fatto Naddeo in relazione all'indagine della Banca Nazionale del Lavoro. Però io direi che anche nelle altre due indagini ci sono degli elementi che mi lasciano perplesso sull'accettabilità stessa dei risultati.

Per quanto riguarda la Banca d'Italia, è stata piú volte rilevata la distorsione del campione che deriva dal fatto di non aver lavorato su delle liste familiari ma sopra le liste elettorali. Ora, le cose sono due: o a questa distorsione è stata apportata una correzione, che però io non ho sentito e mi piacerebbe sapere se effettivamente c'è stata, oppure non c'è stata. In questo secondo caso, dubito che sia accettabile una stratificazione di questo genere, in quanto non c'è una corretta probabilità di estrazione delle famiglie, nel senso che le famiglie con un numero maggiore di persone piú facilmente potevano essere estraibili; poiché poi le famiglie con maggiore numero di persone hanno anche un reddito maggiore, succede che il reddito dovrebbe essere sovrastimato se non c'è stata una correzione. Quindi se è stata fatta vorrei sapere quale, se non è stata fatta non ritengo accettabile il tipo di campionamento.

Per quanto riguarda l'indagine Istat io rilevo 3 punti.

Primo: i rilevatori non sono specializzati, neppure hanno avuto un addestramento; ora io non so quale fiducia si possa dare a dei dati rilevati da persone qualsiasi. Questo è il numero uno.

Secondo punto: c'è scritto sulla relazione, ed è stato anche indicato verbalmente, che il 40,6 per cento di risposte non sono compatibili con le altre informazioni. Ora questa percentuale semplicemente mi conferma le perplessità che ho indicato nel primo punto di questo intervento. E questo 40,6 per cento mi sembre un'ulteriore conferma alla inaccettabilità del tipo di indagine, nonostante questa percentuale sia confrontata con il 26 o 27 per cento, non mi ricordo quale è la cifra esatta, di percentuale dello stesso tipo di risposta negli Stati Uniti. Per taluno questo dato sembrerebbe indicare anche questo, che poi non è troppo alto questo 41 per cento di risposte non compatibili, visto che anche negli Stati Uniti si raggiunge il 26-27 per cento. Questo sarebbe vero se negli Stati Uniti quel 26-27 per cento fosse accettabile, cosa che io non condivido; negli Stati Uniti gli statistici sono piuttosto bravi, ma non credo che le statistiche degli Stati Uniti siano ugualmente buone, per cui questo confronto che è nella relazione non mi sembra proponibile.

In terzo luogo ci sono le cadute dei comuni: mi sembra di avere capito che c'è il 40 per cento delle cadute dei comuni anche in Sardegna. Ora anche questo fatto è estremamente preoccupante e mi rende ulteriormente perplesso sull'accettabilità di questo tipo di indagine.

AMATO HERZEL

Apprezzo ed ammiro gli sforzi, altamente meritevoli, che la Banca d'Italia, l'Istat ed altri enti e singoli studiosi compiono, fra tante difficoltà, per indagare l'ammontare e la distribuzione dei redditi familiari ed individuali in Italia.

Questo sentimento, certo largamente diffuso tra noi, non deve però offuscare il nostro spirito critico, ma deve al contrario spingerci a ricercare insieme, in questa sede, le carenze che inficiano le rilevazioni cosí come vengono condotte attualmente e ad individuare in un dibattito cordiale ma franco i modi migliori per superarle. E' in questo spirito che vengono formulate le seguenti osservazioni.

Per quanto riguarda la formazione del campione della Banca d'Italia non possono essere taciute le perplessità che desta la scelta dei comuni, se è vero che oramai da molti anni il campione comprende gli stessi 190 comuni i quali non sono stati presi a caso, sia pure con probabilità diverse, come consiglierebbe la teoria, e neppure con scelta ragionata — il che potrebbe giustificarsi in base a qualche modello — ma unicamente perché luoghi di residenza di rilevatori qualificati. Teoricamente questo criterio è inaccettbile; sotto il profilo pratico la circostanza sarebbe quasi irrilevante se fosse soddisfatta almeno una delle due condizioni seguenti: 1) il criterio adottato dovrebbe essere neutro rispetto ai caratteri (o variabili) che sono oggetto dell'indagine; 2) la stratificazione che viene usata per il campione dovrebbe essere talmente efficace da rendere trascurabile la variabilità dei suddetti caratteri all'interno degli strati. Dobbiamo purtroppo ritenere che nessuna di queste due condizioni si verifichi. Per quanto riguarda la prima condizione, è infatti lecito supporre che i migliori intervistatori o rilevatori si trovino in centri non troppo depressi né culturalmente, né economicamente; di conseguenza le zone piú povere del nostro paese saranno presumibilmente sottorappresentate nel campione attuale; quanto alla seconda condizione, si tratta di un'ipotesi che viene contraddetta, per esempio, dalle osservazioni del dr. Pirrotta sulla non-idoneità della stratificazione

adottata, osservazioni che non si possono non condividere. Ne discende che, a rigore, il campione della Banca d'Italia dovrebbe essere considerato non già un campione a due stadi delle famiglie italiane ma un campione a un solo stadio delle famiglie che vivono nei comuni campionati. È certamente auspicabile che nel futuro vengano adottati metodi di selezione dei comuni piú rispondenti ai dettami della teoria. Occorre tuttavia avvertire che questo cambiamento, se non venisse accompagnato da uno sforzo efficace per migliorare la qualità delle stime, (punto sul quale tornerò piú tardi) rischierebbe, paradossalmente, di essere controproducente. Infatti, se sono valide le considerazioni fatte in precedenza, l'attuale scelta dei comuni porta ad un errore in eccesso nella stima del reddito, errore che compensa (quasi certamente solo in parte) l'errore in difetto derivante dalle risposte mancate o «reticenti».

Riguardo alle dimensioni, mentre ho l'impressione che in Italia i campioni, soprattutto quelli dell'Istat, forse per ùna scarsa fiducia nell'efficacia del metodo campionario, siano talvolta sopradimensionati, condivido l'opinione di coloro che ritengono che il campione della Banca d'Italia sia sottodimensionato. Com'è ben noto, una parte consistente del reddito globale viene percepita da una piccola frazione della popolazione e le tremila o quattromila famiglie che attualmente compongono il campione appaiono insufficienti per conoscere questa frangia. Presumibilmente questo difetto si riflette negativamente piú che sulle stime del livello sulle stime della distribuzione dei redditi. Per inciso, vorrei avanzare l'ipotesi che le stime degli indici di concentrazione, basate sui dati campionari attualmente disponibili siano piú attendibili di quelle dei livelli. Ciò in quanto detti indici sono basati su rapporti fra misure di variabilità e medie aritmetiche e si può presumere che tanto i numeratori che i denominatori siano errati per difetto, con una parziale compensazione, quindi, per ciò che riguarda la stima degli indici. Si tratta tuttavia di una congettura, ancora tutta da verificare, e purtroppo allo stato attuale questa verifica non appare possibile.

Accanto alle carenze sopra denunciate, e tralasciando la mancata riponderazione dei dati necessaria, come già è stato segnalato da altri studiosi, per eliminare la distorsione derivante dall'utilizzazione delle liste elettorali che favorisce l'inclusione nel campione delle famiglie piú numerose, temo che il campione della Banca d'Italia presenti, nella fase di raccolta o in quella di elaborazione dei dati, qualche altro punto debole. Se esaminiamo la serie della ripartizione delle famiglie secondo la condizione socio-economica, ossia un carattere la cui rilevazione è basata su elementi oggettivi e quindi relativamente facile, ed al quale la Banca d'Italia stessa annette, peraltro giustamente, notevole importanza, riscontriamo un'evidente anomalia: le famiglie di condizione socio-economica superiore sono nel 1980 il 13,5 per cento, nel 1981 ben il 22,3 per cento e nel 1982 il 12 per cento. Né l'evoluzione economica del nostro paese, né

le oscillazioni campionarie, né le carenze del campione segnalate sopra possono minimamente spiegare differenze cosí forti; quasi certamente il dato del 1981 è errato ma sarebbe ovviamente molto opportuno scoprire le cause che hanno determinato questo errore.

Riguardo alle rilevazioni dell'Istat mi limiterò ad una sola osservazione, concernente ancora i redditi, e piú precisamente la correzione dei valori dichiarati, fondata sul confronto tra consumi e redditi. Nel fascicolo dell'Istat «La distribuzione quantitativa del reddito in Italia nelle indagini sui bilanci di famiglia: anni 1980-1981-1982» possiamo leggere un'analisi molto perspicua e pertinente, dovuta al dr. Moriani, dei vari metodi che possono essere usati per correggere le informazioni sull'ammontare del reddito ritenute incompatibili con quelle relative ai consumi. Il metodo adottato a questo fine dall'Istat presenta tuttavia degli aspetti sconcertanti. Per esempio, se il reddito familiare mensile dichiarato è di 4 milioni e la spesa corrente dichiarata ammonta a 4.100.000, non si tiene piú conto del reddito dichiarato che viene sostituito dalla somma dei seguenti addendi: spesa corrente, un ventiquattresimo del pagamento annuo dei beni durevoli, il risparmio dichiarato, ridotto a un mese e i fitti figurativi; se invece il reddito dichiarato è di 3.550.000 e la spesa corrente è di 4.000.000, viene accettato il reddito dichiarato, aumentato solo dei fitti figurativi, sebbene in questo caso la differenza fra spesa e reddito risulti ben maggiore, sia in assoluto che in termini relativi. Inoltre il metodo non è applicabile ai redditi della classe piú alta, che non ha estremo superiore. Si tratta di incongruenze che, a mio parere, dovrebbero essere eliminate; soprattutto in considerazione della notevole importanza che queste correzioni hanno per le statistiche dell'Istat, se è vero che in media il quaranta per cento dei redditi dichiarati viene sottoposto alle rettifiche suddette che, però, cosí come sono congegnate attualmente incidono quasi esclusivamente sui redditi dichiarati che cadono nelle classi piú basse.

Abbiamo cosí toccato, sia pure indirettamente, quella che è la questione piú importante, delicata e difficile che occorre affrontare per pervenire a stime attendibili del reddito familiare o individuale (ma il discorso riguarda anche, sia pure in misura un po' minore, i consumi e i risparmi). Siamo tutti convinti che i redditi dichiarati dagli evasori fiscali, cioè da una parte tutt'altro che trascurabile della popolazione italiana, siano inferiori e spesso molto inferiori a quelli effettivamente percepiti. Siamo convinti altresí che le risposte rifiutate riguardino in prevalenza redditi elevati. Non ci si può quindi accontentare dei dati grezzi, ma occorre procedere ad ampie rettifiche, utilizzando non tanto i risultati della contabilità nazionale che rispecchiano pur sempre piuttosto il "paese statistico" che non il «paese reale», quanto piuttosto informazioni ausiliarie provenienti da fonti attendibili e facilmente controllabili, del genere di quelle prese in considerazione nelle rilevazioni coordinate

dal prof. Marbach. Quello che è certo è che in questo campo, di cui è superfluo sottolineare l'importanza, i problemi tuttora aperti sono numerosi e difficili, tanto che forse non sarebbe fuori luogo riprendere la proposta formulata dal prof. Biggeri nel 1977, di creare un centro o istituto incaricato di studiare a fondo il reddito e le grandezze ad esso connesse. In un organismo di questo tipo potrebbero operare utilmente economisti, statistici, econometristi ed anche .... qualche artista. Intendo dire con questo che questioni cosí complesse potranno essere risolte solo abbinando al rigore scientifico un pizzico di fantasia creativa.

Sotto il profilo tecnico vorrei ancora aggiungere che fin d'ora sarebbe auspicabile studiare la possibilità di migliorare le stime mediante la post-stratificazione e che, in certe situazioni delicate, potrebbe essere tentato l'espediente delle «risposte casualizzate».

LE INDAGINI CAMPIONARIE SUI BILANCI FAMILIARI: L'ESPERIENZA ESTERA

DI

ALBERT ANDO

I have only recently become acquainted with the data generated by the Survey of Households conducted by the Bank of Italy, and then only with some specific aspects of it, so that I cannot claim any general expertise on this set of data. I have worked extensively on some U.S. data and on a set of Japanese data generated by household surveys. Even here, however, my knowledge of these data is that of a user, and I am not an expert on the design and the administration of surveys. Under the circumstances, my comments here will be limited to my impression of the qualities of the Italian data in comparison with those of U.S. and Japanese data, from the point of view of a user of these data sets primarily for the purpose of understanding the savings behavior of households in these countries.

I believe that the intent of the design of the Bank of Italy survey must have been very similar to those conducted by the Federal Reserve Board in the U.S. once in 1962-63 and again in 1983 (1). Designers of these surveys were most interested in the composition of net worth of households among many items of assets and liabilities, and how distribution of these balance sheets items was related to the distribution of income, and various demographic characteristics of households. Since it is well known that ownership of wealth is highly concentrated in high income groups, deliberate effort was made to oversample higher income households to improve our knowledge of the wealth holding behavior of wealthy households. The 1962-63 design called for a reinterview of households in the sample one year later, so that in principle we have observations on changes in assets and liabilities of households; this means that, even though we have observations only on income and not on consumption of households, we can in principle compute savings by taking the difference between the beginning and ending value of assets and liabilities. This is not the case in the 1983 survey.

Those of us who worked with data from the 1962-63 survey (often referred to as «Projector data» after the person who led the project and published the findings) know both its strengths and weaknesses. We find, for example, many households for whom the income statement and the balance sheet are seriously inconsistent with each other. Some items on the balance sheet and some components of income appear to be substantially underestimated. These features are, I am afraid, quite common in most surveys, and one should not be too surprised by them. Somewhat more unique to this data set is due to the fact, as I have mentioned earlier, that it is not a standard random sampling of the population of households, and therefore, for the purposes of many analysis, it is essential to adjust the sample using weights from an external source in order to estimate population parameters. It turns out, however, that many results are extremely sensitive to the choice of external weights. In my view, the problem is that the sample size of this survey, a little over 2,000, is really too small to give us accurate description of behavior by households, and the sensitivity of results to the choice of weighting schemes is one consequence of the smallness of the sample.

It is sometimes asserted that sample sizes like 2,000 to 4,000 are more than adeguate for generating good estimates. Indeed, they are large enough for estimating the overall means of some variables, and other parameters which genuinely carry the degrees of freedom very close to those of means, such as a regression coefficient when the whole sample can be used without any distinction. In many cases, however, we are interested in the behavior of households in a particolar cell defined by a number of classificatory variables, for example, age, sex, and education of the head as well as other demographic characteristics of the household. Once the sample is divided up into cells in this way, it very rapidly develops that the number of observations in some cells is too small to give us any reliable information, unless the whole sample was quite large to begin with. The same point applies to estimates of regression coefficients when their values depend on dummy variables representing the classificatory variables in question.

I raise this point here because, in my view, surveys such as that of the Bank of Italy and the Projector Survey are not terribly useful in improving our estimates of the cyclical patterns of aggregate variables such as total consumption, personal income, and personal savings. In the case of consumption, for example, data generated through observations of commodity flows and other aggregate observations are clearly superior to data generated by surveys in indicating year to year variations in aggregate consumption. Similarly, the record of employers' wage payments is a better source of aggregate labor income than responses in households surveys. What surveys provide us, and data

from other sources cannot provide, is information on more detailed structure of how such variables as income, consumption, and saving are related to detailed demographic characteristics of households. How does the ratio of saving to income, or the value of total net worth to income, tend to evolve as a family becomes older, starting from its formation? Is it possible that such a pattern over age of the savings ratio might be affected by various policy measures, such as the nature of the tax system and the public pension programs, and if so, how is it affected? These questions can never be answered by aggregate time series data, or by most data that go into the construction of aggregate data, and if any data base is going to give us some information needed to improve our knowledge of these questions, surveys of households, either once for all cross section surveys or those based on a panel, must be the source of such information.

We are, therefore, interested in detailed patterns of statistics over many subsamples in data based on surveys, and for this purpose, the size of the the basic sample must be quite large. I will suggest later that a Japanese sample that I have worked with, containing some 53,000 observations, appears to give us much more well defined patterns than an American sample of some 12,000, and one of the important factors contributing to the superiority of the Japanese sample is its size.

One very curious feature of the Bank of Italy survey is its failure to measure financial assets held by households. Those who have conducted the survey in the past were well aware of this problem, and they attribute it to the general reluctance of Italian families to disclose their asset positions. It is indeed very curious because in the U.S. and in Japan there does not seem to be any unusual difficulty associated with collecting information on financial assets and liabilities. In these countries, it is much more difficult to gather information about real assets, such as the value of the house or other real estates owned by the family, and especially the value of unincorporated businesses owned and operated by families.

The reason for this situation is quite obvious. In the case of financial assets and liabilities, most of them are traded in markets and their prices are well-known, and hence the interviewer and the respondent, with a consultation of records if necessary, can figure out what their values are. In the case of houses and real estate, it may have been appraised recently because of a sale or a prospect of a sale, but otherwise the owner may not know its market value. In the case of unincorporated businesses, the owner very seldom has an accurate idea of how much is is worth to him and how much he would be able to obtain from the market if he attempted to sell it, and if he did, these two values may not be the same.

In view of these reasons and actual difficulties encountered in obtaining information on real assets from households in surveys, it is somewhat surprising that, in the Bank of Italy survey, we are told that information on real assets is fairly complete while that on financial assets and liabilities is impossible to collect. Apparently, when some attempts were made in the past to gather information on holdings of financial assets and liabilities, estimates turned out to be obviously too small. In recent years, effort to collect information on the level of financial assets and liabilities has been abandoned, but data on changes of financial assets and liabilities during the past years have continued to be collected. When these data are converted into aggregate concepts using the sampling ratio and compared with corresponding figures based on financial statistics, it does turn out that these changes too are grossly understimated. A check of this type cannot be formulated easily in the case of real assets, since there is no reliable alternative source of information on the value of aggregate real assets held by households in Italy. Under the circumstances, we are left with a good deal of uncertainty on the reliability of information on real assets from this survey, and it would be useful to devise some checks of the reliability of information on real asset holdings obtained from the survey.

On some other major variables, such as income and consumption, I have seen two types of checks carried out on data from the Bank of Italy Survey. The first is internal consistency in the income accounts, and here my general impression is that the presence of inconsistencies is not much better or worse than data for other countries, although the consistencies that can be checked are somewhat more limited in the Italian case. Second, by using the sampling ratio, data on the means of various variables have been converted into national aggregates, and they are in turn compared with corresponding aggregate variables in national income statistics and from other sources. Again, in terms of overall means, the results of these comparisons are roughly similar to those obtained for similar data sets for other countries.

The quality of the Bank of Italy survey, then, appears to be very similar to that of surveys in other countries of the roughly same size, with one major exception, namely, measurement of net worth and its components appears to be much more subject to error and understimation than that of other variables in the Bank of Italy Survey itself, and also compared to measurement of net worth and its components in other surveys with similar purpose, for example, those of the Federal Reserve Board. This is a serious problem, because one of the main purposes of the Bank of Italy Survey is to collect information on distribution of assets and liabilities of households. On this issue, I am afraid that I have no special insight to offer because the main problem,

namely, the inability of the survey to capture financial assets and liabilities of households, appears to be a peculiarly Italian problem.

I now wish to return to the question of the size of the sample. As I indicated earlier, in the type of analysis in which the whole sample can be utilized together for the purposes of estimation or tests, a sample of several thousands appears to be quite large. A major purpose of working with data generated by these surveys, however, is to extract information from such data on the variation of, for example, marginal propensity to consume out of income or net worth as functions of demographic and other characteristics such as age, family composition, and physical environment in which the family resides. Many of these conditions must be represented by a series of dummies, and these dummies must be interacted with other variables in order to extract required information.

I believe that, directly or indirectly, this type of construction is a necessity given the nature of the model of households behavior and the nature of survey data that we must work with. The construction is very much like analysis of variance and covariance, with classifications by several criteria, and the relevant degree of freedom for a particular estimate is based on the number of observations in the cell to which the particular estimate refers. For example, we may be interested in how the savings income ratio of retired persons aged over 65 differs from that of persons aged 65 and still working full time, and how both of them are different from the rest of the population. In this case, unless we have sufficient number of observations in each of these two specific cells, we cannot learn anything no matter how large the total sample is. The simplest way to insure that we have sufficient number of observations in most potential cells that we are likely to be interested is to make sure that total sample size is very large.

Survey of Financial Characteristics of Consumers conducted by the Federal Reserve Board in the U.S. was based on an extremely small sample of a little over 2,000, while its successor, *Survey of Consumer Finances, 1983*, is based on a sample of little less than 4,000. However, in the U.S., there are other surveys with substantially larger samples, for example, *Survey of Consumer Expenditure* conducted by Bureau of Labor Statistics is based on a sample of some 12,000 households, and in the case of 1972-73 survey, it is repeated in both years with different samples so that for some purposes, the sample size is effectively 24,000 (Bureau of Labor Statistics, 1964, 1978a, 1978b, and 1980). While the BLS surveys do not have information on the detailed composition of the balance sheet and the coverage of assets and liability items is also less complete than FRB's surveys, because BLS surveys are much bigger, some types of analysis, especially those involving classification of

households by age and other demographic characteristics, have much better chance of yielding some reliable information using BLS surveys rather than FRB surveys.

It was, however, a remarkable experience for me to work with the data set based on National Survey of Family Income and Expenditure conducted by the Statistics Bureau of the Japanese Government (Statistics Bureau, 1982). The survey covers the sample of some 53,000 households, more than 5 times larger than the largest sample that I have worked with in the U.S. I was amazed to see that, when the sample was as large as this, it is possible to estimate marginal effects of fairly detailed variations on the net worth-income ratio. Thus, I have not only estimated how the net worth-income ratio varies in response to the age of the head of household; I was also able to estimate the effects of a presence of an older person of a specific age on the net worth-income ratio of the household whose head is in a specific age class. Thus I was able to trace the contribution of an older person to the net worth of a younger household, being largest when the older person joins the younger household, when he himself is only moderately old, and then continuously declining as the older person becomes older. I do not believe that this would have been possible if the Japanese sample were much smaller than it is. Yet this is an important finding in assessing the extent to which the observed pattern of saving over life of individuals conforms to the life cycle theory of savings.

These considerations suggest that it may be useful to increase the sample size of the Bank of Italy surveys. I realize that it involves substantial additional cost to increase the sample size, and perhaps it may be useful to consider the possibility of reducing the frequency of the survey to offset the cost increase. As I indicated earlier, information obtained from these surveys is unlikely to be superior to information obtained from statistics based on commodity flows for the purposes of measuring cyclical fluctuations of consumption, and hence, if the survey is run only once every other year or every third year, but the sample size can be increased to three times that of the present sample, I believe the net gain would be substantial. This would be especially true if these surveys can be coordinated with surveys of income and consumption conducted by Istat which would be conducted on an annual basis in any event, so that these two sets of surveys can be made to complement each other more closely.

In the course of carrying out a number of investigations of family savings behavior using survey data, I have also learned that it is especially difficult to analyze the behavior of older persons. This is at least partly because older persons are often retired, and lack of

information on their occupation, normal income, etc., makes it more difficult to infer how their life time earnings looked like than in the case of younger, fully employed persons for whom occupation, current full time earnings and other economic characteristics are known. The behavior of older persons, on the other hand, can be quite important in determining the aggregate behavior of savings and asset holdings. I have often thought that it would be extremely helpful if we can ask retired persons, both those living independently and those who are living as dependent in other families, what their occupation was before their retirement, and how much they earned during the last two or three years before the retirement.

Information obtained from regularly conducted surveys of households on their income, expenditure, balance sheets, and savings is a vital part of data needed to describe how the economy of a country functions. We are only beginning to learn how to utilize it in conjunction with other data, especially aggregate time series data, in order to improve our understanding of the economy, and as we gain experience, we recognize the possible improvements that we can make to the design of the survey so that the whole process will be more effective. I am happy to see that the Bank of Italy Survey is undergoing a careful review at this time, and I am sure that we will be able to utilize data from it more effectively in the future.

NOTE

(1) The 1962-63 survey, called «Survey of Financial Characteristics of Consumers» was reported in Projector (1968) and Projector and Weiss (1966). The 1983 survey has not yet been completely analyzed. Its only published description is in Avery.

REFERENCES

AVERY, ROBERT T., CANNER, GLENN B., ELLIEHAUSEN, GREGORY E., and GUSTAFSON, THOMAS A., (1984) *Survey of Consumer Finances, 1983*, «Federal Reserve Bulletin», Board of Governors of the Federal Reserve System, Washington.

Bureau of Labor Statistics (1964) *Consumer Expenditure and Income: Urban United States, 1960-61*, BLS Report 237-238, Washington.

_____ (1971) *Consumer Expenditure and Income: Survey Guidelines*, Bulletin 1684, Washington.

_____ (1978) *Consumer Expenditure Survey, 1972-73, Volumes 1 and 2*, Bulletin 1997, Washington.

_____ (1978) *Consumer Expenditure Survey Series: Interview Survey, 1972-73*, Bulletin 1985, Washington.

PROJECTOR, DOROTHY (1968) *Survey of Changes in Family Finances*, Board of Governors of the Federal Reserve System, Washington.

_____ and WEISS, GERTRUDE (1966) *Survey of Financial Characteristics of Consumers*, Board of Governors of the Federal Reserve System, Washington.

Statistics Bureau, Prime Minister's Office, Government of Japan (1982) *1979 National Survey of Family Income and Expenditure*, Tokyo.

UN MODELLO ECONOMETRICO DELLE SCELTE DI PORTAFOGLIO DELLE FAMIGLIE: STIME BASATE SULLA PRIMA INDAGINE FILIALI BNL

DI

MICHELE MORCIANO

Introduzione

In questa breve relazione presentiamo alcuni dei risultati ottenuti per mezzo del modello econometrico sul Risparmio delle Famiglie (RISFAM) stimato sui dati della prima Indagine Filiali BNL. Tale indagine, condotta annualmente, ha lo scopo di consentire un'analisi quantitativa del risparmio e delle scelte di portafoglio su dati microeconomici non altrimenti disponibili nel nostro paese. I risultati che proponiamo sono stati ottenuti per mezzo di un modello econometrico che consente di analizzare in modo coerente, a livello micro, le interdipendenze tra le domande di singoli impieghi finanziari, sia sull'aggregato costituito dal complesso dei dati rilevati, sia su particolari segmenti (ad esempio professioni) dei dati campionari. Il modello, articolato sulle equazioni di domanda dei singoli impieghi finanziari, è stato stimato sia per mezzo di una procedura *naive,* gli OLS, ma tuttavia giustificata dalla struttura delle variabili esplicative e dalle ipotesi sulla distribuzione degli errori, sia per mezzo di una procedura del tipo GLS iterati.

I dati campionari sono stati opportunamente segmentati in classi omogenee di comportamento rispetto alle scelte di portafoglio, e rispetto a diverse ipotesi di segmentazione. In ogni caso, alla base della segmentazione è stato posto il comportamento di un investitore che, operando in condizioni di incertezza, diversifica la propria ricchezza in impieghi alternativi in funzione dei rendimenti attesi ma il cui comportamento è anche la conseguenza di altre modalità del tipo età, professioni, settore di attività, eccetera.

Ovvi limiti di spazio sono imposti a questa relazione e i risultati che proponiamo costituiscono solo una parziale sintesi di quelli ottenuti. Per

ulteriori approfondimenti sulla implicita teoria di portafoglio e segmentazione, sia sui criteri di scelta degli stimatori e per una piú ampia discussione dei risultati non possiamo che fare riferimento ad un lavoro piú completo (cfr. M. Morciano, *Un modello di scelte di portafoglio delle famiglie,* Roma, 1984), di cui questa relazione costituisce un ampio stralcio.

1 — *La segmentazione dei dati*

Per l'insieme dei dati osservati ci siamo posti preliminarmente il problema di scremare i comportamenti «razionali» sulle scelte di portafoglio da quei comportamenti che, di per sé non meno razionali, non possono soddisfacentemente essere ricondotti a misurazioni quantitative, come ad esempio scelte ottimizzanti su rendimenti previsti, ma che sono invece individuabili in incroci di dati anagrafici ai quali si può far corrispondere un diverso grado di razionalità, informazione e abitudini ad un certo tipo di investimento.

Per giungere alla corretta individuazione dei segmenti di comportamento abbiamo cosí seguito anche la strada di una preliminare analisi statistica sia dei redditi e dei patrimoni, che degli incroci anagrafici dei risparmiatori, per individuare le caratteristiche di comportamento di vari possibili segmenti di mercato portati alla luce dall'indagine e di impostare successivamente le stime delle funzioni di domanda di impieghi su gruppi di dati sufficientemente omogenei. Segmentando i dati sulla base di incroci anagrafici che hanno un senso rispetto alle scelte di portafoglio non facciamo altro che eliminare, almeno in parte, il pericolo di effettuare stime di equazioni di domanda non correttamente specificate perché non tengono conto delle influenti variabili esplicative qualitative, che invece sono «endogeneizzate» proprio attraverso la segmentazione dei dati.

Attraverso l'opportuna individuazione di incroci rappresentativi di comportamenti assunti come omogenei rispetto alle scelte di portafoglio, riduciamo tali scelte ad una funzione di un numero limitato di parametri pur tenendo conto, attraverso l'aggregazione di differenti investitori in uno stesso segmento, di quelle variabili qualitative che influenzano, se non direttamente la domanda di impieghi, almeno la predisposizione all'assunzione di rischi e la decisione di considerare i rendimenti degli impieghi come i parametri rilevanti per l'investimento in impieghi finanziari. In sostanza è possibile affermare che i differenti segmenti campionari (i differenti incroci) caratterizzano differenti gruppi di inve-

stitori i quali però mostrano, all'interno di ciascun incrocio, un comportamento abbastanza omogeneo rispetto alle scelte di portafogli finanziari.

Per prima cosa, nella costruzione dei files di dati e quindi della matrice delle osservazioni, i dati anagrafici rilevanti (residenza, età, professione, settore di attività, numero componenti il nucleo familiare, numero di percettori di reddito nella famiglia), le componenti reali e finanziarie della ricchezza, gli associati rendimenti e il reddito, sono stati ordinati in funzione del valore crescente della ricchezza finanziaria. È evidente, dall'analisi dei quartili, e ciò per il modo in cui sono stati costruiti i files (cfr. tab. 1) che i dati di successivi quartili mostrano portafogli via via piú consistenti e articolati; a piú elevati livelli di ricchezza corrispondono un maggior numero di impieghi nel portafoglio e cresce il valore medio degli investimenti su ciascun impiego.

Tab. 1

VALORE MEDIO E COMPOSIZIONE DELLE CONSISTENZE DI IMPIEGHI FINANZIARI: INTERO CAMPIONE E QUARTILI DEL REDDITO

(miliardi di lire; dati percentuali)

Impieghi	Media	%	1°Q	%	2°Q	%	3°Q	%	4°Q	%
DBA	21,9	51,6	3,4	91,9	8,4	73,0	16,2	56,9	59,4	47,1
TIT	16,6	39,2	0,2	5,4	2,9	25,2	10,7	37,5	52,8	41,9
AZI	3,0	7,1	0,1	2,7	0,2	1,8	0,9	3,2	11,1	8,8
FCO	0,5	1,2	—	—	—	—	0,5	1,7	1,6	1,3
DPO	0,4	0,9	—	—	—	—	0,2	0,7	1,2	0,9
FW	42,4	100	3,7	100	11,5	100	28,5	100	126,1	100

Fonte: Ns elaborazioni dati della prima Indagine Filiali BNL.

È stata tentata quindi una prima segmentazione del campione in base sia alla *presenza* degli impieghi in ciascun portafoglio, sia in base alla *prevalenza* degli impieghi stessi. Questo nell'ipotesi che esistano delle barriere alle scelte di portafoglio, dati i livelli minimi di ricchezza necessari per alcuni investimenti, e che i portafogli maggiormente diversificati coincidano con livelli di ricchezza piú elevati, nell'ipotesi, ancora, che le scelte di portafoglio in senso stretto, e prevalentemente basate sui rendimenti, siano appannaggio di una piú ristretta cerchia di risparmiatori che hanno sviluppato una maggiore sensibilità e interesse ad una efficiente gestione, nel senso della massimizzazione dei rendi-

menti attesi, del loro patrimonio. È pertanto probabile che a parità di ricchezza finanziaria la allocazione tra i diversi impieghi dipenda da elementi non solo quantitativi, ma anche qualitativi, come ad esempio l'educazione, la professione, l'età; mentre per diversi livelli di ricchezza la differente composizione del portafoglio può dipendere anche, o in misura prevalente, dalla disponibilità di risorse.

Per poter individuare, nell'ambito dei dati raccolti, comportamenti cosí omogenei dal punto di vista delle scelte di portafoglio, occorrerebbe poter risalire, idealmente, ai parametri di riferimento delle funzioni di utilità dei singoli. È evidente, tuttavia, l'impossibilità empirica di ricostruire tali funzioni sulla base delle poche informazioni qualitative disponibili e la necessità di disporre di informazioni cosí dettagliate ci suggerisce di ridurre il problema della segmentazione in comportamenti omogenei alla individuazione, ad esempio, di portafogli caratterizzati da diversi gradi di liquidità.

Sulla base di queste considerazioni sono stati tentati prima due tipi di segmentazione, escludendo in entrambi i casi i depositi postali per il loro peso ed interesse del tutto marginale. Il primo tipo di segmentazione è stato definito come segmentazione in base alla *presenza* dei diversi impieghi. Sono stati scelti portafogli caratterizzati da diverse combinazioni di impieghi, ma comunque comprensivi dei depositi bancari (DBA). Nella tab. 2 riportiamo la segmentazione adottata, mostrando anche la numerosità dei singoli portafogli individuati, ma ricordando che questa tabella si riferisce ai soli casi di ricchezza finanziaria positiva (2071). Osserviamo cosí che, tra coloro che esibiscono una ricchezza finanziaria positiva, il 50,94 per cento detiene unicamente depositi bancari, il 34,72 per cento detiene oltre ai DBA anche titoli a reddito fisso, mentre solo il 6,76 per cento diversifica il portafoglio su almeno tre impieghi (tra i quali però figurano i depositi bancari). L'ipotesi che la diversificazione si accompagni a livelli piú elevati di ricchezza (e di reddito) sembra abbastanza confermata dall'immagine che del campione di intervistati ci fornisce la tab. 2. La ricchezza finanziaria piú consistente si ricava infatti per quei pochi che decidono una diversificazione piú spinta (ricordando che al tempo dell'intervista gli impieghi finanziari considerati erano solo cinque). Anche i 107 casi di portafogli articolati su DBA, titoli a reddito fisso (TIT) e azioni (AZI), mostrano una ricchezza media elevata (129,2 milioni), incoraggiando una interpretazione dei dati come regolati dalla relazione reddito-ricchezza-diversificazione. Purtroppo sembra costituire una eccezione il comportamento di coloro che, pur diversificando su tre dei cinque impieghi disponibili, DBA, TIT, FCO (fondi comuni e gestioni fiduciarie) non mostrano un livello di ricchezza finanziaria in accordo con la nostra ipotesi. Una spiegazione a questo comportamento, apparentemente anomalo, può essere

data ricordando che nel 1982 i fondi comuni avevano prevalentemente carattere immobiliare.

Tab. 2

VALORE MEDIO DELLA CONSISTENZA DEGLI IMPIEGHI FINANZIARI NELLE CLASSI DI PRESENZA

(frequenze assolute; milioni di lire)

Impieghi	N	DBA	TIT	AZI	FCO	FW
DBA	1.055	19,7	—	—	—	—
DBA, TIT	719	24,3	36,9	—	—	61,2
DBA, AZI	40	38,0	—	31,6	—	69,6
DBA, FCO	12	28,2	—	—	20,5	48,7
DBA, TIT, AZI	107	36,3	55,1	37,8	—	129,2
DBA, TIT, FCO	24	11,4	28,4	—	15,2	55,0
DBA, TIT, AZI, FCO .	9	53,1	22,9	22,9	40,1	146,0

Fonte: Ns. elaborazione su dati della prima Indagine Filiali BNL.

Tab. 3

VALORE MEDIO DELLE CONSISTENZE DEGLI IMPIEGHI FINANZIARI NELLE CLASSI DI PREVALENZA

(frequenze assolute; milioni di lire)

Impieghi	N	DBA	TIT	AZI	FCO	FW
DBA = 100%	1.055	19,7	—	—	—	—
70% ≤ DBA < 100%	103	63,9	13,7	1,5	0,1	79,2
50% ≤ DBA < 70%	175	42,4	25,5	2,3	0,9	71,1
30% ≤ DBA < 50%	242	24,6	28,6	6,7	1,1	61,0
10% ≤ DBA < 30%	335	11,7	42,5	5,8	1,3	61,3
DBA < 10%	161	3,3	46,8	13,3	1,5	64,9

Fonte: Ns. elaborazioni su dati della prima Indagine Filiali BNL.

Di conseguenza, l'investimento in FCO assumerebbe i contorni piú di un investimento immobiliare di lungo periodo accanto ad un comportamento molto piú tipico che prevede una diversificazione cautelativa su TIT; in questo modo verrebbe spiegato il valore relativamente basso di ricchezza finanziaria (FW) attribuibile non ad una classe di «investitori diversificanti», ma ad una classe di reddito piú bassa e caratterizzata da un comportamento prevalentemente basato sul motivo precauzionale.

Nella tab. 3 sono riportati i valori medi delle consistenze di impieghi finanziari ottenuti segmentando i dati campionari rilevati sulla base della *prevalenza* degli impieghi.

Abbiamo cercato, in altre parole, di isolare un comportamento diversificante sulla base della quota di depositi bancari sulla ricchezza finanziaria. È abbastanza interessante osservare come, a parte il primo segmento costituito da quei portafogli comprensivi unicamente di DBA, man mano che diminuisce la quota di DBA sul totale di FW aumentino in modo progressivo e consistente gli investimenti su altri impieghi. È vero che, paradossalmente, l'ammontare di ricchezza tende a diminuire all'aumentare della quota della stessa allocata su impieghi diversi dai DBA, ma non sembra trascurabile il fatto che la quota, ad esempio, di AZI passi dall'1,9 al 20,5 per cento dal secondo all'ultimo segmento, in corrispondenza di una caduta dei DBA dall'80,7 a circa il 6 per cento (caduta ovvia, ricordiamo, dato che le classi sono costruite in questo modo, ma tuttavia importante in relazione all'andamento delle altre quote), e ad una marcata crescita della quota dei TIT che passa dal 17,3 al 72,11 cento.

Un terzo tipo di segmentazione è stata basata sulla riclassificazione delle osservazioni campionarie in base alla *professione* esercitata dal capofamiglia. Questa segmentazione viene giustificata dal fatto che possiamo assumere che, a parità di altre condizioni quali l'età e la residenza, il reddito e la ricchezza sono positivamente correlati con il tipo di attività professionale, dove la «graduatoria» va dalle attività manuali (operai) alle attività della libera professione (come medici e ingegneri). Nella tab. 11, la cui descrizione è rinviata alla presentazione (paragrafo 3.5) di alcuni risultati del modello per professioni, riportiamo la composizione del portafoglio finanziario per categoria professionale.

Presentiamo adesso alcuni risultati delle stime iniziando con la domanda di depositi bancari.

2 — *La domanda di depositi bancari*

La domanda di depositi bancari può entrare con diverse specificazioni in un piú completo modello di domanda di impieghi. La specificazione di questa funzione dipende, in particolare, come del resto accade per altri impieghi a breve e relativamente liquidi, dalla *definizione* di liquidità adottata e dall'ipotesi sull'utilizzo dei depositi o come impiego liquido in un portafoglio articolato in differenti impieghi (dato che i depositi sono remunerati), o semplicemente come strumento per transazioni. Infatti, la possibilità di emettere assegni a fronte di impieghi remunerati e quindi di disinvestire all'istante e senza preavviso, senza subire perdite in conto capitale e con costi di liquidazione fissi e noti in anticipo, può rendere il deposito bancario una componente ideale della

fascia piú liquida del portafoglio, favorendo quindi una specificazione che tenga simultaneamente conto delle caratteristiche di liquidità e rendimento. In ogni caso, dato che il deposito è remunerato, sembra ragionevole supporre un minimo di gestione dei pagamenti e incassi, specialmente per le categorie di lavoro non dipendente, per massimizzare il flusso di interessi.

Iniziamo con una specificazione dell'equazione di domanda che include come variabile esplicativa il solo reddito corrente (Y), escludendo gli interessi percepiti sui depositi e considerando quindi la domanda per soli motivi transazionali, dove Y è impiegata come proxy per spiegare il livello delle transazioni. Considerando coloro che hanno mostrato di possedere solamente depositi bancari e nessun altro tipo d'impiego finanziario otteniamo i seguenti risultati (1)

$$[1] \qquad \underset{}{DBA} = -\underset{(1{,}597)}{4{,}390} + \underset{\substack{(0{,}041)\\(1{,}221)}}{0{,}824}\,Y$$

con N = 1055; R2C = 0,276.

Il coefficiente di Y risulta statisticamente significativo e la domanda di DBA mostra una marcata elasticità positiva rispetto al reddito stesso. Sempre per questo stesso gruppo di osservazioni abbiamo rispecificato l'equazione introducendo anche l'interesse netto percepito sui depositi bancari, considerando quindi il reddito corrente non solo come una proxy per le transazioni, ma anche un indicatore della capacità di risparmio su cui può esercitare una certa pressione l'interesse bancario, favorendo una gestione piú efficiente del flusso di transazioni. L'introduzione dell'interesse può essere considerata come una proxy per la misura della capacità di gestione di incassi e pagamenti, anche se questa capacità risulta fortemente limitata dal fatto che questi intervistati hanno mostrato di non porsi il problema di diversificare il proprio patrimonio liquido su altri impieghi. I risultati in questo secondo caso sono stati i seguenti

$$[2] \qquad DBA = -\underset{(2{,}276)}{29{,}145} + \underset{\substack{(0{,}289)\\(1{,}512)}}{4{,}110}\,IDBA + \underset{\substack{(0{,}039)\\(0{,}958)}}{0{,}647}\,Y$$

N = 1055; R2C = 0,392.

Anche in questo caso i coefficienti risultano statisticamente significativi, mentre lascia perplessi l'elevata elasticità associata al tasso di interesse. Infatti in un'ottica di «portafoglio» una elevata elasticità della domanda di DBA in funzione dei tassi di interesse dovrebbe implicare, a

parità di reddito corrente, una «riserva» di risparmio o di ricchezza finanziaria disponibile ad essere riallocata.

Tuttavia questi intervistati mostrano di possedere solamente depositi bancari e sembrerebbe, quindi, in questo caso, che l'interesse percepibile su DBA rappresenti un incentivo al risparmio, dato che tali risorse possono solo essere ottenute da Y; i DBA possono essere intesi in questo caso come impiego di prima accumulazione. Inoltre, esiste una relazione positiva tra consistenza di DBA e interesse che può contribuire a spiegare il valore di questa elasticità.

Abbiamo poi effettuato dei tentativi di stima della funzione di domanda di DBA anche per i casi in cui, oltre ai depositi bancari, gli intervistatori hanno mostrato di possedere anche altri impieghi. Questo sempre nell'ipotesi che una specificazione dell'equazione di domanda isolata dal contesto di scelte di portafoglio possa essere indicativa della domanda di depositi, o per lo meno di quella quota di domanda di depositi associabile al motivo per transazioni.

Sul totale degli intervistati 859, pari al 38,88 per cento, hanno mostrato di possedere almeno un altro impiego oltre al deposito bancario.

Sembrerebbe pertanto ragionevole ipotizzare, specialmente per livelli di reddito e di patrimonio che consentono almeno un minimo di diversificazione, che il differenziale tra i rendimenti su impieghi alternativi possa fornire una qualche spiegazione alla domanda di depositi. Abbiamo scelto, sulla base dei risultati campionari, il rendimento in titoli a reddito fisso (principalmente BOT e CCT) come rendimento che, nella maggior parte dei casi, è associato ad un impiego alternativo ai depositi bancari. Infatti i casi in cui il portafoglio è costituito *unicamente* da DBA + TIT sono stati ben 719 (cioè il 32,54 per cento) mentre coloro che possiedono *almeno* DBA + TIT sono in numero, abbiamo visto, di 859 intervistati.

Abbiamo costruito il differenziale tra TIT e DBA come DIF = ITIT - IDBA ed abbiamo effettuato la stima di domanda di depositi bancari specificata come

$$[3] \qquad \underset{\substack{(4{,}660)\\(-1{,}708)}}{DBA = 38{,}310} - \underset{\substack{(0{,}371)\\(1{,}219)}}{4{,}384\ DIF} + \underset{(0{,}034)}{0{,}703\ Y}$$

N = 859; R2C = 0,475.

Il segno del coefficiente di DIF è conforme alle attese e l'elasticità mette in mostra una elevata sostituibilità di depositi bancari con titoli in funzione del differenziale di rendimento.

Nel caso piú generale, cioè nel caso di tutti i 2071 intervistati, indipendentemente dal fatto che detengano solamente DBA oppure DBA insieme ad altri impieghi, otteniamo

$$[4] \qquad DBA = -\underset{\substack{(1,224)\\(1,268)}}{5,873} + \underset{\substack{(0,024)}}{0,766}\, Y$$

N = 2071; R2C = 0,324.

Introducendo gli interessi percepiti sui depositi bancari otteniamo

$$[5] \qquad DBA = -\underset{\substack{(1,663)\\(1,386)}}{31,054} + \underset{\substack{(0,213)}}{4,357}\, IDBA + \underset{\substack{(0,023)\\(1,031)}}{0,623}\, Y$$

N = 2071; R2C = 0,437.

Sulla base della stessa numerosità campionaria è stata stimata anche una funzione di domanda di depositi bancari pro-capite, costruendo le variabili in funzione della numerosità della famiglia intervistata. L'ipotesi è che le transazioni non siano solo funzione del reddito, ma anche della composizione della unità familiare. I risultati delle stime sono stati

$$[6] \qquad DBA = -\underset{\substack{(0,480)\\(1,246)}}{2,168} + \underset{\substack{(0,023)}}{0,795}\, Y$$

N = 2071; R2C = 0,360.

Introducendo l'interesse bancario otteniamo:

$$[7] \qquad DBA = -\underset{\substack{(0,710)\\(1,290)}}{12,161} + \underset{\substack{(0,089)}}{1,626}\, IDBA + \underset{\substack{(0,022)\\(1,093)}}{0,698}\, Y$$

N = 2071; R2C = 0,447.

3 — *Le scelte di portafoglio delle famiglie: la domanda di impieghi finanziari*

3.1 — *Generalità*

In generale la domanda di impieghi dipende dalla struttura dei futuri flussi di incassi e pagamenti, dalle aspettative sui differenziali sui rendimenti, dai costi di disinvestimento e trasferimento, dall'incertezza relativa al prezzo degli impieghi alternativi — cioè dal loro futuro valore capitale. Cosí, un modello generale di domanda dovrebbe poter tener

conto di un insieme di informazioni che si traducono, nella specificazione delle equazioni, in vincoli sui coefficienti per l'imposizione dell'equilibrio di bilancio, per tener conto della vischiosità degli aggiustamenti, in relazione, ad esempio, ad una graduatoria dei costi di disinvestimento e, piú in generale, nella specificazione dinamica delle equazioni che dovrebbero prevedere anche la allocazione del nuovo risparmio e gli effetti dei guadagni e perdite in conto capitale e quindi tener conto degli effetti di sostituzione, reddito e ricchezza. Il modello che presentiamo costituisce una prima versione di un modello cosí generale e in questa sede ci limitiamo alla specificazione delle domande di impieghi (livelli) con l'obiettivo di spiegare la composizione della ricchezza finanziaria.

Il modello che presentiamo costituisce un tentativo di esaminare in modo coerente il comportamento del risparmiatore al momento della allocazione della ricchezza tra impieghi finanziari e la sua specificazione tiene esplicitamente conto dei contributi alla modellistica delle scelte di portafoglio originati dal lavoro Brainard e Tobin. Il modello è costituito da equazioni di domanda di impieghi finanziari le cui variabili indipendenti sono i rendimenti, la ricchezza e altre variabili che di volta in volta possono essere introdotte nella specificazione di alcune equazioni per verificare alternative ipotesi di comportamento.

Un modello allocativo di questo tipo può essere scritto in forma generale, come

[8]

$$DBA = b_{10} + b_{11}IDBA + b_{12}ITIT + b_{13}IAZI + b_{14}IFCO + b_{15}IDPO + b_{16}FW$$
$$DBA = b_{20} + b_{21}IDBA + b_{22}ITIT + b_{23}IAZI + b_{24}IFCO + b_{25}IDPO + b_{26}FW$$
$$DBA = b_{30} + b_{31}IDBA + b_{32}ITIT + b_{33}IAZI + b_{34}IFCO + b_{35}IDPO + b_{36}FW$$
$$DBA = b_{40} + b_{41}IDBA + b_{42}ITIT + b_{43}IAZI + b_{44}IFCO + b_{45}IDPO + b_{46}FW$$
$$DBA = b_{50} + b_{51}IDBA + b_{52}ITIT + b_{53}IAZI + b_{54}IFCO + b_{55}IDPO + b_{56}FW$$

dove DBA denota i depositi bancari, TIT indica i titoli a reddito fisso (BOT, CCT, altre obbligazioni), AZI indica le azioni quotate, FCO i fondi comuni di investimento e le gestioni fiduciarie, DPO i depositi postali, FW la ricchezza finanziaria ottenuta come somma degli impieghi, cioè:

$$FW = DBA + TIT + AZI + FCO + DPO$$

La domanda di ciascun impiego è funzione lineare dei rendimenti e della ricchezza finanziaria, e in alcuni casi della ricchezza complessiva (netta) W data da:

$$W = FW + PAS + VAP + AIM - L$$

dove:

$$L = MUT + DAA + DEB$$

Il vettore dei rendimenti è composto da IDBA, il tasso d'interesse percepito sui depositi bancari, ITIT il rendimento percepito sui titoli a reddito fisso, IAZI il rendimento in conto dividendi delle azioni quotate (con esclusione quindi dei guadagni e perdite in conto capitale, IFCO che indica il rendimento degli investimenti in quote di fondi comuni e gestioni fiduciarie e, in ultimo, IDPO che indica l'interesse percepito sui depositi postali.

Tab. 4

VARIABILI QUANTITATIVE IMPIEGATE PER LA STIMA DI RISFAM

DBA	=	depositi bancari
DPO	=	depositi postali
TIT	=	titoli a reddito fisso
AZI	=	azioni
PAS	=	partecipazioni in altre società
VAP	=	valore delle aziende proprie
ABP	=	abitazione ad uso proprio
AIM	=	altri immobili
FCO	=	fondi comuni e gestioni fiduciarie
AVI	=	altri valori immobiliari = PAS + VAP + AIM
MUT	=	mutui
DAA	=	debiti per altre attività patrimoniali
DEB	=	debiti
L	=	totale indebitamento = MUT + DAA + DEB
W	=	ricchezza netta = DBA + DPO + TIT + AZI + ABP + AVI + FCO − L
FW	=	ricchezza finanziaria = DBA + DPO + TIT + AZI + FCO
Y	=	reddito
IDBA	=	tasso d'interesse su depositi bancari
IDPO	=	tasso d'interesse su depositi postali
ITIT	=	rendimento su titoli a reddito fisso
IAZI	=	rendimento azioni (in conto dividendi)
IFCO	=	rendimento fondi comuni

Tutte le variabili, sia le consistenze degli impieghi che i rendimenti e la ricchezza, sono espresse in valori correnti del 1982 (2).

Il sistema è cosí organizzato in cinque equazioni di domanda in ciascuna delle quali compaiono le stesse variabili esplicative costituite dai rendimenti e dalla ricchezza finanziaria.

Il sistema rappresenta le decisioni di allocazione di un aggregato predeterminato (la ricchezza finanziaria al tempo della rilevazione campionaria) e l'insieme delle equazioni di domanda deve rispettare il vin-

colo del bilancio dato da FW = DBA + TIT + AZI + FCO + DPO. Il modello, che contiene tante equazioni quanti sono gli impieghi, ci consente di analizzare simultaneamente le relazioni di interdipendenza che esistono tra i differenti impieghi, tra la domanda e i vincoli posti dalla ricchezza, l'influenza dei rendimenti e, nell'ambito di ciascun segmento di mercato, da altre piú specifiche variabili qualitative e quantitative.

Variazioni dei rendimenti attesi possono portare a una ricomposizione del portafoglio a seguito della sostituzione di un impiego con un altro, senza però alterare il valore della ricchezza e del reddito. Se, tuttavia, modifiche dei rendimenti attesi inducono variazioni dei prezzi degli impieghi, questi possono indurre a loro volta guadagni e/o perdite in conto capitale alterando il valore corrente di mercato del patrimonio detenuto. In questo caso, la modifica del valore corrente del patrimonio può indurre una ulteriore ricomposizione della ricchezza. Nella stima del modello assumiamo che effetti di reddito e di ricchezza siano trascurabili, mentre siano significativi i soli effetti di sostituzione come risposta a modifiche dei rendimenti sugli impieghi.

La scelta dei risultati che presentiamo è dettata dal desiderio di mostrare alcuni dei problemi che sono stati affrontati nel corso della costruzione e stima del modello, piú in particolare degli sforzi per giungere alla definizione di comportamenti omogenei all'interno di quegli strati campionari di maggior interesse.

Intanto, le specificazioni tentate sono state diverse e le stime sono state effettuate per tutte e otto le classi di *presenza* di impieghi e per le sei classi di *prevalenza* dei DBA. Inoltre, riguardo alle stime sull'intero campione (quindi con un numero di osservazioni pari a 2071), sono stati individuati sotto insiemi di dati per quei clienti che, ad esempio, sono proprietari della propria abitazione, per coloro che posseggono aziende proprie, per coloro che mostrano livelli di ricchezza finanziaria o complessiva superiori a certi valori, per coloro che appartengono a determinate categorie professionali e cosí via.

Sono stati stimati sia sistemi di equazioni non vincolati che vincolati, questi ultimi nei casi in cui è stato deciso di imporre esplicitamente sui coefficienti le condizioni, ad esempio, di sostituzione (cross-equation).

Sarebbe ovviamente impossibile, in questa sede, una descrizione dettagliata di tutti i risultati; ci limitiamo a proporne solamente alcuni che ci paiono interessanti, soprattutto per la novità che rappresentano, rinviando, per una piú ampia ed esauriente trattazione su tutti gli aspetti toccati, a M. Morciano, *op. cit.*

3.2 — *Le stime sull'intero campione*

La prima serie di stime sul modello [8] riguardano l'intero campione rilevato.

Escludendo quegli intervistati (137 pari al 6,2 per cento del campione), che hanno mostrato una ricchezza finanziaria nulla, rimangono 2071 osservazioni concernenti risparmiatori che sono stati trattati come possessori di probabilità soggettive simili e quindi caratterizzati da un comportamento omogeneo rispetto alle scelte di portafoglio; pertanto l'intero campione è stato analizzato come se si trattasse di un solo segmento di mercato. In questa fase sono stati trascurati i DPO per il loro scarso peso e le stime sulla domanda degli altri impieghi sono state effettuate per mezzo di stimatori OLS non vincolati. I risultati delle stime sono riportati in tab. 5.

Tab. 5

STIME OLS SUI DATI DELL'INTERO CAMPIONE

Impieghi	C	IDBA	ITIT	IAZI	IFCO	IDPO	FW	R2C
DBA	−1,9806	1,6572	−0,9480	−8,6471	−0,4603	−0,6952	0,5207	0,743
	(1,2714)	(0,1551)	(0,0655)	(0,5443)	(0,2148)	(0,4311)	(0,0082)	
	—	−(0,5272)	−(0,3300)	−(0,1059)	−(0,0075)	−(0,0058)	(1,0126)	
TIT	2,7799	−1,5370	1,1259	−6,5909	−1,0043	−1,3011	0,4320	0,686
	(1,2369)	(0,1509)	(0,0637)	(0,5296)	(0,2090)	(0,4194)	(0,0080)	
	—	−(0,6420)	(0,5146)	−(0,1060)	−(0,0217)	−(0,0144)	(1,1031)	
AZI	−0,0630	−0,1928	−0,1626	15,343	−0,1438	−0,0918	0,0386	0,668
	(0,6434)	(0,0784)	(0,0331)	(0,2753)	(0,1086)	(0,2180)	(0,0041)	
	—	−(0,4409)	−(0,4068)	(1,3511)	−(0,0170)	−(0,0055)	(0,5400)	
FCO	−0,2475	0,0212	−0,0123	−0,0164	1,6069	−0,0597	0,0040	0,548
	(0,1930)	(0,0235)	(0,0099)	(0,0826)	(0,0326)	(0,0654)	(0,0012)	
	—	(0,2714)	−(0,1735)	−(0,0081)	(1,0670)	−(0,0203)	(0,3183)	
DPO	−0,4887	0,5143	−0,0027	−0,0888	0,0016	2,1480	0,0045	0,256
	(0,2408)	(0,0293)	(0,0124)	(0,1031)	(0,0407)	(0,0816)	(0,0015)	
	—	(0,8575)	−(0,0508)	−(0,0570)	(0,0014)	(0,9524)	(0,4659)	

I numeri tra parentesi indicano, nella prima riga, gli standard errors e nella seconda riga le elasticità calcolate ai valori medi.

La domanda di DBA è stata approssimata alla domanda di impieghi liquidi all'interno di un portafoglio articolato, in questo caso, su quattro impieghi.

La stima dell'equazione di domanda di DBA mostra i segni dei coefficienti conformi alle attese, i coefficienti tutti statisticamente signifi-

cativi (al 5 per cento), con l'unica eccezione di quello relativo a IFCO, e un valore di R2C che, pari a 0,743, risulta molto elevato considerato che si tratta di una stima basata sui dati di cross-section che mostrano di solito una elevata dispersione. Il valore elevato dell'R2C è una testimonianza della notevole omogeneità dei dati campionari rilevati rispetto alla variabile dipendente osservata. Anche le stime dei coefficienti delle equazioni di domanda di TIT e AZI hanno mostrato i segni dei coefficienti corretti e una soddisfacente significatività, accompagnati a valori di R2C ancora abbastanza elevati.

Le funzioni di domanda dei FCO e DPO mostrano alcuni coefficienti con i segni sbagliati e non significativi.

Le elasticità dirette, stimate ai valori medi, risultano positive e nettamente inferiori all'unità per DBA e per TIT, mentre risultano positive e superiori all'unità per le AZI e FCO; nel complesso, con l'eccezione soprattutto tra FCO e DBA, risulta confermata l'ipotesi di sostituibilità tra gli impieghi. La elasticità rispetto alla ricchezza finanziaria è positiva in tutti i casi anche se risulta maggiore dell'unità solo nel caso dei DBA e TIT e di molto inferiore all'unità nel caso delle AZI, FCO, e DPO il che farebbe presumere anche un comportamento piú cauto verso impieghi a rendimento piú incerto.

3.3 — *Le stime per quartili*

L'analisi per quartili si è basata su 518 osservazioni per ciascun quartile. I risultati (cfr. la tab. 6 dove riportiamo i risultati per il primo e quarto quartile), mostrano i segni dei coefficienti che, nella maggioranza dei casi, sono conformi alle attese e una significatività statistica nel complesso accettabile. L'unica funzione di domanda che mostra risulati non soddisfacenti è quella relativa agli FCO che nel primo quartile, a causa di un numero insufficiente di osservazioni, non è stata neanche stimata e che negli altri quartili ha mostrato risultati sempre peggiori a confronto delle funzioni di domanda degli altri impieghi.

Risultano nel complesso significativi i coefficienti relativi ai propri rendimenti e quelli della ricchezza finanziaria, questi ultimi con le eccezioni della domanda di AZI (primo quartile) e di FCO (secondo e quarto quartile).

I valori di R2C, nel passare dalle stime del primo a quelle del quarto quartile, tendono a diminuire, probabilmente a causa della maggiore articolazione e quindi della maggiore variabilità mostrata dalle consistenze degli impieghi dei portafogli riferiti ai quartili superiori.

Tab. 6

STIME OLS SUL PRIMO E QUARTO QUARTILE

Impieghi		C	IDBA	ITIT	IAZI	IFCO	IDPO	FW	R2C
DBA	1°	0,0022	0,0209	−0,2130	−0,4660	−0,9618	−0,3184	0,9613	0,947
		(0,0655)	(0,0070)	(0,0045)	(0,0970)	(0,0869)	(0,0139)	(0,0107)	
		—	(0,0380)	−(0,0716)	−(0,0023)	−(0,0026)	−(0,0203)	(1,0583)	
	4°	9,8665	2,9225	−2,7506	−9,6084	−0,1326	−1,4194	0,5138	0,732
		(7,1844)	(0,5197)	(0,2768)	(1,0774)	(0,4546)	(1,2896)	(0,0172)	
		—	(0,4791)	−(0,5985)	−(0,1299)	−(0,0021)	−(0,0065)	(1,0918)	
TIT	1°	0,0156	−0,0177	0,2155	−0,3163	−0,0310	−0,0073	0,0279	0,872
		(0,0550)	(0,0059)	(0,0038)	(0,0815)	(0,0729)	(0,0117)	(0,0090)	
		—	−(0,4394)	(0,9880)	−(0,0216)	−(0,0011)	−(0,0063)	(0,4187)	
	4°	−3,5866	−2,9691	3,0222	−7,9928	−1,4332	−3,0633	0,4352	0,668
		(6,8198)	(0,4933)	(0,2627)	(1,0227)	(0,4315)	(1,2241)	(0,0163)	
		—	−(0,5473)	(0,7394)	−(0,1215)	−(0,0265)	−(0,0158)	(1,0398)	
AZI	1°	0,0043	−0,0010	−0,0015	0,7824	−0,0019	−0,0005	0,0010	0,814
		(0,0111)	(0,0011)	(0,0004)	(0,0164)	(0,0147)	(0,0023)	(0,0018)	
		—	−(0,4798)	−(0,1287)	(1,0015)	−(0,0013)	−(0,0088)	(0,2979)	
	4°	−5,1880	−0,0672	−0,1907	17,662	−0,1477	−0,0899	0,0424	0,710
		(3,6910)	(0,2670)	(0,1422)	(0,5535)	(0,2335)	(0,6625)	(0,0088)	
		—	(0,0592)	−(0,2227)	(1,2585)	−(0,0130)	(0,022)	(0,4839)	
FCO	1°	—	—	—	—	—	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	—
	4°	−2,1744	0,1548	0,0084	0,0193	1,7641	−0,1934	0,0039	0,519
		(1,1858)	(0,0857)	(0,0456)	(0,1778)	(0,0750)	(0,2128)	(0,0028)	
		—	(0,9241)	(0,0668)	(0,0095)	(1,0572)	−(0,0324)	(0,3086)	
DPO	1°	−0,0222	−0,0021	−0,0009	−0,0001	−0,0052	0,3262	0,0096	0,820
		(0,0320)	(0,0034)	(0,0022)	(0,0475)	(0,0425)	(0,0068)	(0,0052)	
		—	−(0,1913)	−(0,0161)	−(0,0002)	−(0,0007)	(1,0052)	(0,5141)	
	4°	1,0826	−0,0408	−0,0893	−0,0804	−0,0505	4,7660	0,0044	0,459
		(1,2680)	(0,0917)	(0,0488)	(0,1901)	(0,0802)	(0,2276)	(0,0030)	
		—	−(0,3106)	−(0,9006)	−(0,0504)	−(0,0385)	(1,0177)	(0,4375)	

Tra parentesi gli standard errors (prima riga) e elasticità ai valori medi (seconda riga).

La domanda di DBA mostra una elasticità rispetto al tasso di interesse bancario sempre molto al di sotto dell'unità e nei primi due quartili addirittura trascurabile, mentre risulta piú rispondente rispetto al livello della ricchezza, specialmente nei primi due quartili.

La domanda di titoli mostra un'elasticità rispetto ai loro rendimenti sempre inferiore all'unità, anche se in valore assoluto molto maggiore di quella esibita dai DBA, e comunque con un andamento decrescente a passare dal primo al quarto quartile.

L'elasticità rispetto alla ricchezza mostra invece un andamento opposto, passando da un valore relativamente basso nel primo quartile a valori superiori all'unità nel terzo e nel quarto quartile. Le elasticità della domanda per azioni hanno un andamento meno regolare: l'elasticità rispetto alla ricchezza mostra un notevole scarto passando dal primo al secondo quartile, aumenta ancora di un buon 30 per cento dal secondo al terzo quartile per poi perdere oltre un punto nel passaggio dal terzo al quarto quartile. L'elasticità rispetto ai propri rendimenti si mostra invece abbastanza stabile con valori intorno all'unità o di poco superiori. Riguardo alla domanda di FCO abbiamo accennato alla impossibilità della stima nel primo quartile per la singolarità della matrice delle osservazioni; negli altri tre quartili la domanda ha invece mostrato una elasticità rispetto ai propri rendimenti abbastanza costante e sempre superiore, anche se di poco, all'unità; mentre sempre inferiore all'unità è risultata la elasticità rispetto alla ricchezza finanziaria che pure ha mostrato grossi scarti in valore da un quartile all'altro. La sostituibilità tra gli impieghi è stata soddisfacentemente confermata in tutti e quattro i segmenti del campione con l'unica eccezione della complementarietà mostrata dalla domanda di FCO rispetto agli altri impieghi nel quarto quartile, anche se questa è associata a coefficienti non significativi.

3.4 — *L'imposizione dei vincoli e la stima simultanea del modello*

Abbiamo presentato le stime del modello per l'intero campione e per alcuni segmenti campionari basate sugli OLS. Tale procedura è giustificata dal fatto che non sono state imposte ipotesi restrittive sulla simmetria dei coefficienti (appartenenti a differenti equazioni), da cui è conseguita una ragionevole assunzione di diagonalità della matrice delle varianze-covarianze degli errori del sistema. Una volta però che si desideri verificare l'ipotesi di simmetria in maniera esplicita, si è costretti ad imporre dei vincoli che ci obbligano ad abbandonare l'ipotesi di diagonalità della matrice E ($\varepsilon\ \varepsilon'$) e ci impongono di attuare una procedura a informazione completa per la stima dei coefficienti del sistema.

Tab. 7

COEFFICIENTI DEL SISTEMA DI DOMANDA E DI IMPIEGHI E INSIEME COMPLETO DEI VINCOLI

Impieghi	C	IDBA	ITIT	IAZI	FW
DBA	BO	B1	B2	B3	B4
TIT	B5	B6	B7	B8	B9
AZI	B10	B11	B12	B13	B14

L'insieme dei vincoli sui coefficienti è dato da:

$B1+B2+B3=0$ $\quad$ $B1+B6+B11=0$

$B6+B7+B8=0$ $\quad$ $B2+B7+B12=0$

$B11+B12+B13=0$ $\quad$ $B3+B8+B13=0$

$B6=B2$ $\quad$ $B4+B9+B14=1$

$B11=B3$

$B12=B8$

Tab. 8

COEFFICIENTI STIMATI DEL SISTEMA DI DOMANDA DI IMPIEGHI E VINCOLI IMPOSTI

Impieghi	C	IDBA	ITIT	IAZI	FW
DBA	−2,317	1,675	−0,948	−8,739	0,519
TIT	2,106	−1,498	1,124	−6,799	0,428
AZI	−0,132	−0,188	−0,163	15,310	0,038
DBA	−8,669	2,465	−0,806	−1,658	0,469
TIT	−3,603	−0,806	1,243	−0,436	0,388
AZI	11,311	−1,658	−0,436	2,095	0,142

$B1+B2+B3=0$ $\quad$ $B6+B7+B8=0$ $\quad$ $B11+B12+B13=0$

$B1+B6+B11=0$ $\quad$ $B2+B7+B12=0$ $\quad$ $B4+B9+B14=1$

$B2-B6=0$

Tale procedura si riduce, nel nostro caso, allo stimatore SUR (Seemingly Unrelated Regression estimator) per via del fatto che tutte le equazioni del sistema sono basate su regressori comuni. Presentiamo quindi le stime di un sistema (ridotto nel numero di equazioni) che verrà dapprima stimato con una procedura non vincolata e su cui an-

dremo ad imporre successivamente tutti quei vincoli necessari a rispettare simultaneamente tutte e tre le ipotesi di simmetria, additività e omogeneità.

Abbiamo eliminato sia la equazione relativa ai DPO che quella relativa ai FCO data la scarsa numerosità delle osservazioni. Il sistema è stato stimato per tutte e 2071 osservazioni.

Osserviamo innanzi tutto nella tab. 7 la denominazione dei coefficienti e l'intero set di vincoli necessari al rispetto simultaneo delle condizioni di simmetria, additività e omogeneità. Per facilitare il confronto tra i valori dei coefficienti stimati in assenza e in presenza dei vincoli, abbiamo riportato i risultati nella tab. 8 con in piú, nella seconda parte della tabella, l'insieme dei vincoli effettivamente imposti. I risultati complessivi delle stime sono invece riportati nelle tabb. 9 e 10.

Riguardo al sistema non vincolato osserviamo i segni dei coefficienti che sono tutti corretti e la soddisfacente significatività delle stime. I valori di RC2 si mantengono elevati con una riduzione solo marginale rispetto alle stime ottenute per le stesse equazioni nell'ambito del sistema completo.

L'imposizione dei vincoli, cosí come questi sono riportati nella seconda parte della tab. 8, consente di ottenere stime di coefficienti che soddisfano simultaneamente le condizioni di domanda.

Risulta appariscente la caduta del valore di R2C per l'equazione di AZI e una diminuzione, pur non cosí marcata, si osserva anche per le equazioni di DBA e TIT. I coefficienti, ottenuti per mezzo dello stimatore GLS iterato, mostrano una perfetta simmetria, ma mostrano anche marcate variazioni rispetto al sistema non vincolato. Sembra, nel complesso, che i dati campionari rilevati non siano in grado di soddisfare naturalmente (cioè senza vincoli esogenamente imposti) l'insieme completo delle condizioni teoricamente richieste da un sistema del tipo allocativo come quello da noi stimato.

3.5 — *La stima del modello per professioni*

Abbiamo fatto in precedenza riferimento al problema della segmentazione dei dati campionari mostrandone la rilevanza sia sotto il profilo teorico che econometrico. La segmentazione sperimentata sulle classi di presenza e sulle classi di prevalenza ha mostrato comportamenti che tuttavia non possono essere identificati sulla base di informa-

Tab. 9

DOMANDA DI IMPIEGHI FINANZIARI: STIMATORE OLS NON VINCOLATI

DEPENDENT VARIABLE:DBA

Name	Coefficient	Standard error	T-Statistic
B0	−2,3174	1,2656	−1,831
B1	1,6759	0,15516	10,801
B2	−0,94811	0,065481	−14,479
B3	−8,7392	0,54218	−16,118
B5	0,51921	0,0082803	62,704

R-Square	=0,74284
R-Square (corrected)	=0,74244
Sum of squared residuals	=1180747
F-statistic (4, 2067)	=1493,5
F-probability	=0
Std error of regression	=23,901

DEPENDENT VARIABLE: TIT

Name	Coefficient	Standard error	T-Statistic
B6	2,106	1,2389	1,6998
B7	−1,4985	0,15188	−9,8664
B8	1,1244	0,064099	17,541
B9	−6,799	0,53075	−12,81
B11	0,42894	0,0081056	52,919

R-Square	=0,68224
R-Square (corrected)	=0,68162
Sum of squared residuals	=1131454
F-statistic (4, 2067)	=1109,5
F-probability	=0
Std error of regression	=23,396

DEPENDENT VARIABLE: AZI

Name	Coefficient	Standard error	T-Statistic
B12	−0,1329	0,63928	−0,20789
B13	−0,18839	0,078371	−2,4038
B14	−0,16351	0,033075	−4,9438
B15	15,31	0,27386	55,905
B17	0,038295	0,0041825	9,1561

R-Square	=0,66961
R-Square (corrected)	=0,66897
Sum of squared residuals	=301250
F-statistic (4, 2067)	=1047,3
F-probability	=0
Std error of regression	=12,072

Tab. 10

DOMANDA DI IMPIEGHI FINANZIARI: STIMATORE GLS ITERATI

DEPENDENT VARIABLE: DBA

Name	Coefficient	Standard error	T-Statistic
B0	−8,6697	0,89418	−9,6957
B1	2,4654	0,10751	22,932
B2	−0,80673	0,057769	−13,965
B3	−1,6587	0,10546	−15,729
B4	0,46925	0,0071088	66,01

R-Square	=0,71943
R-Square (corrected)	=0,71902
Sum of squared residuals	=1288720
F-statistic (3, 2069)	=1768,4
F-probability	=−8,0697E-7
Std error of regression	=24,963
Iteration number	=2

DEPENDENT VARIABLE: TIT

Name	Coefficiente	Standard error	T-Statistic
B5	−3,6038	0,67335	−5,3521
B6	−0,80673	0,057769	−13,965
B7	1,2434	0,058057	21,416
B8	−0,43664	0,048523	−8,9988
B9	0,38841	0,0067086	57,898

R-Square	=0,65774
R-Square (corrected)	=0,65724
Sum of squared residuals	=1218688
F-statistic (3, 2069)	=1325,4
F-probability	=−8,0697E-7
Std error of regression	=24,276
Iteration number	=2

DEPENDENT VARIABLE: AZI

Name	Coefficient	Standard error	T-Statistic
B10	11,311	0,88594	12,767
B11	−1,6587	0,10546	−15,729
B12	−0,43664	0,048523	−8,9988
B13	2,0954	0,12477	16,793
B14	0,14234	0,0054656	26,042

R-Square	=0,25818
R-Square (corrected)	=0,2571
Sum of squared residuals	=676403
F-statistic (3, 2069)	=240,03
F-probability	=−8,0697E-7
Std error of regression	=18,085
Iteration number	=2

zioni anagrafiche. Infatti queste ultime non possono per loro natura fornirci quelle informazioni sulla composizione media dei portafogli, patrimoni e reddito che sarebbero necessarie per individuare i comportamenti, rispetto alle scelte di portafoglio, dei segmenti campionari a cui abbiamo già fatto riferimento. Pertanto presentiamo qui di seguito un'altra segmentazione dei dati campionari basata unicamente sulla classificazione degli intervistati per categorie professionali. Infatti le categorie professionali racchiudono al loro interno tutta una serie di informazioni che erano state in precedenza disaggregate per costruire le classi di prevalenza e di presenza. In altre parole, la classificazione per categorie professionali ci consente di ricondurre i comportamenti dei soggetti con differenti patrimoni, redditi e composizione del portafoglio finanziario ad un unico tipo di segmentazione basata appunto sulla professione. La riaggregazione dei segmenti di mercato precedentemente classificati nelle classi di presenza e prevalenza ci consente di fornire delle stime per categorie professionali che al loro interno tengono conto della composizione media dei portafogli e delle altre variabili anagrafiche, come l'età e la residenza.

Tab. 11

COMPOSIZIONE DEL PORTAFOGLIO FINANZIARIO PER CATEGORIA PROFESSIONALE

(dati percentuali)

Professione	DBA	TIT	AZI	FCO	DPO	FW
1. Dirigenti	49,8	38,7	9,8	1,1	0,6	100,0
2. Impiegati	65,0	30,0	3,2	0,4	1,4	100,0
3. Operai	68,4	28,3	0,4	0,5	2,4	100,0
4. Insegnanti	52,0	43,7	3,5	0,7	0,1	100,0
5. Avvocati	49,7	40,6	7,9	1,1	0,7	100,0
6. Medici	53,7	39,0	4,5	2,6	0,3	100,0
7. Ingegneri	52,4	36,7	7,0	1,7	2,2	100,0
8. Pensionati	42,8	45,1	10,7	0,3	1,1	100,0
Complesso	53,6	37,3	7,2	1,0	0,9	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati della prima Indagine Filiale BNL.

I risultati che presentiamo (cfr. tabb. 12, 13 e 14 sono stati ottenuti tutti per mezzo dello stimatore OLS.

Iniziamo con i risultati relativi alla categoria professionale *impiegati* i quali detengono in media una consistente quota del loro patrimonio finanziario in DBA, il 65 per cento (cfr. tab. 11) contro una media del 53,6 per cento. Parallelamente detengono sotto forma di altri impieghi, con l'eccezione dei DPO, quote di patrimonio decisamente inferiori

ai valori medi complessivi. In particolare destinano all'investimento in titoli a reddito fisso il 30 per cento della ricchezza finanziaria (contro una media del 37,3 per cento) e il 3,2 per cento verso l'investimento azionario (contro una quota media del 7,2 per cento). I risultati, pur non particolarmente brillanti (cfr. tab. 12) specialmente per l'equazione di domanda dei depositi postali, mostrano tuttavia segni che rispecchiano abbastanza l'ipotesi di sostituibilità tra i titoli e una certa significatività statistica. I valori degli R2C permangono a livelli relativamente elevati e le elasticità (cfr. tab.14) mostrano valori tali per cui la domanda di DBA e TIT sembra particolarmente piú sensibile al livello di ricchezza che non ai propri rendimenti. L'elasticità delle azioni rispetto al livello della ricchezza mostra un non comune valore, superiore a due, mentre la elasticità rispetto al rendimento mostra un valore superiore all'unità. È da notare che entrambe le elasticità sono state calcolate su coefficienti significativi. Le elasticità associate alle ultime due equazioni, FCO e DPO, mostrano una sensibilità trascurabile rispetto alla ricchezza finanziaria e, nel caso dei DPO, anche rispetto all'associato rendimento.

Tab. 12

STIMA OLS: CATEGORIA IMPIEGATI

Impieghi	C	IDBA	ITIT	IAZI	IFCO	IDPO	FW	R2C
DBA	2,2314	0,4882	−0,5276	−1,5540	−0,5925	−0,0952	0,4583	0,666
	(1,5464)	(0,2122)	(0,0763)	(1,0063)	(0,3038)	(0,8144)	(0,0233)	
	—	(0,3013)	−(0,3728)	−(0,0182)	−(0,0107)	−(0,0007)	(0,8833)	
TIT	−2,6718	−0,3439	0,6323	−6,975	−0,6073	−0,4259	0,5011	0,731
	(1,6598)	(0,2266)	(0,0815)	(1,0749)	(0,3245)	(0,8699)	(0,0248)	
	—	−(0,2517)	(0,5298)	−(0,0972)	−(0,0131)	−(0,0037)	(1,1453)	
AZI	−0,2987	−0,1147	−0,0828	7,6093	0,6993	0,1664	0,0335	0,786
	(0,5244)	(0,0719)	(0,0258)	(0,3412)	(0,1030)	(0,2761)	(0,0079)	
	—	−(1,0424)	−(0,8610)	(1,3164)	(0,1872)	(0,0181)	(0,9522)	
FCO	0,0473	−0,0184	−0,0176	0,9243	0,5002	0,0327	0,0062	0,834
	(0,1087)	(0,0149)	(0,0053)	(0,0707)	(0,0213)	(0,0572)	(0,0016)	
	—	−(0,8748)	−(0,9622)	(0,8361)	(1,7003)	(0,0187)	(0,9265)	
DPO	0,0943	−0,0111	−0,0042	−0,0045	0,0003	0,3219	0,0006	0,368
	(0,0486)	(0,0056)	(0,0024)	(0,0316)	(0,0095)	(0,0256)	(0,0007)	
	—	−(2,3073)	−(1,0076)	−(0,0181)	(0,0019)	(0,8048)	(0,4233)	

I numeri tra parentesi si riferiscono agli standard errors (prima riga) e alle elasticità ai valori medi (seconda riga). N = 263.

I *medici* mostrano di scomporre la propria ricchezza finanziaria soprattutto in DBA (53,7 per cento) e TIT (39 per cento) lasciando quote minime al di sotto del 5 per cento per gli altri impieghi finanziari. Cosí la domanda di DBA e TIT risulta correlata alla ricchezza finanziaria, i cui coefficienti (cfr. tab. 13) sono in entrambe le equazioni col segno

corretto e significativi; nel complesso significativi e con i segni abbastanza corretti appaiono anche gli altri coefficienti. La elasticità della domanda sembra abbastanza sensibile alla ricchezza nel caso dei TIT, con un coefficiente di elasticità significativamente superiore all'unità, mentre la funzione di domanda di DBA mostra una elasticità della domanda che è positiva e maggiore di uno solo in associazione col suo proprio rendimento; anche la ricchezza finanziaria non sembra esercitare sulla domanda di azioni alcun effetto positivo. Le equazioni relative alla domanda di FCO e DPO sono risultate nel complesso poco significative.

Tab. 13

STIMA OLS: CATEGORIA MEDICI

Impieghi	C	IDBA	ITIT	IAZI	IFCO	IDPO	FW	R2C
DBA	−7,0537	3,3417	−1,1064	−11,5600	0,6859	−0,7871	0,4450	0,652
	(5,0181)	(0,5790)	(0,2658)	(2,3658)	(0,6211)	(1,8731)	(0,0301)	
	—	(0,7291)	−(0,2570)	−(0,1080)	(0,0136)	−(0,0032)	(0,8281)	
TIT	9,4497	−3,4589	1,1262	1,8566	−3,2640	−0,8530	0,5350	0,672
	(5,0796)	(0,5861)	(0,2691)	(2,4159)	(0,6287)	(1,8960)	(0,0305)	
	—	−(1,0443)	(0,3619)	(0,0240)	−(0,0897)	−(0,0048)	(1,3774)	
AZI	−0,6363	−0,0157	0,0250	10,3410	−0,0769	0,0614	0,0083	0,816
	(0,7317)	(0,0844)	(0,0387)	(0,3480)	(0,0905)	(0,2731)	(0,0044)	
	—	−(0,0411)	−(0,0698)	(1,1599)	−(0,0183)	(0,0030)	(0,1858)	
FCO	−1,3229	0,0888	−0,0150	−0,6119	2,6528	0,0609	0,0124	0,610
	(1,1378)	(0,1312)	(0,0602)	(0,5411)	(0,1408)	(0,4247)	(0,0068)	
	—	(0,4009)	−(0,0721)	−(0,1182)	(1,0901)	(0,0052)	(0,4796)	
DPO	−0,4368	0,440	0,0203	−0,0253	0,0021	1,5178	−0,0008	0,651
	(0,1875)	(0,0216)	(0,0099)	(0,0892)	(0,0232)	(0,0700)	(0,0011)	
	—	(1,5477)	(0,7622)	−(0,0381)	(0,0069)	(1,0118)	−(0,2681)	

I numeri tra parentesi si riferiscono agli standard errors (prima riga) e alle elasticità ai valori medi (seconda riga). N = 250.

Tab. 14

ELASTICITÀ DI DOMANDA RISPETTO AL PROPRIO RENDIMENTO E ALLA RICCHEZZA FINANZIARIA

Professione	DBA		TIT		AZI	
	IDBA	FW	ITIT	FW	IAZI	FW
1. Dirigenti	0,389	1,021	0,558	1,182	1,401	0,312
2. Impiegati	0,400	0,900	0,612	1,148	1,268	2,008
3. Operai	0,324	1,370	0,866	0,181	1,001	0,157
4. Insegnanti	0,301	0,883	0,529	1,145	1,316	0,952
5. Avvocati	0,661	0,883	0,474	1,336	1,173	0,519
6. Medici	0,729	0,828	0,361	1,337	1,159	0,185
7. Ingegneri	0,201	1,194	0,591	0,994	1,220	0,076
8. Pensionati	0,847	0,900	0,557	0,979	1,219	1,595

Fonte: Stime basate sui dati della prima Indagine Filiali BNL.

NOTE

(*) Dipartimento di Economia Pubblica, Università di Roma «La Sapienza». Desidero ringraziare Antonio Pellegrini dell'Ufficio Studi BNL per la collaborazione prestata nella stesura dei programmi di elaborazione dati.

(1) I numeri riportati tra parentesi indicano, nella prima riga, il valore degli standard errors e, nella seconda riga, le elasticità calcolate ai valori medi. N indica il numero delle osservazioni della regressione e R2C denota il valore del coefficiente di determinazione aggiustato per i gradi di libertà. Salvo diversa specificazione il livello di significatività statistica viene inteso al 5 cento.

(2) Nella prima Indagine Filiali BNL il circolante non è stato rilevato e la corrispondente equazione di domanda non viene stimata. I rendimenti sono quelli effettivi eventualmente al netto delle ritenute fiscali di legge.

LA RILEVAZIONE DELLE ATTIVITÀ E PASSIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE: L'ESPERIENZA CON L'INDAGINE DELLA BANCA D'ITALIA

DI

F. M. FRASCA - D. GRESSANI

1 — *Introduzione*

Nella maggior parte dei paesi industrializzati a economia di mercato, il risparmio delle famiglie è notevolmente superiore al risparmio degli altri due settori interni cosiddetti «utilizzatori finali delle risorse», Imprese e Pubblica amministrazione. E' perciò evidente l'interesse a conoscere sia le determinanti del risparmio delle famiglie, per la sua fondamentale influenza sulla formazione del capitale e di conseguenza sulla crescita economica, sia quelle della sua composizione.

Nel nostro paese, l'importanza di una ordinata evoluzione del risparmio in attività finanziarie è accresciuta dalla divergenza che esiste fra settori di formazione e settori di utilizzazione del risparmio, molto piú ampia che in altri paesi industriali. In particolare, a partire dalla fine degli anni sessanta, il saldo finanziario negativo del settore pubblico è andato progressivamente aumentando, fino a raggiungere, nei primi anni ottanta, valori che oscillano fra il 13 ed il 14 per cento del PIL. Anche il settore Imprese ha finanziato con debito il capitale circolante e gli investimenti fissi in misura strutturalmente piú elevata che altrove. Ciò ha reso necessario il collocamento presso i privati, direttamente o per il tramite delle istituzioni creditizie, di un ingente ammontare di strumenti finanziari, in un periodo di inflazione elevata e variabile, e quindi poco favorevole all'investimento in attività finanziarie. Per realizzare questo risultato, in particolare per facilitare il collocamento del debito pubblico, le autorità monetarie non hanno fatto ricorso soltanto alla manovra dei tassi di rendimento, ma hanno anche creato strumenti finanziari nuovi con caratteristiche tali da meglio soddisfare le preferenze dei risparmiatori, e hanno teso a migliorare il funzionamento dei mercati finanziari.

2 — *Problemi concernenti le indagini campionarie sul risparmio*

Alcune componenti del risparmio del settore famiglie possono essere rilevate, in linea di principio, in modo aggregato (ammontare complessivo dei depositi bancari, delle obbligazioni, delle azioni e di altre attività finanziarie); questo metodo non permette di effettuare disaggregazioni secondo parametri rilevanti quali: reddito, ricchezza, occupazione, età, categoria professionale, eccetera. Inoltre, il metodo sintetico non consente di distinguere i gruppi di famiglie che hanno risparmiato da quelli che hanno utilizzato il risparmio accumulato in precedenza per finanziare i propri consumi.

Le indagini campionarie consentono di rilevare queste caratteristiche delle famiglie e di approfondire l'analisi microeconomica; rimangono invece le difficoltà di estrapolare all'universo le informazioni relative ai campioni esaminati, a causa di problemi connessi con l'elevata concentrazione nella popolazione dei fenomeni indagati e con la reticenza degli intervistati a fornire notizie sia sull'ammontare del risparmio che sulle sue componenti.

Quando la Banca d'Italia iniziò, alla metà degli anni '60, ad effettuare le rilevazioni campionarie sul reddito e il risparmio delle famiglie, queste difficoltà erano note. L'esperienza degli altri paesi mostrava, d'altro canto, che, nonostante i problemi presentati dalle indagini sui bilanci familiari, e in particolare da quelle sul risparmio, le rilevazioni quantitative e qualitative sull'ammontare del risparmio familiare e sulle sue motivazioni costituivano un'utile fonte di informazione complementare alle altre. Inoltre, diversi studiosi avevano chiaramente messo in evidenza che la cosiddetta funzione del risparmio, specialmente a livello individuale, non è una semplice relazione dipendente da una o due variabili; un quadro soddisfacente del risparmio individuale deve infatti derivare da una analisi multivariata che combini informazioni su un numero elevato di variabili esplicative, in parte economiche (reddito, fonti del reddito, variazione del reddito, ricchezza liquida e non liquida) e in parte demografiche. Infine, istituzioni internazionali come le Nazioni Unite sollecitavano indagini di questo tipo per approfondire la conoscenza del comportamento economico delle famiglie.

Il progetto della Banca d'Italia si inseriva in un filone di ricerca che aveva interessato diversi paesi. Le prime indagini sistematiche furono compiute negli Stati Uniti nel 1945 dall'Università del Michigan con il Survey of Consumer Finances, sotto gli auspici del Federal Reserve Board. Ricerche simili furono effettuate dalle banche centrali e da centri di ricerca specializzati in altri paesi industriali, tra i quali: Danimarca, Francia, Israele, Giappone, Svezia e Regno Unito.

I risultati delle rilevazioni campionarie condotte negli altri paesi hanno consentito di evidenziare una serie di problemi comuni, che anche l'indagine B.I. ha dovuto affrontare. Innanzitutto il risparmio è un fenomeno che risente in misura considerevole della composizione familiare; pertanto è necessario fare riferimento a diverse unità di campionamento (l'individuo, la famiglia, o unità ancora piú ampie, come il gruppo familiare, utilizzato ad esempio nella ricerca condotta dall'AMIRA in Francia) allo scopo di individuare con piú precisione le determinanti del risparmio. In secondo luogo, alcune forme di impiego del risparmio risultano molto concentrate, cosí che è necessario anche ricorrere alla sovrarappresentazione delle famiglie piú interessate al fenomeno, ad esempio quelle con reddito piú elevato, per poter ottenere informazioni statisticamente significative. Un altro problema concerne la misura del risparmio, sia quando viene usato un concetto di flusso (reddito non correntemente consumato) sia quando viene utilizzato un concetto di stock (variazione della ricchezza individuale). Inoltre, occorre stabilire come trattare alcune componenti del reddito (ad esempio, i trasferimenti tra famiglie) e dei consumi (ad esempio, le spese per l'acquisto di beni durevoli). Infine, il fenomeno della reticenza, sotto forma sia di mancate risposte o di rifiuto a collaborare che di sottovalutazione delle grandezze rilevate, caratterizza tutte le indagini di queso tipo, mentre l'esperienza in questo campo non sembra offrire soluzioni univoche.

La Banca d'Italia, nel corso degli anni, al fine di migliorare le informazioni, ha tenuto conto dei risultati raggiunti con indagini simili in altri paesi e ha sperimentato differenti metodi di campionamento e di rilevazione delle forme di risparmio.

Nelle prime rilevazioni le unità di campionamento, scelte casualmente rispetto alla popolazione complessiva, sono state costituite dalle famiglie e dagli individui. Per tre anni inoltre si è fatto ricorso anche a campioni che sovrarappresentavano un particolare insieme di unità (famiglie ad alto reddito), al fine di avere informazioni sulle attività finanziarie detenute dalle famiglie; questa metodologia è stata però abbandonata non avendo fornito risultati soddisfacenti. Per quanto concerne la definizione di risparmio, sino al 1972 questa grandezza è stata ottenuta per differenza tra il reddito percepito e la spesa per consumi sostenuta dalle famiglie o dagli individui nel corso dell'anno (alla fine del questionario si chiedeva se le unità oggetto di rilevazione avevano risparmiato e nel caso di risposta affermativa se ne chiedeva l'ammontare). Nel periodo 1973-75, si è cercato di rilevare direttamente le singole componenti, reali e finanziarie, del risparmio; queste venivano poi sommate ottenendo il risparmio complessivo. A partire dal 1976, nel tentativo di ridurre il fenomeno della reticenza, il risparmio finanziario è stato rilevato in forma sintetica.

Tra i risultati ottenuti particolare rilevanza hanno avuto quelli sul reddito e sul patrimonio familiare, anche per l'assenza di fonti alternative per questi dati. Infatti, per quanto riguarda la distribuzione personale del reddito, l'Istat non ha fornito alcuna informazione in proposito tra l'indagine del 1963-64 e la nuova serie di rilevazioni iniziata nel 1980, sui cui risultati occorre ancora effettuare approfondite analisi per valutarne le possibilità di utilizzo. I risultati delle indagini B.I. sono stati impiegati principalmente per studi sulle determinanti della distribuzione del reddito e per esaminare l'incidenza dell'imposizione diretta per scaglioni di reddito. Per quanto riguarda il risparmio, invece, i risultati ottenuti non sono stati tali da consentire un ampio utilizzo delle informazioni raccolte. Le informazioni sul risparmio per categorie professionali, classi di reddito e di età sono state tuttavia utilizzate nelle stime, con analisi cross-section, delle funzioni del consumo in Italia.

Nonostante che uno degli scopi originari delle indagini fosse quello di ottenere informazioni utili per una piú precisa e completa costruzione dei conti finanziari, questo tipo di utilizzo non è stato mai effettuato dato il livello insoddisfacente delle notizie sulle attività finanziarie.

3 — *Problemi concernenti l'utilizzo dei dati dell'indagine per la costruzione dei conti finanziari*

Nella costruzione dei conti finanziari, il problema di piú difficile soluzione consiste nel ripartire le attività finanziarie complessive del settore «Economia» tra Famiglie e Imprese. Attualmente la metodologia seguita nell'operare questa ripartizione varia di voce in voce, a seconda delle informazioni disponibili; i casi possibili sono quattro:

i) per quanto riguarda alcuni strumenti finanziari nominativi (ad esempio, crediti e depositi in conto corrente bancari), le aziende di credito forniscono, seguendo una pratica ormai consolidata, la ripartizione fra i due settori in questione. Per questo tipo di strumenti finanziari (che nella tavola 1 sono classificati con la lettera a)), il margine di errore delle statistiche della Banca d'Italia è ridotto e non si sente la necessità di ricorrere a fonti alternative di informazione, quali ad esempio un'indagine campionaria.

ii) Per altri strumenti nominativi non esistono informazioni relative alla loro ripartizione fra famiglie e imprese (le consistenze di questi strumenti classificati con la lettera b) nella tavola 1, risultavano alla fine del 1982 pari al 6 per cento dell'attivo e al 40 per cento del passivo del settore); tuttavia, per alcuni di essi sarebbe possibile applicare la metodologia utilizzata per la ripartizione setto-

riale degli strumenti indicati nel punto precedente, per altri sembra possibile migliorare la qualità delle informazioni già disponibili. Ad esempio, i depositi in conto corrente postale, attualmente attribuiti per intero alle imprese, potrebbero essere invece ripartiti fra i due settori in questione dall'amministrazione postale qualora fossero adottati criteri di ripartizione analoghi a quelli delle aziende di credito. Per altri strumenti la ripartizione esiste ma non è accurata, come nel caso degli affidamenti degli istituti di credito speciale, data la scarsa tempestività con la quale sono disponibili alcune informazioni (gli ICS registrano immediatamente i mutui concessi alle famiglie, ma solo con grande ritardo quelli che le imprese edilizie trasferiscono loro all'atto della vendita degli immobili). Infine, per alcune categorie di attività finanziarie (classificate come b3) nella tavola 1), sebbene nominative, non esistono informazioni a livello aggregato circa la ripartizione fra famiglie e imprese né tale informazione può verosimilmente essere raccolta a livello aggregato. Esse includono voci certamente importanti, quali le azioni e le quote nominative dei fondi comuni di investimento di diritto estero. La difficoltà nell'ottenere informazioni circa il loro possesso deriva dal fatto che i settori di contropartita sono le Imprese, le istituzioni creditizie, gli istituti di assicurazione o l'Estero, ai quali non è possibile richiedere che le informazioni necessarie vengano raccolte nel modo piú utile per la costruzione corretta dei conti finanziari. E' evidente, nel caso di strumenti di questo tipo, la necessità di disporre di informazioni provenienti da altre fonti.

iii) Il terzo caso è quello delle attività finanziarie al portatore (identificate con la lettera c) nella tavola 1). Esse rappresentavano a fine 1982 il 64 per cento delle attività finanziarie complessive ed includono voci di estremo interesse per l'analisi delle scelte di portafoglio delle famiglie, specie negli anni piú recenti: i BOT, i CCT, i certificati di deposito bancari e quelli emessi dagli ICS, le obbligazioni e la gran parte dei titoli atipici e delle quote dei fondi comuni esteri. Per questi strumenti le metodologie di ripartizione attualmente in uso variano anch'esse, ricorrendo a volte a informazioni fornite dalle aziende di credito e a volte a stime soggettive. Anche per queste attività finanziarie la possibilità di ottenere informazioni da un'indagine campionaria sul risparmio delle famiglie consentirebbe di affinare tali metodologie di ripartizione.

iv) Esistono infine attività e passività finanziarie che non sono rilevate, per ignoranza del fenomeno. Si pensi ad esempio ai crediti concessi direttamente dalle imprese alle famiglie, per i quali non è pensabile provvedere ad una rilevazione diretta, o alle attività finanziarie costituite all'estero negli anni settanta dalle famiglie in buona misura con l'esportazione illegale di capitali. Simili voci

trebbero solo essere stimate sulla base di informazioni «ad hoc», come quelle fornite da una rilevazione campionaria.

Non sono mancati tentativi da parte dei ricercatori della Banca d'Italia di sfruttare le indagini effettuate dall'Istituto sui bilanci familiari per migliorare le statistiche finanziarie relative al settore Famiglie. I motivi per cui non è stato possibile raggiungere questo obiettivo sono essenzialmente quattro:

i) la reticenza degli intervistati a dichiarare la propria ricchezza detenuta sotto forma di attività finanziarie. Nonostante la Banca d'Italia abbia compiuto sforzi notevoli per informare le famiglie sulle finalità dell'indagine, per affinare l'addestramento degli intervistatori e, soprattutto, per rassicurare gli intervistati sulla tutela assoluta dell'anonimato circa i 3/4 del risparmio finanziario non vengono dichiarati nelle interviste (1);

ii) la scarsa frequenza di fenomeni come la detenzione di azioni, obbligazioni, polizze assicurative e pensionistiche, rende la numerosità del campione della Banca d'Italia non adatto per questo genere di indagine; questo problema non è stato superato neppure dal tentativo, effettuato negli anni 1973-75, di sovradimensionare il campione nelle classi di reddito piú elevate, per le quali ci si attendeva di trovare frequenze piú elevate relativamente alla detenzione di attività finanziarie;

iii) la difficoltà oggettiva nel fornire informazioni quantitativamente precise circa la dimensione di inizio e di fine anno o la variazione nell'anno, per ciascun tipo di attività finanziarie, in particolare quando le domande sul possesso di attività finanziarie sono inserite in un questionario già di per sé ricco di quesiti, la cui compilazione richiede un non indifferente sforzo applicativo da parte dell'intervistato;

iv) le difficoltà incontrate nel far comprendere le domande stesse, essendo l'informazione in materia finanziaria molto limitata in Italia (2), e nonostante la cura posta dalla B.I. nella preparazione degli intervistatori, affinché essi possano aiutare gli intervistati a comprendere i quesiti.

4 — *Conclusioni*

Sulla base di quanto detto, non sembra facile utilizzare l'indagine condotta dalla Banca d'Italia per migliorare le statistiche finanziarie aggregate relative al settore Famiglie.

Al fine di migliorare la base conoscitiva sottostante l'elaborazione dei conti finanziari è stata considerata la possibilità di seguire la via utilizzata dalla BNL e concentrare l'attenzione sul sottoinsieme delle famiglie interessate ai fenomeni considerati, ad esempio quelle che possiedono almeno un deposito bancario. Questa via appare difficilmente percorribile per la B.I.: a questa manca infatti il rapporto di conoscenza tra intervistato e intervistatore che ha caratterizzato l'indagine della BNL sui propri clienti e che ha probabilmente contribuito in larga parte alla limitata reticenza rilevata da tale ricerca. Inoltre, non è possibile estendere all'universo delle famiglie i risultati ottenuti per sottoinsiemi di questo tipo. Nel caso dell'indagine BNL, infatti, i risultati sulla struttura dei portafogli familiari potrebbero essere considerati rappresentativi per le famiglie che possiedono almeno un deposito bancario; tuttavia niente si potrebbe dire circa la composizione dei portafogli delle famiglie che non detengono questo strumento.

Nonostante l'insuccesso del tentativo di utilizzare i risultati di indagini campionarie allo scopo di integrare i dati statistici dei conti finanziari del paese, crediamo sia utile continuare a condurre l'attuale ricerca realizzata dalla B.I., sia pure con i necessari affinamenti (che dovrebbero essere diretti sia al miglioramento del piano di campionamento sia ad una definizione delle grandezze rilevate piú coerente con la contabilità nazionale), per almeno due ordini di motivi: innanzitutto, è utile continuare a produrre informazioni sulla distribuzione dei redditi, data anche la carenza di fonti alternative; in secondo luogo, perché l'indagine fornisce informazioni rilevanti sulle caratteristiche strutturali del risparmio, in particolare relativamente alla sua distribuzione per età e per categoria professionale.

Qualora altre istituzioni dovessero impegnarsi in maniera piú rilevante nella rilevazione della distribuzione del reddito familiare e individuale e nell'esame delle sue componenti, la Banca d'Italia potrebbe accentuare il proprio impegno nella rilevazione del risparmio, e in particolare di quello finanziario, sia per affinare le conoscenze delle sue caratteristiche strutturali e delle sue determinanti, sia al fine di trarne piú affidabili indicazioni sulla sua evoluzione.

ATTIVITÀ E PASSIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

(consistenze fine 1982 in miliardi di lire)

ATTIVITÀ		
Biglietti di banca	24.448,8	(c)
Monete	831,9	(c)
Depositi bancari c/c	106.180,9	(a)
Depositi postali c/c	0	(b1)
Depositi bancari risparmio	118.211,8	(c/a)
Depositi postali risparmio	33.166,9	(c/a)
Depositi e buoni fruttiferi ICS	13.989,9	(c/a)
Titoli a breve (BOT)	62.580,5	(c)
Accettazioni	1.318,9	(c)
CCT	21.351,9	(c)
Altri titoli di Stato	7.931,9	(c)
Cartelle Cassa DD.PP.	48,8	(a)
Obbligazioni emesse da:		
Aziende Autonome	201,5	(c)
ICS	9.700,1	(c)
Enti locali	231,0	(a)
Imprese	4.546,1	(a)
Estero in lire	184,8	(a)
Estero in valuta	1.397,9	(a)
Azioni	25.423,7	(b3)
Partecipazioni italiane	3.187,9	(b3)
Quote di fondi comuni esteri	3.175,0	(c/b3)
Riserve matematiche degli Ist. di Ass.	11.767,5	(a/b1)
Riserve matematiche degli Ist. di Prev.	15.901,3	(a)
Titoli atipici	951,3	(c/b3)
Vaglia della Banca d'Italia	412,6	(b1)
Totale	**467.142,9**	
PASSIVITÀ		
Crediti a breve termine bancari	9.601,9	(a)
Crediti a lungo termine bancari	8.516,1	(a)
Crediti di ICS	12.879,5	(b2)
Mutui degli Ist. di Prev.	374,8	(a)
Mutui degli Ist. di Ass.	347,1	(a)
Sofferenze	786,9	(c)
Totale	**32.506,3**	

NOTE

(1) Si veda su questo punto la nota metodologica all'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane pubblicata sul Bollettino statistico della Banca d'Italia, anno XXXVIII, n.3/4, luglio-dicembre 1983.

(2) Sulla carenza di informazioni in materia finanziaria, sono interessanti i risultati riportati dalla BNL (Banca Nazionale del Lavoro - Centro Luigi Einaudi, «Rapporto sul risparmio e sui risparmiatori in Italia (rilevazioni relative all'anno 1982)», Quaderni di Ricerca, febbraio 1984). A questo proposito, si deve anche tener presente che il campione utilizzato in questa indagine (individui che possiedono o titoli o depositi bancari) dovrebbe essere dotato di un livello di conoscenza dei mercati finanziari in media superiore a quello del complesso delle famiglie italiane.

DISCUSSIONE

ANTONIO BELLACICCO

Approfitto dell'occasione offerta dalla presentazione della indagine della Banca Nazionale del Lavoro, effettuata dal dr. Raimondi, per fare qualche osservazione ulteriore. In particolare intendo riprendere in esame alcuni problemi metodologici connessi a tale tipo di indagini, che costituiscono i punti di maggior rilievo nella discussione sulle indagini campionarie.

Come è noto, il campionamento costituisce la fase di progettazione, forse piú delicata di tutta l'indagine, proprio in quanto esso non solo consente di individuare le unità statistiche da osservare ma fornisce anche, per il modo stesso con cui è stato disegnato, la garanzia della affidabilità delle conclusioni che si possono raggiungere con i dati raccolti.

Peraltro c'è da osservare che il disegno campionario somiglia per molti aspetti al disegno di un esperimento, quando è definito il modello interpretativo dei dati che si va a raccogliere e quando sono specificate le condizioni che consentono l'accesso ai dati stessi. Le condizioni della osservabilità dei dati possono mettere seriamente in discussione l'affidabilità delle conclusioni che si va a trarre. Tra le condizioni, è opportuno menzionare, la indipendenza statistica tra le unità scelte, la casualizzazione della scelta e la indipendenza tra osservatori e osservati.

La carenza di almeno una di queste condizioni pone seri dubbi nella valutazione inferenziale delle conclusioni, cioè nella attendibilità delle stime dei parametri del modello prefissato.

In particolare la indipendenza tra le unità statistiche sembra essere quella piú facilmente violata, proprio in quanto la relazione sottostante tra le unità stesse costituisce in definitiva l'obiettivo sostanziale dello studio.

La casualizzazione invece garantisce la neutralità della scelta supponendo di poter costruire eventi scambiabili nel senso di De Finetti.

Ogni intervento nel disegno che allontana tali garanzie, rende piú incerto il giudizio inferenziale sulle stime.

La indagine promossa dalla Banca Nazionale del Lavoro è stata basata sulla definizione di un modello, previo, di comportamento della clientela effettiva della Banca, nei confronti delle varie forme di risparmio oggi offerte. Tale modello, presentato dal prof. Morciano, mette in relazione le scelte della clientela con una tipologia dettagliata della stessa ottenuta considerando simultaneamente caratteristiche sociali, quali l'età, l'attività professionale esercitata, la collocazione geografica e il livello di movimentazione del rispettivo deposito in conto corrente, che costituiscono indicatori presuntivamente efficaci delle scelte delle forme di risparmio.

Una condizione essenziale, che è stata rispettata nel disegno della indagine, è costituita dall'anonimato della clientela.

Il disegno del campione è stato pertanto effettuato, da una parte garantendo il requisito di anonimato della clientela e la effettiva possibilità di raggiungere la clientela identificata dall'operazione di campionamento, e dall'altra introducendo esplicitamente le caratteristiche già menzionate come criteri di stratificazione. L'incrocio tra le modalità delle caratteristiche considerate ha portato ad identificare 90 strati.

L'assegnazione casuale delle unità ai vari strati è stata effettuata operando direttamente attraverso gli elenchi della clientela presso le singole filiali. Tale strategia, è opportuno sottolinearlo, ha portato da una parte a salvaguardare l'anonimato, dall'altra a minimizzare la caduta delle risposte della clientela selezionata dal sorteggio casuale.

Per quanto riguarda la indipendenza statistica tra le unità si è considerato ogni strato come un insieme omogeneo di unità, proprio in quanto l'incrocio tra le caratteristiche precedentemente menzionate, avendo portato alla formazione di un alto numero di strati, può aiutare a supporre la scambiabilità tra le unità.

Per quanto riguarda infine la misura della varianza della variabile di risposta, nel disegno campionario, si è considerato un indicatore proxy, desunto dalle precedenti indagini, costituito dal livello di conoscenza da parte della stessa clientela, delle forme di risparmio disponibili. Pertanto si è disegnato un campione stratificato con una attendibilità molto elevata avendo imposto a priori un errore molto basso. Le stime ottenibili sulle medie sia nei singoli strati, che su gruppi di strati,

che globalmente, posseggono una attendibilità statistica sufficiente a garantire la qualità della inferenza sui parametri del modello messo a punto dal prof. Morciano.

RENATO GUARINI

Alcune riflessioni che avevo annotato nel corso della relazione svolta da Zuliani, sono state proposte negli interventi precedenti; evito quindi ripetizioni, cercherò di essere molto breve esponendo soltanto alcune incongruenze che ho colto tra le conclusioni della relazione Zuliani, il contenuto di alcuni interventi successivi e la mia passata personale esperienza di costruttore ed utilizzatore dei dati sui consumi o sui bilanci di famiglia; infatti la mia prima attività di ricercatore presso l'Istat, circa trenta anni fa, ha riguardato proprio l'analisi dei dati della indagine sui bilanci di famiglia svolta dall'Istat con riferimento al 1953-54. Un volume di Annali di Statistica è prova di questo peccato di gioventú.

È ben noto che nei primi anni le indagini ufficiali effettuate dall'Istat sui consumi delle famiglie (o bilanci di famiglie) hanno riguardato universi particolari con un grado di copertura parziale. L'Istat effettuò la prima indagine per conto della CECA su particolari gruppi di lavoratori dipendenti, successivamente venne condotta l'indagine sulla povertà nel Mezzogiorno d'Italia e nel 1953-54 venne svolta l'indagine sui bilanci delle famiglie non agricole i cui risultati, a causa della lunga ed accurata analisi e revisione dei libretti di spesa, furono disponibili soltanto nel 1958.

Si continuò con altre indagini particolari e quando nel 1963-64 fu condotta un'indagine campionaria sui bilanci dell'intero universo delle famiglie fu molto apprezzato lo sforzo organizzativo dell'Istat e soprattutto fu considerato dagli studiosi ed utilizzatori un notevole salto di qualità metodologico e conoscitivo.

In quegli anni su questo filone di indagini si inserí la Banca d'Italia; infatti occorreva integrare le carenze dell'indagine Istat relativa ai dati sul reddito e sul risparmio.

Quando però furono disponibili i primi dati dell'indagine Banca d'Italia si verificò un disorientamento tra gli utilizzatori, a causa delle differenze riscontrate rispetto ai dati Istat. Tali divergenze erano peraltro normali dal punto di vista tecnico in quanto dovute ai diversi criteri

di formazione del campione, alle differenti unità di rilevazione, alle diverse definizioni degli aggregati da rilevare. Questi fatti però ebbero effetti negativi nell'ambito dell'informazione statistica su consumi, reddito e risparmio delle famiglie.

L'Istat per alcuni anni non pubblicò dati sulle indagini e quelli della Banca d'Italia non coprivano tutte le esigenze conoscitive.

Come ricordavo prima una della cause delle differenze tra i dati dell'Istat e quelli della Banca d'Italia dipendeva dai criteri di formazione del campione: l'Istat estraeva le famiglie campione dalle anagrafi della popolazione residente dei comuni, la Banca d'Italia estraeva gli individui dalle liste elettorali e formava a posteriori le famiglie. Stamani, il relatore della Banca d'Italia ci ha comunicato che dal prossimo anno le due indagini utilizzeranno lo stesso universo di riferimento cioè l'anagrafe della popolazione. Sono quindi trascorsi ben venti anni per eliminare un fattore di distorsione quasi banale.

Se collego le esperienze del passato appena ricordate, con i contenuti delle comunicazioni presentate in questo convegno sorgono alcune perplessità.

Ho ascoltato con vivo interesse e con attenzione i vari relatori che ci hanno illustrato le loro esperienze di indagini o svolte a livello di particolari aree (Province, Comuni), o riferite ad universi particolari (clienti di una banca, eccetera) ma vedo con preoccupazione tali iniziative se non vengono correttamente inquadrate e mi chiedo se esse migliorino il quadro conoscitivo di fenomeni cosí importanti quali consumo, reddito, risparmio.

Queste indagini, rispetto a quelle delle Banca d'Italia e soprattutto a quelle dell'Istat, si pongono su piani paralleli; sono utili ed interessanti per conoscere ed analizzare fenomeni circoscritti e particolari; però i comportamenti rilevati non possono essere estrapolati a livello macro ed i risultati non sono confrontabili con altri dati.

È necessario raccomandare agli utilizzatori di usarli con molta cautela per evitare errori di interpretazione.

Mi ricollego allora ad una delle considerazioni della relazione introduttiva di Zuliani; cioè è necessaria una pluralità di fonti statistiche ma aggiungerei: occorre, anche, una razionalizzazione di risorse umane ed una chiarezza nelle finalità delle indagini.

Evidentemente se si effettua una indagine nella provincia di Caserta e si perviene ad una stima dei vari aggregati (consumi, reddito) il grado di accostamento tra tali stime e quelle degli stessi aggregati ricavabili da altre fonti, ad esempio dall'Istat, non può essere utilizzato come misura del grado di attendibilità delle stime Istat per altre province (ad esempio la provincia di Napoli). La provincia di Caserta è stata scelta a priori perché nell'ambito della provincia di Napoli esistevano difficoltà ambientali ed organizzative e quindi se fosse stato possibile effettuare l'indagine presso le famiglie dell'area napoletana si sarebbero ottenuti risultati molto diversi sul grado di attendibilità delle stime Istat. Analoghe considerazioni valgono per le stime riferite a particolari gruppi di famiglie.

In conclusione sono in linea di massima d'accordo sulle raccomandazioni del gruppo di lavoro, presentate da Zuliani, ma mi chiedo: come possono attuarsi queste raccomandazioni? Personalmente ritengo che l'Istat ha tutti i mezzi conoscitivi e metodologici per costruire, in base ai risultati del Censimento 1981, un campione di famiglie articolato e stratificato che possa soddisfare le varie esigenze conoscitive.

Tale campione dovrebbe essere utilizzato dai singoli Enti (compresa la Banca d'Italia) per effettuare le loro indagini sempre evitando sovrapposizioni di quesiti. E' inutile costruire piú universi, estrarre piú campioni quando esiste la possibilità di utilizzare un unico universo. Anche non considerando i risparmi finanziari e di risorse umane è da tenere presente la necessità di assicurare la corretta applicazione dei metodi statistici.

Anche per l'universo piú ristretto degli istituti di credito valgono le stesse considerazioni; ho ascoltato gli interventi dei rappresentanti degli uffici studi di alcuni istituti che ci hanno illustrato le loro iniziative in merito alle indagini sul risparmio, sulle attività finanziarie, sul reddito, eccetera; questi sforzi vanno senz'altro apprezzati, ma anche confrontati e coordinati; una pluralità delle conoscenze se non opportunamente coordinata, in alcuni casi, non migliora il livello qualitativo della conoscenza ma, anzi, può generare una crisi di sfiducia verso l'informazione statistica. Non sono un assertore della centralità ma ritengo che, rispettando il principio della razionalizzazione delle varie risorse, occorre sforzarsi per fornire una informazione statistica la piú possibile corretta evitando inutili sovrapposizioni e non confondere «duplicazione» con «pluralità».

ALESSANDRO FRANCHINI

Problemi connessi all'autoproduzione di indagine

1. *La figura dell'intervistatore*

Questa sera io interverrò in un ruolo di produttore, anzi di autoproduttore di indagini campionarie, in quanto domani avrete De Rita nella veste di utilizzatore di indagini, nostre e altrui. Noi mediamente effettuiamo un numero di interviste abbastanza elevato, rivolte a diversi soggetti, a livello nazionale e locale, su popolazioni totali e su popolazioni selezionate; questo ovviamente ci consente di porci in un ruolo abbastanza privilegiato, essendo poi anche utilizzatori.

Dirò subito che il sistema di rilevazione da noi usato è piuttosto particolare; per questo motivo si vuole entrare nel merito di chi sono gli intervistatori. Infatti l'indagine campionaria è un problema di ordine metodologico, ma è anche problema di relazioni umane, di rapporti che si instaurano fra l'intervistato e l'intervistatore. Noi usiamo un criterio di questo genere: utilizziamo una struttura centrale, professionalizzata, che controlla e gestisce una serie di strutture locali; questo per rimanere nell'ambito del nostro amore per il localismo. Le strutture di ricerca cooperative hanno un forte interesse a realizzare un buon prodotto, al fine di evitare una eventuale certificazione negativa nei loro confronti. In pratica ci affidiamo alla struttura di ricerca che sta muovendo i primi passi nella provincia, ovviamente correlando il tutto con controlli, occupandoci della formazione e mantenendo poi questa struttura nel tempo.

La struttura locale a cui ci siamo rivolti avrà tutto l'interesse ad effettuare un buon lavoro e quindi ci fornisce già in partenza una prima garanzia. In sintesi ritengo che vada trovata una via di mezzo fra l'intervistatore improvvisato e quello professionista, tale soluzione comporta ovviamente alcuni rischi ma consente di rilevare come le cadute siano molto basse e probabilmente connesse ad una certa capacità di estorcere risposte che l'intervistato non fornirebbe mai. La considerazione cui volevo giungere è però di altro tipo: è vero che l'indagine campionaria vive vitale come metodologia ma, a mio parere, è molto in crisi come strumento di rilevazione.

Direi che tendenzialmente con l'avvento dell'informatica e della telematica, il sistema tradizionale con il questionario somministrato dall'intervistatore sta per essere certamente soppiantato da meccanismi piú rapidi e piú sicuri. Diciamo che oggi è entrato profondamente in crisi il

rapporto fra intervistato, questionario e intervistatore; una crisi molto profonda. Abbiamo visto come si riesca ad uscire da questo solo grazie a particolari condizioni: la lettera mandata prima, il rilevatore o la rilevatrice con determinate caratteristiche, quindi giocando proprio su fattori squisitamente soggettivi.

2. *Comportamenti tendenziali delle famiglie intervistate*

Questo rapporto è entrato in crisi perché ormai c'è un dilagare di chi bussa alla porta, sia esso intervistatore o venditore di un qualche prodotto, perché il livello di saturazione da parte delle famiglie scatta molto presto. Ecco noi spesso quando facciamo i questionari soffriamo di delirio dell'omniscienza, vogliamo chiedere tutto. Noi abbiamo verificato che oltre un certo livello di tempo cade l'attenzione delle famiglie, quindi le risposte tendono ad essere abbastanza generiche. È in crisi, inoltre, perché il questionario non è uno strumento di comunicazione, non crea un rapporto interattivo, ma è uno strumento di prelievo; questo le famiglie lo capiscono, perché la famiglia è cresciuta, è maturata anche sotto questo profilo. Non so chi diceva, questa mattina, che spesso gli intervistatori fornivano alla famiglia una serie di elementi per valutare il rendimento dei propri risparmi, di BOT, dei CCT; questo è un dato molto interessante. È in crisi anche perché noi tendiamo a formulare il questionario a domande chiuse quando invece la variabilità delle risposte è molto piú ampia e quindi la famiglia spesso si trova di fronte ad una griglia di valutazioni qualitative o quantitative cui è possibile fornire un numero limitato di risposte alternative. Non a caso noi stiamo già elaborando questionari con sistema aperto in modo da riuscire a cogliere meglio questa variabilità, questa ricchezza di comportamenti.

Direi però che, in linea di massima, le indagini campionarie stanno diventando sempre piú costose. Ecco i costi in termini reali sono aumentati sempre di piú, oggi indagini campionarie a livello nazionale le possono fare soltanto alcuni soggetti perché, come dicevo prima, il costo unitario è molto elevato. Questo comporta una responsabilizzazione crescente per tali soggetti nel senso che indagini svolte su vasta scala dovrebbero poter essere utilizzate da una platea sempre piú ampia.

3. *L'esperienza Censis nella indagine sul risparmio*

Venendo al tema specifico, di cui oggi non parlo perché presentato piuttosto di recente, voglio precisare anche come da noi sia stato fatto un timido tentativo di approfondimento sul terreno del risparmio, degli investimenti, con ottica particolare seguendo un po' quella che è una nostra equazione Censis di redditi, consumi e risparmio. Sulle decisioni di risparmio-investimento giocano sí, le variabili oggettive, strutturali, in-

terpretabili tramite modelli eccetera, ma giocano anche le variabili soggettive: la famiglia sceglie tra comportamento di risparmio e investimento, operando un mix fra queste variabili, in funzione di determinanti di tipo strutturale, economico, oggettivo ed altre variabili determinanti, di tipo soggettivo. E quindi è nell'ambito di questo comportamento, che noi definiamo antropoeconomico, che si decidono veramente le cose, e rispetto al quale si fanno politiche attive come offerta sia sul terreno finanziario che su altri terreni. Non casualmente abbiamo dato questa suggestione della «famiglia S.p.A» proprio per segnalare che i comportamenti della famiglia sono di tipo complesso, come la S.p.A è la struttura piú complessa che esiste al livello societario, e per significare come oramai la famiglia si muova in maniera diversa, abbia una ricchezza di comportamenti maggiore, abbia diversificato notevolmente il proprio portafoglio. Non ci si trova piú di fronte al tradizionale risparmiatore che investe passivamente il proprio denaro, bensí di fronte ad operatori con comportamenti sempre piú attivi anche perché, e questo è un dato che vorrei sottolineare, oggi le famiglie italiane partono da una situazione patrimoniale, soprattutto in termini di immobili, che è qualcosa eccezionale.

Io ho fatto una stima che il valore del solo patrimionio immobiliare abitativo in mano alle famiglie, escludendo quindi altri tipi di immobili, come terreni, e includendo solo prime case, seconde case, case per uso vacanze, è di 1.300.000 miliardi: una cifra enorme. Ovviamente la famiglia che ha alle spalle questo patrimionio, si è fatta le sue diverse assicurazioni, perché anche questo è una forma di investimento, per la vita, per la pensione, di tipo sanitario; ha un po' di soldi in banca come capitale di esercizio, eccetera; a questo punto tende a muoversi verso settori a maggior rischio liberando delle quote abbastanza significative.

Nel fare tutto questo, adesso non entro purtroppo nel merito di questa indagine, noi non è che chiediamo solamente: ti piace o non ti piace quel determinato titolo? Vorresti un rendimento al 20 o al 30 per cento? L'indagine motivazionale in questo campo è abbastanza complessa. Innanzitutto noi facciamo interagire le variabili motivazionali con quelle strutturali. Abbiamo utilizzato solo il reddito, però abbiamo verificato la rispondenza del campione, ricordo qui che erano 2000 famiglie a livello nazionale, con quanto emergeva dall'indagine Banca d'Italia.

Quindi le variabili motivazionali giocano insieme a quelle strutturali, e all'interno di quelle motivazionali bisogna formulare piú domande. Il discorso che faceva prima Bellacicco, lo condivido: alla fine, per colpire la nave, ci si prova in tutti i modi; quando voglio capire se c'è un una propensione o un investimento a maggior rischio, devo fare come minimo quattro domande, per verificare una serie di coerenze su-

gli aspetti motivazionali e una serie coerenze fra il motivazionale e lo strutturale.

Ci sarebbero altre cose da dire, ma non entro nel merito di questa indagine, è un tentativo di esplorare terreni nuovi, di capire appunto se il soggetto famiglia è un soggetto particolare che risponde a certe logiche, e se lo fa mescolando componenti anche di altro tipo. Nostro obiettivo non era capire quanto le famiglie avessero in mano come CCT, ma piuttosto capire perché le famiglie comprano i CCT, come li comprano, chi suggerisce loro di comprarli, se conoscono il funzionamento di alcuni meccanismi, che funzione ha l'informazione economica, e via dicendo. Quindi un insieme di indagini che tendono a collegarsi con ipotesi di marketing a livello finanziario.

4. *Ipotesi di uno schema alternativo di campionamento*

Noi stiamo ora cercando di trasformare questo tipo di indagine, e qui lo accenno molto brevemente, operando appunto in quel campo di tipo sperimentale, come diceva il prof. Herzel, di tipo artistico.

Siamo in procinto di sperimentare nuovi schemi di campionamento in modo tale da pervenire alla definizione di «universi mirati» con la duplice finalità di:

a) individuare un potenziale osservatorio permanente di intervistati cui far ricorso in fasi successive;

b) eliminare il problema, parzialmente collegato al campionamento a tappeto, di individuare indicazioni comportamentali particolarmente interessanti per quote campionarie estremamente ridotte.

In termini piú concreti questo significa individuare un universo campionario piuttosto vasto e condurre poi l'indagine utilizzando una griglia di filtri tale che consenta di spaccare il campione in sottoinsiemi differenziati. Caratteristica di tali sottoinsiemi diviene quella di essere composti da elementi omogenei dove l'omogeneità viene sancita in base alla considerazione di presenza o assenza di caratteristiche descrittive o comportamentali individuate tramite l'applicazione di uno o piú filtri.

L'estrazione di piú campioni di numerosità ridotta consente l'attuazione di procedimenti alternativi a seconda che si punti l'attenzione sull'insieme dei possibili campioni ridotti estraibili o su uno solo di essi.

È infatti possibile, almeno a livello teorico, utilizzare sempre lo stesso sottoinsieme e sottoporlo ad indagini ripetute un certo numero di volte nel tempo con l'intento di seguire l'evoluzione del fenomeno considerato, in particolare per seguire l'evoluzione del sistema di preferenze

in termini di scelte e gusti dell'intervistato sia esso considerato in veste di consumatore, risparmiatore, produttore o qualunque altra tipologia generica.

Alla base di questo procedimento sussiste ovviamente l'ipotesi che tale campione, filtrato, sia stato ritenuto il piú adatto ad identificare il fenomeno, relativamente agli altri sottoinsiemi considerati.

Procedendo in tal senso è chiaro che si punta l'attenzione sulla messa a fuoco del trend della variabile considerata, una volta individuato il movente comportamentale prioritario o determinante.

Nel caso in cui, invece, l'interesse prioritario è quello di consentire una formulazione dei questionari molto piú indirizzati e mirati, utilizzando campioni a numerosità ridotta ma con caratteristiche ben definite, ottenuti tramite l'applicazione successiva di filtri, è preferibile utilizzare un procedimento alternativo. È infatti possibile effettuare un confronto incrociato tra sotto-campioni differenti ma selezionati in base ad un unico filtro: la rotazione ad essi applicabile nel tempo dovrebbe in tal modo consentire di utilizzare una serie di nominativi come osservatorio permanente, garantendo una certa variabilità dei risultati basata sulla rotazione stessa.

Queste ipotesi di schemi alternativi di campionamento presentano come vantaggi:

a) nel caso di interviste ripetute nel tempo, l'eliminazione di una serie di domande di identificazione dell'intervistato con conseguente formulazione piú rapida dei questionari successivi al primo;

b) la possibiltà di creazione di diversi sottoinsiemi caratterizzati in base a diversi filtri utilizzabili a seconda della finalità specifica dell'indagine. Tale aspetto assume particolare rilevanza nel momento in cui l'obiettivo principale perseguito non è seguire l'evoluzione temporale del fenomeno studiato quanto piuttosto individuare le possibili sfumature comportamentali della massa degli intervistati in relazione al problema in esame.

5. *Una possibile applicazione dell'indagine sul risparmio*

Volendo fare un esempio, conoscendo le caratteristiche di ciascuna delle 2.000 famiglie, in termini di reddito, di risparmi, di condizione socio-economiche e socio-professionale, e via dicendo, noi estrarremo, questo è il primo livello sperimentale, un panel, un campione ristretto di 500 famiglie, che ovviamente verrà fatto ruotare, alle quali somministare un questionario sui comportamenti di risparmio, investimento, sulla valutazione che le famiglie fanno ad esempio del rientro dell'inflazione, o

su altre variazioni di tipo economico, da somministrare periodicamente, cioè con cadenza quadrimestrale. Dovrebbe uscire ad aprile il primo osservatorio permanente, i primi risultati, ovviamente risottolineo il carattere sperimentale di questa operazione.

All'interno noi già tentiamo alcune operazioni proprio sul questionario per le cose che dicevo prima. Cioè il questionario tradizionale, a nostro avviso, è uno strumento ormai in crisi, a meno che non si investa sul rilevatore una certa cifra; se in piú diamo l'incentivo all'intervistato, eccetera, si arriva a dei costi tali per cui di indagini campionarie se ne faranno una ogni 2 o 3 anni.

La prima operazione che facciamo è quella di tentare la formulazione di un questionario di tipo interattivo, cioè le informazioni che le famiglie ci forniranno saranno il risultato di una sorta di operazione, di un *game*, che le famiglie potranno operare. Ecco noi diremo alle famiglie, io ti do uno schema, ti fornisco un processo logico, che è quello tuo e non quello del questionario, in base a questo tu ti calcoli il rendimento del tuo patrimonio, ti fai una serie di calcoli finanziari, ti fai una verifica su quello che è la tua situazione, tenti di fare un minimo di *budget*, e quello che mi dai è il risultato di questo. Quindi io do a questo punto anche alle famiglie uno strumento di *check-up*, di controllo, di gestione di un proprio *budget*, di un proprio patrimonio, proprio per creare questo tipo di strumento interattivo; ovviamente ciò presuppone degli intervistatori estremamente professionalizzati.

Opereremo poi utilizzando il sistema di elaborazione di domande aperte, quindi io chiedo ad una famiglia: ti piacciono i BOT? Faccio qui degli esempi un po' paradossali, non gli dico ti piacciono molto, moltino, pochino; io ti lascio uno spazio dove puoi rispondere quello che vuoi, proprio per riuscire a collegarci con quello che è la ricchezza di comportamenti, di atteggiamenti, la complessità, la variabilità delle possibilità che è superiore spesso a quella che noi immaginiamo a freddo. Altra operazione che abbiamo già fatto in questa indagine è quella di operare molto tramite filtri, nel senso che evitiamo di porre a tutte le famiglie lo stesso tipo di domanda, perché questo comporta una dispersione sul piano qualitativo. Quindi tendiamo a spaccare fra famiglie che hanno proprietà di immobili e famiglie che non ne hanno, perché rispetto a chi non ne ha io faccio un tipo di domande diverse da quelle fatte a chi ha questo patrimonio. Ovviamente do solo dei rapidi accenni: sono tutti discorsi che rientrano in quello che è la nostra esperienza come autoproduttori di indagini campionarie; quindi un tentativo di fare una meta – indagine campionaria, cioè un'indagine campionaria su un'indagine campionaria, da un lato, e dall'altro questa intenzione di operare su un tentativo abbastanza sperimentale di un osservatorio permanente.

6. *Alcune indicazioni conclusive*

Ultima battuta, e non porto via altro tempo; io riterrei opportuno che ci fosse un accordo tra chi effettua, realizza, a qualsiasi titolo, indagini campionarie, ovviamente non solo a livello metodologico ma anche sull'organizzazione dei questionari. Non sarebbe male che tutti lavorassimo, per esempio per quanto riguarda la parte strutturale, con lo stesso tipo di domande, di modo da poter realizzare dei confronti. Spesso ognuno opera con classificazioni diverse, e quando poi si tenta di fare il confronto, questo non è possibile perché magari uno ha messo classi di reddito diverse, un altro ha considerato una professione da un parte invece che da un'altra. E questo veramente è un livello minimale. C'è un livello invece piú sostanziale, ed è questo: noi, operando nel campo cosí detto motivazionale, non possiamo (scusatemi, io non sono un tecnico, uno statistico), passando dal campo motivazionale a quello strutturale, metterli tutte e due assieme, perché questo comporterebbe i questionari che ci ha fatto vedere poc'anzi il prof. Ando, che ovviamente sono enormi e che le famiglie non accetterebbero mai. Ecco, l'ipotesi che io faccio è quella di tentare dei raccordi su tipologie familiari, definisco una tipologia di famiglia con un certo reddito, con certi consumi, con certi risparmi, e a questa potrà essere associato un numero variabile di dati strutturali relativi al reddito, alla consistenza del risparmio, al livello dei consumi; questo mi consentirebbe poi di agganciare, nel momento in cui trovo famiglie con caratteristiche simili, i miei aspetti motivazionali con aspetti di tipo strutturale. Bisogna operare, a mio avviso, il piú possibile queste sinergie proprio sui contenuti perché il costo di queste operazioni sta crescendo e quindi bisogna massimizzarne l'utilizzazione.

FRANCESCO CARLUCCI

Morciano prima ha detto che le filiali sono invarianti rispetto al territorio, e quindi non sussiste la osservazione di Naddeo, e questo concetto è stato ribadito da Bellacicco quando ha parlato di scambiabilità delle filiali, utilizzando un elegantissimo concetto di probabilità, e dicendo che la struttura delle filiali in termini territoriali è scambiabile come la struttura dei quadratini del foglio di una battaglia navale. In realtà non mi sembra che questo sia giusto. Un'azienda bancaria che opera a livello nazionale ha una grande variabilità, sia in termini di domanda sia in termini di offerta, per utilizzare i concetti di Morciano;

una variabilità che dipende proprio dalla localizzazione della filiale. È ben noto, ad esempio, che la struttura dei tassi d'interesse, anche della stessa banca, cambiano man mano che si va dal nord al sud; non solo, all'interno di una stessa grande città, filiali diverse a secondo della loro localizzazione, in aree piú o meno industriali, hanno una struttura interna sostanzialmente variabile; per fare un esempio molto banale, esistono quelle che all'interno delle banche si chiamano le filiali di deposito, diversificate dalle filiali di impieghi. E potrei continuare con tutta una serie di elementi che caratterizzano la variabilità territoriale delle filiali. Quindi questa invarianza rispetto al territorio, che è stata piú volte ribadita negli interventi di Morciano e di Bellacicco, secondo me non sussiste.

GIORGIO MARBACH

Vorrei richiamare un aspetto della indagine Istat sui consumi suscettibile di contrastanti valutazioni: la numerosità del campione con riferimento alle stime annue.

Come è noto, il piano di campionamento di tale indagine prevede che 3.000 famiglie siano incaricate di registrare sull'apposito «libretto delle spese familiari per consumi» quantità e valore dei propri consumi di generi alimentari e l'importo per generi non alimentari. Il campione è ripartito in tre gruppi, ciascuno composto da 1.000 nuclei familiari ed assegnato ad una delle tre decadi nelle quali il mese può essere suddiviso. In definitiva, viene programmato un campione decadale di 1.000 famiglie, che in media fornisce 900 «libretti» utilizzabili.

Si pone però il problema di decidere se sia possibile considerare l'indagine equivalente ad una rilevazione campionaria su 36.000 casi (1.000 X 3 decadi X 12 mesi), ciascuno estensibile all'intero anno.

La risposta dipende essenzialmente dalla variabilità dei consumi. Se questa fosse ridotta al minimo, già ciascun gruppo decadale di dati fornirebbe un quadro rappresentativo della realtà dei consumi familiari, quindi correttamente estensibile all'intero anno: si potrebbe allora affermare che la rilevazione «fotografa» una situazione che riguarda 32.000 nuclei familiari.

Ma la variabilità degli acquisti potrebbe essere molto elevata e, quindi, i dati rilevati per una sola decade inadeguati alle esigenze: fami-

glie con il medesimo profilo socio-demografico registrerebbero consumi nettamente differenziati in composizione e valore secondo il periodo dell'anno. Allora, lo «spaccato» dei consumi che ciascun gruppo decadale di dati fornisce sarebbe asssolutamente insufficiente a rappresentare la situazione annua e, di conseguenza, sarebbe opportuno considerare cautelativamente il campione costituito da 900 famiglie soltanto.

Ho prospettato due situazioni limite, tra le quali individuare quella piú vicina alla situazione di fatto. Ma in assenza di elementi di valutazione, il ricercatore cauto ed avveduto non attribuirà alla ricerca sui consumi realizzata dall'Istat la numerosità campionaria «lorda» di 36.000 casi.

CLAUDIO QUINTANO

Raccolgo l'invito dei professori Zuliani e Guarini, inteso a sollecitare indicazioni relative a temi che rappresentino un comune denominatore per le indagini passate in rassegna in questo convegno.

Un punto centrale, che si riflette sulla numerosità campionaria, è quello che concerne il criterio di stratificazione. Seguendo le sintesi presentate dai relatori, appare prevalente la scelta delle ripartizioni amministrative (regioni, provice e comuni) e della ampiezza demografica. Sia nella indagine dela Banca d'Italia che in quella dell'Istat la dimensione demografica rappresenta un punto cruciale e discriminante. Il rilievo attribuito alla popolazione, per una serie di implicazioni relative a redditi e consumi, era presumibilmente valido nei lontani anni '50 e '60, non oggi, soprattutto se la variabile demografica — seguendo la teoria delle località centrali di Christaller — sottende nei centri maggiori servizi di ordine superiore, condizioni socio-economiche migliori e modelli di consumo piú avanzati. Il decentramento produttivo e l'affermarsi del cosiddetto «localismo» comportano una nuova distribuzione del reddito, nonché una netta distinzione tra aree di produzione, collegate ai livelli del prodotto interno lordo, ed aree di consumo, correlate con il reddito disponibile. Nei centri maggiori c'è sovente piú ricchezza, ma ad essa si affiancano non occasionali problemi di qualità della vita, crisi produttiva e quindi cassa integrazione; tali situazioni sono tutt'altro che omogenee ai fini delle nostre ricerche.

Il prof. Guarini, poi, ha fatto riferimento all'analisi della covarianza, in auge nel passato. Le tecniche esplorative alle quali oggi è op-

portuno ricorrere (analisi multivariata), non essendo legate ai requisiti imposti dal disegno sperimentale, sono piú flessibili e potenti, per accertare la idoneità dei criteri di stratificazione prescelti e le eventuali alternative.

Al momento di impostare la ricerca campionaria nel casertano, di fronte ai 102 comuni che, escluso il capoluogo, compongono la provincia, ho avuto la tentazione di procedere mediante una stratificazione demografica. Ma ho potuto notare, ad esempio, che nella classe 5.000 - 10.000 abitanti alcuni centri gravitano attorno all'area metropoliltana di Napoli, mentre altri si trovano sulle montagne del Matese, e quindi in situazioni di habitat, stile di vita e di lavoro assai diverse. Ho pertanto prescelto la clusterizzazione, ossia la individuazione di aree omogenee per una serie di manifestazioni reddituali, senza porre vincoli di contiguità geografica dei comuni classificati come omogenei. In altre situazioni di ricerca, ad esempio, le omogeneità produttive, ovviamente, tale condizione potrebbe essere invece introdotta.

In linea generale, auspico che nelle direzioni prospettate si possa procedere mediante adeguati esperimenti, utilizzando dati di censimento ed altri elementi disponibili a livello disaggregato territorialmente.

GIUSEPPE LETI

Io devo chiedere innanzittutto scusa per il fatto che la nostra relazione è stata distribuita non in anticipo. Ma noi abbiamo avuto tempi molto ristretti per lavorare e se è stato possibile presentarla oggi è dovuto molto al sacrificio della dr.a Gressani, alla quale desidero quindi rivolgere il mio vivo ringraziamento.

La fretta può aver provocato qualche fraintendimento da parte nostra, soprattutto lí dove abbiamo trovato difficoltà di interpretazione. Però la lettura della nostra relazione avrebbe evitato alcuni degli interrogativi che sono stati posti e che sono stati necessariamente tralasciati nell'ottima e brillante esposizione del prof. Zuliani. Io mi proverò quindi a rispondere, cercando di recuperare una piccola parte delle cose scritte.

I proff. Siesto e Marbach hanno toccato il punto del sovradimensionamento del campione; qui non si tratta di grandi o di piccoli campioni,

ma di campioni la cui numerosità non è determinata, a priori, in base al valore atteso dell'errore della stima, e che quindi possono essere grandissimi o piccolissimi rispetto alle necessità.

Il prof. Siesto ha parlato poi dell'impossibilità di unificare l'indagine sui consumi con quella sul reddito e sul risparmio delle famiglie, e ha parlato di questionario «mostro», come ha ricordato prima il dr. Frasca. Ma noi avevamo previsto un'ipotesi diversa: noi avevamo proposto che l'Istat svolgesse sia l'indagine sui consumi che quella sul reddito e risparmio delle famiglie, possibilmente con rilevazioni collegate, ma separate, e quindi con diversi questionari, perché avevamo pensato che un unico questionario sarebbe stato una cosa impossibile.

Sempre il prof. Siesto ha respinto l'ipotesi di una rete Istat di rilevatori con motivazioni che sono ben fondate. Ma io mi domando come l'Istat possa pensare di proseguire ad affidare, per esempio, l'indagine sullo stato della salute a dipendenti comunali. La nostra proposta di una rete Istat di rilevatori per l'indagine sui redditi, è motivata sia dalla non buona qualità di molti rilevatori, messa in evidenza proprio da relazioni dell'Istat, sia dalla considerazione che è da nutrire dei dubbi che una famiglia riveli interamente il proprio reddito e il proprio risparmio ad un dipendente del comune o ad una persona ingaggiata dal comune, ente che aveva fino a poco tempo addietro, e che forse avrà di nuovo, capacità di imporre tributi.

Su quanto ha detto il dr. Pirrotta, a prescindere dalle giuste obiezioni avanzate dal prof. Herzel, io ho notato una contraddizione di fondo. Egli dice infatti che è impossibile, perché troppo costoso, seguire i dettami della metodologia; però allo stesso tempo rifiuta la specializzazione dei soggetti da noi proposta (Istat per l'indagine sulle famiglie, Banca d'Italia per le indagini bancarie sul risparmio), manifestando il desiderio di proseguire sulla strada intrapresa con conseguenze, ovvie, sulla qualità dei dati, essendo la qualità vincolata ai costi.

Il prof. Carlucci ha messo in evidenza le distorsioni dovute alla scelta delle famiglie fatta su un elenco di individui, cioè sulle liste elettorali. Noi avevano notato la stessa cosa che ha detto lui, però avevamo anche aggiunto che la conseguente sovrastima del reddito, anche se di dimensioni non rilevanti, poteva essere evitata ponderando i risultati con l'inverso della probabilità di estrazione della famiglia. Il prof. Carlucci si domandava se ciò viene fatto: no, non mi pare che sia fatto.

Il prof. Quintano adesso ci ha parlato di nuovi criteri di stratificazione o di ricorso all'analisi di gruppi: anche a ciò noi avevamo fatto un accenno, ma solo un accenno perché questo punto è stato trattato senza entrare troppo nei particolari, ma ne avevamo trattato. In piú il prof.

Quintano richiede una rettifica di quello che noi avevamo scritto. È vero, leggendo meglio si rileva che egli non ha fatto il campionamento a piú stadi. Noi lo avevamo accumunato a quei responsabili delle altre indagini che, per stimare il reddito medio a livello comunale, hanno fatto ricorso ad un campione, determinando l'ampiezza del campione a livello provinciale, cioè in funzione dell'attendibilità a livello provinciale; mentre invece la determinazione dell'ampiezza campionaria sarebbe dovuta avvenire, per ogni singola porzione, in relazione a fissati errori e livelli di significatività, cosí che la numerosità complessiva delle unità da intervistare sarebbe risultata dalla somma delle numerosità parziali, e non viceversa. Io credo che anche Salvemini, già che è stato citato, avrebbe scritto ciò nel suo ottimo libro, se anziché rivolgersi a studenti del primo anno di Economia e Commercio avesse scritto un testo di tecnica campionaria. Io penso che quando si fanno indagini collegate su parti del territorio bisogna uniformare le metodologie ed anche le modalità con cui si fa il resoconto delle metodologie utilizzate e si diffondono i risultati ottenuti. Io sono certo che il prof. Marbach si muoverà per questa via, per il futuro, tenendo nel dovuto conto la metodologia statistica e non sottovalutando gli errori campionari rispetto a quelli non campionari, perché contrariamente a quanto egli ha detto stamane, tale sottovalutazione non costituisce un cammino obbligato. Noi avevamo già previsto l'obiezione, ed infatti avevamo scritto che noi consideriamo discutibile la sottovalutazione che viene fatta dell'errore campionario, adducendo il motivo che all'errore complessivo di una stima contribuiscono in modo notevole gli errori di rilevazione (molto alti nel caso specifico, a motivo della reticenza), di codifica, di registrazione, eccetera. Se poco si può dire circa la reticenza e il resto, occorrerebbe almeno fornire l'errore campionario effettivo, che costituisce l'estremo inferiore dell'errore totale, e che consente di trarre informazioni preziose sull'attendibilità delle stime.

Ringrazio il prof. Herzel per avere osservato che non si può assegnare l'attendibilità di una media alla distribuzione intera, perché in fase di elaborazione della nostra relazione, questa osservazione, che era stata fatta, è andata invece perduta. Però avevamo richiamato l'attenzione, per esempio, sul fatto che l'errore percentuale della stima della frequenza delle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente non è estendibile alla distribuzione di tali famiglie per settore di attività o per classe di reddito. Noi avevamo infatti sottolineato ciò: se un campione è idoneo a stimare una certa caratteristica non è detto che lo siano anche i suoi subcampioni, dai quali potrebbe essere vano tentare di ricavare informazioni attendibili.

I miei richiami alla relazione scritta costituiscono quindi un invito a leggerla perché molte delle perplessità, che sono state messe in rilievo nella discussione, erano state già previste e o condivise o controbattute.

Ho ripreso alcune delle osservazioni puntigliose della nostra relazione, che era critica ma costruttiva, perché noi abbiamo fiducia nella responsabilità degli enti rilevatori e dei singoli ricercatori, che li deve portare ad un continuo miglioramento delle loro indagini. In una polemica pubblica che io ebbi tempo fa con Luis Henry, che a lungo è stato il *deus-ex-machina* delle statistiche demografiche francesi, alle mie osservazioni critiche Henry rispose con un proverbio che è identico nei nostri due paesi: «il meglio è nemico del bene». Io credo che si debba sempre cercare il meglio, perché il meglio è sempre meglio! E questo meglio io auspico perseguano sempre coloro che indagano sulla distribuzione dei redditi, del risparmio e dei consumi. E che per loro non si debba dire, come io feci con Henry, che «chi si accontenta gode»!

ALBERTO ZULIANI

Vorrei dire, innanzitutto, una cosa: se i colleghi ed io abbiamo potuto fare l'analisi proposta alla vostra attenzione, ciò è dovuto al fatto che, una volta tanto, non c'è stata reticenza. I documenti prodotti dai singoli enti e ricercatori erano, in generale, dettagliati. Abbiamo attinto largamente a questi resoconti; qualche volta abbiamo forse male interpretato: purtroppo, il tempo a disposizione non era molto.

In secondo luogo, vorrei collocare correttamente il nostro documento. Molti problemi sono soltanto sfiorati, alcuni neppure affrontati. Si tratta, perciò, di spunti per la discussione, di un vero e proprio documento di lavoro. In questo senso ci aveva invitato ad atteggiarci la Banca d'Italia e credo che abbiamo correttamente inteso il compito. D'altronde, molti, stamattina, hanno colto l'invito a discutere e a costruire: il Prof. Siesto; i ricercatori della Banca d'Italia; il Prof. Marbach, ad esempio.

A me sembra che siano venuti molti contributi interessanti nella discussione e che ci siano parecchi punti di convergenza. In primo luogo, mi pare sia stata accolta da tutti una nostra indicazione: quando si fanno indagini ricorrenti, vale la pena di condurre sperimentazioni piú ampie di quanto normalmente si faccia. Ad esempio, studiare gli effetti sui risultati del modo di porre le domande; dell'assortimento di risposte chiuse ad un certo quesito; del comportamento dei rilevatori. Un suggerimento mi pare possa essere avanzato: occorre razionalizzare la sperimentazione; sfruttarne fino in fondo le indicazioni. C'è già materiale cospicuo sul quale lavorare.

Un secondo aspetto mi sembra anche importante: molte delle proposte finali che, a nome di tutto il gruppo di lavoro, ho avanzato stamattina non sono state contraddette. Talvolta, sono state esplicitamente accolte. Credo, allora, che occorrerebbe individuare un luogo delle sinergie. D'altronde in ciò, raccolgo l'indicazione che veniva dal Prof. Siesto, dagli amici della Banca d'Italia, dal Prof. Marbach, un po' da tutti quelli che sono intervenuti stamattina: c'è una esigenza reale per una «stanza di compensazione» metodologica. Non so chi debba prendere l'iniziativa, né quale possa essere la sede. Ad esempio, vi si potrebbe utilmente discutere se i campioni di volta in volta utilizzati siano troppo grandi o troppo piccoli. Grandi o piccoli, è chiaro, sono concetti relativi. Dipende da cosa si vuol fare, dai traguardi conoscitivi che ci si prospetta.

Il Prof. Ando, nel suo intervento, ci ha fatto chiaramente intendere che certe analisi si possono fare solo con campioni molto grandi: il campione del Giappone, di 53.000 unità, lo consente. Per rimanere in tema, il campione della Banca d'Italia, di 4.000 unità, non consentirà mai valutazioni attendibili per distinte classi di età dei percettori di reddito. In questa direzione, l'Istat ha già maturato una fortissima sensibilità, mettendo al lavoro un gruppo di revisione metodologica dei suoi campioni.

Forse questo convegno può essere un punto di partenza per mettere a comune esperienze e per tentare, in futuro, di costruire insieme.

TAVOLA ROTONDA

LE INDAGINI CAMPIONARIE SUI BILANCI FAMILIARI NELLA ESPERIENZA DEGLI UTILIZZATORI

GUIDO M. REY

La tavola rotonda di oggi è dedicata agli utilizzatori. Ieri abbiamo discusso delle tecniche, abbiamo visto quali sono i problemi statistici, oggi dobbiamo discutere prima di tutto se queste informazioni servono e a chi servono in modo da poter stabilire, in sede di conclusione, se è possibile o non è possibile ottenere questi dati e soprattutto se queste indagini servono. Questo aspetto in effetti è rimasto un po' nell'aria.

Io proporrei di iniziare dal prof. Sylos Labini, che ci fornirà alcuni spunti sul modo di utilizzare le statistiche dell'Istat e della Banca d'Italia; credo che, in particolare, si rifarà alle sue esperienze di ricercatore sulle classi sociali, che sono state una delle piú importanti utilizzazioni dell'indagine della Banca d'Italia: si vide allora che queste indagini erano una fonte molto ricca di dati da cui potevano scaturire numerose ricerche. Il problema delle attività e delle passività finanziarie e lo studio di questi fenomeni a fini di decisioni di politica monetaria sarà uno dei problemi di cui tratteremo in seguito.

Io quindi comincerei dal prof. Sylos Labini, sul problema del reddito, la distribuzione del reddito, la sua struttura, e cosí via.

PAOLO SYLOS LABINI

Ringrazio il presidente per le gentili parole che mi riguardano, aggiungendo questa informazione: ho utilizzato statistiche sulla distribuzione del reddito, italiane e anche non italiane, non soltanto con riferimento alla struttura delle classi sociali e delle categorie economiche, ma

anche con riferimento alla distribuzione del reddito dell'industria vista come settore, come subsistema dell'economia. E lí ho cercato di porre insieme elementi empirici con elementi teorici e dal punto di vista teorico l'economista ha, non uno, ma molteplici interessi riguardanti la distribuzione del reddito. Un interesse che è derivato da una questione politica e di equità sui piú svantaggiati, sui piú avvantaggiati, su situazioni di miseria o su situazioni di ricchezza, e cerca di comprendere perché; un interesse teorico connesso con quello dell'attività produttiva, della distribuzione del reddito collegata con i fattori produttivi. Purtroppo, di solito l'economista si limita a due fattori, capitale e lavoro, e quindi si limita a considerare due quote: profitti (che includono gli interessi) e salari; tale bipartizione è ingannevole, almeno per due ragioni: perché gli stipendi vanno tenuti distinti dai salari e perché i cosí detti redditi misti vanno esaminati separatamente.

La questione della diseguaglianza e delle tendenze della diseguaglianza, è importante per tanti motivi, anche per le questioni delle propensioni al consumo e al risparmio. Per molto tempo gli economisti sono rimasti nella convinzione, che risale ai classici, che una distribuzione del reddito diseguale è favorevole al risparmio, perché i piú ricchi possono risparmiare piú degli altri; quindi una distribuzione diseguale stimola il risparmio e, indirettamente, l'investimento. Questa convinzione è stata poi criticata, come sapete, da Keynes, non perché negasse questo, ma perché Keynes diceva che il fatto che il risparmio fosse alto non era necessariamente un bene, ma poteva essere un male ai fini dello sviluppo.

Poi sono venuti molti altri economisti che hanno messo in dubbio questa convinzione, che era condivisa anche da Keynes, che cioè la distribuzione del reddito potesse influire sul consumo e sul risparmio, tra cui abbiamo Franco Modigliani e Albert Ando relatore ieri. Tutti questi economisti hanno considerato come rilevanti, per la propensione al risparmio, non tanto la distribuzione del reddito, quanto la distribuzione per classi di età, ovvero l'andamento del reddito nel tempo, il reddito permanente o altri fattori ancora, come l'effetto dimostrativo di Duesenberry: la questione distribuzione del reddito è passata in seconda linea nella spiegazione della propensione al risparmio; ha conservato la sua importanza, tuttavia, come questione sociale e politica. Sotto l'aspetto analitico, la distribuzione del reddito ha conservato in pieno la sua rilevanza non tanto per la questione del risparmio, quanto per la questione dell'investimento: infatti se la quota che va ai profitti diviene troppo bassa, si riduce la sorgente dell'autofinanziamento e cade l'incentivo a investire.

Per molto tempo il grande problema della distribuzione fra lavoro e capitale ha riguardato l'andamento nel lungo periodo. Famosi i primi ri-

sultati in Inghilterra, poi ripresi anche da Kalecki, sulla pretesa stabilità delle quote distributive, non del lavoro in generale, però, ma del lavoro manuale (salari e non anche stipendi), e per molto tempo si è discusso su questa misteriosa stabilità. Fino a che qualcuno ha cominciato a mettere in dubbio che la stabilità fosse un fenomeno reale.

Sono dunque molteplici i motivi di interesse per la distribuzione del reddito. Ecco: un economista, con questi vari interessi, che cosa può ricavare da studi come quelli della Banca d'Italia, dell'Istat, del Banco di Santo Spirito e della Banca Nazionale del Lavoro? Qui ci si trova con delle stime ricavate da questionari e da indagini dirette, che riguardano essenzialmente i percettori di reddito e le famiglie di questi percettori. E le famiglie poi sono suddivise in categorie economiche: agricoltura, industria, servizi e pubblica amministrazione; e in categorie e classi sociali: lavoro dipendente, lavoro indipendente e capitale. Si tratta dunque di aggregati molto ampi, non proprio coincidenti con quelli che interessano agli economisti. C'è tuttavia un punto di vantaggio per le indagini compiute dagli statistici perché, come ho detto, la dicotomia spesso usata dagli economisti — salari e profitti — è fuorviante. In particolare, è necessario distinguere — come si fa nelle indagini appena richiamate — fra lavoro dipendente e lavoro autonomo: quelli da lavoro autonomo sono redditi di tipo particolare, sono una razza speciale, come in biologia certi incroci acquistano connotati completamente diversi dai genitori che li hanno prodotti. I redditi misti, infatti, non si possono suddividere negli elementi che, teoricamente, li compongono: spesso la somma è minore di un unico reddito, come nel caso dei coltivatori diretti, che sono percettori di redditi misti (lavoro, capitale, terra) e che non di rado ottengono un reddito inferiore al salario medio del dipendente in attività extragricole. Non solo l'ammontare, ma anche la logica e quindi gli andamenti sono diversi, cosí come sono diversi gli andamenti dei redditi dei vari settori; il reddito agricolo, in particolare, non cade affatto e l'occupazione ha perfino un aumento. Il fatto è che in agricoltura sono importanti i lavoratori indipendenti, il cui numero cresce nettamente mentre diminuiscono i salariati agricoli. In generale, sono diversi la logica e l'andamento dei prezzi e dei redditi nei settori in cui hanno un forte peso i cosí detti autonomi. Ed è caratteristicamente diversa anche la propensione al risparmio di tali lavoratori (su tale questione anni fa mi sono trovato a dissentire da Franco Modigliani): nel nostro paese pare che la propensione al risparmio dei lavoratori autonomi sia quasi doppia di quella degli altri lavoratori. Ciò mostra appunto che sia il livello del reddito, sia il ruolo svolto nell'attività economica, sia la posizione sociale delle diverse categorie di persone sono rilevanti ai fini del risparmio: non intendo negare che la struttura per età o che il reddito permanente abbiano importanza; ma non sono i soli fattori né sono necessariamente i piú importanti: la condizione professionale può avere un ruolo anche piú rilevante. Se gli indipendenti hanno

una propensione al risparmio maggiore di quella dei dipendenti, ciò dipende probabilmente dal fatto che l'indipendente gestisce una piccola impresa familiare e deve preoccuparsi non solo della vita ma anche della vitalità di questa impresa; per mantenere in vita l'impresa bisogna investire, bisogna trasformare via via l'impresa per mantenerla competitiva rispetto alle altre. Perfino le botteghe commerciali, perfino i bar debbono introdurre degli abbellimenti, cambiare le luci, se gli altri bar del quartiere fanno questo, altrimenti perdono i clienti. Se è cosí sono costretti ad investire; ecco l'atto del risparmio che qui, a differenza dell'ipotesi keynesiana, coincide con l'atto dell'investimento. Il lavoratore dipendente, invece, queste particolari preoccupazioni non le ha; se poi si diffondono forme di assicurazioni sociali e di sicurezza sociale ha ancora minori problemi di differimento del reddito. Per tutti questi motivi il lavoratore dipendente tende a risparmiare meno di quello indipendente, e in misura significativa.

Voi sapete che negli Stati Uniti i dati indicano che le famiglie risparmiano relativamente poco, mentre in Italia e in Giappone risparmiano molto di piú. In parte, non c'è dubbio, queste differenze dipendono dall'ambiguità dei dati statistici: qui camminiamo su sabbie mobili. Tuttavia, in parte almeno, si tratta di differenze reali: come si spiegano? Penso che siano diversi i fattori in gioco. Fra questi, ne propongo due. In primo luogo, il processo che ha condotto ai cospicui aumenti del reddito individuale a livello nazionale è piú recente e piú concentrato nel tempo di quanto sia accaduto negli Stati Uniti; e piú sono rapidi gli aumenti di reddito, maggiori tendono ad essere le quote risparmiate. In secondo luogo, negli Stati Uniti la quota dei lavoratori indipendenti è molto piú bassa (10 per cento) delle corrispondenti quote italiana e giapponese (oltre 30 per cento); e come ho ricordato la propensione al risparmio dei lavoratori indipendenti è molto piú alta di quella degli altri lavoratori. (È interessante osservare che la quota dei lavori autonomi è in crescita, assoluta e relativa, sia in Italia che negli Stati Uniti: si tratta di un indice molto significativo di importanti trasformazioni sociali e organizzative, in parte stimolate dalle recenti innovazioni.)

Per un lavoro che sto ora svolgendo e che fra l'altro contiene l'aggiornamento delle stime molto aggregate sulla distribuzione fra classi e categorie sociali, ho notato che il campione usato dalla Banca d'Italia sovrastima il numero dei dirigenti e degli impiegati e sottostima quello dei lavoratori autonomi; e si tratta di differenze molto rilevanti. Economisti del Servizio Studi della Banca mi hanno spiegato che queste differenze sono imputabili al fatto che il campione risente dei luoghi con riferimento ai quali è stato elaborato (specialmente: Roma); le stime della Banca vanno dunque corrette. In ogni modo, bisogna essere ben consapevoli che i dati sulla distribuzione del reddito non possono non essere molto approssimati. Forse la via per ridurre l'incertezza è quella di assu-

mere come termine di riferimento il reddito complessivo, quale risulta dalla contabilità nazionale, cercando di correggerlo per tener in qualche modo conto dell'economia sommersa, procedendo poi alle stime delle quote di reddito imputabili alle grandi categorie sociali. Conviene poi confrontare queste stime con quelle ottenute dalle indagini campionarie sui bilanci familiari: il confronto può consentire utili correzioni.

ALDO PREDETTI

Inizio questo intervento, che riguarderà alcune questioni che stanno a cuore allo statistico economico nella veste di utilizzatore delle indagini campionarie sui bilanci familiari, con un auspicio stimolato da una affermazione del prof. Sylos Labini, peraltro riferita «puntualmente» agli statistici: spero di non «parlare addosso» agli statistici economici, ma di dialogare anche con studiosi di altre discipline.

In primo luogo, desidero richiamare l'attenzione su una questione di fondo.

Parlare di «bilanci familiari» significa non considerare in via privilegiata soltanto alcune componenti: i consumi (come nel caso Istat), i redditi e il risparmio (come nel caso della Banca d'Italia). Occorre, invece, indagare con ugual puntiglio, anche se le difficoltà non sono lievi, su tutte le componenti di flusso del quadro contabile (entrate e uscite) e, idealmente, pure sullo stock di ricchezza, al fine di meglio comprendere il comportamento economico delle famiglie.

Delle grandezze che confluiscono nei bilanci familiari, nel senso or ora precisato, lo statistico economico, oltre che delle interconnessioni, analizza largamente i «livelli» e le «variazioni relative» temporali. Ed in siffatto lavoro incontra alcuni ostacoli.

I livelli (valori) delle grandezze sono pubblicati sotto forma di distribuzioni per classi di ampiezza i cui limiti variano nel tempo: il che impedisce di cogliere, in modo pertinente, l'evoluzione in termini nominali e, soprattutto, in termini reali.

Ecco allora l'utilità di vedere pubblicate: *a)* accanto alle distribuzioni dei valori nominali dell'anno di indagine, le distribuzioni riguardanti gli anni precedenti ricondotte alle ultime classi di intervallo; *b)* distribuzioni con uguali classi di ampiezza a prezzi costanti di un dato anno dei valori nominali.

In sede di analisi temporale, poi, non si può passare sotto silenzio la circostanza che sovente subiscono modificazioni le modalità della rilevazione, le definizioni, il campo di riferimento, eccetera.

Se, da un lato, tali frequenti adattamenti sono da valutare positivamente perché normalmente essi testimoniano di un processo di miglioramento, dall'altro non si può rimanere insensibili nei confronti degli utilizzatori che desiderano conoscere le ripercussioni che ciò comporta. Per favorire un corretto uso dell'informazione statistica pubblicata occorre offrire qualche valutazione sulla influenza delle introdotte modificazioni: almeno in termini qualitativi, in attesa di valutazioni quantitative, anche se approssimate.

Non minore interesse lo statistico economico ripone nella bontà del piano di campionamento delle unità di rilevazione (ampiamente discusso ieri) e nella qualità del dato elementare.

A questo ultimo riguardo, richiamo l'attenzione sulla opportunità di avviare (o consolidare) qualche linea di sperimentazione sulle modalità della rilevazione.

Ex ante, col vagliare l'effetto di differenti modi di ottenere la collaborazione delle famiglie: preventiva ed approfondita illustrazione a domicilio delle finalità dell'indagine; come le famiglie devono organizzare la raccolta dei dati (e per quanto tempo) al fine di ridurre il ruolo del fattore memoria in una unica intervista e per ottenere l'*optimum* in una indagine permanente. *Ex post*, con l'intensificare il controllo sul dato elementare, mediante ritorni degli intervistatori per risolvere eventuali incongruenze e con verifiche con corrispondenti dati ottenibili da altre fonti.

Giudico necessaria la sperimentazione per ridurre al minimo l'intervento delle sostituzioni d'ufficio di dati giudicati «incerti» con dati ritenuti «piú verosimili». Debbo dire che sono rimasto sfavorevolmente impressionato da quanto ho udito ieri al riguardo. Per paradosso, non vorrei che le indagini campionarie sui bilanci familiari si risolvessero, con un po' di disinvoltura, in raccolte anche inaccurate di dati presso le unità di rilevazione: tanto, poi, a tavolino si sistema tutto!

Un'ultima cosa che mi viene in mente concerne le tipologie di famiglie.

Se per analisi in tema di individui può essere pertinente procedere a raggruppamenti degli stessi secondo singole o plurime loro caratteristiche, per analisi riferite a famiglie considerate come aggregati di individui non mi sembra per niente significativo, oggi, proporre loro classifi-

cazioni ancorandosi ad una caratteristica di un solo componente, il capofamiglia (salvo casi particolari). Il prof. Sylos Labini ha fatto proposte interessanti: classi sociali delle famiglie, famiglie osservate come fattore-lavoro (nella diversificazione autonomo-dipendente) e, eventualmente, come fattore-capitale. Ben vengano altri contributi interdisciplinari.

GIUSEPPE DE RITA

Il mestiere che noi del Censis facciamo qualche volta ci ha portato ad essere in contrasto — ed anche in polemica — con l'Istat, come ad esempio molti anni fa.

Come utilizzatori, credo che negli ultimi anni, in occasione di ricerche campionarie, siamo stati molto piú tranquilli, in termini di accettazione e di garanzia dei nostri risultati, andandoli a confrontare con i dati Istat e Banca d'Italia. Quindi, come utilizzatori, devo onestamente dire non è che in questo momento, a differenza di molti anni fa e su vari problemi, del tipo ricerche sull'occupazione, non abbiamo nulla da dire in termini di contrasto o di polemiche.

Ogni volta che siamo andati a controllare i dati delle nostre ricerche sui consumi, sugli investimenti, sui risparmi delle famiglie, sulle classi di ricchezza, tutto sommato, sia che andassimo a confrontarli con indagini Istat, sia che andassimo a confrontarli con i livelli di ricchezza che la Banca d'Italia ci dà, il controllo è sempre andato tranquillo. Questo per dire in effetti che noi del Censis non utilizziamo il dato per compiere ricerche ulteriori, ma per controllare i dati nostri. Quindi siamo in una posizione un poco diversa. Tuttavia questa funzione di controllo che abbiamo attribuito, e che giornalmente attribuiamo, alle grandi ricerche campionarie, negli ultimi anni ha sempre funzionato.

Questo ci permette di dire che, tutto sommato, come utilizzatori, siamo relativamente tranquilli e soddisfatti di questa funzione di controllo. Noi, in effetti, non facciamo indagini su quanto si consuma, si risparmia o su quanta ricchezza si produce; noi facciamo delle indagini sul «come»: delle indagini piú di tipo qualitativo, molto piccole e spesso relative a segmenti di popolazione, a segmenti zonali, di gruppo, di classe sociale, di comportamenti individuali e collettivi. Quindi la nostra funzione, come ricercatori e come Istituto, non è quella di fare un discorso di apparato, ma di andare a capire qualitativamente che cosa sta succedendo in Italia e poi verificare attraverso gli apparati, cioè con i

dati di apparato, se quello che abbiamo capito è in qualche modo compatibile. Forse è onestamente un nostro limite, questo gusto di andare ad esplorare sempre il nuovo. Ma forse è anche un limite delle grandi ricerche di apparato, il non permettere o almeno non dare grandi possibilità di sfruttamento in termini di analisi qualitativa, di confronto fra segmenti zonali, di confronto fra segmenti sociali, anche di confronto temporale fra periodi diversi, come molto spesso abbiamo dovuto constatare.

Ma, detto questo come utilizzatore (visto che la tavola rotonda è tra utilizzatori di ricerca), devo dire che alcune perplessità su questo tipo di ricerca campionaria anche noi, in qualche modo, le abbiamo anche per il nostro lavoro.

In effetti ad esempio la famiglia ci sta diventando fra le mani qualcosa di totalmente diverso da come l'abbiamo fino ad ora immaginata. La stessa descrizione, la stessa definizione di che cosa è famiglia diventano ogni giorno piú difficili e metodologicamente ci troviamo ogni giorno di fronte a difficoltà crescenti. Pensiamo soltanto al peso delle famiglie mononucleari composte da un solo membro, e non si capisce se siano anziani, o se siano invece solamente furbizie statistiche di articolazioni, o sconcentrazioni familiari per pagare meno imposte sui redditi. Ci sono famiglie anche unitissime, che però hanno tre domicili fiscali diversi e che quindi statisticamente compongono tre famiglie diverse. Ne deriva che la stessa qualifica e qualità della famiglia diventa difficile da definire. Diceva Predetti: siamo abituati a definirla secondo la professione del capofamiglia, ma oggi anche questo non è piú possibile, perché molto spesso sono i comportamenti di tutte le realtà interne alla famiglia che concorrono ai comportamenti di consumo, di reddito, di investimento. Io ho l'impressione che in questo momento, in Italia, proprio la parola famiglia e le classificazioni che possiamo darne siano in qualche modo da rivedere, o almeno da tener sotto controllo, perché altrimenti tutta la produzione dei dati finisce per essere falsata da aspetti e da problemi a monte che ci sfuggono, e non da problemi di metodologia (campionamento, strumenti di indagine, ricaduta delle interviste, eccetera). Credo che la ragione principale, del sostanziale mutamento della famiglia, sia che, rispetto alla definizione formale di che cosa è famiglia, di quale è la qualità della famiglia, di quale è il ruolo del capofamiglia, noi abbiamo cinque comportamenti qualitativamente diversi, che dobbiamo in qualche modo capire.

Primo comportamento: *il comportamento di reddito.* Noi sappiamo che oggi il reddito familiare è composito, cioè che viene dalla composizione, all'interno del soggetto famiglia, di un insieme di redditi, che derivano spesso dal primo e secondo lavoro e, qualche volta, anche dal terzo lavoro del capofamiglia; che derivano dai part-time dei figli o

della moglie, dalle pensioni o dai trasferimenti di ogni tipo, dalle stesse rendite finanziarie degli anziani. Ci sono insomma tante cose che compongono il reddito familiare, e questa sua sempre piú composita struttura verso cui ci avviamo è un tipo di realtà che in qualche modo si intreccia molto spesso al tema della famiglia come impresa, sia perché questo intreccio dei redditi si ricollega anche a imprese familiari (si pensi a tutte le imprese del piccolo terziario, dal commercio al turismo, ai servizi vari), sia perché, all'interno della famiglia, si ricollegano redditi in termini di azienda produttrice di reddito. In questi ultimi anni, in Italia, la riscoperta della famiglia come soggetto economico, è legata alla riscoperta della famiglia come azienda produttrice di reddito composito. Però, ed è questa la prima riflessione, come si fa ad ottenere una valutazione del reddito composito familiare?

È vero che possiamo chiedere se c'è un secondo, un terzo reddito, vedere di sovrapporre i redditi da lavoro autonomo ai redditi da lavoro dipendente, cercare di capire come i singoli membri della famiglia portano redditi. Però, per esempio, tutte le volte che noi siamo andati a vedere, non su campioni nazionali, ma su campioni zonali, di grandi comuni, abbiamo trovato sempre, rispetto ai dati Banca d'Italia e, in genere, ai dati ufficiali, una sovrastima probabilmente nostra o una sottostima del campione generale, che sembra abbastanza evidente. Non riusciamo cioè a cogliere tutti i redditi, tutte le diverse entrate che danno vita al reddito composito. Quindi, probabilmente, c'è un atteggiamento restio ad indicare, su campione, quanti sono i redditi delle singole famiglie e dei singoli componenti. Alcune volte si tratta di redditi occulti, altre volte di redditi non dichiarabili, perché magari l'impiegato pubblico si vergogna o ha paura di dichiarare di avere un secondo lavoro, visto che le leggi ancora sono lí a vietarglielo. Oggi, quindi, uno dei problemi grossi è che di fatto, quando parliamo di reddito familiare, questa dimensione del reddito composito all'interno della famiglia sfugge, si nasconde. Ho ben presenti alcune tabelle in cui in pratica abbiamo una sottostima abbastanza forte rispetto ad alcune nostre ricerche di tipo specifico, di zona o di segmento specifico.

Il secondo problema è quello su cui in questo momento ci sono meno dubbi, almeno da parte nostra; è il comportamento della *famiglia come soggetto di consumo*. Se infatti formalmente si sta sfaldando la dimensione familiare, dal punto di vista della sostanza, invece, la famiglia sta diventando un soggetto composito e a strategie multiple difficile da definire, sia sul piano formale, per le ragioni che ho detto prima, sia sul piano sostanziale, perché in possesso di molteplici immagini e molteplici funzioni, perché soggetto di reddito composito, di consumo, di investimento, di risparmio ed anche, in qualche modo, soggetto pensionistico.

Quindi la seconda caratteristica della famiglia è quella di essere soggetto di consumo. Tutto sommato, se andiamo a verificare, possiamo accorgerci che il meccanismo di consumo oggi risulta abbastanza chiaro, nel senso che si è andato consolidando quello che noi, una volta, abbiamo chiamato «un consumo di zoccolo e di sovrazoccolo», cioè da una parte un consumo di base abbastanza stabile, con differenze minime rispetto alla propensione al consumo e, dall'altra, un tipo di propensione al consumo piú fluida, piú volatile, che segue le mode, gli interessi collettivi e individuali del tempo. Di fatto questo meccanismo della trasformazione dei consumi è studiato abbastanza in Italia.

I riscontri che abbiamo fatto con le indagini campionarie Istat sono in tal senso sostanzialmente tranquillizzanti. Credo infatti che, alla fine, anche tutte le altre indagini sui consumi, fatte da analisti di mercato o da società di opinione pubblica, ci consentono di fare un discorso sul consumo relativamente tranquillo, molto piú tranquillo, comunque, di quello sul reddito.

Personalmente invece ritengo che un grosso problema sia quello della *famiglia come soggetto investitore,* che è la terza dimensione della famiglia di oggi. La famiglia — e questo noi del Censis lo abbiamo detto molto spesso — è il vero grande banchiere occulto di buona parte della piccola economia italiana. Dietro ogni piccolo esercizio alberghiero (l'Italia è fatta anche di piccoli esercizi alberghieri) c'è la famiglia ed una sua capacità e soggettualità di investimento. Dietro ogni negozio commerciale che si apre o che si ristruttura — per le strade di Roma o di Milano si vedono ogni dieci metri ristrutturazioni selvagge dei negozi, in cui non fosse altro, credo, che per risparmiare personale si fanno stigliature diverse, minimarket, eccetera — c'è un investimento familiare. Dietro ogni piccolo terziario avanzato, dallo studio del commercialista, a quelli del professionista o del piccolo pubblicitario, c'è un investimento familiare, non fosse altro che per comprare l'appartamento dove collocare il figlio che si è laureato e che non riesce a trovare il posto nello Stato. Dietro ogni atelier artigiano, vecchio o nuovo che sia, probabilmente anche nei processi di ristrutturazione degli ultimi tre anni, c'è un investimento familiare. Su questo sappiamo veramente pochissimo. La famiglia come soggetto d'investimento rappresenta una specie di buco nero della nostra economia, ed è invece è un settore che negli ultimi quattro anni ha dragato investimento e soldi.

Se pure dall'80 all'83 noi abbiamo potuto realizzare questo enorme processo di ristrutturazione, non è soltanto merito della capacità della Fiat di introdurre al suo interno robot e telematica, con soldi libici o di cassa integrazione, non è questo il punto. Questo è anche dovuto al fatto che, nella grande massa di tutta la piccola e piccolissima industria, di tutto l'artigianato piccolo e medio, di tutto il piccolo terziario, si è regi-

strato un flusso di investimenti familiari di cui non sappiamo nulla, di cui anche noi, che pure in termini di ricerche battiamo il vigneto (cioè non facciamo grandi ricerche nazionali, ma facciamo ricerche spot), sappiamo pochissimo. E questo è veramente un elemento della strategia familiare che ci sfugge totalmente e che, vedi caso, è molto piú importante, credo, sul piano delle strategie di politica economica, delle valutazioni macroeconomiche e, magari, dei volumi di consumo e di risparmio.

Quarto elemento caratteristico della famiglia italiana è quello di essere un *soggetto di risparmio* estremamente attento e valido. Succede infatti nel risparmio italiano che l'accumulazione, essendo familiare, finisce per essere gestita in termini familiari e se il reddito familiare è composito, alla fine è la famiglia stessa che attiva meccanismi di gestione del risparmio. Ma questa famiglia, o qualcuno della famiglia a cui viene deputata una riflessione sul risparmio, finisce per essere una famiglia che ha due sostanziali motivazioni, la prima delle quali è quella di avere il meglio dal mercato del risparmio. L'ultima nostra trovata è stata quella di coniare la definizione «famiglia SPA». In effetti una famiglia, quando agisce in termini di risparmio e di collocazione del risparmio, appare oggi come una società finanziaria abbastanza evoluta ed attenta. Il passaggio da una forma di risparmio a un'altra, avviene in maniera abbastanza rapida, non soltanto dai BOT ai CCT o dal deposito bancario ai BOT, ma dai BOT o dai CCT ai fondi di investimento o a qualsiasi altra cosa ed è questa capacità di stare sul mercato del risparmio che è abbastanza impressionante. L'altra settimana, a Firenze, Barucci diceva che, girando per fare il caporale di giornata per le sue agenzie del Monte dei Paschi, anche le piú lontane, anche nei piccoli comuni, a livello di paesi di 5.000 abitanti, trova comportamenti di risparmio, allocazioni di risorse risparmiate su diverse operazione bancarie, finanziarie eccetera, che non trova, al limite, in grandi comuni o in grandi filiali. Questo significa che le singole famiglie hanno una capacità di fare politica finanziaria familiare sui 30, 50, 70, 100 milioni, che probabilmente la media non riesce in qualche modo a definire. Teniamo conto che altrimenti non ci sarebbe il boom delle «guide soldi» o di «Gente money», o di tutti questi altri fatti pubblicistici, che a noi possono apparire anche prodotti di serie B, ma che, visti anche dall'angolo di visuale di 100.000 o di 120.000 famiglie (una di queste riviste tira 110 mila o 120 mila copie al mese), significano una distribuzione di cultura minima di tipo finanziario, di consigli finanziari che in qualche modo sono probabilmente destinati a sostituire i venditori di fondi e forse gli stessi direttori di agenzie bancarie, che finora hanno agito da consulenti per le operazioni finanziarie. Anche qui: quanto sappiamo della famiglia come soggetto di risparmio, di strategia specifica del risparmio, e quanti invece sono gli stock di risparmio collocati durante l'ultimo anno in BOT, in CCT, o in qualsiasi altra cosa? Questo è un aspetto legato a problemi di investi-

mento, a decisioni di investimento della famiglia, che in qualche modo sono ancora da verificare.

L'ultima riflessione riguarda l'accentuata propensione che, in questi ultimi anni, si sta verificando verso una *famiglia con responsabilità pensionistica*. Finora il discorso sulla polizza integrativa non interessava, finiva per confluire nell'ambito delle assicurazioni (le assicurazioni, credo, rientrano in un discorso di risparmio piú generale), sembrava un elemento limitato. Oggi ci rendiamo invece conto che con l'espansione del deficit INPS, con l'impossibilità dell'INPS di continuare ad assicurare livelli di pensioni adeguati a quelli che sono ormai i livelli acquisiti di consumo, noi sentiremo sempre di piú (ma negli ultimissimi 8-10 mesi le abbiamo sentite in maniera quasi assurda) il peso delle agenzie di assicurazione. Stiamo insomma registrando una propensione verso quello che, del resto, in America già esiste: il capitalismo assicurativo gestito dai fondi pensione e dalle società di assicurazione. Perché? Perché la famiglia ha un secondo tipo di atteggiamento nei confronti di se stessa: da una parte vuole gestire al meglio il proprio risparmio, ma dall'altra vuole avere la sicurezza del futuro. Allora per effetto di questa specie di schizofrenia, volendo gestirsi al meglio, cerca di avere la maggiore liquidità o la migliore strategia a breve del proprio denaro, ma cerca anche di assicurarsi questo altro elemento, questo altro valore tipicamente familiare che è quello della sicurezza per il futuro.

Credo che a questo punto dovremmo — e noi al CENSIS già ci stiamo pensando in vista delle ricerche che faremo nei prossimi 5-6 anni — capire questa nuova componente, in virtú della quale, oltre che soggetto di risparmio, di investimento, di reddito e di consumo, la famiglia sta diventando anche soggetto pensionistico. Questo fatto è probabilmente destinato a spostare risorse familiari da un campo ad un altro: ad esempio dall'investimento sulla piccola impresa, alla polizza integrativa aziendale. Basterà che le nostre società di assicurazione si liberino dal vizio di proporre, a chi chiede una polizza integrativa per la pensione, una polizza vita quasi tradizionale e riescano ad inventare qualche nuovo prodotto e noi avremo degli spostamenti di ricchezza notevolissimi.

Concludo quindi dicendo che, pur se noi, come utilizzatori, siamo relativamente tranquilli sulle attuali ricerche Banca d'Italia, Istat o Banco di Santo Spirito che abbiamo utilizzato come meccanismi di controllo, abbiamo l'impressione che esse siano un po' troppo pesanti. Forse il loro destino è proprio quello di essere pesanti per poter garantire a tutti noi ricercatori un controllo, una sicurezza, un background valido; ma resta il fatto che sono un po' troppo per garantire la conoscenza di come in termini formali e sostanziali vanno evolvendosi la famiglia ed il suo comportamento composito e strategicamente molto articolato.

ANTONIO FAZIO

Sono veramente spiacente di non avere avuto l'opportunità di essere presente a tutto il dibattito di ieri, ma penso che il dr. Santini e i suoi collaboratori ne avranno tratto molte utili indicazioni. Uno dei motivi per organizzare queste giornate di studio era proprio quello di discutere sull'utilità delle nostre indagini, su come possono essere migliorate, come dobbiamo continuare, e cosí via.

In effetti, quando con Francesco Masera e Guido Rey, nel 1966, decidemmo di iniziare quella serie di indagini campionarie che è riuscita a sopravvivere, con cadenza annuale, fino ad oggi, avevamo in mente di tentare di capire qualche cosa di piú su quel tipo di problemi a cui ha fatto riferimento il dr. De Rita: problemi che in quel momento vedevamo in maniera ancora molto confusa; anche perché erano meno sviluppati, meno evidenti di quanto non lo siano oggi.

Come scrivemmo nella presentazione dei risultati della prima indagine, le famiglie hanno in Italia la quasi totalità del reddito disponibile, e da esse origina una gran parte del risparmio. È vero che avevamo alcuni dati aggregati, però la disaggregazione fra comportamento delle famiglie e comportamento delle imprese (a questo il prof. Rey, penso, stia ponendo qualche rimedio) era molto incerta. Inoltre ci accingevamo, con la collaborazione del prof. Modigliani, a costruire un nuovo modello econometrico (avevamo già un modello, non pubblicato all'esterno, nel 1963), quello che poi sarebbe stato chiamato l'M1 BI, modello poi pubblicato nel '70. Benché indubbiamente esistesse una funzione del consumo già nel primo modello, in questo nuovo modello econometrico il problema del comportamento delle famiglie per quanto riguarda il consumo era, ovviamente, un punto importante: si trattava di un modello in cui il livello dell'attività economica era determinato in misura importante dalla domanda per consumi. Inoltre: nella prima formulazione del modello non esisteva una domanda di attività finanziarie e nel frattempo i miei colleghi — in quegli anni soprattutto Cotula — avevano cominciato a produrre statistiche e studi sulle attività finanziarie e si cominciava a parlare di domanda di attività finanziarie da parte delle famiglie. Quindi necessitavamo di qualche approfondimento di piú anche su questo argomento.

L'indagine fu avviata dunque per tentare di comprendere, a livello microeconomico, le motivazioni del comportamento delle famiglie e quindi capire meglio il peso di alcune variabili il cui effetto mal si distingueva a livello aggregato; si voleva comprendere il comportamento delle famiglie per tipologie di consumi, ma anche soprattutto il comportamento in materia di risparmio e di risparmio finanziario in particolare.

Per quanto riguarda il risparmio, disponevamo appunto delle statistiche nazionali: indicavano un tasso di risparmio elevatissimo, nel complesso, alcune stime dicevano anche che era soprattutto il settore delle famiglie a risparmiare. Inoltre rimaneva una grossa incognita per quanto riguarda gli investimenti in abitazioni, per la parte costituita dall'investimento del risparmio delle famiglie; non riuscivamo a distinguere questa componente, cioè quanta parte del risparmio delle famiglie andasse in abitazioni, né credo si riesca ancora a distinguerla in maniera del tutto soddisfacente. Avevamo poi il desiderio di capire meglio le motivazioni che erano alla base della domanda di attività finanziarie.

L'importanza di conoscere questi comportamenti credo si sia accresciuta nel tempo: non so quale contributo sia stato dato dalle indagini; tutto ciò dovrebbe risultare dai dibattiti che avete condotto; sicuramente qualche contributo conoscitivo è stato dato, se non altro in termini di mettere a fuoco alcuni problemi meglio di quanto non potessimo fare, appunto, vent'anni orsono.

Il prof. Gobbato, che aveva già un'esperienza precedente in materia, ci fornì la sua consulenza nella prima indagine, soprattutto per la formulazione del questionario. Dalle discussioni preliminari, ma poi anche di fatto, risultò che attraverso questo tipo di indagine era possibile rilevare con correttezza soprattutto il reddito da lavoro dipendente, mentre era piuttosto difficile — mi ricollego a quello che ha detto De Rita — rilevare gli altri tipi di reddito; era inoltre possibile rilevare con sufficiente precisione la domanda, il possesso di beni durevoli e l'acquisto e il possesso di abitazioni. Collegato al possesso di abitazioni risultò non molto difficile rilevare l'indebitamento delle famiglie nei confronti di istituti finanziari a quel titolo. E quindi fu possibile anche ottenere una stima dello spostamento da risparmio sotto forma di attività finanziarie a risparmio sotto forma di abitazioni, di beni immobili. Si tentò anche una stima sui cosiddetti investimenti nella propria azienda e nelle piccole aziende familiari. Sul piano del risparmio finanziario, inoltre, ponemmo una serie di domande relative al comportamento in materia di possesso di attività finanziarie.

Quando esaminammo i risultati della prima indagine, con i dati relativi al 1965, il prof. Rey riuscì a ricostruire abbastanza correttamente, sulla base dei dati campionari, il reddito da lavoro dipendente delle famiglie; fu possibile anche controllare sulla base della contabilità nazionale i dati relativi al possesso di beni durevoli e al possesso di abitazioni (a parte alcune divergenze e polemiche con gli altri produttori di dati). Per tutte queste variabili ottenemmo un grado di attendibilità soddisfacente. Invece, per quanto riguarda il risparmio e il possesso di attività finanziarie, il campione fornì dei risultati che, previa estrapolazione dei dati all'universo, arrivavano solo ad un terzo o un quarto dei valori che

si rilevavano a livello aggregato; naturalmente con molta imprecisione, perché a livello aggregato non era possibile distinguere, e purtroppo ancora non si riesce a farlo molto bene, i dati relativi alle famiglie da quelli relativi alle imprese.

Ricordo anche che, allorché pubblicammo questi dati (come sempre la stampa è attenta ad alcune novità), sorsero delle polemiche tra l'allora presidente dell'Istat e noi, tra il ministro del bilancio dell'epoca e il governatore; ricordo alcuni scambi di lettere, alcune ironiche, in materia di reddito dell'agricoltura, di autoconsumi, e cose simili. Ma a parte queste curiosità e dopo quegli scambi polemici, seguirono incontri a livello tecnico e risultò evidente la capacità di questo tipo di indagine di riprodurre abbastanza bene, a livello aggregato, le informazioni relative al reddito da lavoro dipendente, ad alcune altre fonti di reddito, alle abitazioni, e ai beni durevoli. Il dato, invece, per le attività finanziarie rimase chiaramente sottostimato; il grado di reticenza degli intervistati in materia di attività finanziarie, come del resto era anche noto da indagini condotte in altri paesi, era piuttosto elevato.

Allora tentammo di verificare il comportamento delle famiglie in questa materia, allorché rispondevano agli intervistatori. Avevamo un campione di famiglie, un migliaio se ben ricordo, delle quali conoscevamo esattamente l'ammontare dei depositi bancari ed una serie di altre informazioni in materia di risparmio finanziario. Le facemmo intervistare: naturalmente erano ignare del fatto che noi avessimo già le informazioni; cioè simulammo una rilevazione, su tutto il territorio nazionale, secondo gli stessi criteri probabilistici adottati per il campione. Investimmo una somma, che allora mi pare fosse stata di 10 o di 15 milioni. Risultò generalmente che le famiglie dichiaravano circa un quarto, o al massimo un terzo, degli ammontari effettivi. Allora si presentò la seguente alternativa: o continuare con la stessa tecnica, e moltiplicare poi per 3 o per 4 i risultati dell'indagine; oppure tentare di modificare le domande e la rilevazione concentrandola su altri aspetti.

Il fatto di poter avere un riscontro a livello di dati macroeconomici stimati dall'Istat, per quanto riguarda alcune variabili (appunto i redditi da lavoro dipendente, alcuni altri redditi e il possesso di abitazioni) cioè poter rapportare il dato del campione, con le appropriate correzioni, a quello dell'universo, permetteva una verifica anche sulla possibilità di operare delle disaggregazioni. Lo scopo era quello di studiare alcuni comportamenti qualitativi all'interno del campione. Il campione nel suo complesso riproduceva l'universo, ciò naturalmente non ci garantiva che anche i comportamenti disaggregati riflettessero la realtà.

Per molti anni, finché sono stato responsabile del Servizio Studi, ho dovuto esaminare i risultati delle indagini e di esse ricordo ancora il

contenuto, i problemi, che cosa si potesse pubblicare, cosa no (confesso invece che negli ultimi anni non le ho piú lette in maniera sistematica). Sono anch'io responsabile delle manchevolezze e dei difetti anche se sentivo alcuni dei problemi ai quali accennava il prof. Predetti. Ogni anno, allorché occorre decidere se conviene o meno continuare la serie delle indagini, ci interroghiamo sulla sua correttezza e sulla sua utilità. Decidiamo quindi, finora sistematicamente, di continuare, nell'intento di fornire un supporto informativo ai molti utilizzatori, naturalmente tentando di correggere, migliorare e arricchire la rilevazione.

Lo scopo di questo incontro è appunto tentare di capire meglio se è utile continuare e in caso positivo in quale direzione muoversi. Non possiamo certo far fronte a tutte le richieste degli utilizzatori. Ad esempio, quando cominciammo a pubblicare l'indagine che riportava dati sull'acquisto di frigoriferi, di automobili, di lavatrici, e non ricordo di quale altro bene durevole importante, mi chiamò il dr. Ossola, che era allora consigliere economico, e mi disse: «Senta Fazio, è venuto da me il presidente di una importante industria e mi ha chiesto perché non inseriamo una domanda sulle macchine per cucire; sarebbe molto interessante sapere chi acquista macchine da cucire».

Ci sono moltissime richieste del genere, e qualcuna di rilevanza piú generale l'abbiamo accolta nei nostri questionari. Il dr. Ulizzi, il dr. Pirrotta, le altre persone che poi hanno seguito queste indagini hanno lavorato molto per migliorare l'indagine nella parte relativa alla quadratura del bilancio delle famiglie e al risparmio. Però ho la sensazione che per questi aspetti il campione sia ancora poco soddisfacente e che i risultati che otteniamo non siano ancora di piena utilità.

Anche per quanto riguarda il risparmio, però, già dalla prima indagine emergevano comportamenti interessanti: ricordo ad esempio il comportamento della propensione al risparmio secondo le categorie professionali. Allora l'indagine era riferita agli individui e alle famiglie; la propensione al risparmio era chiaramente piú elevata per i liberi professionisti e per gli agricoltori, mentre per i lavoratori dipendenti era piú bassa. Osservando il risparmio per classi di reddito si rilevava un risparmio negativo al di sotto di certi livelli di reddito, come è intuibile; a livello dei singoli individui, invece, si osservava che le variazioni della propensione al risparmio per classi di reddito erano soprattutto variazioni dovute alla frequenza di individui che risparmiavano o no. Cioè piú che una variazione del tasso di risparmio di coloro che risparmiavano si rilevava una variazione della frequenza del numero dei risparmiatori.

Lo spirito con cui continuiamo a curare queste indagini è quello di produrre informazioni statistiche su un settore dell'economia italiana, su

uno degli operatori, come diciamo nei nostri conti finanziari e nei nostri modelli, che continua ad avere grande importanza soprattutto per quanto concerne il risparmio. Per quanto riguarda il risparmio finanziario, se l'indagine potrà fornirci delle informazioni, continueremo: ci aspettiamo anche delle indicazioni per tentare di migliorarla in questa direzione. Tentiamo di capire meglio alcuni comportamenti, che esaminiamo anche sistematicamente a livello aggregato. Cerchiamo in particolare di ottenere dall' indagine campionaria dati sulle motivazioni e di capire meglio il comportamento delle famiglie a livello microeconomico e disaggregato. Continuo a ritenere che il grado di reticenza delle famiglie nei confronti di un intervistatore professionista, ma non professionista in materia finanziaria, sia elevato cosí da rendere molto incerta la percorribilità di questa via. Comunque terremo conto di tutti i suggerimenti che potranno venire dagli esperti.

Per quanto riguarda gli altri aspetti dell'indagine, credo che da queste giornate dovremmo aver raccolto delle indicazioni a riguardo della loro utilità. Questo è lo spirito con cui abbiamo organizzato la giornata, e con il quale abbiamo partecipato.

DISCUSSIONE

TANCREDI BIANCHI

Porto la voce del mondo delle banche, le quali come utilizzatrici di dati sui bilanci familiari non sono, naturalmente, del tutto soddisfatte, perché le imprecisioni insite nei risultati delle indagini non consentono di fare corrette previsioni sui movimenti delle grandezze.

Accennerò a come si è tentata una risposta in un caso concreto, per vedere che cosa si potrebbe richiedere, che cosa si potrebbe ottenere di piú.

Intanto cominciamo dal punto dell'anagrafe clienti, dal quale muoveva l'indagine della Banca Nazionale del Lavoro, con la lamentela che l'anagrafe non era completa e che si erano riscontrate alcune difficoltà. Dirò subito che ogni banca tende a muoversi singolarmente come la Banca Nazionale del Lavoro, per riuscire a congetturare previsioni sui movimenti dei conti aperti alle famiglie. L'anagrafe dei clienti è purtroppo possibile solo per i conti nominativi, ma non per i conti al portatore. I conti al portatore ancora oggi rappresentano, a livello di sistema creditizio, il 50 per cento dei depositi bancari. Bisogna pertanto tenere in considerazione che sussiste questa massa, abbastanza ignota o non completamente conoscibile da parte delle banche. Si è provato a stratificare per classi di consistenza questi conti al portatore e ad agire, invece, sull'anagrafe per i conti nominativi. I risultati non sono sempre coerenti. Dall'analisi dei conti al portatore si evince, ma non si riesce a spiegare compiutamente, che i movimenti verso scelte alternative sono piú frequenti nei conti di minore consistenza anziché nei conti di maggiore consistenza; i quali ultimi, in teoria, indicano saldi che dovrebbero, invece, prospettare di per sé la capacità di scelte alternative.

Ci si è quindi domandato se tutto questo possa dipendere dal saggio di interesse, che naturalmente per i conti di maggiore consistenza è piú alto rispetto a quelli di minore consistenza, oppure se dipenda dal frazionamento di conti in piú banche, o, terza ipotesi, se il conto al portatore, che non si muove, non sia collegato con un conto corrente che si

muove. Le risposte non paiono del tutto convincenti e tanto meno esaurienti.

Le indicazioni in discorso interessano molto per una politica di diversificazione dei saggi di interesse e delle forme tecniche di raccolta; in definitiva, di gestione dei passivi bancari. Nessuna indagine statistica per ora ci soddisfa. Non si è riusciti a classificare bene il classamento dei titoli pubblici. Pare che chi ha redditi medio bassi non abbia alternativa rispetto ai depositi se non di acquistare BOT e CCT; chi ha redditi medi e medio alti punta verso investimenti alternativi piú articolati e sofisticati. La cultura economica si proporziona al livello del reddito, epperò anche all'età del risparmiatore.

Queste sono le «sorprese» alle quali il dr. De Rita accennava prima, e forse spiegherebbero perché le fasce di deposito piú basse si spostano verso i titoli pubblici, mentre le fasce piú alte attendono occasioni migliori di investimenti piú sofisticati.

Si è fatto un altro tentativo per capire, dal movimento dei conti, la quota stabile e la quota oscillante dei saldi. Cioè esiste uno zoccolo, o meglio un pavimento di consistenza di ogni singolo deposito. Tale zoccolo risulta all'incirca pari al 50 per cento dei depositi, quindi è di nuovo una cifra troppo elevata per riuscire a intendere la potenzialità, il momento e il perché di scelte alternative. Quello che si è riusciti a capire è che le famiglie tendono a conservare il deposito in termini reali, e quindi ne incrementano la consistenza di quanto basta per avere al stessa quantità di potere d'acquisto.

Ma non si tende ad andare molto oltre: la stessa clientela ha incrementi del possesso di titoli pubblici per percentuali del 30 per cento all'anno, mentre ha variazioni del 10 per cento all'anno per i depositi. Quindi è chiaro che da qualche tempo vi è uno spostamento netto fra queste due specie di attività finanziarie.

Il mix di attività finanziarie cambia in funzione del ciclo vitale della clientela. Cioè ci sono tre fasi della vita di chi possiede attività finanziarie. Quella in cui è relativamente giovane, diciamo fino ai 35 anni, quella dai 35 ai 55 e poi dai 55 anni in avanti. Dai 55 anni in avanti tutti cominciano ad avere la preoccupazione di essere liquidi, di avere disponibilità pronte da spendere per la salute, e cosí via. Nella fascia intermedia tendono ad immobilizzarsi, e nella fascia iniziale sono ancora abbastanza liquidi, perché è troppo poco il processo di accumulazione.

In piú, ci sono fenomeni di spostamento di masse monetarie verso località puramente turistiche. Vi sono piccole filiali in paesini di montagna, dove si hanno 400 abitanti stabili, e 10-12 mila persone che arrivano d'estate e d'inverno. Tali sportelli bancari raccolgono dai 10 ai 15

miliardi ognuno. Questa massa di denaro si è mossa a motivo dell'affermarsi dell'industria del turismo e del tempo libero. Questo «turismo monetario» crea problemi di effetto accumulazione e di effetto ricchezza presso certe famiglie. La diversa cultura economica dà luogo a difformi scelte di collocamento finale dei fondi di cui si tratta. Se fossero stati risparmiati in città, avrebbero avuto destinazione diversa da quella determinatasi presso famiglie di piccoli borghi turistici.

Il rapporto depositi/titoli pubblici è piú alto nelle città che in provincia. Il dato piú interessante, comunque sia, è che presso tutte le banche ordinarie, piccole e medio grandi, lo zoccolo dei depositi risulta quasi sempre intorno al 50-55 per cento. Vi è dunque un pavimento dei depositi, che probabilmente resisterebbe a qualsiasi abbassamento del saggio di interesse. Non è però consentito alle banche di giungere a questo pavimento, perché ciò avrebbe effetti dirompenti sulle strutture organizzative e sugli altri costi.

Per quanto riguarda la propensione alla pensione integrativa, vorrei solo aggiungere che la nostra esperienza dimostra come, in questo momento, vi sia anche una spinta a chiedere alle imprese integrazioni pensionistiche e quindi, probabilmente, si avrà in futuro un certo risparmio per assicurazioni vita, ma avremo anche una certa spinta sui costi di lavoro delle imprese. Le banche saranno fra le prime a essere investite dal problema. Se l'INPS operasse in base all'accantonamento di riserve matematiche, i contributi da richiedere per il sistema pensionistico sarebbero pari a circa il 60 per cento dei salari, con un'inflazione fra il 5 e il 10 per cento, incrementi reali dei salari del 2 per cento all'anno e impegno di assegnare una pensione pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione. I fondi integrativi pensione dovranno proporzionarsi a tali valori.

Grazie per l'attenzione!

MARIO ALBERTO COPPINI

Poco fa il dr. Fazio poneva l'interrogativo principale di questo convegno, che è quello di conoscere se le statistiche sui bilanci familiari, in particolare quelle della Banca d'Italia, trovano una utilizzazione, un gradimento da parte degli utilizzatori.

Io vorrei dare, dal mio punto di vista, da cultore della tecnica delle assicurazioni sociali, una risposta positiva e, al tempo stesso, inserire una richiesta del tipo di quella del direttore della Necchi.

Dico subito perché la mia risposta è positiva. Recentemente ho avuto modo di effettuare, con un gruppo di ricerca, una utilizzazione particolare di questi dati in vista soprattutto di problemi di carattere previdenziale. Il contesto in cui si è svolta questa applicazione, lo chiarisco in due parole, consiste in questo: da tempo mi sono convinto che il modo con il quale viene trattato il «circuito» della sicurezza sociale nei principali modelli econometrici che sono in uso in Europa (mi riferisco a quello italiano di Prometeia, a Metric in Francia, al modello della Tesoreria inglese, e cosí via), non risponde completamente alle esigenze di questo particolare settore, che ha caratteristiche sue proprie. Ho allora cominciato a studiare come si possa costruire un «modulo» o «blocco» che tratta la sicurezza sociale per suo conto, e che può essere eventualmente agganciato a un modello generale sostituendo le equazioni proprie di questo modello relative a tale settore. È possibile far interagire le due entità, il modello e il blocco, e ottenere notizie complessive sia sulla sicurezza sociale, sia, ovviamente, su tutte le altre grandezze macroeconomiche. Debbo dire che questo indirizzo è stato seguito da studiosi belgi, e adesso ho visto che viene ripreso anche da studiosi scandinavi.

Questi blocchi hanno interesse non soltanto dal punto di vista di consentire una migliore proiezione degli oneri della sicurezza sociale, dei contributi, del concorso dello Stato e via di seguito, ma anche quello di effettuare studi particolari sui fenomeni economici indotti dalla sicurezza sociale: tra questi fenomeni, uno è certamente la redistribuzione del reddito.

Sulla redistribuzione del reddito c'è un'ampia letteratura; io stesso ho proposto una metodologia che peraltro non è applicabile nel campo specifico dei modelli econometrici, perché troppo complicata. Allora ho studiato una metodologia semplificata, la quale si basa su una doppia distribuzione delle famiglie per reddito totale e per reddito previdenziale. Ecco perché sono andato a ricercare i dati della Banca d'Italia, che sono gli unici che consentono di pervenire ad una doppia distribuzione. L'esame di questo problema è stato effettuato da un mio giovane collaboratore, il dr. Federico Spandonaro, il quale sta per pubblicare una nota che sarà poi raccolta nel volume dedicato alla ricerca cui ho fatto cenno.

Naturalmente abbiamo incontrato molte difficoltà che derivano dall'imperfezione dei dati del campione della Banca d'Italia e anche dall'imperfezione, purtroppo, dei dati globali della sicurezza sociale. Debbo dire che abbiamo fatto diversi confronti a questi fini e abbiamo intanto dovuto notare che tutto quello che si riferisce agli assegni familiari, nel campione della Banca d'Italia, è incluso nel reddito di lavoro o nel reddito da pensione. Quindi abbiamo proceduto, a calcolo, ad un primo scorporo di questi dati e poi abbiamo confrontato i tipi principali

di reddito previdenziale che risultano dall'indagine della Banca d'Italia con i conti della protezione sociale. Abbiamo trovato una sottostima dei dati sulle pensioni, dell'ordine del 36-37 per cento, mentre per quanto riguarda gli assegni familiari abbiamo trovato una sovrastima del 7 per cento. Debbo anche aggiungere che vi sono anche altre partite, sulle quali non mi trattengo per brevità, che presentano problemi particolari.

Abbiamo cercato di spiegarci queste disparità. Certamente una delle cause è costituita dal modo con il quale sono state sorteggiate le famiglie del campione della Banca d'Italia. Ciò è stato ricordato da coloro che hanno esposto i dati della Banca d'Italia, e anzi ho sentito con molto piacere che prossimamente si procederà ad una diversa forma di sorteggio. Il sorteggio, per quanto concerne i dati dell'82, che sono quelli sui quali abbiamo lavorato, si basa sulle liste elettorali, e questo privilegia le famiglie con maggior numero di persone. Abbiamo dunque provveduto a varie correzioni secondo i dati del censimento. Dopo aver effettuato questa operazione abbiamo riscontrato una piena rispondenza per quanto riguarda gli assegni familiari, e ancora una sottostima dell'ordine del 18-20 per cento per quanto concerne le pensioni, che probabilmente dipende da dichiarazioni infedeli.

Nonostante questa carenza abbiamo costruito la doppia distribuzione, per reddito complessivo e per reddito previdenziale. Poi abbiamo fatto altre tabelle, per esempio, per reddito complessivo e per reddito da pensione, limitato soltanto alle famiglie nelle quali esiste un pensionato: è questa la tabella che ho fatto distribuire.

Esaminando le distribuzioni marginali vedrete che la distribuzione per reddito complessivo è una distribuzione del tutto regolare ed accettabile. La distribuzione per reddito da pensione presenta due massimi: uno intorno alla classe 2-4 milioni, l'altro intorno alla classe 6-8 milioni. I due massimi sono peraltro giustificati dal fatto che hanno una notevole consistenza, come sapete, le pensioni minime, le quali appunto sono contenute nella classe 2-4 milioni e rappresentano il 60-70 per cento delle pensioni erogate dall'Istituto della Previdenza Sociale. Quindi sotto questo profilo la distribuzione si presenta abbastanza credibile.

Desidero terminare con una richiesta del tipo di quella fatta dal presidente della Necchi: la Banca d'Italia cerchi in futuro di curare in modo particolare il settore previdenziale, accordando le sue classificazioni a quelle dei conti della protezione sociale poiché è questa l'unica fonte dalla quale si possono trarre notizie utili per lo studio della redistribuzione.

DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE ITALIANE PERCETTRICI DI REDDITO DA PENSIONE PER REDDITO TOTALE E DA PENSIONE

Reddito da Pensione (L/mil.)	REDDITO TOTALE (L/mil.)															
	0-4	4-8	8-12	12-16	16-20	20-24	24-28	28-32	32-36	36-40	40-44	44-48	48-52	52-56	56l	Tot.
0- 2	0,82	0,35	0,94	0,88	0,53	0,59	0,06	0,06	0,12	0,12	0,06	0,00	0,06	0,06	0,00	4,64
2- 4	9,22	8,63	2,41	4,52	2,99	2,23	1,29	1,12	0,53	0,35	0,18	0,18	0,00	0,00	0,12	33,76
4- 6	0,00	10,16	2,64	2,52	1,82	1,17	0,53	0,23	0,29	0,06	0,12	0,00	0,00	0,06	0,00	19,61
6- 8	0,00	7,28	6,28	1,94	1,82	1,06	0,65	0,65	0,65	0,23	0,41	0,00	0,00	0,00	0,06	21,02
8-10	0,00	0,00	6,64	1,06	1,12	0,70	0,35	0,53	0,12	0,12	0,06	0,00	0,18	0,00	0,06	10,92
10-12	0,00	0,00	1,94	1,59	0,41	0,41	0,53	0,06	0,12	0,06	0,23	0,00	0,06	0,00	0,00	5,40
12-14	0,00	0,00	0,00	1,00	0,35	0,29	0,41	0,00	0,00	0,18	0,06	0,00	0,00	0,00	0,00	2,29
14-16	0,00	0,00	0,00	0,00	0,18	0,23	0,06	0,06	0,12	0,00	0,00	0,06	0,00	0,00	0,06	0,76
16-18	0,00	0,00	0,00	0,00	0,29	0,18	0,12	0,18	0,00	0,00	0,00	0,00	0,23	0,00	0,00	0,99
18+	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,12	0,06	0,00	0,12	0,06	0,00	0,12	0,12	0,00	0,00	0,59
Totale	**10,04**	**26,42**	**20,85**	**13,51**	**9,51**	**6,99**	**4,05**	**2,88**	**2,06**	**1,17**	**1,12**	**0,35**	**0,65**	**0,12**	**0,29**	**100,0**

Fonte: Nostre elaborazioni su «Indagine sui bilanci delle Famiglie Italiane», B.I., 1982.

Vorrei parlare come utilizzatore delle indagini Banca d'italia e Istat da circa 15 anni, e debbo dire che, in tale veste le ho trovate molto utili, anche se non mancano, ovviamente, deficienze come avviene normalmente in indagini che siano fondate su interviste a famiglie reticenti in relazione a certi fenomeni. Le ho trovate molto utili, con riferimento a tematiche del lavoro che ho dovuto di volta in volta prendere in considerazione, in rapporto alla distribuzione dei redditi: in particolare, cercando di vedere come la distribuzione dei redditi poteva incidere sull'offerta di lavoro e su comportamenti a valle dell'offerta di lavoro, in merito ai consumi, in merito al risparmio, in merito alle decisioni relative agli stock finanziari. Devo precisare però che, proprio utilizzando le indagini in tale campo, ho trovato notevoli difficoltà, nella direzione che diceva Predetti in precedenza, e in parte ha sottolineato Sylos Labini, nel primo intervento.

In altri termini il problema chiave, a mio modo di vedere, è quello della tipologia delle famiglie che sono prese in considerazione. S'imporrebbe una profonda revisione, anche perché sono convinto che oggi è opportuno mantenere in vita l'indagine Banca d'Italia, che tuttora è complementare rispetto a quella Istat; non è per niente un succedaneo sia perché, per quanto riguarda il risparmio finanziario, solo la Banca d'Italia è in grado di procurare un quadro di sfondo, con riferimento anche ad un insieme di informazioni che possono essere di supporto nella scelta del campione e nell'utilizzo dei risultati; sia perché l'indagine della Banca d'Italia, ancora oggi, offre elementi in merito alla distribuzione della ricchezza che assumono particolare rilievo da vari punti di vista.

Vale la pena di ricordare ad esempio due problematiche che consigliano di mantenere in vita questa indagine, e se mai di potenziarla. La prima è quella della politica dei redditi: non dimentichiamo che, con riferimento ai problemi del lavoro, dall'anno scorso ci si sta muovendo con decisione verso strategie di politica dei redditi; e la tematica della politica dei redditi impone un'attenzione particolare ai problemi di distribuzione dei redditi, della ricchezza, anche nelle componenti finanziarie. La seconda problematica riguarda la revisione della politica tributaria: siamo, in parte, sotto shock di fronte al suggerimento di Fuà di cambiare radicalmente la politica tributaria in Italia, muovendola in direzione opposta a quella che era stata ipotizzata all'inizio degli anni '70, nel senso di puntare piú su imposte dirette che su imposte indirette. Ora,

non vi è dubbio che informazioni sulla distribuzione dei redditi sono fondamentali per un minimo di fondamento delle argomentazioni a tale riguardo; gli aspetti fiscali, semmai imporrebbero un approfondimento delle indagini sulla distribuzione dei redditi.

Sempre con riferimento alla revisione della politica tributaria, non dimentichiamo che un punto critico di questi ultimi 2-3 anni ha riguardato la scelta o meno di un'imposta patrimoniale; ciò vuol dire affrontare il tema della distribuzione della ricchezza. Qui si impone ulteriormente una profonda revisione della tipologia delle famiglie. Sono d'accordo con Predetti che la tipologia per condizioni professionali e non, non è utilizzabile, come oggi si presenta, per gli scopi di analisi sul lavoro e per gli aspetti connessi di carattere strategico. S'impone una tipologia diversa, che, probabilmente, richiederebbe una revisione del questionario e soprattutto degli incroci. Probabilmente occorre trovare un piano di incroci diversi.

Concluderei suggerendo un gruppo di lavoro che tra l'altro si proponga di rivedere l'indagine in tale direzione. Sono convinto che, muovendosi in questa direzione, i 200 milioni spesi per l'indagine possono diventare molto produttivi dal punto di vista dell'utilizzatore, sia studioso, sia organo che deve costruire delle strategie, a livello di forza politica o di forza sociale.

FAUSTO VICARELLI

In questo mio breve intervento desidero pormi dal punto di vista del potenziale utilizzatore dei dati delle indagini campionarie sui bilanci familiari, per chiedermi quali modifiche e approfondimenti negli schemi di raccolta possano essere suggeriti da possibili obiettivi di ricerca empirica.

Un obiettivo che a me sembra interessante, e sul quale ritengo ci sia molto lavoro utile da svolgere, è quello della stima delle relazioni esistenti tra spesa per categorie di consumi e reddito. Gli studi in questa direzione si ricollegano alla ben nota legge di Engel secondo la quale, al crescere del reddito pro-capite, la quota di consumo di beni "essenziali" sul reddito tende a diminuire, a favore della quota destinata ai beni «di lusso».

Per la verità, in Italia interessanti studi basati sulla legge di Engel non sono mancati: vorrei ricordare, tra gli altri, la ricerca di G. Fuà sul «declino dell'agricoltura» (Moneta e Credito, 1974) e la recente pubblicazione dell'Istat «L'elasticità dei consumi nel 1983 in base all'indagine sui bilanci di famiglia» (Supplemento al Bollettino mensile di statistica, 1984). Ritengo, tuttavia, che ulteriori e piú sistematiche analisi su questa tematica potrebbero essere incoraggiate da una migliore integrazione tra le informazioni Istat e Banca d'Italia una volta che, con un costo forse limitato, entrambe le indagini approfondiscano alcuni capitoli del loro questionario. Al riguardo, mi sembra significativa l'osservazione contenuta nella Relazione presentata a questo Convegno da Fabbris, Leti, Zaghini e Zuliani, i quali introducono il loro rapporto facendo notare che «la rilevazione dei consumi della Banca d'Italia e quella del reddito e del risparmio nell'indagine Istat appaiono, dunque, come due appendici delle indagini principali prive di autonoma vitalità, ottenute con un costo quasi nullo».

Varrebbe la pena, anche sopportando un piccolo costo, di far acquisire «autonoma vitalità» a tali rilevazioni perché l'interesse che ricerche in questo campo possono rivestire oggi in Italia muove in almeno tre direzioni.

Una prima direzione, meno legata in realtà alla originaria tematica di Engel ma per la quale informazioni piú integrate tra reddito e composizione dei consumi è comunque essenziale, riguarda lo studio dell'effetto di imitazione nelle scelte sociali di consumo. Un elemento ricorrente negli studi di sviluppo economico comparato che coinvolgano l'Italia è l'osservazione, non sempre confortata da adeguate argomentazioni empiriche, che la struttura dei consumi del nostro paese sia spostata verso l'alto rispetto a quella di altri paesi a parità di reddito. Le teorie del consumo alla Duesenberry, o la teoria dell'effetto di imitazione internazionale alla Hirschmann, possono fornire al riguardo utili riferimenti teorici. Una ipotesi specifica, da sottoporre a verifica potrebbe essere, nel caso italiano, quella dell'effetto di distorsione esercitato sulla struttura dei consumi dal fenomeno dell'evasione fiscale: i consumi cospicui di percettori di reddito che sfuggono al fisco può «indurre» modelli di consumo piú elevati in altri gruppi sociali, spostando verso l'alto l'intera struttura del consumo.

Una seconda direzione di analisi riguarda proprio lo studio delle diverse elasticità al reddito delle componenti di consumo: alimentari, vestiario, abitazioni, viaggi, istruzione eccetera. C'è da chiedersi se un approfondimento delle stime di funzioni del consumo attente a questa disaggregazione non possano essere d'aiuto anche nella spiegazione dell'elasticità delle importazioni italiane al reddito.

Un terzo campo interessante di studio concerne gli effetti dinamici che diverse possibili strutture del carico fiscale esercitano sul livello e sulla composizione dei consumi. In Italia siamo passati, nell'arco di un decennio, da un'imposizione sbilanciata verso le imposte indirette ad una sbilanciata verso le imposte sul reddito delle persone fisiche; si discute sull'opportunità dell'introduzione di un'imposta patrimoniale; si chiede da piú parti la tassazione degli interessi sul debito pubblico. Quali riflessi possono avere mutamenti della struttura fiscale sulla composizione dei consumi?

Nel 1957, con un articolo apparso su Econometrica, Houthakker celebrava il centenario della pubblicazione dello studio di Ernst Engel sulla produzione e sul consumo in Sassonia, presentando i risultati di un'indagine sulla elasticità delle diverse categorie di spesa stimate con una *cross-section* per paesi. Tra i risultati che Houthakker sottolineava, figuravano quelli relativi alla diversa elasticità delle diverse voci di spesa rispetto alla dimensione della famiglia, oltre che rispetto al reddito. Questo suggerisce un ulteriore spunto di ricerca, che punta nella direzione della relazione tra consumo e struttura demografica.

ENRICO COLOMBATTO

Vorrei intervenire brevemente con un'annotazione relativa alla tabella presentata dal prof. Coppini e, indirettamente, all'intervento del prof. De Rita.

In particolare, la mia osservazione trae spunto dai risultati preliminari offerti dalla seconda edizione di una ricerca promossa dalla Banca Nazionale del Lavoro sulla base di un'indagine campionaria svolta dalla Doxa, ricerca ancora in corso di svolgimento presso il Centro Einaudi di Torino.

Uno dei tre temi allo studio dei quali è rivolta l'attenzione della ricerca che ho appena menzionato — che peraltro si differenzia sotto piú aspetti da quella condotta al proprio interno dalla stessa BNL — è costituito dall'analisi della domanda potenziale di «pensioni alternative» o, per meglio dire, di forme previdenziali alternative alla «pensione di Stato». In questo senso, vorrei sottolineare come da un primo esame dei dati preliminari della ricerca BNL/Doxa/Centro Einuadi si delineino già con sufficiente chiarezza risultati analoghi a quelli proposti dal prof.

Coppini. Pare infatti che gli Italiani non nutrano eccessiva fiducia nella pensione come fonte di reddito e di sostentamento in vecchiaia e tendano ad ovviare alle carenze pensionistiche con redditi aggiuntivi previsti/programmati di natura non previdenziale (reddito da ricchezza finanziaria, secondo lavoro, eccetera).

In questa luce non sarebbe pertanto superfluo interrogarsi su quale possa essere l'effettivo spazio di mercato per forme previdenziali alternative offerte da istituti specializzati dal momento che le fasce di popolazione che potrebbero disporre delle risorse necessarie per accettare iniziative di questo tipo in realtà sembrano orientate in direzione diversa.

È innegabile che la diffusione degli schemi assicurativo-previdenziali in questi ultimi tempi ha registrato tassi di crescita notevolissimi; non bisogna tuttavia dimenticare che non è poi cosí raro o difficile osservare tassi di crescita assai elevati quando il punto di partenza è modesto. Al tempo stesso, andrebbe verificato se, e in quale misura, tale espansione è motivata da finalità previdenziali; non sarei infatti sorpreso nel riscontrare, fra le famiglie, la presenza di un forte desiderio di diversificazione degli impieghi finanziari, tale per cui a investimenti di «pensione alternativa» in realtà vengono associate le caratteristiche proprie dell'acquisto di titoli a lungo.

GIUSEPPE CARBONARO

Ritengo che la valutazione delle indagini campionarie sui bilanci familiari vada fatta da due punti di vista. Il primo è quello, diciamo cosí, «analitico-formale» della correttezza metodologica: disegno e realizzazione delle indagini, controllo e presentazione dei risultati, eccetera. Questo è stato fatto ieri, mi pare con puntualità; ne sono emerse diverse indicazioni utili, di cui credo che i produttori delle indagini terranno il dovuto conto. Ma c'è un secondo punto di vista dal quale valutare le indagini, che chiamerei «sintetico-sostanziale»: ossia dobbiamo chiederci se i risultati danno un'immagine del fenomeno complessivamente coerente, verosimile e conforme a quanto possiamo attenderci, sia in base alle teorie relative al fenomeno stesso, sia anche in base al senso comune. Dobbiamo anche chiederci se i risultati stessi possono essere utilizzati a fini pratici, almeno per quanto riguarda gli aspetti generali, se non quelli di dettaglio.

Ieri abbiamo fatto un'analisi del primo tipo, ma su quella del secondo tipo mi pare non si siano avute molte informazioni. Vorrei dare qualche indicazione in proposito.

Per quanto riguarda le indagini della Banca d'Italia, nel 1980–81 ho utilizzato le distribuzioni delle famiglie per classi di reddito per ottenere delle stime del numero delle famiglie povere secondo criteri uniformi per i Paesi CEE, nel quadro di un progetto comunitario di indagini sulla povertà; le stime, successivamente pubblicate dalla CEE insieme a quelle degli altri paesi, non sarebbero state possibili senza le rilevazioni della Banca d'Italia; e ritengo che, subordinatamente ai criteri e metodi utilizzati, il loro grado di attendibilità non sia risultato inferiore a quello delle stime elaborate dagli altri Paesi.

Sulle indagini dell'Istat sui consumi delle famiglie ho avuto modo di lavorare piú a lungo e sistematicamente. Mi limiterò a riferire brevemente su alcune delle elaborazioni effettuate e sui risultati ottenuti. Per prima cosa ho cercato di stimare delle scale di equivalenza, per tener conto nelle successive analisi non soltanto del diverso numero di componenti delle famiglie, ma anche del fatto che al crescere dell'ampiezza si verificano le ben note «economie di scala» nelle spese familiari. Le stime sono state elaborate per tutti gli anni dal 1973 al 1983, cercando di uniformare quel poco che si poteva uniformare e sempre in base ai dati pubblicati. Il metodo usato è analogo a quello richiamato dal prof. Vicarelli, basato sulla quota della spesa totale destinata all'alimentazione (esistono metodi piú complessi che stiamo sperimentando). I risultati ottenuti sembrano piú che soddisfacenti: le scale di equivalenza sono ragionevoli, non molto diverse da quelle che sono state calcolate da vari Autori in altri tempi e per altre popolazioni, a parte diversità che paiono giustificabili in base a varie considerazioni che sarebbe troppo lungo esporre in questa sede. Si è riscontrato che la scala di equivalenza tende col tempo ad appiattirsi: il che è giustificato, se si tiene conto che la quota dei consumi necessari nel periodo considerato si è ridotta e questo dà piú spazio alle spese nelle quali sono conseguibili economie di scala.

Utilizzando le scale di equivalenza cosí calcolate ho poi studiato l'ineguaglianza delle distribuzioni dei consumi delle famiglie nei vari anni. Anche in questo caso i risultati ottenuti sembrano interessanti e tali da deporre a favore della complessiva attendibilità dei dati di base utilizzati. Ne cito soltanto uno: sembra che l'ineguaglianza oscilli con la congiuntura, cioè che si amplii quando l'attività economica è sostenuta e tenda invece ad attenuarsi nei periodi di crisi. Naturalmente questi sono risultati del tutto preliminari, che andrebbero verificati con indagini piú approfondite.

Ulteriori indicazioni circa la verosimiglianza dei risultati delle indagini Istat sono venute dalla stima delle funzioni engeliane, effettuate per

17 gruppi di consumi (8 alimentari e 9 non alimentari) e distinguendo le famiglie in tre categorie in base alla spesa per unità di consumo. I risultati ottenuti sono del tutto coerenti con quanto è da attendersi in base alla teoria economica ed anche in base alla comune esperienza: le funzioni che meglio interpolano le distribuzioni empiriche sono quelle asintotiche per i beni di prima necessità e quelle non asintotiche per gli altri beni; quelle con propensione marginale crescente per le famiglie povere e con propensione marginale costante ed elasticità decrescente per le le famiglie ricche. I valori delle elasticità trovati hanno ordini di grandezza del tutto plausibili, tenuto conto sia del bene o servizio considerato sia delle condizioni economiche delle famiglie.

In conclusione, sono convinto che molte delle critiche espresse ieri ed anche oggi sulle indagini campionarie di cui ci occupiamo debbano e possano portare a miglioramenti anche sostanziali. Quello che mi sembra da evitare è una eccessiva diffidenza nei confronti delle indagini stesse quali sono effettuate attualmente: ciò potrebbe indurre a perseguire obiettivi di miglioramento talmente ambiziosi da condurre ad un lungo periodo di interruzione delle indagini se non addirittura ad una loro sospensione a tempo indefinito. Il che sarebbe veramente un peccato.

ALBERTO ZULIANI

Brevemente: l'indicazione che mi pare emerga dalla tavola rotonda di stamattina è che occorre scavare molto nel qualitativo. Sotto un certo punto di vista, si tratta di una fuga in avanti, rispetto al dibattito di ieri. Tuttavia, darò anch'io il mio piccolo contributo in questa direzione, perché mi pare si tratti di quella giusta.

Nell'ambito dei comportamenti di reddito, consumo e risparmio familiari, occorre prestare maggiore attenzione ai comportamenti individuali. Perché ho l'impressione che, se andassimo a considerare meglio la «famiglia S.p.A.» di cui ci parlava il dr. De Rita, individueremmo forme societarie molto piú articolate: qualche volta le cooperative; qualche altra le società in accomandita e a responsabilità limitata, e cosí via.

Voglio dire che, ad esempio, per valutare misure alternative di politica economica, non ci si può accontentare di dati poco ricchi, come quelli aggregati familiari (un'indicazione nella stessa direzione è venuta

anche dal prof. Carbonaro, quando ha introdotto la problematica delle scale di equivalenza), ma occorre poter valutare quale impatto abbiano su tipologie familiari molto differenti.

Dato questo contributo alla fuga in avanti, rimetto subito i piedi per terra. Ho l'impressione che, proprio nel momento in cui vogliamo approfittare di tutte le informazioni e approfondire qualitativamente, quando cerchiamo, come gli alpinisti, di utilizzare ogni appiglio, occorra essere sicuri del punto di partenza, della metodologia. Altrimenti, si rischiano grossi abbagli, si rischia di assumere atteggiamenti e di prendere misure, con effetti diversi da quelli sperati.

Ieri ho sottolineato l'esigenza di istituire una stanza di compensazione metodologica. Mi pare opportuno ribadirla. Riprendendo la metafora dell'alpinista: se si va in cordata, la sicurezza sarà maggiore per tutti.

CARMELA D'APICE

Come utilizzatrice dei dati sui bilanci delle famiglie non posso che sostenere l'interesse e l'utilità delle evidenze empiriche raccolte dalla Banca d'Italia e dall'Istat. Nel contempo non posso che esprimere riserve sulla possibilità reale di utilizzo di tali fonti quando si volessero cogliere gli aspetti generali di una distribuzione del reddito e/o della spesa, al di là del reddito medio e/o della spesa media per consumi.

Un problema è quello della numerosità del campione quando si ricerca un certo grado di dettaglio nelle informazioni raccolte, non piú quindi il reddito medio delle famiglie ma delle famiglie per età del capofamiglia, per area territoriale, per condizione professionale, e cosí via. Un'analisi dinamica nel tempo mostra, senza equivoci, che i dati di fonte Banca d'Italia non rispondono in modo adeguato a questo obiettivo. E questo non solo per la categoria poco numerosa delle famiglie con capofamiglia «imprenditore», ad esempio, ma anche per le famiglie di «lavoratori autonomi» e, per alcuni anni, anche per i «lavoratori dipendenti» che hanno, notoriamente, redditi piú costanti nel tempo e di piú semplice accertamento. Un'analoga osservazione può essere fatta per la rilevazione delle spese per consumi delle famiglie di fonte Istat con un campione ben piú numeroso (32.000 famiglie su base annua). Anche in questo caso quando si ricercano dati sull'evoluzione delle

spese per famiglie di un componenete e/o di un componente anziano, di due componenti e/o per aree particolari del territorio, e piú in generale per altre disaggregazioni significative sul piano dell'analisi qualitativa, i dati perdono di efficacia in quanto presentano frequenze scarse. Da qui il dubbio che non si tratti solo di numerosità campionaria quanto di capacità di stratificare il campione stesso in funzione degli obiettivi che si vogliono perseguire.

Sull'opportunità di abbandonare la rilevazione dei redditi per condizione professionale, intervento di Predetti e Frey, non posso che ritenere tale ipotesi non solo prematura ma inopportuna. Questo perché mentre diverse fonti rilevano grandezze medie a livello nazionale senza grossi problemi, spesa media per consumi e reddito medio pro-capite, poche fonti ci danno informazioni di un qualche rilevo sulla struttura sociale della spesa e del reddito, dei loro collegamenti, della relazione tra condizione professionale del capofamiglia, reddito e condizione professionale degli altri membri della famiglia. In questo senso un'ipotesi di mutamento mi sembra prematura mentre sembra necessario lavorare per migliorare le informazioni in questa direzione.

Per la seconda questione sollevata da Predetti sul rapporto tra grandezze correnti (espresse in termini monetari) e grandezze reali (deflazionate per un indice dei prezzi al consumo), se si accetta l'ipotesi di una variazione media dei prezzi uniforme per l'insieme delle famiglie, il problema trova una soluzione guardando non i valori inseriti, anno per anno, nelle diverse classi di reddito ma l'andamento delle quote di reddito percepito per quote di famiglie (distribuzione del reddito per decimi di famiglie).

L'intervento di Sylos Labini pone una tematica di grande interesse: l'andamento della disuguaglianza nel corso di questi ultimi anni nel nostro paese. La tesi di Sylos Labini è che la disuguaglianza è andata attenuandosi nel tempo. Ciò che emerge dai dati della Banca d'Italia è un processo di redistribuzione nell'ambito dei redditi da lavoro dipendente ma non nell'ambito della collettività nel suo insieme. Personalmente non ho elementi per poter sostenere che ci si trovi in presenza di un processo redistributivo che muove dalle fasce «ricche» della popolazione verso le fasce «povere», meno abbienti. L'istituzione di una Commissione d'indagine sulla povertà in Italia presso la Presidenza del Consiglio potrebbe invece rappresentare un'ipotesi di allargamento della forbice ricchezza-povertà come, d'altra parte, sta avvenendo in molti paesi dell'area occidentale. In altre parole, non ritengo valida l'ipotesi di estendere ciò che è accaduto nell'ambito del lavoro dipendente – confermato da altre fonti – all'insieme della popolazione. In realtà il grande assente di tutte le nostre rilevazioni è il fenomeno ricchezza, a cui piú opportunamente può contrapporsi il fenomeno povertà e il pro-

cesso di disuguaglianza nel suo insieme. In questo senso sono perfettamente d'accordo con quanto sostenuto da Rey. Per quanto riguarda il risparmio, nella sua entità e nella sua distribuzione per classi sociali, nessuno sembra avere dubbi: i dati della Banca d'Italia sottostimano il fenomeno e quelli dell'Istat non lo rilevano proprio.

Che cosa è possibile fare? Muoversi nella direzione indicata da Predetti con una rilevazione che contenga l'equazione di bilancio reddito-consumo – risparmio. Per quanto riguarda i consumi, l'Istat potrebbe alleggerire in modo significativo la sua indagine che contiene, allo stato attuale, un grado di dettaglio nella raccolta delle informazioni eccessivo rispetto all'obiettivo ipotizzato da Predetti. Ritengo che i dati del tipo consumo pro-capite di una serie di beni alimentari – quali la carne, il pane, il latte, le uova, eccetera – possano essere tratti dai dati di contabilità nazionale. Questa operazione renderebbe da sola molto piú agevole la compilazione di un libretto in cui si chiedesse alle famiglie, accanto ad una sintesi della spesa per grandi aggregati, il reddito e il risparmio. Anche la rilevazione dei redditi di fonte Banca d'Italia potrebbe essere alleggerita con l'obiettivo di cogliere in modo piú adeguato i redditi da lavoro autonomo e libera professione insieme al risparmio. In definitiva si può pensare ad una rilevazione dei bilanci familiari unica (Banca d'Italia – Istat), semplificata rispetto alle attuali versioni, lasciando poi ad organismi diversi, penso alla BNL e ad altri istituti di credito, l'approfondimento di singole questioni.

ENRICO ZAGHINI

Avendo in parte contribuito alla stesura della relazione introduttiva di carattere metodologico, mi sono volontariamente astenuto dal parlare di tali problemi e solo ora prendo la parola, ponendomi dal punto di vista dell'utilizzatore.

Devo dire che ho appreso con viva soddisfazione che il prof. Coppini ed il prof. Carbonaro hanno avuto la possibilità di accedere ai dati microeconomici. Di fatto, fin tutto ieri, l'attenzione è stata concentrata sulla attendibilità e sulla validità dei dati pubblicati che sono forzosamente a livello aggregato.

Limitarsi alla considerazione dei dati aggregati è tuttavia molto restrittivo, perché ritengo che le informazioni che hanno maggior valore siano proprio quelle contenute nei dati analitici.

Si deve riconoscere che in Italia c'è stata carenza, o meglio assenza, di lavori basati sui dati delle singole famiglie, del tipo di quelli ad esempio fatti dal prof. Ando. Mentre finora tutti i lavori sono stati condotti su dati aggregati, i tipi di questioni sollevate dal prof. De Rita e che il prof. Carbonaro vorrebbe trattare possono essere affrontati solo avendo a disposizione tutto il contenuto informativo delle indagini, cioè sapendo che la tale famiglia ha questa e quella caratteristica, non essendo sufficiente basarsi sulle classificazioni incrociate che poi in genere si limitano a due sole caratteristiche. Quindi, se si vuole dare risposta a quelle questioni, è necessario avere l'insieme completo delle informazioni relative ad ogni famiglia.

Auspico pertanto che la possibilità di accesso ai dati analitici, di cui siamo appena venuti a conoscenza, venga, nel rispetto delle naturali esigenze di riservatezza, potenziata perché questo probabilmente potrà dare una spinta notevole alla conscenza di questioni che sono spesso al centro del dibattito economico.

Anche perché ritengo che molti dei problemi di carattere metodologico, che sono presenti a livello di aggregati, possano essere fortemente attenuati quando si lavora a livello dei dati individuali. Con certe procedure, con certi accorgimenti possono essere quasi completamente superati.

Mi sia consentita ora una notazione sulla qualità dei dati delle indagini campionarie ed anche sul tipo del loro utilizzo. Finora l'attenzione è rimasta concentrata sullo sfruttamento di questi dati al fine di ottenere stime e sul conseguente problema dell'attendibilità delle stesse. Nella statistica induttiva esiste però anche un altro problema: quello del controllo delle ipotesi.

Spesso certi dati, che non sono in grado di fornire delle indicazioni attendibili per i livelli, le frequenze e cosí via, possono essere invece sufficienti per dare delle indicazioni sull'attendibilità di certe teorie, di certe ipotesi, di certe indicazioni teoriche ovvero di attese che sono dettate, come diceva il prof. Carbonaro, dal buon senso. È, quindi, utile spingere molto di piú in questa direzione.

Desidero fare un esempio. Nell'ambito dei lavori preparatori per la relazione iniziale ho costruito delle serie sui dati della Banca d'Italia (il lavoro è stato forzosamente limitato a questi dati perché quelli dell'Istat si estendono solo a tre anni).

Ho fatto serie di 10, 12 e 15 anni per numerose distribuzioni, in particolare per le distribuzioni secondo la professione, secondo l'età, secondo il grado di istruzione. Ho costruito una ventina di serie, guar-

dando le quali risalta subito la loro coerenza con ciò che ci si poteva aspettare a priori. A dir la verità mi aspettavo una situazione peggiore. Sebbene sia anche io un utilizzatore, avendo spesso utilizzato sia le distribuzioni della Banca d'Italia sia quelle dell'Istat, l'idea di andare a confrontare i dati per una lunga serie di anni mi è venuta in questa sede. E sono rimasto confortato, perché tutte quelle cose che si potevano prevedere a priori, sono state confermate. Emerge, per esempio, con chiarezza che il reddito dei lavoratori autonomi è maggiore di quello dei lavoratori dipendenti e questo anche ad un livello molto disaggregato, cioè anche a livello di quei segmenti di popolazione molto piccoli, come possono essere i dirigenti ed i lavoratori delle campagne. Naturalmente è difficile dire per un anno qual è la percentuale di queste persone, qual è la percentuale del reddito che va a loro o il loro reddito medio. Però, se si considerano questi dati per una lunga serie di anni, si ha una chiara indicazione del loro ordine di grandezza: sarà del 2, del 3 o del 4 per cento, sicuramente non del 20. Quindi, probabilmente, l'approccio statistico concentrato in questa analisi storica che sembra aumentare l'informazione che si può trarre dall'indagine campionaria ripetuta.

D'altra parte, questa stessa analisi conduce ad una conferma della reale esistenza delle difficoltà metodologiche di cui si è discusso in questa sede e che erano state illustrate nella relazione iniziale. Infatti, si trova realmente che i dati sono in qualche caso fuori linea. Tuttavia, come la stessa teoria prevede, le anomalie si manifestano proprio per quelle sottocategorie che rappresentano il 2, il 3 per cento della popolazione, mentre non le si ritrova per le altre piú consistenti.

RENATA TARGETTI LENTI

Desidero in primo luogo sottolinere ciò che ha appena detto il prof. Frey sulla complementarietà dell'indagine della Banca d'Italia rispetto a quella dell'Istat. Vorrei quindi aggiungere, sia pure brevemente, alcune osservazioni come stimolo al proseguimento ed al miglioramento dell'indagine della Banca d'Italia. Intanto questa è l'unica fonte nel nostro Paese di tipo campionario sui redditi individuali oltre che familiari. Ciò consente di cogliere uniformità molto interessanti quali quelle che riconducono il processo di formazione dei redditi alle caratteristiche dell'occupazione, e piú in generale della struttura produttiva. Ipotesi del tipo di quelle formulate da Lydall secondo la quale la distribuzione personale dei redditi dipende dalla struttura gerarchica delle occupazioni, oppure quella avanzata da Thurow sull'importanza della distribuzione

delle occasioni di impiego, possono essere sottoposte alla verifica empirica solo ricorrendo ai dati individuali.

Desidero poi richiamare l'attenzione su un secondo aspetto dell'indagine che a mio parere è suscettibile di miglioramenti. È noto che il rapporto di concentrazione, quale indice del grado di diseguaglianza nella distribuzione del reddito globale, può essere espresso in prima approssimazione come media ponderata dei rapporti di concentrazione relativi alle componenti additive di reddito (da capitale, da lavoro e da trasferimenti) con pesi corrispondenti alle quote di ciascuna di esse sul reddito complessivo. Questo tipo di scomposizione consente l'ottenimento di indicazioni sulla relazione tra distribuzione funzionale e personale dei redditi. E quindi anche giustificare modificazioni nel grado di diseguaglianza complessivo in relazione al diverso peso delle componenti funzionali che favoriscono o meno una maggiore eguaglianza. E questo in relazione ad una loro diversa distribuzione nelle classi di reddito inferiori rispetto a quelle piú elevate. Ad esempio, i redditi da lavoro dipendente sono generalmente considerati una componente favorevole alla riduzione della disuguaglianza in quanto le famiglie piú ricche, pur percependo redditi di questa natura piú elevati in valore assoluto, ne detengono proporzionalmente una quantità inferiore a quella delle famiglie piú povere.

Purtroppo non è possibile, per il momento, applicare il procedimento di scomposizione dell'indice di Gini con i dati forniti dalla Banca d'Italia. Non si dispone, infatti, contemporaneamente, dei due ordinamenti delle singole componenti additive, e cioè sia in base alle classi di percettori corrispondenti a ciascun tipo di reddito, sia in base a quelle del reddito complessivo. Donde un invito a predisporre in futuro elaborazioni di questo tipo. È possibile, comunque, ottenere alcune informazioni su queste relazioni impiegando dati piú aggregati. Queste elaborazioni costituiscono una indiretta conferma dell'attendibilità dei dati. Il confronto, infatti, con la struttura dei redditi familiari quale risulta dai dati di contabilità nazionale mette in luce come le due strutture, avvicinandosi nel tempo, stanno ad indicare un miglioramento nella significatività del campione, non solo in termini di valori medi, ma anche con riferimento alla sua composizione per tipo di reddito.

Infine, si può sottolineare come il progetto di effettuare d'ora in poi il campionamento sulla base dell'anagrafe consentirà probabilmente una stratificazione piú accurata per settore d'appartenenza e per categoria professionale. Ciò arricchirà, ed in un certo senso irrobustirà, le informazioni su questi altri aspetti della distribuzione personale del reddito, a mio parere molto importanti. Si accresceranno, infatti, le opportunità di mettere in relazione le trasformazioni della distribuzione a quelle del mercato del lavoro e della struttura produttiva.

INTERVENTI CONCLUSIVI

ALDO PREDETTI

Il collega Leoni mi ha segnalato un enunciato di Becattini che ben si presta ad aprire questo mio secondo intervento: dato un problema, anche grosso, esiste un giapponese, anche piccolo, che lo risolve!

Se questa battuta può costituire una chiave (si fa per dire) per comprendere la presenza del prof. Ando a queste giornate, per parte mia la utilizzo per rimarcare che non deve essere sottovalutata la capacità nostrana di fantasia da utilizzare nella sperimentazione cui accennavo nel primo giro di interventi.

Nell'esprimere un giudizio complessivamente positivo su quanto è stato fin qui compiuto, aggiungo che dalla illustrazione del dottor Fazio sulla sperimentazione vissuta traggo la convinzione che per superare le non poche (e non lievi) difficoltà occorre sperimentare con fantasia.

I contributi alla discussione partecipati da Frey, Coppini, Vicarelli, Carbonaro e altri si prestano per avanzare qualche ulteriore spunto di stampo operativo. Per brevità, mi riferirò all'aggregato «consumi».

Come si sa, i consumi finali delle famiglie sono la risultante di imputazioni (autoconsumi e fitti figurativi) e di acquisti ai prezzi di mercato comprensivi dei trasferimenti da parte della Pubblica amministrazione (si pensi alla sanità, all'istruzione, eccetera). Conseguentemente, la costruzione a livello di singole famiglie del «consumo allargato» consentirebbe di approfondire la conoscenza del comportamento delle famiglie nei confronti dei consumi finali.

Inoltre, poiché detti consumi sono soggetti all'influenza di altri fattori dinamici esterni all'ambito familiare (modifiche nei prezzi relativi, nella rete commerciale, eccetera) non sarebbe di poco conto riuscire a cogliere le ripercussioni di questi sui livelli e la composizione dei consumi.

Infine, e mi riferisco esplicitamente a quanto ha detto Vicarelli, sarebbe interessante cercare di capire l'atteggiamento del consumatore in rapporto al momento della produzione, col distinguere i consumi soddisfatti esclusivamente dalla produzione nazionale, quelli appagati esclusivamente dall'offerta estera e quelli esauditi in parte dall'una e in parte dall'altra (per saperne di piú sul ruolo delle importazioni). Ed in sede di sperimentazione andrebbe vagliata la portata di domande retrospettive.

Zuliani ha proposto di formare una specie di stanza di compensazione degli aspetti metodologici dei campioni con l'obiettivo di mettere a punto un soddisfacente piano di campionamento delle unità di rilevazione. Nell'appoggiare tale raccomandazione ne aggiungerei un'altra, ad essa complementare: istituire una sorta di stanza di compensazione dell'informazione richiesta dagli utilizzatori in modo di giungere alla messa a punto di un soddisfacente quadro di riferimento dell'informazione statistica sui bilanci familiari coinvolgendo anche le modalità della rilevazione.

GIUSEPPE DE RITA

Io non so se qualcuno di voi è andato a sentire il concerto di Gino Paoli e Ornella Vanoni, quello che fanno insieme. Io ci sono andato.

Quando i due vengono chiamati a cantare, a gran voce, «Senza fine» (credo sia la loro prima canzone di successo), Paoli dice una frase molto bella: «Fino a quando una canzone non è affermata è ancora tua, quando poi si è affermata sei tu che appartieni alla canzone e non la canzone a te».

Secondo me anche le ricerche e le istituzioni mentre le fai sono tue, ma quando sono consolidate non ti appartengono piú e sei tu che appartieni a loro. Questo mi è venuto in mente mentre parlava Fazio, facendo riferimento ad anni straordinari, quelli intorno al '65-'66, in cui noi, la generazione di Paoli e della Vanoni, inventavamo cose. Io inventavo il Censis, loro inventavano la canzone e Fazio e Rey inventavano una ricerca speciale. Naturalmente, dopo 20 anni, tali realizzazioni rischiano di diventare istituzioni, di non appartenerci piú, di andare avanti per logiche proprie di comportamento. E allora, forse, l'invito rivolto da qualcuno a fuggire in avanti appare molto interessante, per noi che rischiamo di restare prigionieri delle nostre invenzioni degli anni sessanta.

Fazio ricordava il 1966 ed addirittura ha citato Gobbato, che per me significa andare indietro di 20 anni ancora, quando Gobbato arrivò

da Venezia a Roma e, prima di entrare in Banca d'Italia, venne in Svimez, a lavorare insieme a me. Quindi, ovviamente, siamo nella memoria e se vogliamo uscirne dobbiamo fare qualcosa di diverso. Cosa significa? Significa da una parte consolidare l'istituzione, cioè quello che ci siamo inventati 20 anni fa, dando il maggior peso possibile a problemi di metodo, di compensazione metodologica. In fondo sono stato confortato da molti altri interventi, il che significa che queste due indagini campionarie servono, ci danno la sicurezza, ci danno i riferimenti ed i controlli per altre nostre ricerche.

Queste indagini sono delle istituzioni, o almeno dobbiamo ragionare come se lo fossero, dandogli la solidità delle istituzioni e dei punti di riferimento stabili nel nostro modo di lavorare. Però ricordiamoci anche che, nel momento in cui facciamo questo sforzo metodologico, la ricerca diventa sempre piú istituzionale e dice sempre meno in termini di innovazioni. Cerchiamo quindi di capire se dopo 20 anni non ci sono altre cose su cui ci si possa applicare. In fondo Fazio faceva riferimento a motivazioni che erano anche legate a preoccupazioni «modellistiche», cioè all'esigenza di trovare cosa metter dentro in termini di reddito, di risparmi, di consumi. Erano quindi ricerche tipiche di quell'epoca, del modo in cui si faceva politica economica sui consumi, conoscendoli e controllandoli e tenendo d'occhio i redditi o, in misura minore, i risparmi. Oggi invece dobbiamo verificare se la politica economica si possa ancora fare basandosi sui redditi, sui consumi, sui risparmi, oppure se ci sono fenomeni che sono piú emergenti in termini di qualità.

Credo Frey abbia citato la politica dei redditi. Secondo me questa è ad esempio meno importante della politica fiscale, che va a toccare il problema della nuova accumulazione, cioè delle fasce medio-alte di redditi e non la politica dei redditi delle fasce medio-basse, cioè il costo del lavoro e la via di lamalfiana memoria. Oggi il vero problema, sollevato da Fuà, è il problema dei redditi medio-alti, dell'accumulazione privata, che nel '64-'65 noi pensavamo scomparsa, perché Saraceno ci aveva insegnato che stava arrivando l'accumulazione pubblica. Allora il vero problema dei prossimi anni è come riproporre l'accumulazione privata, quindi la politica fiscale e le fasce di ricchezza medio-alte; non i redditi, ma le ricchezze accumulate o le ricchezza accumulabili: questo è il primo punto su cui dovremmo riflettere.

Il secondo punto è invece rappresentato dal problema degli investimenti, nel senso che con ogni probabilità noi avremo, nei prossimi dieci anni, lo stesso problema degli ultimi tre, cioè la ristrutturazione continuata del sistema d'imprese, industriali o terziarie che siano. Ora, siccome buona parte del sistema d'imprese italiano ha dietro redditi, investimenti o imprenditoria a carattere familiare, noi dobbiamo riandare in qualche modo a riflettere sul problema dell'investimento.

Il terzo punto, lo ripeto, è certamente costituito dal discorso della sicurezza pensionistica, in quanto i prossimi trent'anni saranno condizionati socialmente e politicamente dal fatto che oggi non solo un usciere di banca, ma anche un usciere d'industria guadagna quasi il doppio di quello che è il tetto pensionistico di cui si discute. A questo punto lo faremo pagare ancora dalle aziende, lo pagheremo ancora di tasca nostra, lo copriremo con i fondi, con le polizze vita? Arcuti lo dice sempre: oggi ci sono in America già tre trilioni di dollari che girano intorno al meccanismo pensionistico e, al duemila, ce ne saranno otto. Noi non abbiamo e non avremo questi «numeracci»: il meccanismo però è comunque innescato. Può darsi allora che, se facciamo un'attualizzazione del nostro spirito culturale degli anni '65-'66, in cui eravamo preoccupati di manovrare redditi, consumi e risparmio come componenti di un modello macro, oggi dovremmo invece essere preoccupati di controllare gli investimenti delle famiglie, la sicurezza futura delle famiglie e l'accumulazione delle fasce medio-alte, vale a dire la riaccumulazione privata, in un quadro non piú di politica puramente macro e modellistica, ma di politica macro e di economia reale al tempo stesso e, in alcuni casi, addirittura di politica sociale.

Forse, allora, ci potremmo porre questo discorso per le istituzioni di cui abbiamo parlato oggi, ormai troppo istituzioni e quindi meno inventive di quanto fossero allora, per far insieme qualcosa di diverso, per ridare, dopo 20 anni, una battuta diversa alla cultura economica; lasciando non a retroguardia, ma invece ad apparato e a riferimento di paesaggio consolidato, le due ricerche attuali, che magari vanno semplificate (in questo aveva ragione D'Apice, perché, in fondo, alcune cose sui consumi interessano meno, visto che ormai sul consumo c'è tanta roba). E allora semplifichiamole, diamogli l'essenziale: non sono, in fondo, grandi montagne frastagliate, ma dei riferimenti stabili, dei radiofari semplificati. Però diamogli questo senso di sicurezza. Noi abbiamo creato qualcosa che dà senso di sicurezza al Paese, cioè senso istituzionale: rigiochiamoci allora, in seconda battuta, un qualche cosa che non ci faccia morire come appartenenti al '66, ma almeno come appartenenti all'85.

PAOLO SYLOS LABINI

Due punti brevissimi. Il primo riguarda l'osservazione di Carmela D'Apice sulla disuguaglianza distributiva: non è sicura che sia diminuita. Certo, con questi dati nessuno può essere sicuro di nulla; però gl'indizi, soprattutto quelli ricavabili dal Supplemento pubblicato dall'Istat, indicano concordemente una diminuzione – molto limitata, ma

chiara. E piú che il livello della disuguaglianza è importante la tendenza.

Il fatto che la Presidenza del Consiglio ha promosso l'indagine sulla miseria non è una prova che la disuguaglianza tende a crescere; se mai, può essere una prova di un'accresciuta sensibilità morale, etica e politica.

È possibile che in alcuni decili abbia avuto luogo un peggioramento; questo è del tutto compatibile con la tendenza complessiva che non sembra negativa: non bisogna essere ottimisti a tutti i costi, ma nemmeno pessimisti a tutti i costi, non bisogna avere partiti presi. Certo, dopo il primo esame, dobbiamo approfondire l'analisi.

Collegandomi a quello che ha detto De Rita, vorrei proporre un suggerimento, che rivolgo specialmente al Censis: non dobbiamo fermarci agli aspetti puramente quantitativi della questione distributiva; dobbiamo indagare anche sulla miseria civile, che non coincide necessariamente con quella economica. Per averne una prova basta visitare un quartiere povero di Napoli, dove ci sono televisori a colori che molti di noi non hanno, dove si trovano motociclette giapponesi che i miei figli non si possono permettere. Ma, si dice, la casa civile è un salto e molti non lo possono fare. E' vero, però anche quelli che lo possono fare magari non lo fanno perché in quell'ambiente socialmente squallido ci sono piccoli traffici, legali e illegali, prostituzione, perfino droga, e anche manovalanza per la camorra, a Napoli, o per la mafia, nei quartieri poveri di Palermo. Allora, se lí andasse una équipe del Censis o della Banca d'Italia, o dell'Istat, con tutti noi messi insieme, a misurare il reddito, troverebbe cifre non troppo infelici, anzi, simili alla media di quelli di regioni evolute. Ma lí l'infelicità è molto piú grave di quello che indica il prodotto pro-capite: non c'è, ovviamente, miseria economica ma è grave la miseria civile.

È per questo che parlavo di distorsione; siamo troppo inclini a vedere solo gli aspetti strettamente economici; spesso un buon livello economico si associa con una situazione accettabile da un punto di vista civile, ma non è necessariamente cosí.

GUIDO M. REY

L'intervento del prof. Sylos Labini è stato utilissimo in riferimento ai redditi misti da capitale e da lavoro; questo infatti è un problema che si ritrova nello studio della propensione al risparmio ed anche, con im-

portanza uguale se non ancora maggiore, nel problema delle attività e passività finanziarie: infatti nel caso di lavoratori autonomi spesso non si riesce a capire se il conto corrente appartiene alla famiglia o all'impresa; e ovviamente i risultati che si ottengono possono essere distorti se non si tiene conto di questo aspetto.

Tra gli spunti molto interessanti suggeriti dal prof. Predetti, uno riguarda l'uso corretto dei dati forniti dalle varie indagini; esiste da sempre un dibattito sull'opportunità che le informazioni siano fornite avendo come riferimento gli studiosi oppure il pubblico in quanto tale, e quindi sulla necessità di essere piú o meno puntuali in questo campo. Infatti è tradizione, o perlomeno è prassi consolidata, che lo studioso presenti i risultati con tanti avvertimenti; poi la gente, spesso, li trascura e prende i dati cosí come sono, fa dei confronti, arriva a delle conclusioni. Questo è un problema che deve essere affrontato, e mi auguro non rimanga irrisolto.

Il secondo aspetto, altrettanto importante, è quello delle tipologie: se cioè non siamo schiavi di classificazioni, nomenclature e tipologie che non rispondono all'evoluzione a cui assistiamo e nell'economia e nella società.

In effetti uno degli aspetti da approfondire è quello della confrontabilità tra i risultati di indagini diverse, al fine di avere alcuni punti di riferimento comuni, alcuni agganci istituzionali chiari; quindi, riuscire ad arrivare ad alcune tipologie accettate da tutti può essere un risultato non trascurabile, anzi, un punto estremamente interessante del nostro lavoro.

L'intervento del dr. De Rita ci ha consentito di aprire su uno degli elementi certamente piú interessanti che fanno capo a questo tipo di indagine: il comportamento della famiglia in materia di risparmio e investimento, e quindi di allocazione delle risorse.

Circa il problema della reticenza vanno evidenziati due aspetti importanti: il primo è che è cambiato da 20 anni a questa parte l'atteggiamento delle persone nei confronti delle indagini campionarie; il secondo è che mentre 20 anni fa non era chiaro se i lavoratori dipendenti dichiarassero interamente il loro reddito, ora, con l'introduzione del modello 101, è dato per scontato che il reddito da lavoro dipendente sia interamente tassato; ne deriva una buona stima della distribuzione del reddito, almeno per questa fonte di entrata.

In effetti adesso disponiamo di statistiche fiscali che ci danno alcune informazioni sulla distribuzione del reddito che precedentemente non si avevano. Queste indagini campionarie hanno contribuito a mi-

gliorare la qualità dell'informazione statistica e hanno portato l'attenzione su due grandezze, che a quei tempi non venivano prese in considerazione: la manutenzione delle abitazioni, e risultò che un grossa cifra era dedicata a queste attività di investimento; e, come ricordava Fazio, il problema della distribuzione del reddito e gli effetti della distribuzione funzionale per classi sul risparmio. Emerse anche un aspetto negativo: la gente non aveva molto chiaro il concetto di indebitamento. Infatti, quando si chiedeva a quanto ammontavano i debiti, non si riusciva a capire se il riferimento era al debito, alla rata, alla capitalizzazione, eccetera! E' abbastanza difficile identificare queste grandezze, mentre a prima vista sembrerebbe facile rilevare i debiti. È vero che adesso, grazie anche ai mass media, entrano nel lessico familiare alcune frasi, alcune definizioni economiche; ma il concetto di risparmio non è cosí chiaro, se non si adottano alcune definizioni ufficiali. Questi aspetti definitori, questa traduzione di concetti tecnici in concetti meno tecnici è un problema non trascurabile, anche sul piano dello studio della reticenza. Molte volte la gente ci risponde male o non ci risponde affatto, proprio perché non capisce la domanda. Quindi il discorso della preparazione delle famiglie all'intervista che chiedeva Predetti diventa importante. Riuscire a far parlare gli intervistati per vedere se capiscono esattamente quello che stiamo chiedendo è un problema fondamentale quanto quello della reticenza su alcuni argomenti patrimoniali: nel senso che esiste anche il problema che alcuni rilevatori fanno dire troppo alle famiglie, non dico inventano, ma per lo meno interpretano liberamente alcune risposte delle famiglie. Questo è un altro punto che ci ha fatto sempre essere molto attenti al grado di professionalità: il rilevatore deve essere molto professionale ma deve essere poco specializzato, perché altrimenti può influenzare l'intervistato.

Sul piano tecnico, un'altra grossa questione che invece vorrei discutere, è se è possibile smembrare e seguire individualmente la famiglia. Ossia, tecnicamente, noi siamo portati ad elaborare tabelle, ma non siamo portati a seguire tipologie. Mi ricordo che un problema importante, anche a quei tempi, era costituito dalle pensioni, e in particolare da quanti fossero i capofamiglia pensionati. E questo risultava chiaramente. Ma quanti sono i capofamiglia che sono lavoratori e pensionati, o che hanno al loro interno qualcuno che è anche pensionato? A questo punto la tecnica non ci aiutava, il tipo di tecnologia necessaria per seguire piú l'individuo era abbastanza difficile. Credo che i progressi della ricerca e anche dell'informatica ci aiutino in questo campo, ma allora era estremamente difficile.

Un'ultima annotazione sulle osservazioni di Fazio e di Sylos Labini: la distribuzione del reddito. A quei tempi noi non ponevamo attenzione particolare all'accumulazione finanziaria, perché la guerra aveva distrutto i patrimoni finanziari, mentre si stavano ricostruendo i patri-

moni reali. Quindi ci si concentrava sul reddito, mentre la distribuzione della ricchezza era considerata un problema che non aveva rilevanza immediata.

Nonostante tutti i limiti dell'indagine della Banca d'Italia, risultava comunque chiarissimo il fatto che la distribuzione della ricchezza era molto piú concentrata della distribuzione del reddito. Per cui, se era già difficile andare ad identificare le fasce alte della distribuzione del reddito, diventava estremamente complesso andare a identificare le fasce alte nella distribuzione della ricchezza. Credo che questo problema, sul piano tecnico, dovrà essere risolto, perché altrimenti dovremmo avere dei campioni di dimensione ingestibile per andare a intervistare una fascia estremamente ridotta di famiglie; qualche contributo nuovo nel campo della distribuzione della ricchezza, non piú soltanto del reddito, deve essere preso in considerazione.

Due considerazioni sono certamente emerse dal dibattito di oggi ed entrambe ci fanno molto piacere. La prima è che deve esistere un sistema statistico nazionale, deve esistere la possibilità di integrare le informazioni, deve esistere un sistema che consenta di raggiungere un accordo tra i diversi utilizzatori e i diversi produttori di statistiche, sulle metodologie, sulle classificazioni, sulle nomenclature, in modo tale da dare agli utilizzatori la possibilità di integrare informazioni provenienti da diverse fonti, ma con una chiave di riferimento unica.

La seconda, altrettanto utile per me, è che l'informazione deve essere utile per la decisione. In questa sede si sono incontrate due grandi possibilità di utilizzazione delle indagini. Una riguarda il decisore «policy maker», che ha bisogno di alcune informazioni sintetiche sui fenomeni macroeconomici. Rispetto agli anni '60, c'è una maggiore attenzione verso i problemi della distribuzione, verso i problemi settoriali. Credo quindi che il passo successivo, sempre nell'ambito del discorso sul sistema statistico, sia quello di sollecitare anche gli utilizzatori su questa strada; perché se è vero che è esistita, diciamo cosí, una remora da parte dei produttori di statistiche a fornire dati disaggregati, è anche vero che non c'è poi tutta questa metodologia, tutta questa capacità di lavorare sui dati disaggregati. Si stanno raccogliendo i frutti anche del progresso tecnologico, perché mentre una volta gestire un'indagine andando a trattare dati individuali di 2.000 famiglie non era un lavoro semplice, adesso possiamo fare questo e ben altro. Quindi si tratta di uno sforzo comune, e credo che dobbiamo andare in questa direzione.

C'è poi il problema tradizionale, che ci portiamo dietro da molto tempo, del segreto statistico: lo si può superare, lo stiamo superando: proprio per la dimensione che ormai hanno anche le nostre indagini. Anche su questo aspetto ci sono dei sostanziali passi in avanti da com-

piere in comune, e sul piano della metodologia e sul piano della utilizzazione.

Un ultimo aspetto che vorrei sottolineare, il discorso degli operatori che è stato trattato dal prof. Bianchi e da tutti i colleghi delle banche per i quali esiste il problema della clientela e quindi dell'utilizzazione dei dati ai fini di una gestione efficiente dell'azienda bancaria. È chiaro che le attività finanziarie sono qualche cosa di diverso da un prodotto, da un bene di consumo, e la legge ha riconosciuto anche questa diversità. Se certamente è vero che gli operatori non debbono rinunciare ad avere una propria metodologia e un «target» individuale per la ricerca in questo campo, tuttavia, se mi consentite, la Banca d'Italia dovrà forse sforzarsi di dare un quadro di riferimento in modo da consentire al singolo operatore bancario di inserirsi in questo schema; peraltro ci sono delle specificità che il sistema bancario dovrà evidenziare al suo interno, e io penso che dovrà essere fatto un secondo incontro sul problema delle attività e passività finanziarie viste dal lato del sistema bancario, perché certamente vale la pena di fare questi approfondimenti.

Da parte nostra abbiamo iniziato un discorso in comune con la Banca d'Italia per riuscire a fare queste integrazioni, e sono sicuro che arriveremo a risultati positivi per tutti. Da parte nostra, dovremo anche fare uno sforzo di innovazione, che qui veniva sollecitato, sui nuovi fenomeni che noi dovremmo andare ad approfondire. Le pensioni, l'invecchiamento della popolazione, e quindi gli aspetti sociali dovranno essere approfonditi, inoltre il cambiamento del ruolo dello Stato rispetto a 20 anni fa; anche di questo dovremo tener conto nelle nostre indagini. Certamente, il discorso della flessibilità del sistema rispetto alle situazioni congiunturali è completamente diverso, in relazione al grosso intervento che viene fatto dal pubblico in tema di trasferimenti alle famiglie e alle imprese. Può non essere trascurabile fornire all'operatore pubblico un'indicazione in questo senso, nel momento in cui c'è una revisione del ruolo dello Stato, dovuta a fattori demografici esterni; cosí pure può essere importante analizzare il peso delle pensioni, poiché la gente forse non accetta piú un certo carico fiscale e l'efficienza del sistema non riesce necessariamente a sopportare questo tipo di struttura dei servizi pubblici. Credo che debba essere compito nostro andare ad approfondire questi elementi. Il contributo della Banca, oltre che in tema di ricchezza finanziaria e di strutture finanziarie, può indirizzarsi anche su altri problemi: come si comporta l'italiano medio nei confronti del debito pubblico; se le operazioni di «twist» di buona memoria in effetti hanno o non hanno un rilevanza in relazione a questi comportamenti; eccetera.

Infine il discorso delle imprese miste e delle attività finanziarie. Noi stiamo studiando le attività finanziarie delle famiglie, e abbiamo visto,

da recenti situazioni, che esiste anche un problema di attività finanziarie delle imprese. Tutti, credo, abbiamo ormai riconosciuto il principio che le imprese, anche le imprese industriali, danno un peso sempre maggiore all'attività finanziaria, intesa come funzione finanziaria. E quindi, forse, varrebbe la pena di fare anche degli studi in questo settore, perché lo stato patrimoniale di un'impresa adesso viene gestito nel suo complesso, e non come risultato soltanto di un'attività produttiva.

Per l'Istat è fondamentale questo discorso, perché quando andiamo a stimare il reddito disponibile delle famiglie e osserviamo le attuali dimensioni degli interessi, sapere se questo reddito disponibile delle famiglie è formato per il 5 o per il 50 per cento da interessi provenienti dal debito pubblico e dalle altre attività finanziarie è diventato importante anche sul piano strettamente contabile, per non parlare dei problemi di politica economica.

Questo è un po' quello che traevo da queste nostre discussioni di stamattina, insieme a tante altre cose di cui, purtroppo, non ho il tempo di parlare, ma che certamente restano ben ferme nella mia memoria, e che mi auguro poi di trasferire in fatti operativi.

ANTONIO FAZIO

Voglio raccogliere solo uno o due spunti particolari venuti dalla discussione nella seconda metà di mattinata.

A proposito del contributo, in chiave di domanda ma anche di conoscenza, che ci ha dato il prof. Tancredi Bianchi, io credo che tutta una fascia di piccoli risparmiatori, che veniva in banca soltanto perché era la prima forma di approccio al risparmio dopo il circolante, ora invece stia imparando a gestire coscientemente i propri averi, e quindi si tratta di una categoria in forte evoluzione. L'osservazione di questi comportamenti può venire da indagini di carattere generale, ma può essere condotta molto meglio con indagini a carattere specifico, al livello bancario, del tipo di quella che lo stesso prof. Bianchi ha organizzato o di quella della Banca Nazionale del Lavoro.

Un altro punto che intendo raccogliere è quello sollevato dal prof. Vicarelli, cioè il problema dell'evoluzione dei consumi d'imitazione. I primi ad essere sensibili a questo tipo di informazione contenuta nella nostra indagine furono i produttori di automobili; la piú grande industria nazionale venne subito a chiederci informazioni al riguardo, non tanto perché fosse interessata a deduzioni di alta teoria o allo studio dell'evoluzione dei consumi, ma per interessi specifici relativi a quel mer-

cato. L'episodio però mi conferma che probabilmente le informazioni raccolte tramite l'indagine possono essere utili, non solo per questo tipo di problemi specifici, ma anche per questioni di portata piú generale.

Mi pare che piú volte siano state fatte agli organizzatori dell'indagine richieste per la conoscenza di aspetti e fenomeni particolari simili a quella ricordata nel mio intervento iniziale, ma che hanno però importanza piú generale in relazione alla rilevanza del fenomeno: in particolare mi riferisco alle richieste relative al sistema pensionistico e al sistema delle assicurazioni sociali. Anche noi riteniamo che questo sia un aspetto molto rilevante per la redistribuzione del reddito, il suo utilizzo, la sua formazione. Quindi, al fine di migliorare l'indagine da questo punto di vista, sono da esaminare e da accogliere tutte le proposte; anche perché, come diceva nel suo intervento il prof. Colombatto, sicuramente molte scelte pensionistiche hanno a che fare con il comportamento in materia di risparmio: questo è vero tra l'altro per l'acquisto di quote di fondi comuni, di titoli atipici, o anche di investimenti in abitazioni. Quindi credo che siano fenomeni da approfondire, e che a tal fine si debba orientare oppurtunamente l'indagine.

Credo che l'invito che ci fa De Rita sia questo: se oggi volessimo rifare daccapo l'indagine, chiediamoci come la faremmo, come la rifonderemmo. Io non so se abbiamo il tempo e la fantasia di farlo, siamo distratti da molti altri problemi. Comunque cerchiamo ogni tanto di riflettere su problemi fondamentali, anche di metodo. Ad esempio, mi domando, e lo chiedo soprattutto agli statistici di professione, fino a che punto lo strumento del campionamento può essere spinto. Ad esempio allorché iniziammo ad utilizzare le regressioni multiple, ci rendemmo conto che questo strumento poteva portare molto avanti nella frontiera della conoscenza, ma comunque non oltre certi limiti. Cosí credo sia per lo strumento del campionamento, delle indagini campionarie; quindi c'è da chiedersi — forse in altre sessioni che possono essere dedicate ad aspetti specifici, e sicuramente questo è il caso delle attività finanziarie — se le indagini campionarie sono uno strumento in grado di dare delle risposte accettabili nei campi che ci interessano. Sembra infatti che indagini che partono da dati statistici di fonte bancaria, forse, possano essere piú attendibili per indagare alcuni aspetti del comportamento delle famiglie e delle imprese, comportamento che è oggetto costante delle nostre preoccupazioni. C'è ancora molto da approfondire al riguardo e può darsi che i due tipi di indagine possano integrarsi.

Vorrei ringraziare tutti per la partecipazione a questo incontro; non so se si è trattato di un nostro invito o se c'è stata un'autoconvocazione del gruppo, alla quale noi abbiamo offerto la sede; e, siccome già gestiamo altre stanze di compensazione, vediamo se riusciamo a fare qualcosa di utile anche in questo campo.